

321.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Bruno Donato	2-00949 15390
Diliberto	1-00243 15375	Mancuso	2-00950 15390
Risoluzioni in Commissione:		Borghesio	2-00951 15392
Nardone	7-00440 15376	Mantovano	2-00952 15393
de Ghislanzoni Cardoli	7-00441 15376	Interrogazioni a risposta orale:	
Galdelli	7-00442 15377	Rizza	3-02030 15395
Anghinoni	7-00443 15377	Napoli	3-02031 15395
Interpellanza urgente:		Chincarini	3-02032 15396
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Copercini	3-02033 15396
Giovanardi	2-00953 15379	Gramazio	3-02034 15397
Interpellanze:		Izzo Domenico	3-02035 15397
Biondi	2-00938 15380	Copercini	3-02036 15398
Rossetto	2-00939 15380	Rodeghiero	3-02037 15398
Cola	2-00940 15382	Cento	3-02038 15399
Carotti	2-00941 15382	Cento	3-02039 15399
Giovanardi	2-00942 15383	Gasparri	3-02040 15400
Carrara Carmelo	2-00943 15383	Gramazio	3-02041 15400
Carotti	2-00944 15383	Lucidi	3-02042 15401
Li Calzi	2-00945 15384	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Paissan	2-00946 15385	Nan	5-03890 15403
Diliberto	2-00947 15387	Dussin Luciano	5-03891 15403
Mussi	2-00948 15388	Cento	5-03892 15404
		Duca	5-03893 15404

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1998

		PAG.			PAG.
Mammola	5-03894	15405	Baccini	4-15949	15428
Mammola	5-03895	15405	Stajano	4-15950	15429
Giovanardi	5-03896	15406	Russo	4-15951	15431
Costa	5-03897	15406	Colombo Paolo	4-15952	15432
Marengo	5-03898	15407	Copercini	4-15953	15432
Mammola	5-03899	15408	Stradella	4-15954	15433
Mammola	5-03900	15408	Baccini	4-15955	15434
Carlesi	5-03901	15408	Giovine	4-15956	15434
Pace Giovanni	5-03902	15409	Borghезio	4-15957	15435
Romano Carratelli	5-03903	15410	Santori	4-15958	15435
Nardini	5-03904	15410	Santori	4-15959	15436
Nardini	5-03905	15411	Massidda	4-15960	15437
Mammola	5-03906	15411	Scalia	4-15961	15438
Nardini	5-03907	15412	Cangemi	4-15962	15439
Calzavara	5-03908	15412	Abbate	4-15963	15440
Mantovano	5-03909	15413	Costa	4-15964	15441
Buontempo	5-03910	15413	Costa	4-15965	15441
Copercini	5-03911	15414	Rotundo	4-15966	15442
Costa	5-03912	15415	Simeone	4-15967	15442
Bosco	5-03913	15415	Cuscunà	4-15968	15443
Michielon	5-03914	15415	Carli	4-15969	15443
Bosco	5-03915	15416	Bergamo	4-15970	15444
Costa	5-03916	15417	Bergamo	4-15971	15444
Faggiano	5-03917	15417	Leone	4-15972	15445
Volontè	5-03918	15418	Delfino Teresio	4-15973	15445
Anghinoni	5-03919	15418	Oliverio	4-15974	15445
Interrogazioni a risposta scritta:			Grignaffini	4-15975	15446
Nappi	4-15933	15420	Aracu	4-15976	15446
De Cesaris	4-15934	15420	Pecoraro Scanio	4-15977	15447
Aracu	4-15935	15421	Valpiana	4-15978	15447
Mazzocchi	4-15936	15422	Del Barone	4-15979	15448
Copercini	4-15937	15422	Scalia	4-15980	15449
Lo Presti	4-15938	15423	Fredda	4-15981	15449
Niccolini	4-15939	15423	Repetto	4-15982	15450
Menia	4-15940	15423	Saia	4-15983	15451
Bartolich	4-15941	15424	Pezzoli	4-15984	15451
Scozzari	4-15942	15425	Russo	4-15985	15452
Selva	4-15943	15426	Vendola	4-15986	15452
Selva	4-15944	15426	Pagliuca	4-15987	15453
De Franciscis	4-15945	15427	Detomas	4-15988	15453
Del Barone	4-15946	15427	Borghезio	4-15989	15454
Del Barone	4-15947	15428	Cento	4-15990	15454
Frattoni	4-15948	15428	Lorusso	4-15991	15455

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1998

	PAG.		PAG.		
Vendola	4-15992	15456	Baccini	4-02574	VII
Coperchini	4-15993	15456	Berselli	4-13825	VIII
Dussin Luciano	4-15994	15457	Bosco	4-09111	IX
Cicu	4-15995	15457	Bova	4-11490	X
Pagliuca	4-15996	15458	Ciapusci	4-12097	XII
Garra	4-15997	15458	Colombo Paolo	4-12708	XIV
Pittino	4-15998	15459	Conte	4-12810	XV
Mazzocchi	4-15999	15461	Cuscunà	4-14794	XVII
Scoca	4-16000	15461	Dalla Chiesa	4-14414	XVII
Gasparri	4-16001	15461	Delmastro delle Vedove	4-08536	XVIII
Cicu	4-16002	15462	Delmastro delle Vedove	4-13631	XIX
Malavenda	4-16003	15463	Fino	4-11018	XX
Borghезio	4-16004	15463	Fiori	4-13557	XXI
Malavenda	4-16005	15463	Gasparri	4-14589	XXIII
Crema	4-16006	15464	Landolfi	4-13051	XXIV
Santori	4-16007	15465	Lucidi	4-12788	XXV
Lucchese	4-16008	15465	Manziona	4-13765	XXVI
Lucchese	4-16009	15466	Martinat	4-13694	XXVII
Santori	4-16010	15466	Masi	4-13681	XXVIII
Mauro	4-16011	15467	Ostilio	4-05193	XXVIII
Savarese	4-16012	15467	Paissan	4-14081	XXIX
Savarese	4-16013	15468	Pecoraro Scanio	4-00027	XXX
Apposizione di una firma ad una mozione		15469	Pecoraro Scanio	4-08358	XXXII
Apposizione di firme a risoluzioni		15469	Pecoraro Scanio	4-13782	XXXII
Ritiro di documenti del sindacato ispettivo		15469	Rasi	4-08703	XXXIII
Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo		15469	Rivelli	4-07645	XXXIV
ERRATA CORRIGE		15470	Rivelli	4-14408	XXXV
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Rotundo	4-11594	XXXVI
Aleffi	4-08597	III	Saia	4-08152	XXXVIII
Apolloni	4-10730	IV	Santori	4-13143	XXXIX
Aracu	4-06915	V	Scalia	4-09687	XL
			Sica	4-08899	XLI
			Storace	4-10918	XLIII
			Storace	4-10920	XLV
			Storace	4-10921	XLVI
			Storace	4-10925	XLVII
			Storace	4-10935	XLVII
			Storace	4-10922	XLIX
			Storace	4-10931	L
			Storace	4-13113	LII
			Urso	4-10517	LIII

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

premessò che

il problema dei rifiuti continua ad essere estremamente grave ed è sempre più evidente che esso è determinato dalle forme stesse dello sviluppo e dai modi concreti di organizzazione dell'economia, delle attività produttive, delle funzioni civili;

è perciò necessario far sì che vi siano modificazioni profonde delle attività economiche e sociali improntate alla riduzione drastica della quantità dei rifiuti prodotti e della loro pericolosità e che sia ovunque attrezzato un sistema capace di reimpiegare sistematicamente le merci prodotte con la diretta responsabilità dei produttori delle merci stesse;

nonostante da anni la legislazione europea e quella italiana si riferiscano alle priorità della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e del riciclaggio, continua ad essere assolutamente prevalente la politica di individuazione di discariche e di inceneritori e, in particolare, si è determinata anche una sorta di tendenza economica alla politica del mero smaltimento, e compromettendo il perseguimento degli obiettivi scelti;

c'è sempre più, da parte delle popolazioni, una contestazione di metodi di trattamento dei rifiuti ad impatto ambientale duro quali le discariche e gli inceneritori, o termovalorizzatori, e tale contestazione appare fondata su giuste preoccupazioni sanitarie e ambientali e deve comunque incidere sui concreti processi decisionali;

impegna il Governo:

a operare, con gli strumenti esistenti o con altri che si rendano necessari, per individuare, per le proprie competenze e nel rispetto delle indicazioni e le prescrizioni delle regioni, una politica effettivamente orientata verso la riduzione, la raccolta differenziata e il riciclaggio che operi per evitare il ricorso a discariche e inceneritori per ragioni ambientali, sanitarie, di costo e di contraddittorietà, rispetto agli obiettivi che ci si propone miranti a rinviare tutte le possibili alternative;

a individuare, in particolare, obiettivi complessivi e articolati per settori e territori di riduzione a monte dei rifiuti e a far sì che tutte le politiche prevedano di determinare che i produttori di beni recuperino le merci e le reimmettano nelle loro attività produttive. Tali obiettivi devono essere congrui e concretamente realizzati attraverso tutti i coinvolgimenti necessari;

a perseguire altresì gli obiettivi di riciclaggio anche oltre le quote previste con una politica adeguata e usando strumenti a tal fine;

a realizzare insieme alle regioni dei veri e propri piani di economia a ciclo chiuso e senza sprechi, quale grande frontiera di innovazione tecnologica e civile;

a prescrivere il non utilizzo, considerati i costi, gli impatti ambientali e sanitari, la contraddittorietà con le politiche proposte, di combustibili da rifiuti nelle centrali elettriche.

(1-00243) « Diliberto, Galdelli, De Cesaris, Maura Cossutta, Cangemi, Boghetta, Bonato, Muzio, De Murtas, Malentacchi, Lenti, Giordano ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato che:

il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha stipulato una convenzione - con l'Irfis Mediocredito della Sicilia spa - relativa alle attività di istruttoria dei patti territoriali e dei contratti d'area;

la citata convenzione non prende in considerazione le iniziative proposte da imprese agricole, con ciò attuando un'inaccettabile e grave discriminazione verso tale settore;

appare irrazionale la scelta di tener fuori dalla convenzione gli interventi nel settore agricolo mentre sono previste iniziative in campo artigianale e turistico le cui connessioni con le attività agricole sono a tutti note;

la stragrande maggioranza dei patti territoriali fin qui stipulati include nei propri programmi le attività agricole, agricolo-industriali e rurali con il coinvolgimento attivo delle stesse organizzazioni agricole;

impegna il Governo

ad attivare tutte le iniziative utili ad una tempestiva revisione ed integrazione della convenzione citata in premessa.

(7-00440) « Nardone, Di Stasi, Occhionero, Caruano, Tattarini, Cappel-
la ».

La XIII Commissione,

vista la recente proposta della Commissione europea di eliminare dal pacchetto prezzi 1998 la regionalizzazione per l'Italia;

constatato che la Commissione ha assunto tale proposta sulla base di criteri tecnici obsoleti e comunque palesemente non rispondenti all'apprezzamento del reale stato di *deficit* del Paese rispetto ai propri bisogni interni;

considerato che tale eliminazione, qualora recepita dal Consiglio dei Ministri agricoli della Unione europea, comporterebbe una diminuzione di prezzo di seicento lire al quintale delle bietole che, aggiunta al calo degli aiuti autorizzati, porterebbe ad un taglio complessivo di prezzo di oltre millecinquecento lire rispetto alla precedente campagna 1997/1998;

dato che un taglio al prezzo delle bietole di tale entità risulterebbe insopportabile per il reddito di molte aziende agricole, mettendo a repentaglio le scelte colturali ed i livelli di investimento a bietola;

posto che la sensibile riduzione della produzione di bietole crea le premesse per una irreversibile chiusura di zuccherifici e per un ridimensionamento dell'intero settore, e che tale prospettiva non solo rappresenta un danno per l'intero Paese ma pregiudica ogni strategia volta ad affrontare l'ormai imminente riforma normativa del settore a livello comunitario;

valutando tale scenario complessivo come una palese contraddizione rispetto ad una logica di programmazione finalizzata al rilancio dell'economia e dell'occupazione in un comparto strategico come quello agroindustriale;

impegna il Governo:

a promuovere una ferma e decisa azione a livello comunitario per ottenere il ripristino della regionalizzazione per l'Italia da parte del Consiglio dei Ministri agricoli;

ad individuare, di concerto con le categorie produttrici, le linee di una politica di settore che dia chiarezza di strategie e di obiettivi all'azione dello Stato italiano nel contesto comunitario ed internazionale.

(7-00441) « de Ghislanzoni Cardoli ».

Le Commissioni permanenti VIII e IX, considerato che,

il 10 ottobre 1997 il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha dato parere favorevole alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;

dal punto di vista finanziario il costo totale del faraonico progetto è di 8000 miliardi a cui vanno a sommarsi i 200 miliardi già spesi per gli studi di progettazione e di fattibilità. Se già il rapporto costi-benefici in questi termini risulta improponibile, è reale la possibilità di una lievitazione dei costi sia per il rischio di tangenti sia per il carattere sperimentale del progetto stesso, unico nel suo genere per dimensioni e caratteristiche di realizzazione;

le caratteristiche geomorfologiche del territorio dello Stretto (zona sismica, con forti venti e imprevedibili correnti marine) pongono seri dubbi sulla sicurezza dell'opera. Se sembra si sia tenuto conto del problema delle correnti scegliendo la soluzione a campata unica, assolutamente sottovalutata sembra sia stata la presenza nella zona dei forti venti che rischiano di limitare l'agibilità del ponte ad un terzo dei giorni dell'anno;

dal punto di vista dell'impatto ambientale il ponte sullo Stretto stravolgerebbe l'ecosistema della zona e interi paesi verrebbero spazzati via dal previsto sistema di tangenziali e circonvallazioni;

gravi carenze di tipo metodologico sono state rilevate negli studi di progettazione e di fattibilità che sembrano aver tralasciato parametri importanti quali: *a)* la mancata distinzione tra le diverse scale d'impatto; *b)* una lettura degli effetti realizzata soltanto per gli elementi principali del tracciato; *c)* la sottovalutazione degli impatti del cantiere; *d)* la mancata analisi delle alternative;

il concetto di «sostenibilità autostradale» è in piena contraddizione con la realtà delle due regioni interessate dall'opera, la Sicilia e la Calabria, caratteriz-

zate entrambe dalla mancanza di reti viarie, ferroviarie e marittime che si possano considerare adeguate alle esigenze del territorio. La Sicilia, in particolare, è l'unica regione a non avere un Piano regionale dei trasporti e, pur essendo un'isola, non ha un Piano dei porti;

impegna il Governo:

ad abrogare la legge n. 1158 del 1971, costitutiva della società per il Ponte sullo Stretto;

a prevedere nel rinnovo del Piano generale dei trasporti il potenziamento dei trasporti marittimi e ferroviari al fine di favorire la valorizzazione dei percorsi Nord-Sud ed all'interno delle aree meridionali;

a dare seguito alle realizzazioni delle infrastrutture ferroviarie e stradali, già oggetto di impegni precedentemente assunti con le regioni interessate, in particolare verificando un progetto di viabilità per quanto riguarda l'area dello Stretto (Messina e Reggio Calabria).

(7-00442) «Galdelli, Boghetta, Cangemi, Eduardo Bruno, De Cesaris, Brunetti».

La XIII Commissione

premessi che:

in base ai regolamenti CEE istitutivi del regime del prelievo supplementare (Reg. CEE 856/84 e seguenti), ogni produttore di latte vaccino ha diritto di conoscere con anticipo, all'inizio della campagna di produzione, il proprio quantitativo individuale di riferimento, al fine di poter programmare la propria produzione e commercializzazione del latte;

l'Aima non ha ancora provveduto a comunicare il quantitativo individuale di riferimento per la campagna di produzione del latte del 1998-1999 e neppure per gli anni 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998, e ciò in contrasto con il comma 5, della

Legge n. 5 del 27 gennaio 1998 di conversione del decreto-legge n. 411 del 1° gennaio;

l'Aima è stata responsabile delle gravi omissioni sulla pubblicazione dei bollettini di produzione, provocando il grave splafonamento che ha suscitato notevoli proteste da parte degli allevatori

impegna il Governo

a predisporre un provvedimento per la produzione di latte, che prenda come annata di riferimento per la campagna 1998-1999, i quantitativi prodotti e accertati nella campagna 1997-1998.

(7-00443)

« Anghinoni ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

è noto da notizie di stampa (in particolare *il Giornale* del 4 dicembre 1997) che l'ingegner Filippo Salomone ha dichiarato all'autorità giudiziaria di aver contribuito con lire 10 milioni alla campagna elettorale del 1992 del dottor Giuseppe Ayala, versati tramite l'ingegner Benedetto Caffarelli;

in dichiarazioni alla stampa, il senatore Ayala ha in un primo momento affermato che la somma era stata versata al Partito Repubblicano Italiano, poi ha ammesso che erano per la sua campagna elettorale, soldi ben spesi, ha sottolineato con compiacimento;

nella dichiarazione depositata alla Camera nel 1992, il senatore Ayala, ha firmato sul suo onore che lire novanta

milioni di contributi elettorali erano giunti da parenti ed amici, nessuno superiore ai cinque milioni;

che il senatore Ayala, in una terza versione, ha sostenuto che i dieci milioni erano contenuti in una fattura di oltre trenta milioni di lire depositata da Caffarelli;

che agli atti della Camera risulta soltanto una dichiarazione della Sopes Srl — Via Montepellegrino, 13 — Palermo, che stanziò la somma di lire 38 milioni 341 mila lire a favore della campagna elettorale del dottor Giuseppe Ayala;

che l'ingegner Benedetto Caffarelli non risulta aver nulla a che fare con la predetta Società —:

se ritenga compatibile con la permanenza nella carica di Sottosegretario alla Giustizia senatore Ayala, il fatto che egli abbia fornito tre versioni diverse del versamento di dieci milioni, nessuna delle quali spiega perché il contributo di 10 milioni non sia stato registrato, come prevede la legge.

(2-00953)

« Giovanardi ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

i due incidenti ferroviari occorsi nella giornata di ieri in Liguria, oltre al serio rischio di determinare conseguenze drammatiche, ha paralizzato il traffico ferroviario nella regione e in molte aree contigue;

l'episodio si inquadra in uno scenario nel quale la sicurezza e l'efficienza del trasporto ferroviario sono afflitte e mortificate da una serie impressionante di incidenti a catena e da disservizi di inammissibile frequenza;

per ammissione del Ministro interrogato, questa situazione è effetto di un collasso strutturale del sistema ferroviario che richiede interventi di ampio respiro e una razionalizzazione globale;

proprio ieri le Ferrovie dello Stato hanno annunciato il licenziamento di due macchinisti che conducevano un treno coinvolto in un altro incidente recentemente accaduto in Liguria -:

quale valutazione dia il Governo di questa decisione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, e in particolare se ritenga plausibile, lecito e decente addossare al personale ferroviario questo o quel sinistralo, attraverso l'adozione di misure gravissime come quelle del licenziamento dei macchinisti, rovesciando sui lavoratori le carenze e le inadeguatezze di una azienda che, tra dirigenti, consulenti spesso superpagati, riversa sul personale responsabilità proprie, attive ed omissive, all'insegna del vecchio e ingiusto espediente di trovare capri espiatori, preferendo far volare gli stracci anziché far funzionare i trasporti;

se non ritenga quindi il Governo di rappresentare ai vertici delle Ferrovie dello Stato l'inopportunità di un provvedimento

che colpisce responsabilità - se esistenti - del tutto marginali, evitando di farsi carico di quelle, molto più gravi, che vanno fatte risalire piuttosto a chi ha oggi ed ha avuto in passato la responsabilità politica e quella amministrativa e operativa del sistema ferroviario.

(2-00938)

« Biondi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali e incarico per lo spettacolo e lo sport, per sapere - premesso che:

in data 2 marzo 1998 è stato reso noto che l'apposita commissione istituita presso il dipartimento dello spettacolo ha negato il nulla osta alla diffusione del film *Totò che visse due volte*, dei registri Cipri e Maresco;

vi si ravvisa « una rappresentazione spregiudicata, di natura psico-patologica, riguardante una cultura che non esiste se non nella forzatura deteriorante di chi tende a degradare la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità », « una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione in quanto offensivo del buon costume », « una violazione palese degli articoli 402 e segg. del codice penale, in quanto il film esprime un esplicito atteggiamento di disprezzo verso il sentimento religioso in generale e quello cristiano in particolare », « scene chiaramente blasfeme e sacrileghe, intrise di degrado morale, di violenza gratuita e di sessualità perversa e bestiale, con sequenze laide e disgustose »;

secondo quanto riportato dai giornali, il film comprende: un angelo affetto da diarrea che « viene sodomizzato da alcuni scagnozzi » (Fulvia Caprara su *La Stampa* del 3 marzo, p. 26) « obesi e tremolanti » (Lietta Tornabuoni su *Espresso* datato 12 marzo, p. 182), « un povero demente che... abbiamo visto sfogare la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Madonna » (Alberto Crespi, sull'*Unità* del 4 marzo, p. 5), « una masturbazione collettiva » (Francesca Angeli sul *Giornale* del 3 marzo, p. 16), « accoppiamenti insi-

stiti fra uomo e animale» (Commissione valutazione film della Cei su *Avvenire*, 5 marzo, p. 21) un sonoro in cui «restano soprattutto rumori corporali — rutti, peti, sputi, risucchi, sospiri brevi», mentre «i personaggi continuamente si masturbano gemendo o ridendo» (Tornabuoni, vedi sopra), turpiloquio profferito da un po' tutti i personaggi e in particolare dal presunto messia, che ha tutti i caratteri di Gesù Cristo salvo il nome, e da sua madre;

l'interrogante, pur non condividendo l'istituto della censura nei confronti degli adulti, trova il giudizio di detta commissione e le caratteristiche dell'opera sopra citate in stridente contrasto col fatto che nel luglio 1997 l'apposita commissione del dipartimento dello spettacolo abbia ritenuto detto film «di interesse culturale nazionale»; sulla base di tale responso, il 22 dicembre 1997 la commissione per il credito cinematografico ha destinato al film la somma di 1178 milioni di lire, grazie alla quale esso ha potuto essere realizzato; entrambe le deliberazioni non sono state pubblicate all'albo del dipartimento, né sono altrimenti consultabili;

il Ministro Veltroni il giorno 17 febbraio 1998, rispondendo a un'interrogazione nella VII Commissione della Camera, ha affermato che i 44 film che sono stati riconosciuti di «interesse culturale nazionale» sono il 37 per cento di quelli che ne hanno fatto richiesta, il che significa che sono state 75 le pellicole scartate;

l'Istituto Luce, che vive dei finanziamenti statali, ha deciso, per motivi ignoti, di partecipare alla distribuzione del film;

l'associazione *Famiglia Domani* ha presentato due denunce contro la pellicola, la prima al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma e la seconda al procuratore presso la Pretura circondariale chiedendone il sequestro per la violazione dell'articolo 402 del codice penale;

se la magistratura dovesse confermare la violazione degli articoli 402 e seguenti del codice penale, che prevedono per il colpevole fino a tre anni di reclu-

sione, i responsabili del dipartimento dello spettacolo potrebbero essere chiamati a rispondere di concorso in tali reati;

la signora Dacia Maraini, membro della commissione che ha giudicato l'interesse culturale del film, ha dichiarato che «in base alla sceneggiatura... non c'era nulla di volgare, sacrilego o sciatto»; il signor Mario Fortunato, altro membro della commissione, ha dichiarato: «Il testo sul quale ci siamo espressi era di grande interesse: una riflessione sul sacro ..., con contenuti ...forse discutibili ma di notevole qualità culturale»;

lo stesso signor Fortunato ha inoltre dichiarato: «Se il prossimo testo di Cipri e Maresco sarà interessante, attraversato da umori estremi e perturbanti, io mi batterò perché abbia di nuovo il finanziamento, anche se *Totò che visse due volte* fosse stato visto da una sola persona» —;

se la sceneggiatura presentata alla commissione corrisponda al film realizzato incluse le scene sopra descritte o se i registi abbiano realizzato un'opera diversa da quella per la quale è stato approvato il finanziamento pubblico;

se intenda concedere la pubblica consultazione della sceneggiatura presentata da Cipri e Maresco per chiarire le responsabilità dei vari protagonisti della vicenda;

nel caso il film rispecchi la sceneggiatura, se non intenda sostituire i membri della commissione che hanno deciso di finanziare *Totò che visse due volte*, avendo essi quanto meno dimostrato di non curarsi della sensibilità prevalente del popolo italiano e addirittura di rischiare di contribuire alle perpetrazioni di reati;

se intenda finalmente rendere pubbliche le deliberazioni delle commissioni da cui dipendono i finanziamenti statali al cinema;

se tutti i 75 film scartati dalla commissione fossero realmente peggiori di *Totò che visse due volte*;

se condivida la linea politica enunciata dal signor Fortunato, che non tiene in

nessun conto i gusti del pubblico, rischiando pertanto di finanziare pochi film visti da pochi, anziché molti visti da molti;

se non ritenga tale impiego del denaro pubblico compatibile con i gravi sacrifici che si chiedono ai contribuenti italiani, caratterizzato da un aumento della pressione fiscale stimato dalla Banca d'Italia nell'1,9 per cento nell'ultimo anno e dai noti tagli in moltissimi settori della spesa pubblica.

(2-00939)

« Rossetto ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere - premesso che:

è in corso presso la Banca nazionale del lavoro, oramai da qualche mese, un'ispezione della Banca d'Italia;

è acquisito il progetto industriale della Bnl di procedere alla fusione per incorporazione del Banco di Napoli, con conseguente scomparsa del marchio e della ditta oltre al trasferimento a Roma della direzione generale;

l'Ina ha chiesto al Tesoro, d'intesa con i suoi maggiori azionisti, tra i quali il Banco San Paolo di Torino, di poter acquisire quote rilevanti del capitale Bnl all'atto dell'imminente privatizzazione fino a diventarne azionista di riferimento;

il Tesoro, così come riportato dai più accreditati quotidiani nazionali che richiamano fonti attendibili, cercherebbe, su sollecitazione del Pds di inserire nell'operazione Ina-Bnl-Banco di Napoli, il Monte dei Paschi di Siena tradizionalmente molto vicino a quel partito che ne nomina i vertici, invece di favorire banche come lo stesso San Paolo di Torino, già azionista della stessa Ina;

risulta all'interpellante da altre fonti (che mostrano di essere bene informate) che l'ispezione della Banca d'Italia avrebbe già acquisito dati che dimostrerebbero una

situazione della Bnl non dissimile da quella che ha caratterizzato la disastrosa gestione del Banco di Napoli a cavallo degli anni 1980 e 1990 con gli incalcolabili danni arrecati e poi, puntualmente, pagati dagli italiani;

se quanto sopra esposto rispondesse al vero ne conseguirebbe l'impossibilità per la Bnl di procedere alla troppo frettolosamente accennata fusione; forse solo così si spiegherebbe l'accelerazione impressa dal *management* Bnl a questa operazione, ben consapevole evidentemente dello stato di pressoché decozione della banca amministrata -:

se quanto esposto in premessa risponda al vero;

se, in ogni caso, non ritengano doveroso, nei confronti dei mercati, pubblicizzare i dati finora acquisiti dall'ispezione della Banca d'Italia per garantire un'effettiva trasparenza dell'imminente operazione di privatizzazione della Bnl e di non dar seguito alle sollecitazioni del Pds di inserire nell'operazione il Monte dei Paschi, per impedire che questo partito acquisti praticamente il monopolio del credito nel Mezzogiorno d'Italia.

(2-00940)

« Cola ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, premesso che -:

la cronaca quotidiana evidenzia come in talune zone del paese sia in atto una straordinaria recrudescenza di fenomeni criminali, in cui molto spesso sono coinvolti minori;

ciò dovrebbe imporre l'immediato riordino dell'ufficio centrale per la giustizia minorile e dei servizi territoriali da esso dipendenti, secondo criteri che tengano conto di parametri quali: un adeguato coordinamento delle varie politiche di intervento; l'istituzione di centri di accoglienza; la definizione delle competenze in materia civile; la regolamentazione in materia amministrativa del contenzioso inter-

nazionale per quanto riguarda l'affidamento, l'adozione e la cittadinanza di minori figli di genitori di diversa nazionalità; la definizione del regolamento per l'esecuzione delle misure penali adottate dalla magistratura minorile -:

se sia intenzione del Governo provvedere ad una razionalizzazione della giustizia minorile nel senso sopra indicato, da realizzare anche attraverso un nuovo e più adeguato ordinamento del personale, le cui specifiche professionalità discendono proprio dalla conoscenza delle condizioni e delle problematiche del mondo giovanile.

(2-00941)

« Carotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che:

il sostituto procuratore Gherardo Colombo in una intervista al *Corriere della Sera* ha espresso giudizi inaccettabili e pesanti sul ruolo delle forze politiche italiane dal dopoguerra ad oggi ed ha delegittimato il Parlamento, impegnato nella riforma della Costituzione, come se gli eletti dal popolo non fossero uomini liberi ma protagonisti di una vicenda di oscuri ricatti -:

quali iniziative abbia assunto per garantire che il potere giudiziario non travalichi dal suo ruolo per destabilizzare le istituzioni democratiche.

(2-00942)

« Giovanardi, Casini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - premesso che:

lo stato della giustizia in Italia è da tempo grave e si appalesa forte nel paese la domanda di controllo di legalità, anche nei confronti delle istituzioni e nelle materie di rilevanza costituzionale;

non vi sono stati interventi seri in materia di diritto penale sostanziale « massimo » né in materia di lotta contro la

criminalità organizzata né di cooperazione internazionale, a fronte invece di fenomeni di recrudescenza di gravi fatti di criminalità organizzata e mafiosa;

le innovazioni in materia di giudice unico di primo grado non potranno mai andare a regime se non saranno affiancate da altre riforme quali la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e la corretta attuazione di norme costituzionali a garanzia dell'individuo e dell'effettività del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale;

occorrono subito le riforme per attribuire maggiore flessibilità alla magistratura, quali la riforma della legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, la revisione del giudizio di secondo grado, la depenalizzazione, l'introduzione di sistemi di definizione pre-contenziosa della lite;

vi sono costantemente esternazioni di magistrati che si sentono ancora interpreti di un potere di supplenza non più giustificabile, tanto più se si pretende di dare un'etica all'attuale classe politica -:

quali misure intenda concretamente adottare il Governo per introdurre, al di fuori delle ennesime soluzioni « tampone », un nuovo modello di giustizia semplificata, accessibile a tutti, che risponda a criteri di obiettiva legalità e che venga applicata da una magistratura spoliticizzata, più responsabile e con una cultura vera di giurisdizione e di riserbo.

(2-00943) « Carmelo Carrara, Sanza, Buttiglione, Teresio Delfino, Tassone, Volontè, Grillo, Panetta, Marinacci ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

i temi della giustizia stanno suscitando vaste e comprensibili aspettative nell'opinione pubblica;

sono necessari ed urgenti interventi di riforma, improntati a restituire alla giustizia il suo ruolo fondamentale di servizio,

atteso lo stato di grave crisi che è dato registrare tanto in sede penale che in sede civile ed amministrativa —:

quali iniziative intenda predisporre il Governo al fine di addivenire ad una riforma strutturale della giustizia che interessi sia il diritto sostanziale che quello procedurale.

(2-00944)

« Carotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

i problemi della giustizia, al di là delle indispensabili riforme ordinamentali, restano tra quelli più acuti e che maggiormente richiamano l'allarmata attenzione della pubblica opinione, a fronte della, di fatto, denegata giurisdizione civile e dei tempi assurdamente lunghi della giurisdizione penale;

l'effettività, la tempestività e l'imparzialità della giurisdizione sono da annoverarsi fra i caratteri irrinunciabili dello stato di diritto;

il Governo, opportunamente preoccupato della situazione in cui versa la giustizia, ha presentato alla Camera un organico « pacchetto » di provvedimenti strutturali, idonei a rimuoverne le cause profonde del suo malfunzionamento;

alcuni di questi provvedimenti sono stati approvati e altri, invece, si sono arenati o perché originariamente assegnati all'esame di una o dell'altra Camera, senza tenere conto dell'organicità della materia, o perché comunque impastoiati nei tempi e nelle procedure dell'esame parlamentare;

tutti questi provvedimenti contribuiranno realmente a migliorare la situazione della giustizia se approvati nel loro complesso;

in particolare, l'approvazione del provvedimento che istituisce il giudice unico di primo grado, di per sé idoneo a risolvere disfunzioni e lungaggini del pro-

cesso, non potrà, tuttavia, assicurare i risultati sperati se non si procederà nel contempo ad approvare i provvedimenti relativi alla depenalizzazione dei reati minori, alla competenza del giudice di pace, all'istituzione del giudice monocratico;

la riforma del codice di procedura penale per stabilire la necessaria parità tra l'accusa e la difesa richiede la contestuale riforma della valutazione delle prove e l'improrogabile modifica della legge sui collaboratori di giustizia;

i problemi posti con il riformato articolo n. 513 del codice di procedura penale a seguito della sentenza della Corte di Cassazione unitamente a quelli inerenti al concreto pericolo di prescrizione dei processi in attesa dell'espletamento delle rogatorie internazionali devono essere affrontati non sulla spinta della denuncia e dell'emotività del momento ma nel contesto di una rivisitazione globale della vera questione che è quella riguardante i tempi del processo;

in tale questione, occorre intervenire contestualmente, ripensando nel complesso da una parte la funzione dei riti alternativi e dall'altra tutta la disciplina della prescrizione anche con riguardo alle impugnazioni e pur nel più assoluto rispetto dei diritti della difesa;

infine, appare indispensabile sgombrare dalla turbativa dei problemi irrisolti il confronto nella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali — chiamata a ribadire solennemente nella Carta fondamentale i principi essenziali che assicurano la certezza del diritto, la reale parità tra le parti, la ragionevole durata dei processi, l'effettività del giudicato — intervenendo con legge ordinaria sulla professionalità dei magistrati, sulla netta distinzione delle funzioni, sulla temporaneità degli incarichi direttivi, sulla riforma della legge elettorale del CSM —:

quali ulteriori impegni, con la solidarietà della maggioranza ed il positivo contributo dell'opposizione, il Governo ritenga di dover assumere per definire e comple-

tare l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia, evitando che si aggravi una situazione già fortemente deteriorata, impedendo che le gravi disfunzioni del « servizio giustizia » finiscano con il costituire un terreno improprio di scontro politico con l'individuazione di capri espiatori di comodo e recuperando appieno le competenze proprie e del Parlamento, nel rispetto dell'autonomia e della divisione dei poteri.

(2-00945) « Li Calzi, Manca, D'Amico, Ricciotti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

sono trascorsi quasi due anni dall'insediamento del Governo Prodi, un periodo adatto per fare un primo accurato bilancio del suo operato e, soprattutto, per impostare le linee dell'azione futura;

in molti campi, soprattutto in quello dell'economia, l'azione riformatrice del Governo è stata forte e incisiva e oggi, alla vigilia dell'ingresso nell'Unione europea, possiamo registrare con soddisfazione una ritrovata piena credibilità dell'Italia in Europa e nel mondo, anche alla luce dell'importante ruolo svolto durante la crisi Iraq-Usa;

tuttavia è indispensabile affrontare i delicati problemi che attendono ancora una risposta dal Governo e dalla sua maggioranza: quello della giustizia è il settore in cui si avverte la necessità improrogabile di uno slancio riformatore, che permetta di superare la drammatica crisi del sistema giudiziario del nostro paese;

lo testimoniano le relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario che hanno sottolineato, anche quest'anno, l'impressionante elenco delle disfunzioni e delle inefficienze: migliaia di processi penali sono destinati inesorabilmente alla prescrizione, mentre i tempi mostruosi per la definizione delle cause civili, ivi comprese quelle

in materia di lavoro, continuano a provocare condanne dalla Corte europea per i diritti dell'uomo;

è fin troppo evidente che la macchina della giustizia è ingolfata mentre l'azione della criminalità economica e della criminalità mafiosa continua inesorabilmente a prosperare e a conquistare territorio;

alla crisi di efficienza si accompagna la assoluta incapacità del sistema di far fronte alle emergenze sociali con strumenti diversi da quelli della repressione: le carceri italiane straboccano di tossicodipendenti e di extracomunitari; il numero dei detenuti continua a crescere in misura inversamente proporzionale alla gravità dei reati e al livello sociale dei soggetti. Le condizioni di vita all'interno delle carceri peggiorano di giorno in giorno, e non accenna a diminuire il numero dei suicidi;

inoltre, la giustizia è divenuta terreno di scontro politico, ogni giorno più acceso e aspro, e che sembra oramai non più riconducibile nei confini di un confronto razionale ed equilibrato;

nel dibattito politico, così come nelle aule parlamentari, si registrano ogni giorno attacchi inconsulti, ben oltre il limite del lecito, nei confronti di singoli magistrati, tanto più se impegnati in inchieste delicate; e va detto con chiarezza che l'insulto, l'aggressione verbale e la denigrazione non hanno nulla a che vedere con il diritto-dovere di critica dell'operato della magistratura, ne rappresentano la negazione;

d'altro canto alcuni magistrati, grazie anche alla notorietà acquisita per i processi svolti, hanno scelto di utilizzare i canali della informazione per entrare direttamente e personalmente nel dibattito politico-istituzionale, assumendo così impropriamente una soggettività politica;

di conseguenza la maggioranza e il Governo hanno il dovere politico di intervenire in modo autorevole e trasparente proseguendo con coraggio quel processo

riformatore che in questi due anni di governo ha prodotto cambiamenti significativi:

a) la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che ha consentito di ripristinare nei processi il principio fondamentale della formazione della prova nel contraddittorio;

b) la riforma del delitto di abuso di ufficio, che ha posto fine ai rischi di strapuntamento dell'azione penale nel campo proprio della pubblica amministrazione;

c) l'istituzione del giudice unico di primo grado e delle sezioni stralcio, provvedimento il cui iter attuativo è in via di completamento e che dovrebbe consentire un recupero di funzionalità degli uffici giudiziari. Su questo punto è essenziale un impegno straordinario del Governo per assicurare il buon esito delle riforme approvate dal Parlamento; senza trascurare gli indubbi profili di inopportunità legati alla nomina a direttore generale del Ministero di grazia e giustizia di un componente in carica del Consiglio superiore della magistratura, desta perplessità e preoccupazione la scelta del ministro di grazia e giustizia di azzerare in questa delicata fase il vertice della direzione dell'organizzazione giudiziaria;

al di là della indubbia qualità di alcuni interventi tecnici prospettati dal Governo, resta indifferibile la necessità di predisporre un significativo progetto politico di riforma della giustizia, capace di sciogliere i suoi complessi nodi, fornendo, nel contempo, risposte reali all'attuale crisi giudiziaria;

su alcuni temi cruciali il Ministro di grazia e giustizia ha il dovere di assumere una iniziativa politica forte e credibile: la riforma del codice penale, il diritto penale « minimo », l'abolizione dell'ergastolo, la depenalizzazione delle condotte connesse al consumo di sostanze stupefacenti e la riduzione delle anacronistiche pene legate alla legge Craxi-Jervolino-Vassalli, la garanzia della difesa dei non abbienti, l'indulto per i reati di terrorismo; temi in

relazione ai quali il Governo non può limitarsi al ruolo di spettatore distratto (e disinteressato) del dibattito parlamentare, ma ha un dovere di proposta e di iniziativa che discende direttamente dalla sua responsabilità politica nei confronti della maggioranza e del paese —:

quale sia lo stato di attuazione delle riforme relative alla istituzione del giudice unico e delle sezioni stralcio; in particolare quali iniziative di carattere organizzativo e amministrativo siano state intraprese per assicurare l'avvio delle riforme;

quali siano le ragioni che hanno determinato, in una fase così delicata, il rinnovo dei vertici della direzione dell'organizzazione giudiziaria;

per quali motivi il Ministro di grazia e giustizia abbia sottovalutato l'inopportunità della nomina a direttore generale di un componente del Consiglio superiore della magistratura;

quale sia la posizione del Ministro di grazia e giustizia sulle seguenti proposte di legge:

a) depenalizzazione delle condotte connesse al consumo di sostanze stupefacenti;

b) abolizione della pena dell'ergastolo;

c) indulto per i reati di terrorismo;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere l'iniziativa legislativa sui seguenti temi:

a) riforma del codice penale;

b) riduzione delle pene previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990;

c) garanzia della difesa dei non abbienti.

(2-00946) « Paissan, Cento, Boato, De Bennetti, Galletti, Gardiol, Lecce, Procacci, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il grave stato dell'amministrazione della giustizia in Italia non trova le proprie radici nell'attuale assetto costituzionale, bensì nella mancata realizzazione di un complessivo disegno di riforme ordinarie, solo alcune delle quali hanno trovato una prima attuazione con l'approvazione di disegni di legge di iniziativa dell'attuale Governo;

nel merito, il quadro di tali riforme ordinarie, dopo anni di lavori da parte di Commissioni parlamentari, di studi e dibattiti, tanto in sede politica, quanto in ambito dottrinale, è ben presente alle forze politiche e, comunque, esso può essere, allo stato, così sintetizzato:

a) in relazione alla giustizia civile, effettivo avvio del funzionamento delle sezioni stralcio per l'eliminazione dell'enorme arretrato, accompagnato dalla approvazione delle necessarie modifiche al codice di procedura civile, anche sulla base della proposta di legge delega già approvata dalla Commissione ministeriale, al fine di accelerare i processi e garantire una effettiva esecuzione delle sentenze;

b) in relazione alla giustizia penale, definitiva approvazione della legge per la depenalizzazione dei reati minori; maggiori garanzie per i diritti della difesa davanti al giudice unico; rilancio dei riti alternativi connesso alla libera scelta degli imputati; definitiva approvazione della legge che prevede pene alternative al carcere; approvazione della proposta di legge sulle indagini difensive e di quella sulla modifica, in senso più garantista del sistema delle intercettazioni telefoniche; modifica delle norme penali e processuali per garantire una effettiva salvaguardia del segreto istruttorio, anche attraverso efficaci sanzioni per i responsabili delle violazioni; superamento della legislazione di emergenza; impegno dei dicasteri della Giustizia e degli Esteri — sino ad ora del tutto insufficiente — a percorrere tutte le vie

politiche e diplomatiche al fine di una più sollecita evasione delle rogatorie internazionali richieste dalle Autorità giudiziarie italiane, rimuovendo gli intralci determinati da improprie iniziative anche di uffici dello Stato ed eventualmente prevedendo un intervento legislativo che, tuttavia, non determini un generale allungamento dei processi; impegno ad una revisione del sistema delle prescrizioni e delle impugnazioni, senza alcuna attenuazione dei diritti della difesa e che garantisca una ragionevole durata dei processi;

c) circa la situazione delle carceri nell'ambito di una concezione per cui la detenzione in carcere costituisca l'*extrema ratio*, assicurare maggiore vivibilità e umanità per indagati e condannati per i quali si debba ricorrere a questa misura; definitiva e rapida approvazione della legge Saraceni-Simeoni e della proposta di legge sulla esclusione dal carcere per i portatori di AIDS e di altre gravi malattie; redazione di un unico regolamento carcerario, perché risultino chiari e certi i diritti e i doveri dei detenuti e vengano evitate le discriminazioni; ripresa dell'*iter* legislativo per l'abolizione dell'ergastolo, già approvato dalla Commissione giustizia del Senato;

d) per quanto attiene al tema della difesa dei non abbienti, approvazione di una nuova normativa sulla difesa d'ufficio e il patrocinio dei non abbienti, con la modifica dei livelli di reddito e la eliminazione delle farraginosità procedurali che impediscono a larghe fasce di cittadini disagiati ed extracomunitari di poterne beneficiare;

e) in relazione alla lotta alla criminalità organizzata: redazione (ormai improrogabile) di un testo unico della normativa antimafia per superare le difficoltà interpretative connesse all'attuale frammentazione legislativa; rilancio delle misure per una efficace lotta alla criminalità organizzata, in primo luogo applicando le leggi esistenti (quelle antiusura, per la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati, realizzazione dell'archivio dei conti e depositi, applicazione della « legge Mancini

no » per la trasparenza degli assetti societari), modifica della legge sui collaboratori di giustizia assicurando, oltre ad una più rigorosa trasparenza nella loro gestione, anche la detenzione in carceri differenziate, sino alla verifica dibattimentale delle loro dichiarazioni e all'espiazione di una parte significativa delle pene loro inflitte, per ottenere un rafforzamento delle garanzie per chi è accusato dagli stessi e senza modifica alcuna dell'articolo 192 del codice di procedura penale; assicurare un diverso trattamento di protezione ai semplici testimoni nei processi di criminalità organizzata (estranei, cioè, alle organizzazioni criminali), garantendo un loro rapido reinserimento nel tessuto sociale e un livello di vita almeno non inferiore a quello raggiunto prima della loro decisione di testimoniare; modifica della legge Roggioni-La Torre per un più sicuro recupero dei beni di provenienza illecita, anche con il passaggio da un sistema basato sulla pericolosità sociale personale ad un sistema fondato sulla pericolosità sociale dei patrimoni; approvazione definitiva delle modifiche alla legge *antiracket*;

f) circa il tema della tossicodipendenza: legalizzazione delle droghe leggere, depenalizzazione della cessione gratuita di sostanze stupefacenti per uso personale ed eliminazione delle sanzioni amministrative inutilmente afflittive, modificandole con sanzioni amministrative finalizzate al recupero dei tossicodipendenti; sperimentazione, nell'ambito di una più ampia politica di riduzione del danno, della somministrazione controllata di eroina e farmaci sostitutivi a tossicodipendenti, secondo la proposta già presentata in Parlamento;

g) in materia di ordinamento giudiziario: ridisegnare, per via ordinaria, il rapporto tra magistratura giudicante e magistratura requirente, senza dar vita ad un nucleo di magistrati esclusivamente specializzati nelle funzioni di indagine, ma garantendo una formazione iniziale di tutti i magistrati in un collegio giudicante e stabilendo la temporaneità delle funzioni e degli incarichi direttivi;

rilevato, peraltro, che alcune delle riforme sopraindicate (depenalizzazione dei reati minori, pene alternative al carcere, legge Saraceni-Simeoni, facilitazioni ai magistrati per sedi disagiate a più alto rischio di criminalità mafiosa, legge *antiracket*) pur ritenute essenziali ai fini di una maggiore efficienza e razionalizzazione del sistema giudiziario, sono state approvate da un ramo del Parlamento, ma trovano ostacoli alla loro definitiva approvazione a causa di resistenze provenienti anche da alcuni settori della maggioranza -:

quali impegni il Governo intenda assumere per tradurre in atti legislativi le riforme indicate in premessa, al fine di conferire, proprio nel momento in cui più vicina appare l'unificazione europea, al sistema giudiziario un assetto degno di un Paese civile e rispettoso del fondamentale diritto del cittadino ad una giustizia rapida ed efficace;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché, con la massima celerità, vengano approvate in via definitiva le proposte di legge in tema di giustizia già esaminate da uno dei due rami del Parlamento.

(2-00947) « Diliberto, Meloni, Grimaldi, Vendola ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - premesso che:

le questioni della giustizia, del ruolo e delle garanzie della giurisdizione, dell'assetto del processo penale e le risposte alle legittime aspettative dei cittadini, sia in campo civile che penale, sono sempre più connotate in termini di scontro tra poteri dello Stato;

sui temi appena richiamati, la rissosità e la contrapposizione di tutti contro tutti favorisce un processo di delegittimazione delle istituzioni in ogni loro articolazione, sia nei confronti dell'ordine giudiziario, la cui indipendenza ed autonomia costituiscono principi fondamentali per

l'organizzazione di uno Stato moderno, sia nei confronti della politica e dei partiti, il cui ruolo in una democrazia è insostituibile;

le vicende giudiziarie caratterizzate da rilievo politico, pur nella loro rilevanza ed indubbia importanza, non coinvolgono certamente le questioni vere della giustizia italiana, né le cause strutturali della sua profonda crisi, e solo in parte investono quel vasto bisogno di giustizia che sempre di più cresce nella società;

il processo riformatore avviato in seno alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali si è dispiegato nel corso di questi mesi assai proficuamente senza intralciare l'attività ordinaria del Parlamento sulla giustizia, la quale è stata più incisiva proprio durante la definizione del testo di riforma della seconda parte della Costituzione (riforma dell'abuso d'ufficio, istituzione delle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile, istituzione del giudice unico di primo grado, riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale); con ciò confermandosi la giustezza della impostazione secondo la quale, a parte le grandi questioni di principio di natura ordinamentale, riforme sulla giustizia vanno realizzate per via ordinaria a partire da una nuova legge elettorale per il Consiglio Superiore della Magistratura ovvero dalla distinzione delle funzioni in magistratura;

quali siano le iniziative concrete avviate dal ministero interpellato in merito all'istituzione del giudice unico di primo grado e in ordine alla dislocazione, anche logistica, dei nuovi uffici, all'assegnazione del personale della magistratura e del personale amministrativo, e a tutte le necessarie disposizioni idonee a garantire la piena operatività del nuovo istituto a partire dal 2 gennaio 1999;

in riferimento all'istituzione delle sezioni stralcio e alla nomina di mille giudici onorari aggregati per la definizione dell'arretrato civile pendente, quante siano le domande pervenute al ministero e, nel caso esse siano inferiori alle necessità previste

dalla legge, attraverso quali meccanismi si intende porvi rimedio (riapertura dei termini per la presentazione delle domande ovvero modifica legislativa in ordine ai requisiti per la nomina a giudice onorario aggregato);

quali siano le informazioni a disposizione del Ministro in riferimento all'applicazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale così come modificato nel 1997, anche con riferimento alla recente pronuncia delle sezioni unite della Suprema Corte;

quali siano le proposte del Governo in ordine al problema della prescrizione dei reati, con riferimento particolare a quelli contro la pubblica amministrazione e a quelli della criminalità organizzata, anche in relazione alla questione delle rogatorie internazionali;

quali siano gli interventi di carattere legislativo e amministrativo che il Governo presenterà nel corso del 1998 e se non ritenga possibile, utile e necessaria:

a) l'approvazione in via definitiva della depenalizzazione dei reati minori e dell'attribuzione ad un nuovo e più qualificato giudice di pace delle cause penali minori;

b) l'esenzione dell'imposta bollo, la riduzione delle imposte e delle tasse e l'abolizione dei diritti di cancelleria per gli atti giudiziari attraverso la definizione della tassa di iscrizione proporzionandone il costo al valore della vita;

c) lo stralcio dalla proposta di legge delega elaborata dalla Commissione ministeriale Tarsia (riforma del codice di procedura civile) della parte relativa alla riforma del processo di esecuzione con la revisione del procedimento di ingiunzione, l'autonomia del provvedimento d'urgenza adottato ex articolo 700 codice di procedura civile e il rafforzamento della sentenza di condanna per violazione degli obblighi di fare o di non fare;

d) l'istituzione presso ogni tribunale della Camera di conciliazione con funzione di composizione non contenziosa di controversie civili;

e) la riforma organica del codice penale;

f) la previsione di riti alternativi legati ad una maggiore semplificazione con una collocazione, ordinamentale e processuale, del giudice per le indagini preliminari nell'ambito della sezione dibattimentale e la conseguente trasformazione dell'udienza preliminare in udienza dibattimentale;

g) la riformulazione dell'articolo 656 del codice di procedura penale concernente l'esecuzione delle pene detentive brevi, nonché una generale rivisitazione dell'ordinamento penitenziario e il pieno decentramento dell'amministrazione penitenziaria;

h) la costituzione di società tra professionisti esercenti l'attività legale e il ristabilimento dell'incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato con qualunque impiego pubblico;

i) l'aumento delle risorse finanziarie con le quali adeguatamente sostenere il processo riformatore della giustizia italiana.

(2-00948) « Mussi, Folena, Bonito ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere premesso che:

sono in corso presso le autorità giudiziarie di Milano e Roma procedimenti rogatoriali instaurati dall'autorità giudiziaria spagnola;

dal testo dei provvedimenti consegnati agli imputati e che hanno luogo alla predetta rogatoria, sembrerebbe emergere che il materiale o parte del materiale probatorio posto a fondamento della richiesta di assistenza avanzata dall'autorità giudiziaria spagnola, provenga, non già da una autonoma e propria attività investigativa della magistratura richiedente, quanto piuttosto dall'acquisizione di documentazione che la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato alla corrispondente

autorità spagnola, dopo averla ricevuta, in seguito ad apposita procedura rogatoria, dall'autorità svizzera;

così stando le cose, le contestazioni a cittadini italiani, scaturirebbero da una sorta di anomala « triangolazione » inquisitoria internazionale che ha consentito all'autorità giudiziaria spagnola di utilizzare nei confronti di cittadini italiani elementi a loro carico ricevuti dall'autorità giudiziaria italiana e da questa ottenuti in base alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, eludendo così i precisi vincoli di utilizzabilità che sono in essa previsti;

infatti, l'autorità giudiziaria spagnola procede per reati fiscali e quindi si trova ad utilizzare materiale probatorio che la Confederazione Elvetica non le avrebbe mai concesso per indagini tributarie, e che comunque è stato inviato in Italia sulla base del principio di specialità, e pertanto con il divieto di utilizzazione per reati fiscali;

i fatti sopra esposti sono di indubbia gravità, se verificatisi nel modo sopra indicato, perché andrebbero a concretizzare una serie di violazioni di norme sia nazionali che sovranazionali —:

se il Ministro interpellato intenda assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre iniziative ritenute urgenti a carico di quanti siano incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00949) « Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1998, il Procuratore della Confederazione elvetica dottoressa Carla Dal Ponte ha inviato alla procura di Milano una comunicazione ufficiale con la quale viene annunciato il

« blocco » dell'espletamento delle rogatorie in corso, a richiesta italiana in quello Stato;

tale « blocco » secondo la Dal Ponte medesima, si era reso necessario a causa della violazione da parte dell'Italia del principio di specialità, che esclude l'utilizzazione a fini fiscali degli esiti di indagini espletate in un procedimento penale;

tale violazione (definita estremamente grave dal Ministro Flick) è stata addebitata da questi e dalla procura di Milano esclusivamente all'operato del Secit, così che detta procura, tramite il procuratore aggiunto, dottor D'Ambrosio ha più volte ritenuto di affermare di essere totalmente estranea all'utilizzazione impropria del materiale rogatorio (« *Il Mattino* » 21 gennaio 1998), mentre lo stesso procuratore capo Borrelli è arrivato a definire il comportamento del Secit come « un atto di grave scorrettezza internazionale » (« *Corriere della sera* » 21 gennaio 1998);

in sintesi, il Ministro Flick, il dottor Borrelli e il dottor D'Ambrosio, pur concordando nel ritenere che l'operato del Secit configuri una grave violazione di legge, addebitano a quest'ultimo tutte le responsabilità per le violazioni denunciate dal Procuratore svizzero, sostenendo, invece, la correttezza della procura di Milano in materia;

però, al contrario, risulta invece che, in più occasioni, detta procura ha autorizzato l'utilizzo per fini amministrativi/tributari di risultanze acquisite tramite rogatorie in Svizzera;

che di ciò è prova inconfutabile il fatto che, in data 11 dicembre 1996, il pubblico ministero Francesco Greco ha autorizzato la Guardia di Finanza alla utilizzazione a fini amministrativi di notizie e dei dati contenuti negli atti d'indagine relativi ai proc. ti pen. N. 8553/92, 8612/93, 14064/94, 9611/93, 2738/93, 522/93, 9791/93, 2412/94, comprendenti anche i risultati di rogatorie aventi ad oggetto conti cor-

renti bancari e senza alcun riferimento al « principio di specialità » (*Corriere della Sera* 14 febbraio 1998);

inoltre, nella relazione del Secit-Gruppo V, dal titolo « paradisi fiscali come strumento di sottrazione d'imposta » è riportata la notizia di numerosi incontri, avvenuti nel settembre e nell'ottobre del 1996, fra ispettori del Secit ed i sostituti procuratori di Milano Francesco Greco, Giovanna Ichino e Margherita Taddei alla presenza di ufficiali della Guardia di Finanza, incontri nel corso dei quali la Procura di Milano avrebbe autorizzato l'acquisizione di atti processuali relativi ai procedimenti 9791/95, 2412/94 e 9811/93; l'acquisizione della documentazione comprendeva anche risultanze delle rogatorie espletate all'estero nell'ambito degli indicati procedimenti penali (pag. 14, 22, 24, 26 della relazione Secit);

ancora, dalla richiamata relazione Secit risulta espressamente che gli avvisi di accertamento e l'intero procedimento fiscale sono evidentemente motivati proprio sulla scorta dei dati emergenti dalle rogatorie (pag. 57 della relazione Secit);

in data 18 febbraio 1998, alcuni parlamentari di FI e AN nel corso di una conferenza stampa, hanno illustrato due interrogazioni, presentate rispettivamente alla Camera ed al Senato, con le quali si richiedeva al ministro della giustizia di riferire in Parlamento sulla vicenda delle rogatorie e sulle eventuali iniziative disciplinari da ordinare nei confronti di magistrati della procura milanese, responsabili delle violazioni sopra indicate;

ai detti parlamentari del Polo ha intanto ribattuto, con argomenti impropri ed erronei, il procuratore Borrelli, tra l'altro, sostenendo, contro la verità documentale degli atti, che il principio di specialità sarebbe stato dal suo ufficio sempre richiamato nei rapporti intercorsi, in materia di utilizzo delle rogatorie, tra la Procura milanese, il Secit e la Guardia di Finanza (a smentita dell'assunto borrelliano basterà semplicemente leggere il rapporto Secit);

nello stesso rapporto sopra menzionato si parla esplicitamente di prove attinenti alle indagini fiscali desunte da atti di rogatoria, tanto che vi è espresso questo concetto: « la prova dell'ammontare e delle date delle movimentazioni può essere desunta dalle dichiarazioni di Cimenti, Tradedati, Moranzoni, Gillombardo, Foscale, Vanoni, nonché dalla rogatoria dell'A.G. svizzera sui conti risalenti alla All Iberian » (pag. 15 relazione Secit);

la relazione Secit risulta trasmessa al ministero delle Finanze, al Comandante della Guardia di Finanza, al comando regionale di Milano-Nucleo di Polizia Tributaria; quindi, in atti intercorsi fra Secit e Nucleo di polizia tributaria di Milano si parla esplicitamente di prove desunte da rogatorie, senza alcuna indicazione del principio di specialità (pag. 66 relazione Secit);

in data 5 marzo 1997, la stampa ha riferito, con grande risalto, in merito ad alcune notizie provenienti proprio dal rapporto del Secit. Si leggeva, infatti: « Il fisco presenta un conto da 1000 miliardi ai protagonisti di Tangentopoli, alla base dell'offensiva c'è un rapporto del Secit,... il documento degli 007 del fisco prende l'avvio dalle risultanze di alcuni procedimenti della magistratura di Milano e illustra puntigliosamente l'azione svolta per acquisire materiale probatorio, dichiarazioni, confessioni che ora consentono di sostenere in modo valido l'eventuale contenzioso tributario » (*La Stampa* 5 marzo 1997);

così stabilita la documentabilità dell'avvenuta violazione del « principio di specialità » anche da parte della procura di Milano, è da ritenere con certezza che la violazione medesima si inquadra in una vera e propria « organizzazione » pianificata fra magistrato della procura di Milano, volta a inquisire per motivi fiscali i c.d. « tangentisti » utilizzando esplicitamente, consapevolmente, illegalmente, prove desunte da rogatorie internazionali in altro campo;

in particolare, risulta che è evidente il coinvolgimento e la responsabilità della

procura di Milano nella violazione dei trattati internazionali in materia di rogatorie per effetto dell'autorizzazione data e/o consentita da alcuni suoi magistrati all'uso illegale della documentazione bancaria proveniente dalla Svizzera —:

il presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle rispettive responsabilità costituzionali ed amministrative, intendano assumere le necessarie e conseguenti iniziative ispettive disciplinari, ed eventualmente anche penali, a carico di quanti — magistrati, funzionari Secit, appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza — sono incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00950) « Mancuso, Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'A.C. 3931, nella parte riguardante il sistema delle garanzie, prevede due Consigli superiori della magistratura, uno per la magistratura ordinaria e uno per quella amministrativa, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica, ed in particolare all'interno del Consiglio superiore della magistratura ordinaria sono istituite due sezioni, una per i giudici e l'altra per i magistrati del pubblico ministero, i cui componenti sono eletti per tre quinti da giudici e pubblici ministeri, e per due quinti dal Senato della Repubblica;

nello stesso testo si prevede che tutti i magistrati siano assunti per concorso ed esercitino funzioni giudicanti per tre anni, decorsi i quali possono essere assegnati alle funzioni giudicanti oppure inquirenti, con la possibilità di passaggio dall'uno all'altro esercizio di funzioni solo a seguito di concorso riservato;

è ribadita l'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero, mitigata solo dalla previsione di una sua finalizzazione ad approfondire la notizia di reato, mentre il testo di giugno prevedeva,

al fine di attenuare l'effettività di tale obbligo, che la legge dovesse stabilire misure idonee ad assicurare l'effettivo esercizio dell'azione stessa;

la tutela giurisdizionale è prevista nei confronti della pubblica amministrazione secondo modalità da stabilire con legge, tali da ricomprendere la tutela in forma cautelare nonché la possibilità per il giudice amministrativo di disporre, oltre all'annullamento degli atti della pubblica amministrazione, anche di altri strumenti di reintegrazione;

ad avviso degli interpellanti il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe essere distinto in due sezioni, una per i giudici ordinari ed una per i magistrati del pubblico ministero, tra loro completamente autonome ed i cui componenti dovrebbero essere eletti per metà da tutti i magistrati all'interno di ciascun ordine e per metà dal Parlamento tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio e iscritti nell'albo speciale dei patrocinanti presso le giurisdizioni superiori;

occorrerebbe altresì prevedere una separazione netta tra carriera giudicante e requirente, così che la funzione giurisdizionale giudicante sia esercitata da magistrati nominati attraverso un concorso pubblico su base regionale, dopo aver frequentato un corso di preparazione ed un tirocinio di formazione stabilito dalle norme sull'ordinamento giudiziario e prevedere, al contempo, che la funzione giurisdizionale requirente sia esercitata esclusivamente da magistrati del pubblico ministero eletti direttamente dal popolo, affinché anche il nostro Paese si adegui alla pronuncia fatta dal Parlamento Europeo nel 1995 che ha stabilito come la separazione delle carriere sia il presupposto indispensabile per garantire l'imparzialità dei giudici;

secondo gli interpellanti sarebbe poi necessario sancire la non obbligatorietà dell'azione penale, al fine di evitare l'utilizzo strumentale di tale esercizio spesso diretto a perseguire qualcuno o qualcosa

piuttosto che ad approfondire una data notizia di reato, con l'onere del pubblico ministero di dimostrare la colpevolezza dell'imputato ed il divieto di utilizzazione della carcerazione preventiva come strumento per estorcere confessioni;

infine, occorrerebbe prevedere espressamente che la legge disciplini i giudizi contro la pubblica amministrazione in modo da assicurare l'effettività della tutela mediante l'annullamento degli atti ed il risarcimento per le lesioni arrecate illegittimamente —

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle questioni sopra esposte.

(2-00951) « Borghezio, Cavaliere, Lembo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

dall'insediamento del Governo presieduto dall'onorevole Prodi il ministro di grazia e giustizia professor Flick ha presentato al Parlamento circa venti disegni di legge, la cui approvazione avrebbe dovuto concretizzare il proposito della maggioranza di dare all'Italia una « giustizia normale »;

a distanza di due anni, è accaduto che soltanto una piccola parte di quei disegni di legge è stata approvata, mentre di alcuni è in corso l'esame, e di altri non è stata neanche avviata la discussione. Peraltro le leggi approvate rivelano l'esistenza di problemi applicativi notevoli: dalla difficoltà di trovare candidature sufficienti per la composizione delle sezioni stralcio, a causa della rigidità dei requisiti fissati, ai problemi relativi al giudice unico, per l'ovvia considerazione che una riforma così impegnativa non può essere varata a costo zero (si tratta di problemi logistici, ma anche di personale, poiché la moltiplicazione virtuale degli organi giudicanti, derivante dalla trasformazione del giudice collegiale in giudice monocratico, non è stata accompagnata dalla moltiplicazione effettiva degli ausiliari del giudice);

ci sono altri disegni di legge la cui approvazione appare indilazionabile, e che invece tarda per conflitti interni alla maggioranza, ovvero fra settori della maggioranza e il ministro della giustizia: così è per la depenalizzazione, di iniziativa parlamentare, ma il cui varo è indispensabile per alleggerire il carico giudiziario penale; per la riforma dei collaboratori di giustizia; per la competenza penale del giudice di pace; per le intercettazioni telefoniche; per la disciplina delle indagini difensive. Nessuno di questi provvedimenti ha incontrato ostruzionismo da parte delle opposizioni; vi è invece il blocco o il rallentamento, più o meno motivato, della maggioranza; vi è talora la sovrapposizione, che crea confusione e ritardo, fra le iniziative del Governo e le iniziative del Parlamento: per esempio, a proposito della depenalizzazione, nonostante il testo già approvato dalla Camera includa i reati tributari, il Governo ha presentato di recente un disegno di legge di delega relativo alla sola depenalizzazione degli illeciti fiscali, la cui discussione è iniziata alla Commissione giustizia del Senato;

occorre, dunque, sapere se e in quale misura intenda dare un ordine di priorità ai disegni di legge presentati a nome del Governo, nonché all'intero quadro delle proposte in discussione;

se e in qualche misura tale ordine possa essere condiviso dall'intera maggioranza che sostiene il Governo;

se cesserà la prassi finora seguita (l'ultimo esempio in ordine di tempo è stato dato dall'ipotesi di modifica del regime delle prescrizioni) di annunciare la presentazione di disegni di legge senza renderne noto l'articolato, di raccogliere le reazioni relative a quell'annuncio e poi di modificare il testo che viene effettivamente presentato sulla base delle reazioni espresse o addirittura di non presentarlo —:

quali priorità il ministro di grazia e giustizia intenda dare ai disegni di legge proposti dal Governo in materia di giustizia;

se e in che misura sarà attivato un raccordo con i gruppi parlamentari, al fine di conferire corsie preferenziali ai disegni di legge ritenuti più urgenti;

se continueranno a essere sostanzialmente bloccati i lavori relativi alla riforma dei collaboratori di giustizia delle indagini difensive, delle intercettazioni telefoniche;

se non ritenga che il disegno di legge presentato sui reati tributari ostacoli la rapida approvazione della depenalizzazione;

se verrà data immediata soluzione ai problemi relativi all'avvio delle sezioni stralcio e alla funzionalità, anche logistica, del giudice unico.

(2-00952) « Mantovano, Selva, Marino, Cola ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIZZA, CAMOIRANO, CORDONI, RABBITO, CARUANO, CAPPELLA, GIANNOTTI, BUGLIO, CHIAVACCI e FOLENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con una operazione dei carabinieri contro il lavoro minorile nel territorio tra Bronte e Randazzo in provincia di Catania, sono stati denunciati venticinque imprenditori per sfruttamento del lavoro minorile;

l'inchiesta nasce da una serie di controlli effettuati dai carabinieri, dopo la scoperta nel settembre scorso di un laboratorio clandestino a Randazzo, in cui erano impegnate trenta ragazze;

i controlli effettuati nel mese di novembre hanno portato a rilevare una vasta area di attività irregolare: su tredici imprese controllate solo tre sono state trovate in regola, con ben centosettanta lavoratori non segnalati;

in particolare è significativa la presenza di quindici bambine in età scolare, per le quali è scattata la denuncia nei confronti dei genitori e per i titolari delle aziende;

la realtà del distretto tessile di Bronte e Randazzo è basata su un sistema di affidamento all'esterno del lavoro, attraverso microimprese o lavoro a domicilio che gestiscono buona parte della produzione di ditte, che il più delle volte si limitano a fornire solo il marchio;

socio di minoranza di alcune delle aziende coinvolte e titolare della maggiore azienda di riferimento la « Bronte Jeans », e l'imprenditore tessile Franco Catania, che è deputato regionale di Forza Italia —:

quali misure intenda predisporre per verificare in maniera continuativa le con-

dizioni di lavoro nell'area tessile di Bronte e Randazzo e per favorire l'emersione del lavoro irregolare;

per quale motivo non sia stato predisposto un intervento dell'ispettorato del lavoro e degli organismi preposti alla vigilanza delle condizioni di lavoro sul territorio;

in che modo intenda agire per migliorare il controllo e per garantire l'efficacia delle misure volte a favorire la regolarizzazione del lavoro sommerso, con particolare riferimento alla piaga del lavoro minorile, diffuso soprattutto nelle aree in cui è presente un forte tasso di disoccupazione. (3-02030)

NAPOLI, APREA e MALGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione del precariato scolastico appare quotidianamente sempre più grave;

le recenti misure poste in atto dal Governo in materia di pensionamenti del personale della scuola penalizzano non solo gli assetti sociali degli operatori scolastici, ma le speranze del numeroso personale scolastico precario;

numerosi docenti precari, pur se abilitati, dopo anni di insegnamento non hanno ancora ottenuto il contratto di lavoro a tempo indeterminato;

i corsi abilitanti previsti dalla legge n. 549 del 1995 sono stati aboliti;

non è stata attuata, a tutt'oggi, alcuna procedura per il nuovo reclutamento del personale docente —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per portare a soluzione il grave problema del precariato scolastico e per avviare le nuove forme di reclutamento del personale scolastico. (3-02031)

CHINCARINI, RODEGHIERO e BIANCHI CLERICI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

non essendo ormai da sei anni stato più indetto un concorso ordinario, condizione necessaria per ottenere l'abilitazione e l'assunzione con contratto a tempo indeterminato (*ex ruolo*), è aumentato in modo abnorme il numero dei docenti precari;

si sono venute a creare situazioni di personale precario che ha prestato continuamente servizio con lo stesso impegno e gli stessi oneri dei docenti di ruolo per sei-otto anni, senza d'altra parte poter godere dei diritti e degli ammortizzatori sociali (carriera, malattia, eccetera) previsti per tutti gli altri lavoratori;

in questo periodo i docenti precari si sono praticamente auto-formati, sia dal punto di vista didattico che professionale, con un continuo confronto con le particolari problematiche della scuola;

un concorso ordinario avrebbe un costo di circa mille miliardi, si concluderebbe nella primavera del 1999, creerebbe, per alcune classi di concorso, una massa di abilitati che invano aspirerebbe ad un lavoro, e, inoltre, per le classi di concorso tecnico-scientifiche non riuscirebbe ad abilitare un numero di candidati adeguato alle cattedre disponibili;

il concorso ordinario è comunque ritenuto un metodo di selezione del personale assolutamente obsoleto, considerata anche l'attivazione, a partire dall'anno scolastico 1997-1998, delle scuole di specializzazione previste dalla legge n. 341 del 1990;

da parte di tutte le realtà della scuola (esclusi sindacati confederati e Snals) e di tutte le forze politiche era stata ritenuta idonea a sanare la situazione del precariato l'istituzione di corsi abilitanti (ai sensi della legge n. 549 del 1995 legge finanziaria per 1996);

il costo di tali corsi sarebbe stato assai limitato (circa venti miliardi) ed essi

avrebbero abilitato il personale strettamente necessario per ricoprire le cattedre vacanti, con ottimale rapporto costi-benefici;

tali corsi sarebbero stati un opportuno e coerente passaggio tra la vecchia normativa e la nuova normativa europea (legge n. 341 del 1990);

se non ritenga opportuno intervenire al più presto affinché venga istituita, in tempi brevissimi, una « scuola di specializzazione all'insegnamento », riservata esclusivamente ai docenti precari, disponendo in particolare che: *a*) il requisito per l'accesso a detta scuola sia la maturazione di trecentosessanta giorni di servizio negli ultimi cinque anni, di cui centottanta negli ultimi due anni; *b*) tale scuola non possa essere frequentata da personale in servizio a tempo indeterminato (*ex ruolo*), per il quale sono già previsti corsi di riconversione; *c*) tale scuola abbia un indirizzo pedagogico-didattico e non disciplinare; *d*) tale scuola venga organizzata in modo da permettere ai frequentatori di svolgere contemporaneamente la propria attività di insegnamento; *e*) la scuola termini nell'estate del 1997 e, in concomitanza al conseguimento dell'abilitazione vengano riaperte le graduatorie del « doppio canale » per eventuali immissioni in servizio a tempo indeterminato già dall'anno scolastico 1997-1998. (3-02032)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Governo pare essersi dimenticato della non recente sentenza della Corte costituzionale (n. 240/1994), che condannava lo Stato a pagare gli arretrati delle pensioni di reversibilità rivalutate, provvedimento riguardante la non indifferente cifra di circa 1,5 milioni di cittadini, per una cifra complessiva che non è difficile assommare a circa 30 miliardi, come riportato dalla stampa del tempo;

il vorace Stato italiano, molto abile a supertassare i cittadini con balzelli iniqui ed insopportabili per le economie delle famiglie (specialmente quelle a più basso reddito), ad ipotizzare nuove Casse per il Mezzogiorno (progetto definito Iri 2), sempre pronto a finanziare, sono queste ultime notizie di oggi, strani aiuti a paesi terzi (ex Jugoslavia ed Albania, a titolo di cooperazione), a inventare 30 mila posti di lavoro nel settore spettacolo-canzonette (il Vice-premier, Veltroni, perorerebbe la costituzione di un fondo di 1.000 miliardi), si dimentica dei cittadini che, superstiti del coniuge, attendono da tantissimi anni venga loro versato quanto gli stessi hanno maturato in una, spesso dura, vita di lavoro —:

se questo debito effettivo, nonché d'onore, a carico dello Stato sia stato iscritto nei bilanci inviati ai *partners* comunitari, perché se ne tenga conto nella valutazione delle effettive condizioni economiche del Paese;

come e quando il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interrogati intendano onorare questo debito.

(3-02033)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

a quanto ammonti complessivamente il compenso del nuovo presidente delle Ferrovie Claudio Demattè;

se realmente sia di 180 milioni lordi annui o se invece non possa lievitare grazie ai compensi che riceverà da altre aziende delle Ferrovie dello Stato nelle quali sarà cooptato al vertice;

se, alla luce dell'emolumento assegnato al professor Demattè, non si ritenga di adeguare ad esso il compenso dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli che, dopo il taglio del 20 per cento, continua a percepire uno stipendio annuo di

800 milioni di lire, compenso esagerato alla luce dei risultati che l'azienda sta riscuotendo sotto la sua gestione;

se risulti vero che il direttore generale dottor Fulvio Conti, che dal 1° aprile prossimo assumerà le stesse funzioni in Telecom, sarà « liquidato » con tre miliardi di lire.

(3-02034)

DOMENICO IZZO e FABRIS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta congiunta delle Commissioni parlamentari VII ed VIII del 19 giugno 1996 il primo firmatario di questa interrogazione espresse parere contrario alla utilizzazione dell'appalto-concorso come procedura finalizzata alla ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia;

i fatti verificatisi successivamente, in merito all'affidamento dei lavori ed al contenzioso che ne è seguito, dimostrano ampiamente la fondatezza delle riserve espresse —:

si chiede di conoscere se il ministro dei lavori pubblici ritenga:

a) di abolire la procedura dell'appalto-concorso dal novero di quelle utilizzabili nell'affidamento dei lavori pubblici anche alla luce di quest'ultimo episodio e di una innumerevole serie di turbative della libera concorrenza legate al meccanismo perverso insito nella procedura di appalto-concorso;

b) di aprire un'inchiesta amministrativa per l'individuazione di eventuali responsabilità;

se abbiano cautelativamente, revocato l'incarico di commissario straordinario per la ricostruzione de La Fenice, a suo tempo conferito al prefetto di Venezia;

se il ministro dell'interno, abbia avviato l'azione disciplinare nei confronti di detto prefetto e se abbia, cautelativamente, provveduto a sospenderlo dalle funzioni.

(3-02035)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

da notizia di stampa si è appreso di un principio di incendio in un montacarichi del padiglione *Cattani* degli Ospedali Riuniti di Parma, probabilmente dovuto ad un mozzicone di sigaretta abbandonato su fogli di carta: ipotesi che verrà, si presume, verificata;

meritevole di attenzione pare essere la situazione dei reparti delle cliniche universitarie e mediche alloggiate in costruzioni che, da un esame superficiale, potrebbero non soddisfare i requisiti previsti dalla specifica normativa di riferimento (pare quella degli alberghi), per i Vigili del fuoco;

nelle stesse condizioni sembrano versare anche le strutture dell'Ospedale Rasori, non molto discosto dal complesso ospedaliero principale, sede dei reparti pneumologici e polmonari —:

se non ritengano opportuna una accurata verifica della sussistenza dei requisiti previsti, al fine di scongiurare eventi estremamente pericolosi per degenti ed operatori dei reparti quale quello descritto in premessa;

nel caso questi requisiti non sussistessero, quali provvedimenti si intendano intraprendere nei confronti dei responsabili, i quali sembrano unicamente impegnati, di questi tempi, in opinabili ristrutturazioni funzionali, aventi come scopo ultimo, quello di spendere il poco denaro pubblico a disposizione, utilizzando viceversa sospetta parsimonia, verso opere, quali quelle citate, indispensabili e previste dalla legge;

se e quando il Governo, utilizzando le sue strutture tecnico-giuridiche, intenda proporre apposite iniziative di legge per disciplinare, specificatamente per gli ospedali, ambienti di cura e degenza.

(3-02036)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio del 4 marzo 1998 a Limena, nell'immediata periferia della città di Padova, nella piazza centrale Pio XII si sono fronteggiate due bande di immigrati, che hanno dato luogo a una sparatoria negli immediati pressi del centro ricreativo parrocchiale, della scuola elementare « Petrarca » e della scuola materna « Filippini », nonché di un bar molto frequentato dai residenti, destando grave preoccupazione per il rischio altissimo, fortunatamente non verificatosi, che venisse colpito qualche passante;

l'episodio descritto è da collegarsi alla lotta fra bande di extra comunitari dedite ad attività criminali per il controllo del territorio: infatti la situazione della pubblica sicurezza a Padova è resa ogni giorno più difficile a motivo di un esteso traffico di stupefacenti controllato da albanesi e magrebini, come attestano i numerosi arresti effettuati dalle forze dell'ordine, e da un esteso traffico della prostituzione diffuso in molte vie della città e gestito da nigeriani, albanesi e rumeni, come attestano recenti retate eseguite dalle forze di polizia;

la città di Padova e la sua immediata periferia rilevano i dati di criminalità più alti di tutte le città capoluogo del Veneto, e si pongono quasi a livello di quelli delle città metropolitane, così pure le presenze di extracomunitari nell'istituto di pena cittadino;

sulla situazione della pubblica sicurezza a Padova l'interrogante aveva già presentato una interrogazione al Ministro dell'interno il 21 dicembre 1996, ma a tutt'oggi non ci sono stati adeguati interventi logistici di supporto alle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza —:

quali interventi intenda apprestare per individuare i motivi della concentrazione di tanta criminalità extracomunitaria proprio a Padova, e quali interventi tenda a prestare per garantire un adeguato svolgimento delle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza.

(3-02037)

CENTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alcuni militanti pacifisti e anarchici residenti a Gaeta e nei comuni limitrofi sono stati oggetto di perquisizioni da parte delle forze dell'ordine con provvedimenti che si richiamavano all'applicazione di leggi antiterrorismo e con la particolare motivazione della ricerca di armi ed esplosivi;

le perquisizioni hanno dato esito negativo e sono sembrate pretestuose, prive di fondamento e tese ad intimidire i militanti pacifisti per il loro impegno contro la guerra in Iraq e per la revisione dei trattati che consentono la presenza delle basi militari Usa sul territorio italiano;

dette perquisizioni sono state eseguite nei giorni precedenti lo svolgimento di una manifestazione pacifista, poi tenutasi a Gaeta senza nessun turbamento all'ordine pubblico, sabato 28 febbraio 1998;

a seguito delle perquisizioni, inoltre, alcuni militanti pacifisti hanno ritenuto opportuno rinunciare al proprio diritto a manifestare a causa degli effetti oggettivamente intimidatori che le stesse hanno avuto —:

se non ritengano che, nel caso specifico, il ricorso alla legge antiterrorismo e il richiamo alla ricerca di armi ed esplosivi siano stati strumentali ed eccessivi e che in realtà le perquisizioni avevano l'obiettivo di intimidire e criminalizzare preventivamente i militanti anarchici e pacifici in vista della manifestazione del 28 febbraio che si doveva svolgere a Gaeta;

quali iniziative intendano intraprendere per evitare che simili episodi si ripetano nel futuro. (3-02038)

CENTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

nel maggio 1997 si raggiunse un fattoso accordo sindacale con l'azienda

Grande distribuzione avanzata al fine di meglio assorbire i contraccolpi di una contrazione del mercato delle vendite per corrispondenza;

tale accordo faceva seguito ad un precedente accordo dell'11 ottobre 1996 e ad altri stipulati presso il ministero del lavoro ed era anche funzionale ad una politica di rilancio e di ristrutturazione delle politiche di sviluppo aziendale;

esso ribadiva e confermava il piano aggiornato 1997-1999 con le allegate linee di strategia commerciale e la loro conseguente realizzazione; precisava pregiudizialmente il mantenimento ed il consolidamento della presenza aziendale in Italia attraverso la G.D.I.A Postalmarket e precisamente le aree territoriali esistenti (Cagliari, Catania, Bari, Roma, Napoli, S. Bovio, Casaletto e Bollate); il suddetto piano escludeva ulteriori tagli o sacrifici da scaricare sui lavoratori; inoltre il piano prevedeva la eventuale possibilità di riassorbire unità lavorative ad oggi espulse dall'azienda;

negli ultimi tempi l'azienda G.D.I.A va proponendo ulteriori soluzioni tese a ridimensionare i livelli occupazionali diretti per affidare, «terziarizzando», servizi ad utenze più o meno esterne;

tale azione viola quanto pattuito nell'accordo del maggio 1997;

tale ridimensionamento prevederebbe, per ora, la completa chiusura di tutte le centrali telefoniche periferiche localizzate a Bari, Cagliari, Roma, Napoli e successivamente il ridimensionamento della struttura centrale di Milano;

il ridimensionamento colpisce tutte le sedi localizzate nel mezzogiorno d'Italia, area già decisamente colpita per i livelli occupazionali, e tenderebbe, in questa prima fase, a colpire oltre cento lavoratrici e successivamente altri settecento lavoratori;

questi lavoratori espulsi di qui a presto non saranno in alcun modo ricollocabili nel mondo del lavoro per aver superato largamente i limiti di età;

tale atto sembra l'ennesimo colpo inferto all'area più debole del paese ed in questa all'anello più debole del mercato occupazionale, le donne, ancora più marginalizzate nel mondo del lavoro;

nei giorni scorsi l'Ente poste sembra aver concluso un accordo con l'Azienda grande distribuzione avanzata —:

quali iniziative, nell'ambito di una concertazione, si intenda assumere per vagliare ogni possibilità alternativa;

quali urgenti iniziative saranno assunte a tutela del diritto al lavoro con riferimento alle pari opportunità delle donne lavoratrici che vedono a rischio il loro lavoro;

quali misure urgenti saranno assunte per verificare le condizioni di correttezza aziendale soprattutto in ossequio agli accordi sindacali già stipulati e puntualmente violati;

se non ritenga di dover convocare d'urgenza le parti per verificare lo stato della vicenda e proporre soluzioni che tutelino i livelli occupazionali;

se non ritenga, qualora l'azienda intenda provvedere nei prossimi giorni alla ristrutturazione e alla riduzione di personale, di verificare l'opportunità di sospendere il contratto di servizio con l'Ente poste e ogni eventuale altro rapporto e/o contratto da parte di enti pubblici.

(3-02039)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

alla Camera dei Deputati il sottosegretario all'interno ha duramente criticato la meritoria opera svolta dai marescialli dei carabinieri al comando delle stazioni, definendo tale attività una vera e propria sinecura in attesa del pensionamento;

tali affermazioni irresponsabili del sottosegretario Sinisi hanno giustamente causato un forte risentimento nell'ambito dell'Arma dei carabinieri;

precedentemente il Ministro della difesa Andreatta, parlando al Senato sulle

nuove norme per il coordinamento delle Forze di Polizia, ha escluso che il grado massimo di comandante dell'Arma dei carabinieri possa essere affidato ad un esponente dell'Arma dei carabinieri, poiché a suo avviso tale scelta causerebbe scontri e gelosie ai vertici dell'Arma diminuendo l'affidabilità dell'istituzione militare;

tali affermazioni sono sconcertanti, offensive per l'Arma dei carabinieri e tali da rendere improcrastinabile un chiarimento urgente circa gli atteggiamenti del Governo stesso nei confronti dell'Arma dei carabinieri —:

quali valutazioni esprima il Presidente del Consiglio, massimo esponente del Governo, sul comportamento del Ministro della difesa Andreatta e del sottosegretario Sinisi;

se non si ritenga insufficiente l'intervento tardivo e assai poco soddisfacente del Ministro dell'interno Napolitano dopo le parole pronunciate da Sinisi;

per quali ragioni vi sia un atteggiamento pregiudizievole nei confronti dell'Arma dei carabinieri, mortificata in tutte le sue componenti, da quelle dei sottufficiali a quelle dei massimi gradi;

se non si ritenga impossibile per il sottosegretario Sinisi, dopo le sue incaute affermazioni, continuare a svolgere la funzione di sottosegretario dell'interno, delegato proprio ai problemi del coordinamento tra le forze di Polizia;

quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio circa la condizione attuale del Viminale dopo che un sottosegretario, il Sinisi, si è dimostrato inadatto alla funzione di coordinamento alla quale è preposto, ed un altro sottosegretario, il Giorgianni, viene chiamato in causa per possibili collegamenti con esponenti mafiosi della provincia di Messina. (3-02040)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

se risponda a verità che l'emolumento fissato per il presidente delle Poste spa

professor Enzo Cardì, si aggiri sui 500 milioni annui;

se quello fissato per il nuovo amministratore delegato dottor Corrado Passera si avvicini al miliardo di lire;

se non ritengano eccessive queste retribuzioni in contrasto, tra l'altro, con la linea del rigore imposta dal Governo e con i sacrifici che gli italiani sono costretti a sopportare da anni;

se non ritengano inoltre che la nomina del dottor Corrado Passera sia incompatibile con le precedenti attività svolte dall'amministratore delegato delle Poste in Olivetti. Il dottor Passera, infatti, è stato dall'ottobre 1992 al luglio 1996 amministratore delegato del gruppo di Ivrea, attività per la quale la Procura di Ivrea e di Milano hanno ottenuto il suo rinvio a giudizio rispettivamente per false comunicazioni sociali e falso in bilancio e sono attualmente in corso i relativi processi per concorso in bancarotta fraudolenta per la vicenda Sasea-Fiorini. Oltre a questo c'è da ricordare che il sostituto procuratore di Roma dottoressa Maria Cordova ha aperto un'inchiesta contro l'Olivetti per una fornitura di 30 miliardi per telescriventi ed altro materiale fornito alle Poste dal Gruppo di Ivrea e risultato obsoleto, procedimento in cui le Poste si sono dichiarate parte civile;

se alla luce di quanto sopra esposto la presenza di Passera sia incompatibile con il nuovo incarico alle Poste. (3-02041)

LUCIDI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità.*
- Per sapere - premesso che:

nel maggio 1997 si raggiunse un fattoso accordo sindacale con l'azienda Grande Distribuzione Avanzata al fine di meglio assorbire i contraccolpi di una contrazione del mercato delle vendite per corrispondenza;

tale accordo faceva seguito ad un precedente accordo dell'11 ottobre 1996, e ad altri tenuti presso il ministero del la-

voro e della previdenza sociale ed era anche funzionale ad una politica di rilancio e di ristrutturazione delle politiche di sviluppo aziendale;

esso ribadiva e confermava il piano aggiornato 1997-1999 con le allegate linee di strategia commerciale e la loro conseguente realizzazione;

tale accordo precisava pregiudizialmente il mantenimento ed il consolidamento della presenza aziendale in Italia attraverso la G.di.a. Postalmarket, e precisamente riguardo alle aree territoriali esistenti (Cagliari, Catania, Bari, Roma, Napoli, S. Bovio, Casaletto e Bollate);

il suddetto piano escludeva ulteriori tagli o sacrifici da scaricare sui lavoratori;

inoltre il piano prevedeva l'eventuale possibilità di riassorbire unità lavorative ad oggi espulse dall'azienda;

negli ultimi tempi l'azienda G.di.a. va proponendo ulteriori soluzioni tese a ridimensionare i livelli occupazionali diretti per affidare terziarizzando, servizi ad utenze più o meno esterne;

tale azione viola quanto pattuito nell'accordo del maggio 1997;

tale ridimensionamento prevederebbe, per ora, la completa chiusura di tutte le centrali telefoniche periferiche localizzate a Bari, Cagliari, Roma, Napoli e successivamente il ridimensionamento della struttura centrale di Milano;

tale ridimensionamento aziendale colpisce tutte le sedi localizzate nel Mezzogiorno d'Italia, area già decisamente colpita per i livelli occupazionali;

tale ridimensionamento tenderebbe, in questa prima fase, a colpire oltre 100 lavoratrici e successivamente altri 700 lavoratori;

questi lavoratori espulsi di qui a presto non saranno in alcun modo ricollocabili nel mondo del lavoro per aver superato largamente i limiti di età;

tale atto sembra l'ennesimo colpo inferto all'area più debole del paese, ed in questa all'anello più debole del mercato occupazionale, le donne, portate ancor più ai margini del mondo del lavoro;

nei giorni scorsi l'Ente poste sembra aver concluso un accordo con l'Azienda Grande Distribuzione Avanzata —:

quali iniziative, nell'ambito di una concertazione si intendano assumere per misurare ogni possibilità alternativa;

quali urgenti iniziative saranno assunte a tutela del diritto a lavoro, con riferimento alle pari opportunità delle donne lavoratrici che vedono a rischio il loro lavoro;

quali misure urgenti saranno assunte per verificare le condizioni di correttezza aziendale soprattutto in ossequio agli accordi sindacali già stipulati e puntualmente violati;

se non ritenga di dover convocare d'urgenza le parti per verificare lo stato della vicenda e proporre soluzioni che tutelino i livelli occupazionali;

se non ritenga qualora l'azienda intenda provvedere nei prossimi giorni alla ristrutturazione e alla riduzione di personale, di verificare l'opportunità di sospendere il contratto di servizio con l'Ente Poste e ogni eventuale altro rapporto e/o contratto da parte di Enti pubblici.

(3-02042)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NAN. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il consigliere di Stato Franco Zeviani Pallotta a lasciare l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro della sanità dopo neppure tre mesi di permanenza;

se risponda a verità che all'origine delle predette dimissioni vi sarebbe stata un'aspra reazione nei suoi confronti da parte del ministro interrogato, insoddisfatto dei risultati di un'indagine, riservata, dallo stesso commissionata al funzionario, ed intesa ad esaminare gli atti deliberativi delle regioni guidate dal Polo della Libertà al fine di scoprirvi elementi di illegittimità.
(5-03890)

LUCIANO DUSSIN e DOZZO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

il 15 marzo 1996 a Paese (Treviso) nel deposito della Butan Gas in via Senatore Pellegrini, il gas propano liquido uscito da una cisterna provocò ingentissimi danni, nonché la morte di un operaio e del custode, ed il ferimento di undici Vigili del fuoco;

tre furono le esplosioni che determinarono il disastro, che fu ampiamente documentato da tutti gli organi di informazione locali e nazionali;

furono accusati di omicidio colposo plurimo e di disastro il dirigente della sicurezza della Butan Gas di Milano, e il responsabile dei trasporti della ditta Piccini di Tortona;

nella gente di Paese è ancora vivo il ricordo della tragica esplosione, avvenuta

tra l'altro a pochissima distanza dal centro città, vista l'infelice ed irresponsabile collocazione di quel deposito;

la società Butan Gas ha presentato recentemente una richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato - Commissione grandi rischi - per autorizzare un progetto di ripristino del deposito e di ripresa dell'attività;

secondo le dichiarazioni dell'amministratore Romualdo Amiranda, la società dispone già di quasi tutte le autorizzazioni della regione, del Ministero delle finanze, della difesa (*la Tribuna di Treviso* 20 febbraio 1998); manca invece il parere della Commissione tecnica regionale;

il sindaco dichiara l'impossibilità evidente di ripristinare il deposito in via Senatore Pellegrini, perché ogni attività industriale è ora incompatibile con la destinazione esclusivamente residenziale della zona; inoltre l'amministrazione ha escluso anche la possibilità di una delocalizzazione all'interno del proprio territorio, considerata la mancanza di idonei siti alternativi e stante ancora il vivido impatto psicologico sulla comunità locale;

il progetto risulta essere stato già sottoposto al Comitato tecnico regionale presso l'ispettorato dei Vigili del fuoco, ma come risulta dalla dichiarazione del 17 febbraio 1998 resa dall'ingegner Mario Tramontozzi, comandante provinciale dei Vigili del fuoco, il progetto non è ancora stato preso in esame -:

se i Ministri competenti siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se sia loro intendimento sentire il parere dell'Amministrazione comunale di Paese e degli organi di controllo locali, per valutare e garantire il massimo rispetto delle istanze della popolazione;

se, nel rispetto delle funzioni degli enti locali, avranno cura di tener conto delle scelte adottate attraverso le delibere del consiglio comunale di Paese, doverosamente fondate sulla ricerca del diritto alla sicurezza dei cittadini;

se intendano attivarsi al fine di provvedere a forme di indennizzo dei danni provocati alle abitazioni danneggiate dopo il disastro del marzo 1996, considerate le richieste dei cittadini tuttora insoddisfatti. (5-03891)

CENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 231 della Costituzione del Brasile, garantisce agli indigeni il possesso delle terre che essi abitano tradizionalmente, e l'articolo 67 delle disposizioni transitorie prevedeva la demarcazione di tutti i territori indigeni entro l'ottobre 1993;

è stata approvata dal Parlamento brasiliano una legge contro i crimini ambientali (PI. 1. 164), che ha poi subito dei veti governativi in punti fondamentali;

questa situazione, indefinita da anni, ha incoraggiato l'invasione delle terre degli indios, ha fatto aumentare la violenza, il disboscamento e l'inquinamento ambientale;

particolare attenzione merita la situazione degli indios Macuxi, Wapixana, Taurepang e Ingaricò che abitano nell'Area Indigena Raposa/Serra del Sol (stato di Roraima/Brasile). Questi richiedono da anni la demarcazione delle loro terre la cui identificazione è stata fatta dalla fondazione nazionale dell'Indio FUNAI già nel giugno 1993. Da allora gli indios attendono che il Governo brasiliano compia i successivi passi necessari per la demarcazione del loro territorio;

durante l'incontro del « *programma Piloto para protecao das Florestas Tropicais no Brasil (ppg7)* » sono stati stanziati ulteriori fondi per la difesa delle foreste tropicali e per la demarcazione delle terre indigene —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare per sollecitare il rispetto da parte del governo brasiliano dei diritti costituzionali degli indios, con particolare riguardo alla questione dei veti governativi

alla legge contro i crimini ambientali e più in particolare, alla demarcazione della terra indigena Raposa/Serra do Sol nello stato di Roraima. (5-03892)

DUCA, GASPERONI, GERARDINI, ATTILI, OCCHIONERO, ALOISIO e SCRIVANI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lungo la linea ferroviaria Pescara-Sulmona-Roma si registra da alcuni anni un anomalo, eccessivo consumo dei bordini dei cerchioni delle ruote dei treni;

un corretto consumo garantirebbe una durata pari alla percorrenza che passa tra due revisioni cicliche dei mezzi: circa 500.000 km per una locomotiva tipo 646, circa 700.000 km per una locomotiva tipo 656, prevedendo una tornitura intermedia della ruota solo per evitare sbandamenti e oscillazioni anomale;

sulla Pescara-Roma, e in questa fase particolarmente sul tratto Sulmona-Roma, si registra un consumo di 3-4 millimetri ogni 1000 km di percorrenza, ne deriva che ogni 40.000 km l'intera superficie del bordino verrebbe consumata se il materiale rotabile si svolgesse esclusivamente su tale linea; percorrenza che sale a 85.000 km in quanto i mezzi effettuano anche altri percorsi ad esempio Roma-Firenze-Bologna-Ancona;

le cause di tale eccessivo consumo, in un primo tempo ascrivibili a lavori di risanamento dei binari, eseguiti in modo non conforme alle regole da parte di alcune imprese appaltatrici, oggi sarebbero imputabili all'usura del binario. Tutto ciò determina conseguenze molto gravi ed in particolare:

1) seri rischi per la sicurezza dell'esercizio sia lungo la tratta Pescara-Roma, linea particolarmente tortuosa e confinante, in alcuni tratti, con zone particolarmente scoscese a strapiombo. Infatti l'usura del fungo del binario unitamente al consumo del bordino, possono produrre svii, sobbalzi eccessivi in presenza di

scambi o di curve particolarmente strette. Non solo, considerato che il materiale rotabile viaggia anche su linee particolarmente veloci quali la direttissima o l'Adriatica, è sensibile il rischio di incidenti gravissimi;

2) indubbio nocumento alla regolarità del servizio ferroviario in genere, in quanto numerosi mezzi di trazione con i bordini particolarmente usurati vengono sottoutilizzati ad una velocità massima di 100 km orari rendendo pressoché inservibile gran parte dei mezzi stessi, provocando numerosi disservizi, in particolare per la composizione dei treni passeggeri obbligati a viaggiare a velocità ridotta rispetto all'orario di servizio;

3) un costo economico molto salato. La manutenzione dei mezzi di trazione infatti, viene effettuata presso l'Officina Manutenzione Locomotive di Ancona e, a causa dei bordini, nel solo 1997, ove si consideri che per i cambi delle sale montate su una locomotiva il mezzo deve restare improduttivo in officina, per una settimana (costo 1.500.000 al giorno), c'è stato l'impegno di 10.000 ore di manodopera diretta e 1.700 ore di manodopera indiretta (costo di 60.000 lire l'ora) tra spedizioni (400.000 lire cadauna), rifacimento dei cerchioni e montaggio (400.000 lire ogni cerchione e 16 ore di lavoro), si è registrato un maggior costo di oltre 4 miliardi di lire, riferito solo ai mezzi di trazione —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

quali misure, in che tempi, intenda adottare per rimuovere le cause dell'eccessiva usura dei bordini dei treni, per evitare i rischi connessi alla sicurezza del servizio e dei clienti e per recuperare le sensibili diseconomie che vanno ulteriormente a gravare sui costi delle Ferrovie. (5-03893)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 13 febbraio 1998 il treno regionale 12283 in partenza dalla stazione di Roma Termini alle ore 23,45 diretto a Formia è giunto alla stazione di Campoleone con un ritardo di un'ora e venti minuti, ritardo accumulato su un percorso della prevista durata di 28 minuti;

tale incredibile episodio, di per sé grave e tangibile testimonianza di incapacità da parte delle Ferrovie dello Stato di comprendere le responsabilità di chi deve gestire un servizio pubblico, è soltanto uno fra i più recenti disservizi che si sono verificati su una linea ferroviaria fondamentale quale è la Roma-Napoli;

come hanno potuto in seguito appurare gli infuriati passeggeri del regionale 12283 il ritardo notturno e serale dei treni che percorrono la Roma-Napoli è un fatto abituale ed è dovuto ai lavori di manutenzione della linea che costringerebbero le Ferrovie dello Stato a instradare i treni su un unico binario —:

se il Governo non intenda richiedere alle Ferrovie dello Stato una diversa organizzazione del lavoro di manutenzione al fine di non penalizzare i viaggiatori pendolari;

per quale ragione, considerato che l'episodio ricordato è indubbiamente causato dall'intasamento delle due linee ferroviarie che collegano Roma con Napoli, i lavori di costruzione della linea ad alta velocità fra i due capoluoghi siano stati considerevolmente rallentati dall'attuale vertice dell'azienda Ferrovie dello Stato, malgrado la nuova linea veloce sia ormai l'unico rimedio possibile per decongestionare le relazioni ferroviarie ed assicurare regolarità nel servizio. (5-03894)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 13 febbraio 1998 il treno in partenza da Aprilia alle ore 07,00 e diretto a Roma Termini è stato bloccato per oltre venti minuti nella stazione di Campoleone

per attendere e dare la precedenza ad un treno merci, proveniente da Napoli e diretto a Roma, composto di quattro carrozze;

tale attesa ha causato notevoli problemi ai lavoratori pendolari che usufruiscono del treno partito da Aprilia che sono giunti in ritardo al proprio posto di lavoro;

per quale motivo, almeno nella fascia oraria compresa fra le sette e le nove del mattino e fra le quindici e le diciassette, i treni dei pendolari non abbiano la precedenza nei confronti dei convogli merci;

se la scarsa attenzione che l'attuale dirigenza delle Ferrovie dello Stato nei confronti dei lavoratori pendolari sia parte di un disegno volto a scoraggiare l'uso del treno sulle brevi percorrenze al fine di poter domani giustificare il taglio di linee giudicate pretestuosamente passive.

(5-03895)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'economia italiana è caratterizzata dalla frammentazione delle attività imprenditoriali con milioni di aziende che spaziano dall'artigianato alla piccola e media industria;

poche sono le realtà che possono rientrare nella fascia dei grandi gruppi industriali;

questa situazione crea profonde differenze sotto il profilo della sicurezza perché mentre il grosso imprenditore, in relazione anche alla sua maggiore visibilità, ha dei problemi costanti cui porre rimedio utilizzando personale appositamente assunto, come guardie del corpo inserite nell'organico dell'azienda con la qualifica di autisti muniti del decreto di guardia giurata e del relativo porto d'armi, di modo che viene di fatto aggirata l'attuale normativa che nega all'individuo il diritto alla protezione preventiva, il piccolo e medio imprenditore ha problemi di sicurezza minori, solitamente anche limitati nel tempo e legati a fattori contingenti. Il

piccolo imprenditore che non ha le potenzialità per assumere personale fisso è di fatto scoperto perché, in caso di necessità, secondo l'attuale normativa nessun professionista gli può legittimamente offrire un servizio di protezione;

questo problema obbliga il piccolo imprenditore ad aggirare la legge;

si ricorre così ad una gamma svariata di soggetti che occasionalmente si trovano a svolgere l'attività di guardia del corpo: il dipendente munito di porto d'armi e solitamente impiegato in altri ruoli, l'amico, soggetto, appartenente o pensionato di qualche corpo di polizia, la guardia giurata di Istituto di Vigilanza fuori servizio;

la precarietà di simili soluzioni appare evidente —:

quali iniziative legislative o amministrative intenda assumere per legittimare il nascere di strutture in grado di offrire un adeguato servizio di protezione, riconoscendo ai cittadini il diritto alla protezione preventiva. (5-03896)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 2 e 3 giugno 1997, nel rispetto delle norme di legge e statutarie, su tutto il territorio nazionale si sono svolte le elezioni per il rinnovo degli organi amministrativi dell'Enam (Ente nazionale di assistenza magistrale);

successivamente il ministero della pubblica istruzione ha nominato i membri del consiglio di amministrazione, i quali resteranno in carica, per quattro anni, a decorrere dal giorno successivo alla pubblicazione del provvedimento;

nell'ambito del consiglio di amministrazione dell'Enam di Cuneo, nelle more della nomina del presidente, ha assunto le funzioni di legale rappresentante il dottor Josa che, in base alla nota 4808 del 3 novembre 1997 della direzione centrale presso il ministero, dovrebbe esclusiva-

mente « adottare atti di ordinaria amministrazione, nonché atti che rivestono carattere d'urgenza e indifferibilità »;

tale provvisoria situazione si protrae nel tempo e, a tutt'oggi, non essendo ancora stato nominato il presidente, alcuni atti (come ad esempio l'approvazione del bilancio di previsione) non sono assunti da soggetti adeguatamente rappresentativi dell'interno consiglio di amministrazione -:

quali siano i motivi per i quali, nonostante regolari elezioni per il rinnovo delle cariche amministrative, siano ancora vigenti situazioni provvisorie e di insufficiente rappresentatività. (5-03897)

MARENCO, IACOBELLIS, ANTONIO RIZZO, RICCIO, TRINGALI e PAMPO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

l'attuale sistema di gestione degli aeroporti italiani è carente sotto il profilo funzionale-operativo e fallimentare sotto l'aspetto economico per il Paese;

tutti i gestori parziali (trenta enti) hanno ottenuto la gestione parziale degli aeroporti senza corrispondere il canone di concessione e senza offrire alcun contributo finanziario per la realizzazione delle infrastrutture;

di tale aspetto si sta occupando la magistratura contabile e penale;

seguendo questa linea, dannosa per gli interessi erariali, con decreto-legge 23 marzo 1997, n. 67 (cosiddetto salvacantieri), convertito nella legge n. 135/1997, sono stati garantiti mutui per oltre 300 miliardi a carico dello Stato a beneficio delle società di gestione degli aeroporti di Bari, Catania, Cagliari, (articolo 5 del citato decreto-legge);

è stata disposta la cessione di tutti i beni aeroportuali (articolo 17 del citato decreto-legge) alle società che ne fanno

richiesta, consolidando gestioni di fatto, in contrasto con normativa dell'Unione europea;

mentre in Italia si verifica tale situazione, censurabile sotto ogni aspetto (compreso il mancato rispetto della direttiva Unione europea in materia di servizi), in Argentina la Sea (Aeroporti di Milano) garantisce un canone annuo di 300 miliardi per la gestione di trentatré aeroporti argentini per 30 anni, la stessa Sea garantisce 4.000 miliardi di investimenti per gli stessi aeroporti aventi un traffico complessivo di 15 milioni di passeggeri annui;

per recuperare tempo e denaro e impedire che prevalgano interessi di parte occorrerebbe: affidare la gestione a soggetti privati, così come stabilisce l'articolo 10 (comma 13) della legge 24 dicembre 1993, n. 537; richiedere agli stessi soggetti il pagamento del canone di concessione che oggi ammonta (per tutti gli aeroporti nazionali) a circa 150 miliardi annui; richiedere il finanziamento per l'ampliamento e l'ammodernamento delle infrastrutture il cui costo è pari a 1.000 miliardi, che si riducono alla metà potendo contare sui fondi strutturali europei (50 per cento dell'investimento);

sarebbe opportuno che l'inversione di tendenza partisse dall'aeroporto di Bari, in quanto risulta all'interrogante che la Eas avrebbe stipulato un protocollo con l'Erpt per la partecipazione al capitale azionario;

l'affidamento della gestione Eas comporterebbe per lo Stato i seguenti benefici: la realizzazione dell'aerostazione a carico del gestore, recuperando lo stanziamento posto a carico del contribuente; il pagamento del canone di concessione a beneficio dello Stato pari a circa 1.000 milioni annui (a valore attuale); l'incremento delle attività operative dell'aeroporto -:

quali siano le iniziative urgenti che intendano mettere in atto per regolamentare in maniera più conveniente per lo Stato il rapporto con gli enti gestori degli aeroporti italiani, anche ricorrendo a nuovi interventi normativi. (5-03898)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il febbraio amaro delle Ferrovie non sembra dover avere mai termine, come dimostra quello che è avvenuto il 25 in Liguria dove un treno merci, deragliato nei pressi dello scalo di Genova Capasso, stava per precipitare in una strada circostante con grave rischio per i passanti —:

quali siano le cause che hanno determinato il ripetersi di tanti sinistri ed in particolare quello di Genova Capasso;

quali azioni si intendano assumere con urgenza, a parte quella a dir poco sconcertante della riduzione del numero dei convogli preannunciata qualche giorno fa, per restituire sicurezza e credibilità alle ferrovie italiane. (5-03899)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con un intervento a sorpresa del Ministro dell'ambiente sono stati bloccati i lavori di esplorazione e di preparazione di cunicoli esplorativi di una galleria (la Galleria di Valico Flavia) in vista della realizzazione della linea ad Alta velocità Milano-Genova;

tale intervento è la più recente delle intromissioni del Ministro dell'ambiente, da sempre contrario al progetto di ammodernamento della rete ferroviaria italiana, ma la contrarietà ideologica del Ministro dell'ambiente e del gruppo politico cui egli appartiene al quadruplicamento delle linee Torino-Venezia, Milano-Napoli e Milano-Genova è emersa con chiarezza durante il dibattito in Commissione trasporti per la cosiddetta « verifica » sull'Alta velocità —:

se del blocco del cantiere sulla Milano-Genova il Ministro dei trasporti e della navigazione sia stato preventivamente informato;

quali conseguenze sui tempi e modi di completamento delle indagini esplorative,

necessarie all'apertura dei cantieri, abbia la decisione del Ministro dell'ambiente;

quale sia la effettiva posizione del Governo sul piano di risanamento ferroviario italiano e sul progetto per l'Alta velocità;

quali iniziative il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda assumere per far riacquisire al suo dicastero l'intera competenza sul progetto. (5-03900)

CARLESI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi i cittadini di un quartiere di San Salvo, in provincia di Chieti, hanno manifestato la loro protesta contro la imminente realizzazione, da parte delle Ferrovie dello Stato, di una linea ad alta tensione e di una sottostazione di trasformazione elettrica nelle immediate vicinanze delle loro abitazioni;

infatti, le Ferrovie dello Stato, con l'approvazione degli enti locali e della Asl, stanno per iniziare i lavori per una linea di alta tensione di 110 mila — 170 mila volt a circa 30 metri di distanza dalle abitazioni in cui vivono circa 500 cittadini, per alimentare una sottostazione ferroviaria;

recenti studi hanno dimostrato come un campo elettromagnetico possa risultare nocivo alla salute di persone soprattutto in relazione alla intensità del campo ed alla durata della esposizione;

alcuni studiosi hanno, infatti, imputato a tale esposizione l'insorgere di patologie gravi come le neoplasie, le malformazioni embrionali, gli aborti e perfino le mutazioni genetiche;

quali iniziative intendano assumere per tutelare la salute dei cittadini del quartiere Icea di San Salvo;

se non ritengano, proprio in relazione al fatto che sono *in itinere* provvedimenti di legge sulla tutela dall'inquinamento elettromagnetico, di intervenire per bloccare la realizzazione di tale linea ad alta ten-

sione o, quanto meno, di disporre che la realizzazione venga effettuata lontana dalle civili abitazioni. (5-03901)

GIOVANNI PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni, (quella del febbraio 1997, n. 5-01529 e quella del 9 febbraio 1998, n. 5-03652), l'interrogante chiedeva al Ministro della sanità notizie sul finanziamento occorrente per ultimare il nuovo ospedale civile clinicizzato di Chieti in Contrada Colle dell'Ara, in costruzione da oltre 35 anni, e sollecitava, con la seconda interrogazione gli adempimenti cui è tenuto il ministero della sanità;

in particolare, ricordava che la deliberazione Cipe 21 marzo 1997, recante « Criteri per l'avvio della seconda fase del programma nazionale straordinario di investimenti in sanità, articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67 » dispone che « entro venti giorni dalla data di pubblicazione della presente deliberazione » il Ministro della sanità approva, dandone comunicazione alle regioni ed alle province autonome, linee guida cui le stesse devono uniformarsi per la predisposizione dei rispettivi programmi;

entro i successivi novanta giorni le regioni e le province autonome forniscono al ministero della sanità il quadro programmatico per il completamento del programma decennale di investimenti previsto dalla legge 11 marzo 1988, n. 67, articolo 2 (omissis);

entro i successivi trenta giorni il ministero della sanità, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, presenta al Cipe la richiesta di approvazione del programma nazionale quadro e del programma specifico per l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge n. 630 del 1996, convertito dalla legge n. 21 del 1997;

la regione Abruzzo, con nota n. 7298 del 23 settembre 1997, ha trasmesso anche a seguito delle pressioni della pubblica opinione ed in *primis* dell'amministrazione comunale di Chieti, la delibera del consiglio regionale n. 69/3 del 23 settembre 1997, concernente l'approvazione del programma straordinario di investimento in edilizia sanitaria per la regione Abruzzo, ai sensi dell'articolo 20 della legge 67/88 — seconda fase e con ciò ha dato seguito a quanto richiesto dal ministero della sanità con nota n. 100/S.P.C.S./6 — 76/91 del 19 giugno 1997 (apertura della seconda fase) che si richiama alla delibera CIPE 21 marzo 1997;

pur tuttavia il ministero, nonostante i termini precisi previsti nella ricordata delibera CIPE, non ha presentato al CIPE la richiesta di approvazione del programma della regione Abruzzo;

le strutture ospedaliere attualmente in funzione costringono i degenti ad una vergognosa e non più tollerabile « navetta » da una struttura all'altra, sottoponendo l'utenza, con i trasferimenti, a rischi tremendi, per evitare i quali poco possono pure la passione, la professionalità, l'abnegazione del personale tutto e del manager della ASL e del direttore sanitario;

nei giorni scorsi, a seguito di un « trasferimento » da un ospedale all'altro, un povero vecchietto è passato a miglior vita e l'accadimento ha turbato, rattristato, esacerbato l'intera cittadinanza che è terrorizzata da questo sistema —:

se non ritengano l'inadempienza prima ricordata del ministero della sanità in ordine a quanto stabilito nella delibera CIPE 21 marzo 1997 sia davvero non più tollerabile;

quali assicurazioni possano dare subito alla città, ai medici, al direttore sanitario del SS. Annunziata di Chieti, alla ASL di Chieti, relativamente al finanziamento occorrente per finalmente ultimare l'Ospedale di Chieti, con l'accorpamento di tutti i servizi in un'unica struttura.

(5-03902)

ROMANO CARRATELLI, RUFFINO, MICHELANGELI, ASCIERTO, TASSONE e BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

abituamente i delegati Cocer per lo svolgimento del mandato e delle attività connesse sono impegnati in Roma dal lunedì (8,00-16,30 secondo il normale orario lavorativo) al venerdì (per questo giorno dalle 8,00 alle 13,00);

il calendario dei lavori Cocer viene ritualmente deliberato dallo stesso Cocer, e valutato e fatto proprio dallo Stato Maggiore, che lo comunica ai Comandanti interessati per la regolamentazione dell'impegno lavorativo dei delegati Cocer presso i reparti di appartenenza;

il comandante del 4° reggimento di Bellinzago Novarese, non tenendo presente quanto sopra, ha disposto, con nota del 12 febbraio 1998, prot. n. 1544/1023 che i delegati Cocer — sottotenente Nigrelli Angelo e maresciallo ordinario Fico Pasquale — «devono usare il mezzo di trasporto aereo dalle ore 7,00 da Milano per Roma ed il primo aereo utile per il rientro per il giovedì sera»;

tale disposizione rende sostanzialmente impossibile lo svolgimento del mandato di delegato Cocer nella mattina di lunedì e venerdì —:

se ritenga essere legittimo l'ordine del 12 febbraio 1998 prot. n. 1544/1023 del Comandante del 4° reggimento carri;

se tale ordine sia una iniziativa personale di detto Comandante oppure se derivi da disposizioni di carattere generale;

quali iniziative si intendano assumere per garantire nella sua pienezza e completezza l'espletamento del mandato di delegato Cocer nel caso in specie. (5-03903)

NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 febbraio 1998 il colonnello Paolo Campanale, comandante del 4° Reggimento carri di Bellinzago Novarese, ha

disposto che i delegati Cocer in servizio presso il suddetto reggimento, sottotenente Angelo Nigrelli e maresciallo ordinario Pasquale Fico, non possano partire per Roma prima delle ore 7.00 del martedì mattina e debbano rientrare in sede nel pomeriggio del giovedì;

tale disposizione ha efficacia indipendentemente dalle giornate di effettiva convocazione del Cocer o dallo svolgimento di altre attività connesse con l'espletamento del mandato, tanto che nella medesima disposizione il colonnello Campanale precisa che il Comando «avrà cura di segnalare la relativa indisponibilità» dei delegati allo Stato maggiore dell'Esercito e allo Stato maggiore della difesa;

la decisione del comandante di reggimento ha come effetto di impedire la piena e incondizionata possibilità per i delegati Nigrelli e Fico di svolgere il loro mandato elettivo, così come previsto dalla legge;

è infatti noto che le riunioni del Cocer sono normalmente indette tutte le settimane con inizio alle ore 8 del martedì e conclusione alle ore 13 del venerdì;

obbligare i delegati in forza al 4° reggimento carri a partire non prima delle ore 7 del martedì, considerando i tempi di volo da Milano a Roma, i frequenti ritardi dovuti alla congestione degli aeroporti e del traffico aereo a quell'ora del mattino, nonché i tempi di trasferimento dall'aeroporto di Fiumicino alla sede del Cocer con l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico, fa sì che difficilmente i suddetti possano essere presenti alle riunioni prima delle 10.30 del mattino;

analogamente, l'ordine di rientrare il giovedì pomeriggio nega ai medesimi il diritto-dovere di essere presenti alle sedute che si svolgono il venerdì mattina;

con lo stesso ordine il colonnello Campanale dispone inoltre che i due delegati Cocer vengano inseriti nei normali turni di servizio armato e siano normalmente impiegati nelle giornate di lunedì e

venerdi nei rispettivi incarichi, senza riguardo agli impegni con il Consiglio centrale della rappresentanza -:

se ritenga legittimi gli ordini impartiti dal comandante del 4° reggimento carri -:

se l'ordine sia frutto di una iniziativa personale del colonnello Campanale oppure derivi da disposizioni di carattere generale ignote agli interroganti;

se non ritenga che, ove tutti i comandanti dovessero adottare il medesimo atteggiamento del suddetto ufficiale, si verrebbe di fatto ad impedire la funzionalità e la stessa legittimità sostanziale del Cocer e in generale del sistema delle rappresentanze, previste dalla legge n. 382 del 1978;

quali provvedimenti di carattere generale e specifico intenda assumere con la massima urgenza per correggere un evidente ed illegittimo impedimento alla normale attività di due rappresentanti eletti nel Cocer dell'Esercito, nonché per evitare che iniziative più o meno isolate e più o meno tollerate di comandi periferici possano pesantemente incidere sul libero ed incondizionato svolgimento delle importanti e preminenti attività svolte dal sistema della rappresentanza. (5-03904)

NARDINI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il comandante del 4° reggimento carri di Bellinzago Novarese, colonnello Paolo Campanale, nello svolgimento dell'azione disciplinare nei confronti di militari del reparto, dopo averli convocati, li invita a nominare un difensore « scelto tra i militari del 4° reggimento »;

tale disposizione è da ritenersi illegale in quanto, con sentenza in data 5 febbraio 1992, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 15 della legge 11 luglio 1978, n. 382, lasciando al singolo sottoposto a procedimento disciplinare la possibilità di scegliere il proprio difensore tra qualsiasi militare con il solo limite legato al grado;

risulta che più volte questa sentenza e i suoi effetti siano stati portati all'attenzione dei Comandanti con diversi provvedimenti, da ultimo con la circolare 2918/094/5000/x-10(RDM) del 19 novembre 1997 dello Stato maggiore dell'esercito -:

per quale motivo il colonnello Campanale continui ad imporre al suo personale la scelta del difensore tra il personale dello stesso 4° reggimento, nonostante la diversa previsione normativa;

quali provvedimenti intenda prendere per far cessare con effetto immediato tale pratica illegittima, che sembra dovuta ad un atteggiamento di spregio delle norme di legge e delle pronunce della Corte costituzionale, perché non è pensabile che un Comandante di reggimento non sia a conoscenza delle norme generali e specifiche relative allo svolgimento dei procedimenti disciplinari;

se non intenda disporre, con effetto retroattivo, l'annullamento di tutte le sanzioni comunque assunte con procedure illegali da parte del comando del 4° reggimento carri. (5-03905)

MAMMOLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

le Ferrovie dello Stato Spa hanno comunicato ai due macchinisti in servizio sul treno deragliato a La Spezia lo scorso 11 novembre 1997 il licenziamento immediato e ciò malgrado sia ancora in corso il procedimento davanti al giudice delle indagini preliminari della città ligure e malgrado debba essere depositata la perizia tecnica sul sinistro;

il licenziamento sarebbe stato disposto dopo una inchiesta amministrativa interna nella quale non si sarebbe tenuto conto del pluriennale irreprensibile comportamento in servizio dei due lavoratori;

nel medesimo giorno del licenziamento dei due ferrovieri, unici responsabili secondo le ferrovie del sinistro, si sono verificati altri incidenti ferroviari in Ligu-

ria, mentre nel Lazio un treno in servizio fra Roma ed Anzio restava bloccato per alcune ore in seguito ad un guasto alle linee aeree di alimentazione elettrica -:

se non ritenga affrettata ed ingiustificata la decisione delle ferrovie di licenziare i due macchinisti e se questa decisione non rappresenti un tentativo di scaricare sul personale responsabilità di ordine generale e dovute all'inefficienza dell'intero sistema;

se non si ritenga opportuno intervenire sulle ferrovie perché recedano dal provvedimento, almeno sino al momento in cui le responsabilità dell'episodio saranno chiarite nella opportuna sede ossia quella giudiziaria. (5-03906)

NARDINI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

con delibera in data 18 febbraio 1998, il Coir del Comando Forze di Proiezione di Milano ha denunciato la soppressione della sezione rappresentanza dell'ufficio personale che svolgeva funzioni di segreteria e di supporto del Consiglio intermedio medesimo;

tale disposizione sarebbe stata assunta dal Comando in questione in esecuzione di quanto disposto dallo Stato maggiore dell'Esercito con la circolare 125/C151 del 26 maggio 1997, concernente il riordino dei comandi delle Forze operative terrestri;

negli organici previsti da tale circolare, infatti, la sezione Coir non sarebbe prevista così come non viene prevista anche per i neocostituiti comandi del 1° e 2° Fod ed altri;

come effetto immediato l'ufficio di segreteria del Coir è stato smantellato, il personale addetto trasferito ad altro incarico, privando il Consiglio del computer, del telefax e del telefono, con gli immaginabili effetti sulla funzionalità stessa dell'organismo -:

se corrisponda a verità che siano state soppresse le sezioni di segreteria Coir presso gli alti comandi periferici;

se così fosse, quali siano le ragioni che hanno indotto lo Stato maggiore dell'Esercito a privare il livello intermedio del sistema dei consigli della rappresentanza dell'indispensabile supporto tecnico-burocratico costituito dalle segreterie permanenti;

se tale impostazione, decisamente da respingere perché rappresenta un evidente attacco all'autonomia, alla funzionalità e alla dignità dei Consigli, sia da ritenersi frutto di una decisione di carattere generale e pertanto se ci si debba attendere una sua estensione alle altre forze armate;

se non ritenga di dover dare immediatamente precise e univoche disposizioni affinché al sistema delle rappresentanze venga garantito l'indispensabile supporto tecnico-burocratico, a tutti i livelli, ordinando in particolare il ripristino delle segreterie permanenti soppresse in base alla circolare citata in premessa o ad altre disposizioni non note all'interrogante. (5-03907)

CALZAVARA e BALLAMAN. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

molti uffici nonché altri locali della caserma di via Giulia in Trieste (sede del nucleo regionale di polizia tributaria) sarebbero rimasti privi di pulizia a seguito di una ingiustificata riduzione di fondi per quanto concerne il capitolo relativo alla retribuzione delle imprese;

il comandante di detto reparto - Colonnello Ferdinando Spina - avrebbe trovato una soluzione (che peraltro allo scrivente non appare particolarmente brillante) nel far pagare una quota fissa mensile a ciascun dipendente al fine di retribuire *brevi manu*, l'incaricata alle pulizie nei restanti locali;

risulta all'interrogante che l'incaricata alle pulizie si tratterebbe in caserma

oltre il tempo previsto dal contratto, e che la stessa venga di fatto retribuita in nero, con tutti i rischi che ciò comporterebbe (ad esempio eventuali incidenti sul lavoro non coperti da assicurazione sugli infortuni) e con l'evidente illegalità perpetrata in tal modo da chi invece ha il dovere istituzionale di reprimere illeciti ed omissioni di natura contributiva ed assicurativa;

inoltre verrebbero poste in essere delle vere e proprie discriminazioni tra il personale, ad esempio per quanto concerne la pausa mensa. Infatti, mentre ad una parte del personale sarebbe concesso di allontanarsi dalla caserma per il tempo strettamente necessario a consumare il caffè nell'adiacente centro commerciale « Il Giulia » al restante personale, ciò sarebbe inibito da un discriminante ordine di servizio;

anche la gestione del compenso per le ore di straordinario avverrebbe in modo distorto in quanto, mentre numerose ore di lavoro straordinario prestato da personale operativo, verrebbero « tagliate » ed in modo particolare per coloro che esplicano delicati ed importanti servizi, di converso verrebbe favorito il personale che opera negli uffici a fianco del Comandante o comunque con incarichi di minore importanza e decisamente non operativi;

tra giugno 1996 e luglio 1997 il Comandante - Col. Spina - avrebbe acconsentito ad alcuni ufficiali che sarebbero poi risultati non in regola con quanto disposto dalla legge n. 100 del 1987, di godere degli alloggi di servizio siti all'interno della Caserma dei posti macchina di solito riservati al personale ed alle autovetture di servizio -:

se quanto risulta risponda a verità e, nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare al fine di perseguire le illegalità riscontrate. (5-03908)

MANTOVANO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

dopo la recente sentenza delle Sezioni Unite della Corte di cassazione in tema di applicazione al giudizio di legittimità del nuovo articolo 513 del codice di procedura penale, più d'una testata giornalistica ha pubblicato nei giorni scorsi i dati relativi ai giudizi a rischio-prescrizione che il ministro aveva diffuso nel giugno 1997, in occasione della discussione della riforma alla Camera; si trattava, come allora era stato dimostrato, di dati assolutamente erronei, perché incompleti, forniti per giudizi che si sarebbero prescritti dopo 15 anni, o addirittura per reati imprescrittibili; ma è ancora più sbagliato recuperare quei dati oggi, dal momento che gli stessi si riferivano al complesso dei processi - in primo grado, in grado di appello, e davanti alla Cassazione - per i quali doveva applicarsi la nuova norma: ciò che è necessario in questo momento è invece conoscere con precisione il rischio della prescrizione con riferimento ai pochi processi per i quali la Cassazione potrebbe annullare la sentenza impugnata e rinviare per un nuovo giudizio davanti al giudice di appello. Il campo di applicazione sembrerebbe molto più ristretto e delimitato, ma appare necessario un serio monitoraggio da parte del ministero per chiarire i termini esatti della questione -:

non ritenga di realizzare presso i competenti uffici giudiziari il monitoraggio dei processi che correrebbero il rischio reale della prescrizione, a seguito dell'annullamento con rinvio da parte della Corte di Cassazione, derivante dall'applicazione del nuovo articolo 513 del codice di procedura penale. (5-03909)

BUONTEMPO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il 4 marzo del 1998 i dipendenti della Asl Rm/D di Roma hanno manifestato presso l'ospedale Grassi di Ostia per protestare contro una situazione lavorativa e sanitaria oggettivamente insostenibile e ai limiti della legalità;

nelle loro legittime rimostranze i dipendenti lamentano il mancato pagamento delle indennità di straordinario, nonostante l'azienda richieda egualmente tale prestazione per sopperire alla drammatica carenza di personale;

se i dipendenti del Grassi decidessero di non svolgere più straordinari l'ospedale sarebbe paralizzato con gravi rischi per la salute dei clienti;

tra le varie disfunzioni dell'ospedale Grassi, almeno tre in particolare violerebbero le norme di legge, ovvero:

a) il reparto trasfusionale per mancanza di personale funziona solo 12 ore al giorno, mentre la legge ne impone l'apertura 24 ore su 24;

b) nel reparto cardiologia, nonostante le ripetute richieste che si protraggono da anni, non è ancora stata attivata l'Unità coronarica intensiva, rendendo impossibile il trattamento degli infartuati, con rischi per la salute degli abitanti di Ostia;

c) al reparto neurologico non risulta attiva la commissione che deve accertare la morte celebrale dei pazienti donatori d'organi, nonostante ciò sia, da ben 20 anni un obbligo di legge —:

se si intenda intervenire immediatamente con un'ispezione che accerti eventuali violazioni di norme e leggi nello svolgimento delle attività di suddetti reparti dell'ospedale Grassi, così da identificare le eventuali responsabilità e assicurare il rispetto di tali normative. (5-03910)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da indiscrezioni della stampa, *more solito* più informata del Parlamento, si è appreso dell'intenzione di sopprimere tutte le sezioni di polizia postale che operano a livello provinciale e che i diciotto compartimenti regionali verrebbero ridotti a nove: le motivazioni addotte per tale smembra-

mento parrebbero legate alla necessità di recuperare 1500 uomini per trasferirli in Puglia e Calabria per arginare l'ingresso clandestino nel Paese di profughi extracomunitari;

tale operazione cancellerebbe di colpo una delicata e specifica professionalità acquisita negli anni in un settore in rapida e continua evoluzione, anche e soprattutto per i reati che coinvolgono i settori della telefonia cellulare, trasmissione dati, radio e video trasmissioni, eccetera; queste conoscenze e competenze specifiche, squisitamente tecniche e specializzate, ottenute mediante investimenti di denaro dei contribuenti, per la formazione e la creazione di strutture, che verrebbero così disperse, costituiscono oggi un punto di riferimento per i cittadini che ancora una volta verrebbero privati di un servizio a discapito di una esigenza, pur sacrosanta, quale quella di arginare l'ingresso clandestino, che è il risultato di una inadeguata gestione della immigrazione irregolare;

il disagio ovviamente peserebbe in massima misura sugli uomini trasferiti, infatti il progetto in questione incontra l'assoluta contrarietà dei sindacati (Sap), ben consapevoli del disagio delle persone e del disservizio che ne deriverebbe, specialmente nelle regioni del nord, considerando che le questure di questa parte del paese, per la nota carenza di organici, si trovano già in difficoltà ad assolvere i loro normali compiti, e verrebbero caricate ulteriormente di quelli di competenza della polizia postale;

inspiegabilmente si parla di ridimensionare la polizia postale proprio mentre presso la scuola di polizia di Genova è in atto un corso di specializzazione per cento agenti postali, la qual cosa dimostrerebbe ancora una volta come certe scelte, di tipo fare e disfare, siano prese in assoluto dispregio di criteri e direttive logiche e/o economiche —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle iniziative del dipartimento della pubblica sicurezza riguardante la po-

lizia postale e cosa intendano fare per salvaguardare la specialità e ridare serenità al personale della stessa ed ovviare ai disservizi che inevitabilmente l'eventuale ipotizzato provvedimento potrà provocare.

(5-03911)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Carducci Eugenio, residente in Fossano, via San Michele 29, inoltrava, in data 20 gennaio 1997, ricorso straordinario al Capo dello Stato riguardante la sua mancata iscrizione al ruolo d'onore;

in data 28 gennaio 1997 riceveva comunicazione dall'ufficio per gli affari giuridici del segretariato della Presidenza della Repubblica che il suo ricorso era stato trasmesso al competente ministero della difesa in pari data;

la direzione generale del suddetto ministero rispondeva in data 5 febbraio 1998 che « a causa dell'insufficienza di personale e strutture, non è stato ancora possibile predisporre la relazione da inviare al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere »;

posto che l'affermazione non corrisponde al vero, in quanto il personale della Difesa, sia civile che militare, è sufficiente —:

se il Ministro non ritenga necessario iniziare un procedimento disciplinare nei confronti dei responsabili del ritardo, anche alla luce del fatto che un tale comportamento potrebbe anche costituire reato omissivo.

(5-03912)

BOSCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Friuli-Venezia Giulia è una zona soggetta a forte smilitarizzazione;

le caserme dismesse costituiscono un patrimonio rilevante, e sono un bene della collettività che attualmente il Governo italiano ha lasciato in abbandono;

le amministrazioni comunali e gli enti locali sono interessati all'acquisizione degli immobili e delle aree degli *ex* siti militari, per la loro riconversione in aree produttive;

per le riconversioni sono previsti finanziamenti a livello europeo (progetto Konver), atti a rilanciare le aree economicamente adatte alla riconversione;

le amministrazioni della difesa, dell'interno e delle finanze stanno appaltando e costruendo nuove e dispendiose strutture per sostituire le ormai fatiscenti, disorganiche, anacronistiche caserme in uso —:

quali siano i motivi per cui anziché abbandonare le attuali strutture, alcune delle quali di recente costruzione, non si provveda alla loro ristrutturazione per i servizi di polizia e di pubblico servizio (come Vigili del fuoco ecc.), istituti che se ne potrebbero giovare senza che la collettività continui ad essere gravata dalle enormi spese previste per le nuove costruzioni;

quali siano gli ostacoli che impediscono di cedere celermente le caserme dismesse alle amministrazioni locali per la riconversione a favore della popolazione residente;

perché le suddette *ex* aree militari non vengano cedute gratuitamente alle diverse amministrazioni, anche locali, prima che le aree stesse si depauperino per l'incuria e l'abbandono;

quali siano i motivi per cui il ministero non abbia preso decisioni, in tempi brevi, sulla reale destinazione delle aree militari dismesse.

(5-03913)

MICHIELON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il contenzioso sorto tra il Ministero dell'interno e Amministrazione provinciale

sulla durata e sulla rinnovazione tacita del contratto di locazione di due immobili, a seguito della disdetta inviata fuori termine dall'ente provincia nel 1988, si è risolto con una conciliazione, definitivamente confermata in un incontro ufficiale avvenuto in data 29 novembre 1996 presso la sede prefettizia, riconoscendo che la durata del contratto era di sei anni e non di nove, cosicché il contratto è scaduto il giorno 1° agosto 1995;

in data 10 dicembre 1996 la giunta provinciale di Treviso ha deliberato di approvare l'atto di impegno a locare, al Ministero dell'interno, sia la sede della Prefettura che l'alloggio del Prefetto;

le parti si sono accordate per un canone annuo pari a lire 654.192.000, come proposto dal locale ufficio tecnico erariale e così suddiviso:

lire 529.992.000 per la sede della prefettura;

lire 124.200.000 per l'alloggio del prefetto;

ad oggi non è pervenuta alla prefettura di Treviso l'autorizzazione alla stipula da parte del ministero, in quanto lo stesso sembra abbia chiesto alla prefettura una ulteriore relazione, più dettagliata della precedente;

in base ad un accordo le parti a decorrere dal 1° agosto 1995 (data di scadenza del precedente contratto) e fino alla data del decreto ministeriale di approvazione del contratto, la Prefettura continuerà a corrispondere il vecchio canone annuo complessivo ammontante di lire 50.250.480 (sede prefettura, alloggio del prefetto) salvo poi versare a conguaglio la differenza con il canone approvato il 10 dicembre 1996 che, ricordo, ammonta in totale a lire 654.192.000 l'anno —;

quali siano stati i motivi che fino ad oggi hanno impedito l'emanazione da parte del Ministero del decreto d'approvazione del contratto;

entro quanto tempo si ritiene che verrà firmato il decreto sovraccitato, visto che sono trascorsi ben 14 mesi dell'accordo con l'amministrazione provinciale;

se la richiesta da parte del Ministero di una ulteriore relazione possa far supporre un ripensamento rispetto alla cifra pattuita di 654.192.000 annui;

se si intenda versare, oltre al pagamento del conguaglio dal 1° agosto 1995 fino all'emissione del decreto ministeriale di approvazione del contratto anche i relativi interessi legali;

nel malaugurato caso in cui vi fosse un eventuale ripensamento sull'importo del canone pattuito il 10 dicembre 1996, se intenda o meno corrispondere all'ente provincia il canone stesso per il periodo intercorrente dal 1° agosto 1995 alla data di comunicazione della proposta. (5-03914)

BOSCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro Treu, nell'audizione in Commissione il 2 ottobre 1996, ha dichiarato la contrarietà del Governo a proseguire con la politica dei prepensionamenti e l'opportunità di considerarli una parentesi chiusa;

dall'indagine conoscitiva sui prepensionamenti condotta dalla XI Commissione (gennaio-giugno 1997) è emersa la necessità di superare l'istituto del prepensionamento quale strumento di gestione delle eccedenze;

in ben due occasioni, il 18 dicembre 1996 ed il 26 giugno 1997, erano stati accolti due ordini del giorno, d'iniziativa di deputati leghisti, che impegnavano il Governo rispettivamente a non adottare provvedimenti che dispongano nuovi prepensionamenti ed a non disattendere gli obblighi precedentemente assunti, con particolare riguardo al settore portuale e dei trasporti, in materia di pensionamenti anticipati;

nonostante ciò il Governo, con il decreto-legge n. 457 del 1997 (articolo 8), ha concesso il ricorso al pensionamento anticipato per complessive 500 unità di dipendenti delle autorità portuali di Genova, Trieste, Venezia e Napoli;

secondo i dati forniti dalla direzione generale del lavoro marittimo e portuale del Ministero dei trasporti e della navigazione, dal 1983 al 1996 sono stati concessi alle principali compagnie portuali prepensionamenti per un totale di 14.652;

quali siano i criteri per cui il pensionamento anticipato viene accordato ad una compagnia portuale anziché ad un'altra e per quale motivo nessuna risposta sia stata finora data alla compagnia portuale di Porto Nugaro (provincia di Udine), in attesa di notizie dal 1992. (5-03915)

COSTA. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 2 del nuovo codice della strada definisce autostrada la « strada extraurbana o urbana a carreggiate indipendenti o separate da sparti-traffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia, eventuale banchina pavimentata a sinistra e corsia di emergenza o banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso e di tracciato, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore e contraddistinta da appositi segnali di inizio e fine. Per la sosta devono essere previste apposite aree con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione »;

l'autostrada Torino-Savona presenta ancora oggi circa 50 chilometri di carreggiata unica: nel tratto non esistono, infatti, carreggiate indipendenti, né sono presenti sempre almeno due corsie per ogni senso di marcia;

se non costituisca indebito la percezione del pedaggio autostradale da parte della società Autostrada Torino-Savona e se non si ritenga doveroso -

da parte dei Ministri competenti - adottare ogni provvedimento idoneo a ripristinare la situazione di legittimità e il rispetto della legge. (5-03916)

FAGGIANO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

nell'ultimo accordo tra Enel, comune e provincia di Brindisi e regione Puglia, per il polo energetico orimulsion, è stato introdotto, per la produzione energetica nell'impianto Enel di Brindisi Sud, l'uso dell'orimulsion (scisti bituminose trattate con acqua calda e vapore) tra i combustibili consentiti;

l'Enel utilizza per la prima volta (in via sperimentale) tale combustibile e ha deciso di farlo nel suo impianto di Brindisi Sud da qualche settimana;

tra le caratteristiche di tale combustibile risultano: alta percentuale di zolfo (3,5 per cento rispetto all'1 per cento del carbone), alta percentuale di metalli pesanti; alta pericolosità di inquinamento in particolare nel caso di sversamento in mare e in caso di incidenti nella manipolazione; gli attuali impianti di desolfurazione sono stati progettati per altri combustibili con minore presenza di zolfo rispetto a quella dell'orimulsion e che il processo di desolfurazione di questo combustibile richiede maggior calcare e conseguentemente produce maggiore residuo di gesso, da tre a quattro volte superiore a quanto prodotto dal processo di combustione del carbone;

il responsabile della società di commercializzazione dell'orimulsion ha voluto « magnificarne » la qualità e le caratteristiche su alcuni organi di stampa locale rispondendo anche con pretesa di confutazione, a una richiesta di chiarimenti pervenuti alle istituzioni locali e promettendo convenienza nell'uso di questo combustibile;

tale combustibile risulta, invece, più inquinante e meno facilmente manipola-

bile, a tal punto che, in altre parti del mondo, dove il consumo è di dimensioni inferiori, si sta creando un consolidato orientamento per non utilizzarlo più, così come risulta in Inghilterra e in America, in particolare in Florida, dove, secondo notizie di agenzie specializzate, sono in corso indagini conoscitive sull'argomento dal cui esito dipenderà anche l'uso dell'orimulsion in tutta Europa;

infine l'Enel non ha fatto riferimento all'uso di tale combustibile nell'audizione in Commissione relativa all'indagine conoscitiva parlamentare sull'energia confermando l'uso di carbone e gas;

per quanto tempo ed in che quantità sia previsto il consumo di orimulsion nella centrale di Brindisi Sud, prevedendo l'attuale contratto solo un periodo di sperimentazione —:

quali iniziative siano state intraprese per verificare il dimensionamento degli attuali impianti di desolforazione, nonché gli effetti dell'uso dell'orimulsion sugli impianti della centrale e sul territorio;

se siano disponibili i dati della quantità di calcare occorrente per il processo di desolforazione, la quantità di gesso prodotto, l'effettivo abbattimento e corretto smaltimento dei metalli pesanti derivanti dalla combustione e della desolforazione;

come, dove e da chi venga smaltito il gesso prodotto e da dove viene approvvigionato il calcare necessario per la desolforazione;

quali iniziative urgenti infine, si intendano attivare nei confronti dell'Enel per avere la certezza e le garanzie di affidabilità di tale combustibile e di valutarne l'opportunità d'intesa con le istituzioni locali interessate, ed eventualmente bloccare l'uso di tale combustibile in considerazione del fatto che il territorio di Brindisi, zona ad alto rischio ambientale, non può subire ulteriore incremento del livello di inquinamento anche se in via sperimentale.

(5-03917)

VOLONTÈ. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere, premesso che:

in data 2 maggio 1994 il Ministero dei trasporti e della navigazione dichiarava, con lettera inviata all'amministrazione comunale di Como, l'Aero Club di Como quale ente gestore dell'Idroscalo di Como in sua rappresentanza, e aperto all'attività didattico-sportiva nazionale, all'attività turistica nazionale ed internazionale, nonché esattore dei diritti aeroportuali per conto dell'amministrazione statale, e che le infrastrutture aeroportuali demaniali, tra le quali lo « scivolo », sono al servizio dell'operatività aeroportuale;

in data 26 luglio 1996 veniva stilato, dalla segreteria della Conferenza Stato-Regioni, l'elenco delle aree del demanio lacuale e fluviale escluse dalla delega di cui all'articolo 59 del decreto Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

è in corso da parte della Conferenza Stato-Regioni l'istruttoria per il passaggio delle acque interne dal demanio statale a quello regionale, compresa l'area relativa all'idroscalo di Como —:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale il ministero dei trasporti non sia stato invitato ai lavori della Conferenza Stato-Regioni su detto tema;

se non ritenga di intervenire in tempi rapidi per il mantenimento dell'Idroscalo di Como al demanio statale aeronautico, facendo presente che l'idroscalo è operativo dall'inizio degli anni trenta quale idroscalo militare, quindi ceduto al demanio aeronautico civile e che l'Aero Club di Como che, oltre a gestire gratuitamente l'idroscalo, opera in quanto unica scuola di volo idro europea. (5-03918)

ANGHINONI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

in base ai regolamenti Cee istitutivi del regime del prelievo supplementare

(Reg. CEE 856/84 e seguenti), ogni produttore di latte vaccino ha diritto di conoscere con anticipo, all'inizio della campagna di produzione, il proprio quantitativo individuale di riferimento, al fine di poter programmare la propria produzione e commercializzazione del latte;

l'Aima non ha ancora provveduto a comunicare il quantitativo individuale di riferimento per la campagna di produzione del latte del 1998-1999 e neppure per gli anni 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998, e ciò in contrasto con il comma 5 della legge n. 5 del 27 gen-

naio 1998 di conversione del decreto-legge n. 411 del 1° gennaio;

l'Aima è stata la responsabile delle gravi omissioni sulla pubblicazione dei bollettini di produzione, provocando il grave sprofondamento che ha suscitato notevoli proteste da parte degli allevatori —:

se non ritenga opportuno per evitare ulteriori disguidi e problemi prendere in considerazione come annata di riferimento per la campagna 1998-1999, i quantitativi prodotti e accertati nella campagna 1997-1998. (5-03919)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NAPPI, ALTEA e BIELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi due vigili urbani del comune di Poggiomarino (NA) sono stati colti da malore per le esalazioni provenienti da alcuni cumuli di rifiuti in Via Sandro Pertini;

ad una successiva indagine è emerso che per una parte di essi si tratta di alcune centinaia di chili di penicillina provenienti da un furto alla ditta produttrice, mentre sono in corso più approfonditi accertamenti per individuare la natura di un'altra parte delle sostanze ritrovate;

la strada in questione è chiusa al traffico dal 29 aprile 1997;

da allora si è trasformata in una discarica a cielo aperto e le ripetute denunce dei cittadini non hanno mai trovato una risposta adeguata —:

quale sia la natura completa delle sostanze ritrovate in via Sandro Pertini e quale indice di pericolosità esse rivestano per la salute dei cittadini e l'ambiente in cui gli stessi vivono;

se le amministrazioni competenti anche operanti a livello locale, compresa la Asl competente per il territorio, abbiano posto in essere tutte le azioni di controllo necessarie per impedire che una strada diventasse una discarica abusiva, e se siano individuabili responsabilità amministrative derivanti da comportamenti omissivi.

(4-15933)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il Tar della Toscana ha recentemente respinto un ricorso presentato da un co-

mitato di cittadini largamente rappresentativo, contro l'autorizzazione provvisoria concessa dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato alla Ambiente spa del gruppo ENI, per l'esercizio di un cogeneratore a combustibili non convenzionali, realizzato nel comune di Scarlino. Per i prossimi giorni è attesa la concessione definitiva con parere vincolante del ministero dell'ambiente;

la motivazione della sentenza con la quale si è respinto il ricorso afferma di ritenere ininfluenza la qualità dei combustibili usati nell'impianto, pur essendo stato documentato che come combustibili si useranno esclusivamente rifiuti speciali e pericolosi;

la magistratura amministrativa ritiene che la legislazione italiana consenta di fatto ad un soggetto privato che intenda produrre energia elettrica, di sottostare esclusivamente alla normativa relativa alla produzione di elettricità e di usare come combustibile qualunque rifiuto, senza per questo dover rispettare sia la normativa nazionale che europea sui rifiuti;

la sentenza del Tar della Toscana legittima una scelta esclusivamente privatistica nello smaltimento dei rifiuti e svela come sia concretamente consentito in Italia a qualunque società privata di perseguire logiche di profitto, in tal modo capovolgendo nei fatti le priorità stabilite anche dal recente decreto legislativo in materia di rifiuti, il quale, viceversa individua nella riduzione dei rifiuti prodotti nel recupero dei materiali, nella programmazione locale dello smaltimento e nell'autosufficienza dei sistemi di smaltimento le priorità, rispetto all'incenerimento per il recupero di energia;

l'impianto previsto nel comune di Scarlino non è previsto dagli strumenti programmatori dei comuni interessati e dal piano provinciale e regionale dei rifiuti, inoltre è disapprovato anche da tutti gli enti locali in quanto si sovrappone ad un

impianto simile già in funzione a poca distanza e si colloca in un'area già fortemente degradata, dove invece debbono potersi sviluppare anche altri settori produttivi;

le stesse società del Gruppo ENI nelle adiacenze dell'impianto sono riuscite ad ottenere per oltre 15 anni dalla regione Toscana la permanenza, sotto forma di stoccaggio provvisorio, di milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, sprofondati nella falda idrica superficiale e che rilasciano nelle falde metalli pesanti oltre i limiti della tabella A della legge Merli -:

se non ritenga necessario, alla luce di quanto esposto in premessa, negare la concessione definitiva dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto di cogenerazione di Scarlino;

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere per evitare che la legislazione nazionale ed europea sullo smaltimento dei rifiuti sia aggirata da interpretazioni di comodo della legislazione sulla produzione di energia elettrica;

quali iniziative intenda intraprendere per ottenere che le bonifiche delle discariche nell'area del comune di Scarlino siano finalmente realizzate. (4-15934)

ARACU. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

L'Abruzzo è una regione con forti connotazioni turistiche, non a caso è una delle poche regioni che riesce a coniugare in modo eccellente turismo classico (mare e montagna) a turismo alternativo grazie alla presenza sul proprio territorio di ben tre parchi nazionali;

si può prevedere oltre un elevato flusso di pellegrini che verranno in Italia, nell'ambito dell'evento del millennio, il Giubileo del 2000, visiteranno la regione Abruzzo sia per i numerosissimi luoghi di pellegrinaggio che vi si trovano sia per le già descritte opportunità turistiche, anche

per la buona offerta di strutture ricettive ad una modesta distanza dalla capitale;

L'Abruzzo, tramite la stazione di Pescara, offre un ottimo bacino di traffico in termini di quantità (cui non risponde una reale offerta in termini qualitativi); gli incassi, infatti, sono pari a quelli di stazioni ben più « blasonate »;

la stazione di Pescara è una delle più moderne ed attrezzate della rete ferroviaria, perciò in grado di offrire requisiti ottimali per l'effettuazione dei servizi Eurostar;

la linea ferroviaria a nord di Pescara è attrezzata con tecnologie di buon livello, in grado di consentire un buon utilizzo del materiale Eurostar con il conseguimento di ottimi risultati qualitativi (velocità di trasporto);

la direttrice Adriatica in genere (linea Bari-Pescara-Bologna-Milano-Venezia) è considerata dagli organismi comunitari una via di comunicazione importantissima per la mobilità dai Paesi mediterranei verso il nord Europa (il cosiddetto « corridoio adriatico »);

si sono raggiunti ottimi risultati negli scorsi anni quando detto servizio Eurostar era presente da Pescara verso Milano e Bolzano (servizio inspiegabilmente soppresso nell'estate del 1997);

da indiscrezioni circolanti relative alla prossima offerta commerciale per l'estate 1998, sulla citata direttrice adriatica non è previsto alcun collegamento con treni di qualità Eurostar -;

se non si ritenga opportuno che le Ferrovie dello Stato istituiscano i collegamenti con treni Eurostar in primo luogo da Pescara verso Milano e Bolzano e viceversa e lungo le tratte Roma-Pescara e Bari-Nord Italia in aggiunta alle attuali offerte con treni *Intercity*;

se non si ritenga opportuno che tali servizi siano estesi anche per il periodo invernale. (4-15935)

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 22 del 5 febbraio 1998 introduce l'obbligo di esposizione del Tricolore e della bandiera dell'Unione europea sugli edifici pubblici;

l'entrata in vigore della suindicata legge ha trovato eco, oltre che nelle forme previste dalla legge, anche attraverso una vasta campagna pubblicitaria, da parte degli organi di stampa e televisivi, a livello nazionale;

nella giornata di domenica 2 marzo 1998, determina la *vacatio legis*, la predetta legge diveniva a tutti gli effetti operante sull'intero territorio nazionale;

in modo del tutto inspiegabile e deplorevole, mentre il Tricolore e la bandiera dell'Unione europea venivano issate sulle aste della stragrande maggioranza degli edifici pubblici dell'intera nazione, due importanti palazzi simboli del potere, i ministeri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale, colpevolmente dimenticavano di ottemperare alle disposizioni della legge seguite nel cattivo esempio anche dall'amministrazione capitolina, anch'essa rea di aver ignorato le disposizioni sull'obbligatorietà dell'esposizione del Tricolore e della bandiera dell'Unione europea;

anche se l'entrata in vigore della predetta legge cadeva in un giorno festivo, non è in alcun modo scusabile e giustificabile tale insensato comportamento che, nel solco delle annose polemiche secessioniste, viene ad assumere una valenza ancor più grave di offesa non solo nei confronti del Tricolore, simbolo dell'unità nazionale, ma anche e soprattutto quale violazione di una legge dello Stato —:

se sia legittimo che un'amministrazione pubblica si renda colpevole di tali gravi omissioni e se non si ravvedano gli espremi per procedere, con la dovuta urgenza, ad accertare eventuali responsabilità da parte di chi era preposto a dare regolare attuazione alle disposizioni introdotte da una legge dello Stato. (4-15936)

COPERCINI. — *Ai Ministri per le politiche agricole, dell'ambiente, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Felino (Parma) è previsto l'ampliamento dell'esistente depuratore, sito in strada Roma n. 7, il quale, dall'attuale potenzialità (adeguata a diecimila abitanti equivalenti, per la parte del depuratore in funzione, più diecimila abitanti equivalenti per la parte dell'impianto oggi inoperante) passerebbe a quella di ottanta-centomila abitanti equivalenti;

in realtà l'impianto, così com'è, sarebbe sufficiente alle esigenze del comune pedemontano e dei comprensori di altri comuni (Sala Baganza, Calestano, Langhirano, Tizzano) che fanno capo ad esso (anche con le maggiori quantità previste da un megacollettore che porterebbe i liquami di questi comuni tutti a Felino); considerando che le industrie alimentari sono già dotate di impianti di sgrassatura e di depuratori propri e che i numerosi abitanti del contado non afferiscono al collettore del depuratore, l'impianto esistente sarebbe sufficiente anche con gli insediamenti previsti dal Piano regolatore generale (cinquemila nuovi residenti);

evidentemente questa maggiore potenzialità che verrà conferita all'impianto è giustificata dalla previsione dell'apporto di ulteriori quantità di liquami da smaltire, trasportate *in loco* — non è difficile ipotizzarlo — mediante autobotti su gomma (con intensificazione del traffico su strade già ora insufficienti);

ancora, saranno seimila tonnellate per anno le quantità dei fanghi, maleodoranti nelle vasche del depuratore, inquinanti, con i loro metalli pesanti, nel terreno agricolo dove verranno smaltiti: si verrà a creare così un potente polo-rifiuti nel cuore di un territorio a forte caratterizzazione agroalimentare, con prodotti tipici (salame di Felino, *in primis*) di primaria importanza per l'economia e l'occupazione;

questo territorio sta già subendo l'aggressione da parte di una discarica (quella

di Monte Ardone) che determinerà, con il depuratore di rifiuti speciali, una tenaglia di inquinamenti di ogni tipo, lesivi del microclima e della qualità dei prodotti alimentari medesimi, nel territorio comunale, ed in quelli limitrofi;

la volontà suicida della giunta comunale viaggia di comune accordo comunque con la municipalizzata parmigiana Amnu, cui è stato conferito di recente l'appalto (peraltro, a detta di molti, illegittimo), della raccolta e della gestione dei rifiuti del comune: le municipalizzate di Parma, proprio in questi giorni, come compare scritto ripetutamente sulla stampa e come denunciato più volte dal sottoscritto in atti di sindacato ispettivo, sembrano non godere di corretta e trasparente gestione -:

come i ministri interrogati intendano adoperarsi nell'ambito delle rispettive competenze, perché siano posti dei limiti ad un progetto così devastante e con conseguenze quali quelle sopra richiamate.

(4-15937)

LO PRESTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

la Commissione per la censura degli spettacoli presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha vietato la pubblicazione e distribuzione del film « Totò che visse due volte » dei registi Francesco Maresco e Daniele Cipri, giudicando la pellicola, per la violenza dei temi tratti, non adatta al pubblico;

in particolare il contenuto di alcune scene del film offende la morale religiosa, il sentimento cristiano ed è stato giudicato blasfemo;

da notizie di stampa si è appreso che il film « Totò che visse due volte » è stato finanziato o comunque avrebbe ricevuto cospicui contributi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e lo stesso Vice Presidente Valter Veltroni sarebbe stato il

principale sostenitore dell'opportunità di concedere il predetto contributo o finanziamento agli autori della pellicola -:

quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere per recuperare alle finanze dello Stato il contributo o finanziamento concesso per la produzione del film « Totò che visse due volte » e riparare al danno erariale determinatosi. (4-15938)

NICCOLINI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

in data 5 marzo 1998 è stata pubblicata dal settimanale *il Borghese* un'inquietante intervista all'ambasciatore sloveno in Italia nella quale il rappresentante di Lubiana sostiene che nel suo paese c'è un forte clima anti-italiano, che Lubiana non è tenuta ad alcun gesto di scusa per la tragedia delle foibe, che non esiste un problema profughi e che l'esodo dall'Istria avvenne solo per motivi economici e che Lubiana aspetta di varare leggi in sintonia con la legislazione europea soltanto dopo la sua ammissione alla Unione europea -:

come il Governo italiano intenda reagire ad una tale provocazione;

se intenda chiedere il ritiro dell'ambasciatore Peter Andrej Bekes;

se intenda promuovere un'azione di freno all'adesione della Slovenia all'Unione europea;

se intenda pretendere la chiusura del contenzioso riguardo al problema dei beni rapinati agli italiani dal regime jugoslavo di Tito e di cui Lubiana oggi si proclama erede;

se intenda completare il processo storico di indagine sul dramma delle foibe con le loro migliaia di morti. (4-15939)

MENIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il settimanale *il Borghese* pubblica una incredibile intervista con l'ambascia-

tore sloveno in Italia, Peter Andrej Bekes, nella quale vengono fatte dichiarazioni gravissime ed odiose nei confronti della nostra Nazione e delle dolorose vicende delle foibe e dell'esodo degli italiani dell'Istria;

in particolare l'ambasciatore Bekes, afferma che non esistono le condizioni per una riappacificazione tra Italia e Slovenia essendoci ancora nel suo paese un « forte clima anti-italiano »; sostiene inoltre che « le foibe non sono mai state un fenomeno sloveno ed anzi i primi a far uso delle foibe furono i militari italiani » ed ancora, in merito agli italiani esuli dall'Istria, che « coloro che si definiscono esuli in realtà erano contadini che fuggivano dalla povertà » ed a quest'ultimi sarà comunque « impossibile restituire i beni » di cui si appropriò la Jugoslavia comunista —:

se siamo a conoscenza dei contenuti della citata intervista che, a quanto risulta all'interrogante, sarebbe stata registrata;

in tale caso, quali iniziative il Governo abbia intenzione di intraprendere o abbia già intrapreso;

in particolare se si siano chieste le scuse ufficiali da parte di Lubiana e l'allontanamento da Roma di un ambasciatore evidentemente irresponsabile e di certo sgradito;

se non ritengano che le affermazioni di Bekes siano comunque la spia di un certo atteggiamento mentale e politico che permane in Slovenia ed è testimoniato dalla sconcertante arroganza con cui Lubiana rifiuta di restituire agli italiani quei beni che invece ha già provveduto a ridare ai cittadini sloveni *ex jugoslavi*;

se ritengano di riconsiderare di conseguenza l'atteggiamento nei confronti di Lubiana, in particolare per ciò che riguarda l'attuazione del piano Solana e la ratifica — all'attenzione del Parlamento — del trattato di associazione della Slovenia all'Unione Europea. (4-15940)

BARTOLICH, TOSOLINI e GUERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società Autostrada Pedemontana Lombarda spa è titolare della concessione per la costruzione dell'omonima autostrada di collegamento fra le province di Como, Varese e Bergamo;

la regione Lombardia, provincia di Como, comune di Como e camera di commercio di Como hanno sottoscritto in data 27 maggio 1996 una convenzione per il cofinanziamento della progettazione preliminare del sistema tangenziale di Como. La medesima convenzione è stata sottoscritta dal capo compartimento Anas per la Lombardia in previsioni del possibile inserimento del primo lotto nel Piano triennale 1997-1999;

il progetto preliminare soprarichiamato è già stato approvato in via tecnica dal compartimento Anas della Lombardia;

la società Autostrada Pedemontana Lombarda spa ha predisposto lo studio di fattibilità del nuovo itinerario autostradale con capisaldi Varese, Como, Milano (compresa deviazione sino a Legnano per garantire il collegamento con l'aeroporto di Malpensa) e Bergamo. Nello studio di fattibilità viene prevista la realizzazione della tangenziale di Como;

il Piano triennale Anas 1997-1999 prevede alla voce interventi sulla viabilità autostradale l'assegnazione di un finanziamento alla società Pedemontana Lombarda spa di 145 miliardi destinati alla « realizzazione del primo lotto della Tangenziale di Como ed alla tratta autostradale di Varese » che costituiscono parte integrante del sistema autostradale medesimo;

la regione Lombardia e la società Autostrada Pedemontana Lombarda spa hanno predisposto un protocollo d'intesa, non ancora sottoscritto malgrado l'approvazione dei rispettivi organi, per stabilire che l'intero sistema tangenziale di Como e non solo il primo lotto si inquadra organicamente nel tracciato generale dell'itinerario pedemontano e che la società Autostrada Pedemontana Lombarda, allo scopo di utilizzare il finanziamento già concesso, si impegna altresì a predisporre il progetto

definitivo del primo lotto della tangenziale di Como entro novanta giorni dall'approvazione del Piano finanziario da parte dell'Anas;

la società Autostrada Pedemontana Lombarda spa ha trasmesso in data 16 dicembre 1997 il Piano finanziario alla direzione generale dell'Anas di Roma;

l'attraversamento est-ovest e l'accessibilità alla città di Como rappresentano un obiettivo di assoluta priorità per risolvere le ben note problematiche di congestione della rete stradale che, allo stato attuale, non è più in grado di sostenere i volumi di traffico in costante aumento anche in rapporto al trasporto merci diretto alla dogana con la Svizzera -;

se sussistano impedimenti formali o sostanziali all'approvazione del Piano finanziario presentato alla direzione generale dell'Anas di Roma da parte della società Autostrada Pedemontana Lombarda spa per la realizzazione dell'omonimo itinerario autostradale ed in particolare per il primo lotto della tangenziale di Como;

se la concessione assegnata alla società Autostrada Pedemontana Lombarda spa, per la realizzazione dell'omonima autostrada con capisaldi Como-Varese-Bergamo possa ritenersi compatibile e conforme con il tracciato definito dalla medesima Società che invece prevede il collegamento Varese-Como-Milano (con deviazione verso Desio e quindi l'aeroporto di Malpensa) e Bergamo;

se sussistano impedimenti di qualunque genere che non consentono alla società Pedemontana di procedere alla progettazione definitiva del primo lotto della tangenziale di Como atteso che sono trascorsi ormai molti mesi dall'assegnazione del finanziamento di 145 miliardi;

se in subordine o in assenza di immediata risoluzione della vicenda non sia il caso di avviare le procedure per la riassegnazione del finanziamento a favore del compartimento Anas per la Lombardia oppure direttamente, previa apposita con-

venzione, al comune di Como per la progettazione, la costruzione e la gestione dell'opera con l'obbligo, ovviamente, di cessione ed integrazione nell'itinerario autostradale Pedemontano al momento di tale realizzazione. (4-15941)

SCOZZARI. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

il dirigente del servizio informatico interno dell'ex ente poste italiane della sede Sicilia, al fine di selezionare del personale in una prima fase da inserire nel corso di formazione per la gestione della rete LAN, e per essere successivamente ad essa applicati, ha emanato un invito rivolto ai soli dipendenti applicati negli uffici della sede Sicilia dall'ex ente poste italiane;

hanno aderito all'invito circa venti dipendenti;

ai quiz selettivi, hanno partecipato circa dieci dipendenti;

ad oggi nessuno di essi, ad eccezione dei promossi, ammessi al corso (rete LAN), conosce quali siano stati i criteri adottati al fine di redigere la graduatoria di merito -;

quale sia il motivo per il quale l'invito non è stato inoltrato a tutte le filiali, le agenzie di coordinamento e le agenzie di base dell'ex ente poste siciliane;

quali siano i motivi per i quali il servizio informatico dell'ex ente poste italiane sede Sicilia, non abbia reso noto al personale partecipante ai quiz selettivi per la gestione della rete LAN la graduatoria di merito con i relativi punteggi ottenuti dai candidati alla selezione;

quale sia la composizione della commissione esaminatrice che ha valutato gli elaborati dei partecipanti al quiz selettivo, per l'ammissione al corso (gestione rete LAN);

se ritenga opportuno adoperarsi affinché siano annullati gli atti che hanno portato alla selezione del personale da applicare al servizio informatico interno (S.I.I.) gestione LAN, e affinché si provveda

ad invitare tramite le filiali, le agenzie di coordinamento e le agenzie di base, tutto il personale dipendente delle poste italiane spa della Sicilia. (4-15942)

SELVA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la società geologica italiana, fondata nel 1880 è una istituzione che vanta una storia e una tradizione unica nel suo genere in Italia;

pubblica bollettini e ricerche, e ospita annualmente convegni internazionali in cui esperti del settore, italiani e stranieri, si incontrano e si confrontano sui risultati delle proprie ricerche;

possiede una biblioteca ricchissima di testi scientifici e un archivio con migliaia di volumi e memorie;

è attualmente ospitata nell'Università « La Sapienza » a Roma, ma rischia lo sfratto e ancora non sono stati trovati i locali idonei per ospitarla —:

quali iniziative si intendano adottare per consentire alla prestigiosa società di restare all'interno dell'Università di Roma con la sua ricca e preziosa biblioteca;

cosa si stia facendo per sostenere anche finanziariamente la società geologica italiana, che è senza fini di lucro, e la cui attività, in un paese a rischio sismico come il nostro, è fondamentale in particolar modo nel settore sismico e geologico.

(4-15943)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

se si escludono sporadiche cessioni di aziende, tra le quali la più importante è stata quella dell'Alfa Romeo alla Fiat nel 1986, in Italia un vero e proprio processo di privatizzazione non è cominciato che agli inizi degli anni '90, con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei come

il Regno Unito, dove le prime privatizzazioni risalgono agli anni '70 e la Francia, dove le privatizzazioni hanno preso avvio nella prima metà degli anni '80;

le privatizzazioni non si sono accompagnate finora ad una incisiva riforma del sistema di regolamentazione dell'attività economica e alla liberalizzazione dei mercati;

secondo l'Ocse la privatizzazione di aziende pubbliche deve accompagnarsi ad un'ampia apertura alla concorrenza, alla deregolazione e alla liberalizzazione in settori strategici dell'economia per ottenere risultati significativi in termini di miglioramento della produttività e aumento dell'efficienza, e, da ultimo, della ricchezza;

relativamente alla Francia e alla Germania, che presentano condizioni di regolazione più simili a quelle italiane rispetto ai Paesi anglosassoni, l'Ocse ha stimato che l'apertura alla concorrenza nei settori individuati consentirebbe di incrementare nel medio periodo la crescita del Pil mediamente di quasi il 5 per cento;

se da un lato l'ammontare delle privatizzazioni in Italia è stato notevole, non sembrano essere stati perseguiti fino in fondo gli obiettivi, che pure erano stati indicati come strategici, di maggiore concorrenzialità del sistema industriale italiano;

soltanto una parte delle cessioni ha però determinato un'effettiva alienazione del controllo da parte dello Stato sulle società privatizzate;

sono rimasti sostanzialmente estranei al processo di privatizzazione i monopoli nel settore delle pubbliche utilità e dei servizi di rete —:

quali iniziative si intendano adottare per consentire un aumento della concorrenza sui mercati per quanto riguarda la *public utility*, e, più in generale, per quanto riguarda il peso complessivo del settore pubblico nell'economia italiana;

quali siano i prossimi programmi, con quali tempi e modalità, nel processo di privatizzazioni in Italia. (4-15944)

DE FRANCISCIS e MANZIONE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la Facoltà di ingegneria della 2^a Università di Napoli ha sede nel complesso edilizio conventuale dell'Annunziata sito nella città di Aversa;

tale immobile è sottoposto a vincolo in base alla legge n. 1089 del 1939 in quanto avente grandi caratteristiche storico-artistiche e culturali sia per il complesso conventuale, sia per l'arco adiacente, sia per la Chiesa;

per tale immobile è in corso un intervento di consolidamento, restauro e risanamento conservativo che riqualifichi per intero il complesso edilizio;

oltre al citato intervento edilizio di consolidamento, restauro e risanamento conservativo, la facoltà di Ingegneria ha presentato un progetto per la edificazione di due nuovi volumi edilizi, per un totale di oltre 15.000 metricubi, nei giardini del complesso antico;

per tali due nuovi volumi, previsti in parte in aderenza alle antiche costruzioni, la soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Caserta ha espresso in data 13 gennaio 1998 — prot. n. 671 — parere favorevole con modeste prescrizioni solo in ordine ai materiali da impiegare;

gli interventi previsti di nuova edificazione vanno ad essere realizzati nei giardini di un complesso edilizio la cui origine risale al XIII secolo e per il quale esiste vincolo in base alla legge n. 1089 del 1939;

gli interventi ipotizzati sono in contrasto con la normativa urbanistica del piano di fabbricazione vigente e del piano regolatore generale adottato;

alcuna motivazione giustificativa è stata presentata per realizzare tali nuovi volumi, attesa la grande dimensione degli edifici esistenti sufficienti ad ospitare l'insediamento universitario;

la commissione comunale edilizia in data 27 gennaio 1998 ha inteso non approvare il progetto perché « in deroga alle norme vigenti »;

la procedura amministrativa seguita dal provveditorato opere pubbliche della Campania ex articolo 81 del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non ha tenuto conto del fatto che il consiglio comunale di Aversa non si è mai espresso ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997, e che pertanto l'intesa Stato-regione non può essere stipulata, perché risulterebbe illegittima —:

se siano a conoscenza di quanto susposto e quali iniziative intendano assumere per evitare che venga sperperato denaro pubblico in iniziative non indispensabili e che distruggono una parte del patrimonio storico-artistico della provincia di Caserta. (4-15945)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la morte in due giorni di tre giovani atleti durante una partita di calcio ed una maratona ha riproposto il problema di quanto potrebbe farsi per prevenire tali luttuosi episodi;

il da farsi viene trattato ogni qualvolta il fatto si ripete, ma quasi fatalmente nulla viene fatto, salvo a riproporsi l'interrogativo sul perché avvengano tali decessi —:

se non intenda rendere obbligatorio, per coloro che si avvicinano allo sport non agonistico, dando per scontato che per gli sport a livello agonistico i controlli siano massicci, completi e principalmente ripetuti ciclicamente, come disporre una dura legge per lo sport, sia indispensabile produrre almeno un elettrocardiogramma con prova da sforzo da attuarsi gratuitamente

presso i centri sportivi o appositi ambulatori della Asl, con pagamento secondo tariffe riservate agli specialisti ambulatoriali e rimborsate dalle Asl e, in minima percentuale, dalle società sportive interessate.
(4-15946)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

da più parti si ipotizza che la sanità penitenziaria potrebbe (o dovrebbe) passare in gestione alle Asl;

se la cosa avvenisse, verrebbe dimenticato ciò che i medici penitenziari in tanti anni hanno fatto per dare qualità ad un servizio che, oltre alla preparazione professionale, ha bisogno di una cultura legata a concetti di solidarietà, tolleranza e umanità;

sarebbe, inoltre dimenticato che, ove i detenuti entrassero nel congestionato circuito delle liste di prenotazione, sovraccarico a volte fino all'inverosimile, con attuazione di quanto richiesto dopo settimane, questi soggetti, già privati della libertà, verrebbero degradati divenendo non eguali ad altri, ma meno eguali degli altri;

verrebbe, inoltre dimenticato che la medicina penitenziaria è un servizio *sui generis* poiché reso nei confronti di comunità e poiché deve assicurare una sicura e rapida risposta alle emergenze sanitarie che potrebbero, come difatto accade verificarsi nella vita carceraria —:

se, prima di decisioni definitive, non intenda consultare le organizzazioni sindacali di categoria, prima tra tutte l'Amapi, per approfondire un problema importantissimo come quello legato alla domanda di salute che proviene dalla popolazione detenuta.
(4-15947)

FRATTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 1982 la signora Rosa Galli chiedeva il riscatto a fini previdenziali del periodo scolastico 1959-1961;

la Ragioneria generale dello Stato-Iged, con nota dell'8 ottobre 1997, ha comunicato all'Inpdap ed al legale dell'interessata che la posizione costituita presso il Fondo integrativo di previdenza del disciolto Inam era estinta, e che pertanto spettava, esclusivamente all'Inpdap dar corso ai versamenti residui;

l'Inpdap, dopo quindici anni dalla prima domanda, e malgrado l'interessata abbia ottenuto dal Tar e dal Consiglio di Stato il riconoscimento del suo diritto, non ha respinto ad alcuna domanda della Signora Galli e del suo legale —:

se ritenga giustificabile tale incredibile ed arrogante comportamento di spregio per l'istanza di una comune cittadina, volta ad ottenere almeno risposta ad una legittima domanda;

se ritenga di esperire una iniziativa in sede di vigilanza sull'Inpdap, volta ad accertare le responsabilità dell'incresciosa vicenda;

se non comprenda le conseguenze onerose e gravi che deriverebbero dalla ipotizzabile azione di responsabilità che il legale dell'interessata potrebbe avviare contro la dirigenza dell'istituto previdenziale.
(4-15948)

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Marittima* del 17 dicembre 1997, è apparsa un'intervista rilasciata dal segretario generale dell'autorità portuale di Civitavecchia, Giovanni Moscherini, nella quale, oltre alla illustrazione del progetto di ristrutturazione del porto di Civitavecchia, si legge testualmente «...abbiamo come obiettivo l'estensione della giurisdizione dell'autorità portuale partendo da Fiumicino...»;

nella stessa intervista emerge come rientri nel progetto dell'autorità portuale di Civitavecchia la ristrutturazione ed il potenziamento delle capacità di carico e scarico di prodotti petroliferi a Nord del porto, in attesa della quale si provvederà a garantire l'approvvigionamento petrolifero mediante la prevista installazione di una torre a mare distante chilometri 2,5 dalla costa;

la realtà operativa del porto di Fiumicino è dal canto suo attualmente già caratterizzata da oltre un ventennio da un intenso traffico di navi cisterna che caricano e scaricano prodotti petroliferi a due piattaforme a mare situate a 3 miglia dall'imboccatura porto canale, collegate a terra tramite oleodotti sottomarini e terrestri alla raffineria di Roma - sita in località Pantano di Grano - che rifornisce con i suoi prodotti il Lazio e parte dell'Abruzzo;

a Fiumicino esiste una importante attività peschereccia alimentata da una consistente flotta stanziale;

un capitolo a parte meritano il sistema Fiumicino-Fiumara Grande (Isola Sacra) quale attuale bacino di utenza per oltre tremila imbarcazioni da diporto e tutto l'indotto della cantieristica locale che ha visto proliferare realtà limitrofe e concorrenziali a danno dello sviluppo possibile finora frenato;

la cittadinanza di Fiumicino tramite referendum ha ottenuto, dopo anni di lotta, di diventare comune autonomo staccandosi da Roma, non potendo sopportare oltre una marginalizzazione penalizzante, si è trattato di una scelta da considerare irreversibile, diretta a puntare autonomamente al recupero di trenta anni di mancato sviluppo mediante iniziative già in atto o in corso di realizzazione e appare quindi del tuffo anacronistico il desiderio di rimettere il porto sotto altro *dominus* ubicato in tutt'altro contesto socio-economico, per giunta a 80 chilometri di distanza;

il porto ed il suo sviluppo (insieme all'aeroporto) rappresentano la principale

risorsa del territorio comunale di Fiumicino e non possono che essere gestiti localmente come dimostrato dal referendum; l'idea stessa di pretendere di inglobare altre realtà per giunta diverse e distanti, non è proponibile a nessun tipo di comunità sociale, etnica, religiosa, commerciale, ecc., essendo l'attuale tendenza europea all'abbattimento di frontiere e barriere, alla liberalizzazione degli scambi, dei commerci e della libera iniziativa in leale concorrenza fra comuni e anche fra porti. Questi concetti permeano il contenuto del « Libro Verde » della Commissione delle Comunità europee datato 10 dicembre 1997 COM (97) 678 finale, che contiene le direttive di massima e la linea di indirizzo europee per gli anni a venire -:

se sia a conoscenza del progetto di estensione della circoscrizione dell'autorità portuale di Civitavecchia e se la ritenga condivisibile, considerato che le prevalenti attività dei due antichissimi porti - che in duemila anni non hanno mai avuto alcun tipo di rapporto - hanno interessi non coincidenti, programmi di sviluppo ed iniziative diverse ed eventualmente in concorrenza; e se invece non vi sia in atto il tentativo di « mettere le mani » su un serbatoio di enormi potenzialità di sviluppo nonché, nell'immediato, di incamerare il 50 per cento delle tasse portuali poste a carico dell'ingente quantitativo di prodotti petroliferi movimentati nel porto di Fiumicino;

se non si adombri il rischio - in vista del Giubileo - che da Civitavecchia vengano dirottate su Fiumicino problematiche relative ad esuberanti di personale e/o di traffici lì non graditi, senza che l'autorità portuale di quella città conosca i programmi, le iniziative, gli investimenti e le problematiche del comprensorio di Fiumicino. (4-15949)

STAJANO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

a partire da novembre 1997 il Fondo volo dell'Inps ha intimato ex articolo 3,

comma 23, decreto legislativo n. 164 del 1997 ad una pluralità di piloti pensionati di vecchiaia, rioccupatisi da tempo presso compagnie aeronautiche, la restituzione della quota di pensione capitalizzata;

la gran parte del presunto indebito è stata richiesta direttamente ai pensionati, con pagamento in unica soluzione entro giorni 30 dalla ricezione delle raccomandate dell'Istituto;

dunque i suddetti pensionati di vecchiaia sono stati all'improvviso escussi in via diretta per decine e decine di milioni, con evidente grandissimo disagio di questi e delle loro famiglie;

le ulteriori somme della quota di pensione capitalizzata sono state domandate attraverso le rispettive compagnie di rioccupazione, con richiesta di trattenute mensili sullo stipendio tali da comportare, in più casi, un sostanziale pareggio circa il netto in busta paga;

per questa via, essendo già sospesa la pensione mensile dal momento della rioccupazione, ai piloti in parola rischia di essere sottratta ogni forma di sostentamento;

la pretesa del Fondo volo non è accompagnata dai necessari conteggi esplicativi, sì che allo stato è preclusa ogni possibilità di verifica;

le comunicazioni in oggetto appaiono non conformi, fra l'altro, alla legge n. 241 del 1990 non risultando sulle stesse « il termine e l'autorità cui è possibile ricorrere », pure mancando l'indicazione del responsabile del procedimento;

il complessivo ammontare e le modalità delle pretese creditorie sono cagione di gravissimo irreparabile nocimento per i destinatari, sostanzialmente impossibilitati alla continuazione del rapporto di dipendenza;

allo stesso modo sono minacciate di paralisi le più importanti fra le compagnie private di volo italiane, queste rischiando di perdere la quasi totalità dei comandanti in servizio;

in ogni caso, in assenza di una espressa previsione, non sembra compatibile con il vigente ordinamento in materia previdenziale una interpretazione retroattiva del decreto legislativo n. 164 del 1997, quale sostenuta dal Fondo volo circa posizioni pensionistiche consolidate in epoca assai precedente al 1° luglio 1997, data di entrata in vigore del nominato decreto legislativo;

il Comitato di vigilanza del fondo di previdenza per il personale di volo, adibito con decine di tempestivi ricorsi dai soggetti interessati, a fronte di siffatta urgentissima questione afferente fondamentali diritti di evidente rilevanza pubblicistica, ancora non si è in alcun modo pronunciato;

nelle more dell'atteso giudizio di cui sopra il fondo volo ha rifiutato qualsivoglia provvedimento cautelare, pervicacemente negando la richiesta sospensiva;

in ragione di ciò numerosi piloti pensionati di vecchiaia sono lasciati nella più assoluta incertezza, in pari tempo pregiudicandosi la concreta operatività di primarie compagnie di volo italiane —:

quali interventi intenda intraprendere circa la complessiva vicenda esposta, causata da una interpretazione retroattiva da parte del Fondo volo del decreto legislativo n. 164 del 1997;

quali misure possano essere adottate al fine di garantire nella fattispecie l'esatta applicazione del decreto legislativo n. 164 del 1997, che costituisce lo *ius superveniens*, circa situazioni compiutamente, definitivamente tutte perfezionate nella sola vigenza della legge n. 859 del 1965;

quali provvedimenti possano essere presi per accelerare il dovuto pronunciamento dell'ufficio del Comitato di vigilanza del fondo di previdenza per il personale di volo, competente in via gerarchica all'esame dei depositati ricorsi avverso il recupero da parte del Fondo in parola delle quote di pensione capitalizzate in data anteriore al primo luglio 1997;

quali iniziative possano essere sviluppate al fine di evitare, nelle more dell'atteso giudizio interno, le indotte, necessitate dimissioni di massa, e dunque la conseguente paralisi di numerose compagnie private di volo italiane con immediati effetti pregiudizievoli sull'intero sistema dei trasporti e sulla libera concorrenza.

(4-15950)

RUSSO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità.*
- Per sapere - premesso che:

in maggio 1997 si raggiunse un faticoso accordo sindacale con l'azienda Grande distribuzione avanzata al fine di meglio assorbire i contraccolpi di una contrazione del mercato delle vendite per corrispondenza;

tale accordo faceva seguito ad un precedente accordo dell'11 ottobre 1996 e più altri incontri tenuti anche presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale;

esso era anche funzionale ad una politica di rilancio e di ristrutturazione delle politiche di sviluppo aziendale;

tale accordo ribadiva e riconfermava il piano aggiornato 1997-1999 con le allegare linee di strategia commerciale e la loro conseguente realizzazione e precisava pregiudizialmente il mantenimento ed il consolidamento della presenza aziendale in Italia attraverso la G.D.I.A Postalmarket e precisamente le aree territoriali esistenti (Cagliari, Catania, Napoli, Roma, Bari, S. Bovio Casaleto Bollate); il suddetto piano escludeva ulteriori tagli o sacrifici da scaricare sui lavoratori;

anzi prevedeva la possibilità eventuale di riassorbire unità lavorative ad oggi espulse dall'azienda;

nelle ultime settimane l'azienda G.D.I.A va proponendo ulteriori soluzioni tese a ridimensionare i livelli occupazionali

diretti per affidare, terziarizzando, servizi ad utenze più o meno esterne;

tale azione viola quanto pattuito nell'accordo del maggio 1997;

tale ridimensionamento prevederebbe per ora la completa chiusura di tutte le centrali telefoniche periferiche localizzate in Bari, Cagliari, Catania, Napoli e Roma e successivamente il ridimensionamento della struttura centrale in Milano;

il ridimensionamento interessa tutte sedi localizzate nel Mezzogiorno d'Italia, area già decisamente colpita per i livelli occupazionali e tenderebbe in questa prima fase a colpire cento e passa lavoratrici tutte donne e successivamente altri cento lavoratori;

questi lavoratori espulsi di qui a presto non saranno in alcun modo ricollocabili nel mondo del lavoro per aver superato largamente i limiti di età;

tale atto sembra l'ennesimo colpo inferto all'area più debole del Paese ed in questa all'anello più debole del mercato occupazione, le donne, rese ancora più marginalizzate rispetto al mondo del lavoro -;

quali iniziative, nell'ambito di una concertazione, si intenda assumere per vagliare ogni possibilità alternativa;

quali urgenti iniziative saranno assunte a tutela del diritto al lavoro con riferimento alle pari opportunità delle tante donne lavoratrici che vedono a rischio il loro lavoro;

quali misure urgenti siano state assunte per verificare le condizioni di correttezza aziendale in rapporto agli accordi sindacali già stipulati e puntualmente violati;

se non si ritenga di dover convocare d'urgenza le parti per verificare lo stato della vicenda e proporre soluzioni alternative transattive che tutelino i livelli occupazionali.

(4-15951)

PAOLO COLOMBO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 1° gennaio 1998 è entrata in vigore, nella Confederazione Elvetica, una nuova normativa sugli assegni familiari percepiti dai lavoratori dipendenti che reca alcune novità rispetto al passato, ed in particolare:

l'assegno per figli viene erogato solamente fino al compimento del 15° anno di età;

dopo tale periodo viene previsto un assegno familiare per figli in formazione, che viene versato durante il periodo degli studi ed al massimo fino al compimento del 20° anno d'età;

tale diritto può essere fatto valere solo se la formazione del figlio avviene in Svizzera, anche nel caso il dipendente sia un frontaliere;

l'assegno familiare per figli ammonta a 183 franchi svizzeri;

esistono attualmente più di 30.000 frontalieri che sono esposti ad un rilevante danno economico derivante dalla sospensione di fatto dell'assegno per figli dal 15° anno di età: il corso di studi post-obbligatorio avviene, infatti, sempre nel proprio Stato, essendo impraticabile una vita da frontaliere per motivi di studio sin da così giovane età;

questa è un'ulteriore penalizzazione imposta ad una categoria di lavoratori che sconta notevoli difficoltà, soprattutto in questi ultimi anni, a causa di una crisi economica in Svizzera che dal 1990 ha espulso dal sistema produttivo quasi un terzo dei lavoratori frontalieri e che ne limita il potere contrattuale —:

se siano a conoscenza del problema;

quali siano le iniziative diplomatiche che si intendano intraprendere con le autorità elvetiche affinché si elimini questa discriminazione che, per quello che riguarda i lavoratori frontalieri, è assolutamente ingiustificata;

quali azioni di tutela del reddito familiare possano essere attuate ove la legislazione elvetica non venga modificata, per garantire pari dignità ai lavoratori frontalieri, rispetto ai normali dipendenti, nel sostenimento dei propri figli e familiari.

(4-15952)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il problema dello smaltimento rifiuti in generale, rappresenta una delle emergenze dei nostri tempi, reso drammatico dalla incapacità progettuale di pianificare interventi, nel ciclo degli stessi, coordinati e coerenti con le leggi nazionali e comunitarie, che pur esistono;

mentre aziende pubbliche e private ed altri soggetti, (i cui nominativi sono peraltro noti da vicende di cronaca malavitosa, smascherate dai media e dalle varie commissioni parlamentari di inchiesta) si sono buttate nell'affare, con commistioni tra loro (pubbliche, private e malavitose che siano), contando sulla inettitudine di un apparato statale farraginoso e inconcludente, ancorché talvolta corrotto o coluso, come talune vicende hanno dimostrato;

le varie autorità preposte alla prevenzione, nonché l'autorità giudiziaria inquirente e giudicante talora si muovono con lentezza e metodi antiquati, aggravando una situazione che ci pone ai margini del mondo civilizzato;

la soluzione, tipicamente italiana, del problema è un *fai da te* che ha fatto proliferare discariche abusive e incontrollate, che ormai infestano ogni territorio con danni enormi soprattutto per i cittadini che devono coesistere con esse e per la collettività che dovrà occuparsi della bonifica, ben più onerosa, non solo a livello economico;

fa testo quello che avviene in questi giorni in provincia di Parma; con un rullar

di tamburi sulla stampa locale e l'intervento di importanti personaggi, (che hanno il solo esclusivo merito di aver fatto quello per cui sono pagati, con danaro pubblico), significatamente citati dagli stessi media, ci si è accorti di una discarica abusiva allocata nel corpo di uno stabilimento industriale dismesso (cartiera) in quel di Viggatto (Parma), discarica peraltro da tempo segnalata e nota a tutti: è intervenuto allora il sequestro dell'area, l'analisi dettagliata dei materiali depositati, eccetera; la bonifica del territorio, quando verrà effettuata, ed i danni prodotti a livello di inquinamento permanente (falde idriche e quant'altro), saranno ovviamente a carico dei cittadini; intanto viene bloccata la costruzione di villette nel comprensorio, con evidenti danni per l'impresa; sarebbe interessante esaminare i criteri di valutazione sulla base dei quali è stata rilasciata la licenza edilizia;

se nel caso citato l'intervento è stato quantomeno tardivo e intempestivo, ancor più grave è la situazione per altre discariche abusive, più volte segnalate, ma dimenticate nei labirinti della burocrazia e dell'oblio politico: è il caso, tra gli altri, dell'area dove esisteva lo stabilimento delle ceramiche ex-Guidetti - Valtermina, nel comune di Lesignano Bagni (Parma), Muzzano Basso, con interessamento di falde idriche nel territorio del comune di Traversetolo (Parma);

dal settembre del 1994 è nota la situazione di un bacino, parzialmente ricoperto da inertici di risulta, da fanghi rosa saturi di piombo (14-20 per cento in peso), cadmio, zirconio (fino all'11 per cento in peso), cromo (3-8 per cento), con interessamento dell'area circostante, prossima al torrente Termina, in cui si riversano il percolato e le tracimazioni meteoriche; l'area è interessata inoltre a deposito di sacchi, lacerati con conseguente fuoriuscita del materiale - soda caustica;

dopo un intervento nel 1988 con asportazione (verso quale destinazione non si conosce) di circa 80 fusti, la bonifica non è stata effettuata e la situazione va vieppiù

peggiorando, come descritto ed anche per l'apporto di ulteriori materiali di risulta; non sono state sufficienti ripetute segnalazioni circostanziate, senza risposta alle autorità responsabili, da parte di Legambiente e delle sue guardie ecologiche (l'11 luglio 1994 ed ancora il 22 gennaio 1998) -:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano intraprendere, al fine di sanare la paradossale vicenda di grave inquinamento ambientale, esposto in premessa anche a tutela della salute pubblica;

se non sia il caso di appurare, nella gestione dell'intera vicenda, se si possano configurare responsabilità, di ogni ordine e grado, da parte di chi, pur essendo a conoscenza dei fatti, ha omesso o procrastinato l'intervento risolutore. (4-15953)

STRADELLA. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

la Banca d'Italia, in applicazione del decreto-legge n. 385/1993 ha emanato due direttive che di fatto sanciscono la chiusura di un'antica istituzione tipicamente veneta: la Cassa Peota;

quest'istituto, costituito solitamente presso esercizi pubblici e parrocchie, è animato prevalentemente da spirito di solidarietà e beneficenza. I soci versano un piccolo contributo settimanale che viene utilizzato per l'erogazione di prestiti di esigue entità ai soci stessi nei casi in cui questi, trovandosi in difficoltà finanziaria, non possono ottenere aiuto dalle banche. Gli interessi maturati vengono utilizzati per cene sociali, viaggi, beneficenza. La gestione si chiude una volta all'anno con la restituzione ai soci del capitale e della parte rimanente degli interessi;

la scarsa diffusione dell'usura nel triveneto è dovuta anche a questa istituzione;

ultimamente sono sorti organismi che hanno della Cassa Peota solo il nome in quanto svolgono abusivamente attività creditizia e di intermediazione finanziaria;

a tali organismi devono essere indizzate le direttive della Banca d'Italia —

se non ritenga di attivarsi affinché le Casse Peota possano continuare ad operare in piena legittimità pur sottoposte, a garanzia del sistema creditizio nazionale, a maggiori controlli e ad obblighi inerenti la gestione che permettano di distinguerle dalle istituzioni abusive. (4-15954)

BACCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

un articolo apparso sul *Giornale di Sicilia* il giorno 24 febbraio 1998 denuncia la grave situazione in cui versa l'Ufficio Imposte Dirette di Enna. Tale Ufficio da molti mesi è oggetto di continue e ripetute ispezioni da parte della direzione regionale e di quella generale, ispezioni che sarebbero effettuate sulla base di segnalazioni anonime che denunciano presunte irregolarità;

non si conoscono con precisione quali possano essere i motivi di un accanimento nei confronti dell'Ufficio, ma fino ad oggi dalle numerose ispezioni non sono emerse irregolarità e tanto meno fatti penalmente rilevanti;

nonostante ciò le ispezioni continuano, alimentando un clima di sospetto e di tensione che rende difficile lo svolgimento delle proprie mansioni ai dipendenti dell'Ufficio stesso i quali, tra l'altro, hanno un rapporto quotidiano con il pubblico;

a seguito di tali vicende i dipendenti, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, hanno chiesto al ministero e gli organi competenti la trasmissione degli atti dai quali emergerebbero rilievi nei confronti dell'Ufficio alla Procura della Repubblica al fine di fare chiarezza una volta per tutte sulla vicenda;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti e quali iniziative intenda adottare o intraprendere per far cessare questa situazione, segnalando, ove lo ri-

tenga opportuno, la situazione alle autorità giudiziarie o, se ritenga che non vi siano le ragioni per un intervento della magistratura, facendo cessare le continue ispezioni al fine di consentire all'ufficio di svolgere il proprio servizio. (4-15955)

GIOVINE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

continua all'interno dell'Agenzia, Spaziale Italiana (Asi) l'abusato sistema dell'affidamento di lucrose consulenze ad esperti non competenti in campo spaziale;

le selezioni per la scelta dei responsabili delle aree tecnica, scientifica, strategica sono state fatte seguendo un metodo discutibile, considerato che la commissione giudicante era composta, tra gli altri, da membri del gabinetto di presidenza dell'Asi che avrebbero così valutato vincitori altri due colleghi facenti parte dello stesso gabinetto;

alcuni degli esclusi dalla selezione hanno impugnato davanti al Tar del Lazio gli atti delle procedure di selezione svolte dall'Asi, sulle quali grava un parere negativo del Collegio dei revisori dei conti dell'Asi stessa, e su cui sono state avviate indagini da parte della magistratura contabile;

i vincitori delle selezioni dell'area tecnica e di supporto strategico si sono costituiti in giudizio nei predetti ricorsi, dietro suggerimento dell'avvocato, consigliere d'amministrazione dell'Asi nominato come esperto giuridico secondo le modalità previste dalla legge n. 186 del 1988 con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

l'avvocato che li rappresenta svolge la sua attività in uno studio associato domiciliato allo stesso indirizzo dello studio di cui è titolare il predetto consigliere d'amministrazione Asi —

se i fatti richiamati risultino corrispondenti al vero;

se non si configuri una grave situazione di conflitto di interessi e di interferenze di un membro del Consiglio d'amministrazione dell'Asi che nel giudizio innanzi al Tar deve essere rappresentato esclusivamente dall'Avvocatura dello Stato ai sensi della legge istitutiva dell'Asi n. 186 del 1988;

se il Murst non intenda vigilare con attenzione sull'operato del C.d.A. dell'Asi e verificare quanto sopra esposto, dato che le gravi responsabilità dell'ASI potrebbero assumere valore di rilevanza penale. (4-15956)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è in corso un'inchiesta giudiziaria avente ad oggetto l'allegria gestione dei fondi pubblici e privati gestiti dalle Fiamme Oro, cioè del complesso delle varie strutture sportive della polizia di Stato, già oggetto di altre interrogazioni al Ministro dell'interno da parte dell'attuale interrogante, due del 9 luglio 1996 e una 2 giugno 1997, rimaste tutte senza alcuna risposta;

giunge ora l'eclatante notizia che nei giorni scorsi i carabinieri del nucleo polizia giudiziaria di Roma abbiano effettuato un *maxi blitz* presso i vari uffici amministrativi delle « Fiamme Oro » al Viminale, finalizzato al sequestro di tutta la documentazione riguardante questa anomala gestione —:

quali provvedimenti amministrativi interni siano stati assunti dal Ministro interrogato in ordine all'accertamento delle responsabilità di un caso di gestione a dir poco allegria all'interno dell'amministrazione della pubblica sicurezza. (4-15957)

SANTORI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

durante la trasmissione televisiva « Cara Giovanna » trasmessa su Rai Uno il giorno 15 gennaio 1998 vertente sul pro-

blema del trasporto ferroviario, il signor Dante De Angelis, addetto all'Ente ferrovie in qualità di macchinista e portavoce del comitato dei pendolari della tratta ferroviaria Roma-Velletri, invitato ad intervenire dalla conduttrice, rilasciava alcune dichiarazioni sullo stato in cui versa attualmente il sistema ferroviario con particolare riferimento alla tratta suindicata;

l'impostazione generale del suo intervento rispecchiava il malumore condiviso da tutti i pendolari di questa linea che, oramai da anni, sono costretti a viaggiare in condizioni disagiate a causa di numerosi problemi legati alla pulizia dei vagoni, alla puntualità del servizio e preoccupati dalla elevata percentuale di incidenti dovuta in parte anche alla cattiva manutenzione della linea;

le dichiarazioni rese in quella sede dal signor De Angelis venivano fatte oggetto di verbale di contestazione di infrazione disciplinare sulla base dell'articolo 7 della legge 300 del 1970 a firma dell'ingegner Paolo Betti. Tale documento presenta un contenuto intimidatorio, antidemocratico, antisindacale e di ritorsione per l'impegno civile del signor De Angelis, adottato in violazione dei principi fondanti della convivenza democratica e fortemente lesivo dell'esercizio del diritto di opinione attinente alla sfera dei diritti fondamentali della persona sanciti solennemente dalla Carta costituzionale e come tale non soggetto a limitazione alcuna dal rapporto contrattuale di lavoro subordinato in atto con l'Ente ferrovie;

inalienabile risulta, il diritto-dovere di contribuire attivamente, attraverso gli strumenti di partecipazione democratica, associativa ed istituzionale, alla vita sociale, politica e sindacale del Paese per difendere e promuovere le libertà di pensiero e di opinione, i diritti civili, il corretto funzionamento, la qualità e la sicurezza dei servizi pubblici;

appare gravissimo l'utilizzo improprio, da parte del dirigente dell'Ente ferrovie, degli strumenti disciplinari per censurare surrettiziamente le opinioni ed i

comportamenti leciti e doverosi di un cittadino e di un lavoratore che ha posto tra gli obiettivi della sua vita privata e professionale il miglioramento del trasporto ferroviario -:

se non ritenga, alla luce delle considerazioni fin qui evidenziate, di dover attivare le necessarie iniziative di controllo del Governo ed informare il Consiglio di amministrazione dell'Ente al fine di ottenere un chiarimento sulla incresciosa vicenda; ciò nella consapevolezza che un apparato burocratico che risulta incapace di raccogliere le osservazioni, i suggerimenti ed anche le critiche da parte dei propri dipendenti e da parte dell'utenza, non può essere in grado di gestire un servizio pubblico che, in definitiva, è patrimonio dell'intera collettività. (4-15958)

SARTORI. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 2, commi 118 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », nel dichiarato intento di conseguire significative riduzioni della spesa pubblica, dopo aver disposto che al Presidente e Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri ed ai Sottosegretari di Stato è consentito l'uso esclusivo delle autovetture di Stato, demandava ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'individuazione di altre particolari categorie cui consentire l'uso esclusivo delle suddette autovetture;

il comma 17 del medesimo articolo di legge poneva, altresì, a carico delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici non economici l'obbligo di provvedere, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, a censire, secondo le modalità indicate con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dei trasporti e della navigazione, gli autoveicoli in dotazione;

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2, serie generale, del 3 gennaio 1997, veniva, quindi, pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, nelle more della preventiva ricognizione, da parte delle amministrazioni pubbliche, delle attuali modalità di utilizzo del parco autovetture e, comunque, per non oltre due mesi decorrenti dalla data di pubblicazione del decreto, riconosceva, provvisoriamente, l'uso esclusivo delle autovetture in dotazione alle amministrazioni pubbliche alle categorie di soggetti già titolari del medesimo -:

se i ministri interrogati abbiano adottato il decreto di concerto di cui al suddetto articolo 2, comma 117, concernente le modalità di censimento delle autovetture in dotazione alle singole amministrazioni civili dello Stato ed agli enti pubblici ovvero, in caso negativo, quali siano i motivi che hanno impedito tale adempimento;

se abbiano dato attuazione a quanto previsto dal successivo comma 119 del medesimo articolo, che demandava a società private l'affidamento dei servizi di trasporti di persone e cose attualmente svolti in gestione diretta dalle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici non economici, previa analisi tecnico economica predisposta dal Ministero del tesoro, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, cioè dal 1° gennaio 1997;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza del fatto che - in situazione caratterizzata da un forte congestionamento degli spazi di parcheggio interni e dal « balzello » di lire 650.000, proditoriamente imposto dal comune di Roma anche a carico di chi deve semplicemente transitare con la propria autovettura all'interno della cosiddetta « fascia blu » per raggiungere il posto di lavoro, senza inoltre avere alcun titolo a parcheggiare in detta zona - siano, attualmente, oltre trecento le autovetture, con targa civile, dell'amministrazione della pubblica sicurezza che parcheggiano, più o meno continuamente all'interno del compendio del Viminale (la cui capienza di

spazi adibibili a parcheggio non supererebbe i 500-550 posti auto!) e che, di queste, circa 150 siano a disposizione degli uffici centrali e delle direzioni generali (con la sola eccezione della direzione generale della protezione e dei servizi antincendi, che utilizza le proprie), per le esigenze personali dei signori direttori generali, dei direttori centrali, dei direttori dei servizi e, in taluni casi, anche dei direttori di divisione;

se il Ministro dell'interno non ritenga sia finalmente arrivato il momento - visto che le disposizioni di cui ai commi da 117 a 122 del citato articolo 2 si applicano anche al parco auto in dotazione all'amministrazione dell'interno, fatte salve le esigenze connesse all'espletamento delle funzioni primarie dell'amministrazione medesima (che non sono, certo, quelle di « scarrozzare » quotidianamente una pletera di dirigenti ministeriali, con esorbitanti costi di gestione, non solo in termini di mezzi, ma anche di personale autista che, giova rammentare, appartiene, nella quasi totalità, ai ruoli della polizia di Stato e agli ausiliari dei vigili del fuoco) - di intervenire autorevolmente al fine di ristabilire un corretto utilizzo delle autovetture di servizio dell'amministrazione dell'interno, in conformità di criteri di moralizzazione e di contenimento della spesa pubblica, peraltro ribaditi anche dalla legge finanziaria del corrente anno e che pesanti sacrifici hanno già imposto ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e di quello privato. (4-15959)

MASSIDDA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che:

fin dall'inizio degli anni sessanta, centinaia di emigrati sardi in Svizzera per lavoro, si trovarono nella condizione di versare, prima in maniera volontaria, poi obbligatoria dal 1985, contributi integrativi pensionistici ai fondi Cassa pensioni della Confederazione elvetica;

da una prima stima, i fondi depositati presso gli istituti assicurativi - che riguarderebbero lavoratori italiani, spagnoli, portoghesi e di altri paesi europei - ammonterebbe a due miliardi di franchi svizzeri, equivalente a circa 2.500 miliardi di lire;

di recente, l'assessore al lavoro della Regione autonoma della Sardegna, si sarebbe incontrato con i rappresentanti regionali dei patronati Cepa (Acli, Inas, Inca e Ital), con il presidente della federazione dei circoli degli emigrati sardi in Svizzera, Domenico Scala, e il dirigente del sindacato cristiano sociale del Ticino, Nando Ceruso, per esaminare il problema del recupero di quelli che sono stati definiti « contributi dimenticati »;

con questo termine sono da intendersi quei contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro come previdenza integrativa (conosciuti tra gli emigrati che hanno lavorato in Svizzera come « secondo pilastro ») per i dipendenti con più di 25 anni di età;

nel suddetto incontro, sarebbe emerso che già diverse centinaia di ex emigrati, lavoratori in Svizzera anche per brevi periodi, titolari di tali versamenti integrativi si sarebbero rivolti alle organizzazioni patronali o direttamente all'assessorato regionale sardo al lavoro per riuscire a recuperare i fondi pensionistici;

risulta all'interrogante che la questione del recupero dei contributi versati, si presenterà alquanto complessa a causa della resistenza che opporrebbero gli istituti assicurativi della Confederazione elvetica;

la stessa Regione sarda, in veste di coordinatore delle regioni italiane in materia di emigrazione, si sarebbe assunta il compito di svolgere un'azione di stimolo sul Governo nazionale, affinché intervenga con le autorità transalpine per dirimere la vertenza, come avrebbero già fatto i Governi di Spagna e Portogallo;

i patronati del Cepa si sarebbero assunti il compito di svolgere un'azione informativa e di assistenza agli ex emigrati,

prevedendo un accordo stretto con le loro strutture ubicate nella Confederazione;

presso l'assessorato al lavoro della Regione sarda si sarebbe costituita una «*équipe* tecnica di consultazione» allo scopo di seguire l'evolversi del problema;

quali iniziative intendano attivare al fine di supportare l'azione promossa dalla Regione Sarda, dai patronati e dalle organizzazioni degli emigrati per consentire ai nostri lavoratori che per anni hanno operato in Svizzera, di recuperare quanto di loro spettanza, considerando che per diversi di loro si tratterebbe di un approccio capitale accumulato in anni di rilevanti sacrifici. (4-15960)

SCALIA e CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere, premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 successivo, ha riammesso alla procedura accelerata delle norme cosiddette «sblocca cantieri», decreto-legge n. 67 del 1997 convertito in legge n. 135 del 1997, il progetto denominato «Lotto Zero», variante alla strada statale n. 80 del Gran Sasso d'Italia, dichiarando di correggere un «mero errore materiale» compiuto nel precedente decreto del 4 luglio; il fatto che questo sia avvenuto dopo centocinquanta giorni rende evidente come la somma urgenza di cui si parla nel decreto altro non sia che una mera petizione di principio;

il citato progetto è l'ultimo progetto stradale dei quattro che si sono susseguiti da dodici anni a questa parte, ad opera del medesimo progettista il quale insiste nell'indicare lo stretto alveo del fiume Tordino quale sito idoneo dove allocare l'opera viaria a scorrimento veloce, lunga oltre cinque chilometri, larga dieci metri e mezzo e posta a pochi metri dalla superficie del fiume;

la zona prescelta è a pochi metri dal centro storico della città di Teramo, pericolosamente vicina a numerose abitazioni civili ed è vincolata dal piano regionale paesistico della regione Abruzzo con il massimo indice, A1 - conservazione integrale;

il grave danno che la realizzazione di quest'opera provocherebbe all'ambiente fluviale e all'intera città di Teramo da un punto di vista paesaggistico, storico, culturale e di vivibilità, è stato più volte ribadito in sede giudiziaria e politica, anche con numerose interrogazioni parlamentari in attesa di risposte che non siano la pedissequa riproposizione delle valutazioni del progettista;

le gravissime illegittimità che viciano il procedimento di inserimento del Lotto Zero negli elenchi dello «sblocca cantieri» sono state segnalate in varie sedi (presso il Tar Abruzzo pende un ricorso di Legambiente sulla seconda ipotesi progettuale di Lotto Zero approvato ex decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; il TAR Lazio esaminerà nei prossimi giorni l'istanza di sospensione di un ricorso delle associazioni Italia Nostra e Wwf, sostenute anche da privati cittadini organizzati in comitato civico), la più macroscopica di queste è l'inidoneità palese del Lotto Zero ad essere considerato progetto esecutivo dal momento che: *a)* l'ente appaltante, l'Anas, non ha approvato; *b)* il provveditorato alle opere pubbliche abruzzese esclude persino di averlo ammesso al procedimento ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/77; *c)* l'ufficio di coordinamento territoriale del ministero dei lavori pubblici mostra di non averne alcuna idea circa lo stato dell'*iter* procedurale; *d)* gli uffici regionali del genio civile gli negano il rilascio dell'autorizzazione idraulica di competenza; *e)* la tentennante soprintendenza ai beni ambientali di L'Aquila è costretta a fare i conti con un precedente pronunciamento contrario, così come la soprintendenza archeologica di Chieti si arrovella per capire come passaggi di viadotti e costruzioni di trincee possano es-

sere autorizzati sopra necropoli e resti di ville romane;

è stato costituito un comitato di cittadini che, reperiti i fondi necessari, ha incaricato per la realizzazione dello studio di valutazione di impatto ambientale del Lotto Zero un'equipe di esperti: i professori Virginio Bettini, Francesco Corbetta, Almo Farina, Giuseppe Gianoni e Fausto Pani i quali hanno già concluso la prima parte dello studio, quella relativa allo *screening*, i cui atti sono in corso di stampa a cura dell'Istituto universitario di architettura di Venezia;

se il Ministro dell'ambiente, conoscendo la volontà delle associazioni e del comitato civico di denunciare, anche in sede penale, le responsabilità per il danno ambientale arrecato dall'eventuale inizio dei lavori, preventivato dal sindaco di Teramo per il prossimo mese di aprile e stante la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 18 della legge n. 349/1996 istitutiva del ministero dell'ambiente, essendo evidenti peraltro i contrasti con gli atti amministrativi di pianificazione paesistica, intenda farsi promotore di un provvedimento cautelare e inibitorio per evitare danni irreparabili;

se il Ministro dei beni culturali e ambientali, nell'ambito delle competenze attribuite dalla legge n. 431/1985, avvertito delle difficoltà incontrate dalle stesse Soprintendenze, intenda esprimere con chiarezza il proprio parere negativo per evitare danni irreparabili;

se il Ministro dei lavori pubblici intenda intervenire, viste le palesi illegittimità, per escludere dagli elenchi ammessi alla procedura accelerata l'opera denominata Lotto Zero;

se il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali intenda chiedere al presidente della giunta regionale abruzzese di applicare la legge sui piani paesistici e in particolare la norma contenuta all'articolo 26 dell'ambito Tordino-Vomano, nella quale si vieta la costruzione di nuove strade, nonché la legge regionale attuativa

del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, dove è prevista la valutazione di impatto ambientale per opere assimilabili al Lotto Zero;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che l'accanimento con cui si cerca a tutti i costi di realizzare quest'opera viaria dichiaratamente inutile ai fini del traffico di una città di cinquantamila abitanti, invece di realizzare opere, alternative più utili, meno costose e poco invasive, già prese in considerazione e inizialmente messe a confronto nell'analisi ambientale autofinanziata da numerosi cittadini teramani, sia il sintomo dell'intolleranza e dell'indifferenza con cui si vuol continuare a gestire la cosa pubblica.

(4-15961)

CANGEMI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'apparato industriale della provincia di Catania da anni è colpito da una durissima crisi con la perdita di migliaia di posti di lavoro ed un grave impoverimento dell'apparato produttivo;

le riorganizzazioni industriali avviate dalle imprese sono state, nella grande maggioranza delle situazioni, improntate a gretti interessi particolaristici ed immediati senza una prospettiva strategica e senza riguardo alla salvaguardia dei livelli occupazionali e del relativo patrimonio di professionalità;

le politiche delle istituzioni regionali e nazionali non hanno contrastato questa tendenza distruttiva e queste scelte asfittiche (ad esempio condizionando gli ingenti fondi pubblici erogati al sistema delle imprese a serie e verificate scelte di rilancio ed alla difesa dei livelli occupazionali);

in questo quadro particolare gravità assume la vicenda della Cesame, importante azienda nel settore delle ceramiche sanitarie;

nonostante la disponibilità dei lavoratori e delle loro rappresentanze alla rinuncia a benefici contrattuali ed un forte aumento di produttività, l'azienda ha disdetto unilateralmente accordi su settori importanti come i servizi di mensa e trasporto e ha soprattutto avviato le procedure di licenziamento per 88 lavoratori;

un comportamento inaccettabile di fronte al quale è necessario richiamare l'azienda ad una condotta corretta nei confronti dei lavoratori ed alla necessità di delineare un chiaro progetto per il proprio futuro produttivo —:

quali iniziative si intendano assumere nei confronti dell'azienda catanese Cesame per favorire la positiva soluzione della vertenza e salvaguardare i livelli occupazionali. (4-15962)

ABBATE. — Ai Ministri dell'interno e per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 12 ed il 13 novembre 1997 in quasi tutto il territorio della provincia di Benevento ed in particolare nella Valle Telesina, si sono verificate precipitazioni atmosferiche di portata eccezionale che hanno determinato gravi danni alla viabilità principale ed interpoderale (estesi allagamenti, molteplici frane, smottamenti, etc.) ed all'apparato produttivo, prevalentemente agricolo, della zona;

il nubifragio ha ulteriormente accentuato, per quanto riguarda le infrastrutture rurali ed in particolar modo le strade interpoderali, i danni che le stesse avevano già subito a seguito degli eventi calamitosi del dicembre 1996 e del gennaio 1997;

i Comuni rimasti danneggiati (Vitulano, Paupisi, Frasso Telesino, San Lupo, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, Castelvenere, Colle Sannita, San Giorgio del Sannio), nonché l'ente provincia, le comunità montane ed i sindacati di categoria, hanno immediatamente segna-

lato alle competenti autorità la situazione di emergenza determinata dalle avversità atmosferiche;

ciò nondimeno, la giunta regionale della Campania, con nota del 20 gennaio 1998 liquidava, con riferimento ai danni alle colture, le legittime aspettative delle comunità interessate dichiarando che i danni non avevano raggiunto « il 35 per cento della produzione vendibile », escludendo, di conseguenza, la possibilità di far ricorso alla dichiarazione dello stato di calamità naturale;

l'incomprensibile ed immotivato giudizio in ordine alla entità dei danni non teneva neppure conto che l'area, nell'anno 1997, era stata interessata da eventi alluvionali non meno devastanti e calamitosi, dei quali, ai fini della determinazione della entità del danno, pur doveva tenersi conto, ai sensi della legge n. 185 del 14 febbraio 1992;

non è inopportuno considerare, poi, che la natura delle colture praticate e la fragilità delle stesse (impianti viticoli doc ed uliveti) le rendeva particolarmente esposte a fenomeni atmosferici del tipo di quelli verificatisi il 12 e 13 novembre ed anche in precedenza, dai quali, com'è facilmente intuibile, ne era derivata una sensibile caduta della potenzialità produttiva, tale da far ritenere che i danni andarono ben oltre il limite del 35 per cento previsto come condizione per la dichiarazione dello stato di calamità;

in ordine, poi, alle conseguenze dannose subite dalla viabilità provinciale, comunale ed interpoderale, le non sollecite verifiche ancora in atto da parte degli uffici competenti e la esiguità delle risorse disponibili in base alla legge regionale 17 maggio 1996, nr. 11, hanno di fatto impedito la effettuazione dei necessari interventi volti a porre riparo ed a prevenire i danni provocati da fenomeni franosi o di smottamento, ad onta degli accertamenti prontamente effettuati dai vigili del fuoco di Benevento e delle allarmate segnalazioni del prefetto, tese appunto a sollecitare rapidi ed adeguati interventi alle autorità

competenti, al fine di « far fronte ai danni determinati dalle avversità atmosferiche » che avevano colpito l'area;

se la situazione, così come descritta in premessa corrispondendo al vero in base alle informazioni acquisite dal Governo e se da tali informazioni risulti la natura eccezionale degli eventi atmosferici riferiti, tale da dar titolo alla dichiarazione dello stato di calamità naturale, in ordine alla quale si invoca un intervento sostitutivo delle autorità interrogate;

quali misure si intendano porre in essere per favorire una effettiva politica della prevenzione del dissesto idrogeologico in atto nella provincia di Benevento;

quale sia, ad oggi, l'utilizzo, in particolare in provincia di Benevento, delle risorse messe a disposizione del presidente della giunta regionale della Campania, nella qualità di commissario straordinario delegato per l'emergenza delle frane, per effetto di ordinanze governative (ord. Dipartimento Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei ministri del 25 e 30 gennaio e 22 febbraio 1997 successive al Dpcm 17 gennaio 1997 di dichiarazione dello stato di emergenza nella regione Campania, colpita dalle avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali). (4-15963)

COSTA. - *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

a seguito dell'alluvione del 1994, enti e associazioni varie promossero una raccolta di fondi per dotare i distaccamenti dei vigili del fuoco della provincia di Cuneo di nuovi mezzi;

al distacco di Dogliani (Cuneo) dei vigili del fuoco (particolarmente attivo nei soccorsi) vennero donati un fuoristrada *Land Rover* grazie al contributo delle associazioni di artigiani o commercianti, un furgone Iveco 40.10 4x4 da parte del « Grande Oriente d'Italia » e un rimorchio acquistato con il contributo del Comune di Somano;

la consegna degli automezzi avvenne durante una cerimonia il primo ottobre 1995, dopodiché i volontari provvidero all'allestimento degli automezzi, ai collaudi e a tutte le pratiche inerenti;

il comando provinciale di Cuneo dei vigili trasmetteva successivamente la documentazione ai competenti uffici ministeriali per l'accettazione della donazione e la predisposizione delle targhe;

allo stato attuale, pur essendo decorsi più di due anni, esattamente ventinove mesi, la situazione non è mutata e il piccolo ma efficiente distacco dei vigili del fuoco di Dogliani continua ad operare con gli stessi automezzi che aveva in dotazione all'epoca dell'alluvione del novembre 1994 (alcuni dei quali risalenti agli anni 1960-1970), nonostante sia in possesso di automezzi nuovi -:

quali siano i motivi per cui si sono verificati i citati ritardi nell'espletamento di pratiche burocratiche, che dovrebbero certamente richiedere tempi più brevi;

se il Governo non ritenga di trasmettere gli atti alla Corte dei conti per accertare eventuali responsabilità per danno erariale. (4-15964)

COSTA. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

il giorno 4 agosto 1997 nella sede di Torino della Cooperativa editrice cuneese srl ubicata in corso Vittorio Emanuele 84, veniva insediata, su richiesta della cooperativa stessa, una utenza telefonica con il n. 011/56.130.56;

da allora nonostante lettere, telefonate al 188, diffide - verbali e scritte - al capo filiale della sede Telecom di Torino, la cooperativa non ha mai potuto conoscere né i costi dell'installazione dell'impianto, né i relativi canoni;

nei giorni scorsi si è appreso che il ritardo (che persiste) è dovuto al fatto che

l'installatore non avrebbe depositato i relativi verbali di consegna dell'apparecchiatura -:

se intenda adeguarsi perché siano accertate le responsabilità relative ai fatti esposti;

se, nell'ambito della società Telecom, siano previsti controlli volti ad evitare il ripetersi di simili episodi. (4-15965)

ROTUNDO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

nel comune di Maglie (Lecce) è ubicato il sansificio Copersalento, in cui giungono residui di gran parte dei frantoi della provincia di Lecce e per ogni stagione olearia vengono mediamente lavorati dai 5.000 agli 11.000 quintali al giorno di prodotto, quantitativi enormi che testimoniano l'importanza dell'impianto industriale;

da questo stabilimento, durante il processo di lavorazione della sansa, esalano odori fetidi e nauseabondi che spinti dal vento investono, specie nelle giornate di forte tramontana, le popolazioni di numerosi comuni (Maglie, Cursi, Melpignano, Castrignano dei Greci, Corigliano, Zollino, Cutrofiano, Muro Leccese, Palmariggi);

gli stessi dirigenti del locale, Servizio di igiene pubblica hanno più volte denunciato il pericolo che le emissioni, non descriminano unicamente cattivi odori, ma possono contenere sostanze inquinanti e provocare, a lungo andare, danni notevoli al territorio e alla salute dei cittadini;

gli impianti e il sistema di lavorazione della sansa della Copersalento sono fra i più moderni e tecnologicamente avanzati, ma alcuni reparti, come quello della produzione di vapori ed essiccazione, sono dotati di macchinari vetusti e poco funzionanti che richiederebbero un intervento di integrale riammodernamento;

oggi sarebbe possibile utilizzare moderni apparati tecnologici di captazione di

tutti gli inquinamenti atmosferici da applicare al reparto produzione di vapori ed essiccazione;

c'è, quindi, la possibilità di eliminare tutti gli inconvenienti rilevati, ma invece di intraprendere la via dell'innovazione tecnologica, che consentirebbe una captazione integrale dei fumi, i responsabili del sansificio minacciano chiusure e quindi disoccupazione per i 50-70 operai impiegati -:

quali accertamenti ed iniziative igienico-sanitarie e di salvaguardia ambientale il Governo intenda adottare al fine di dare risoluzione al problema dell'interesse di una vasta area territoriale del Salento. (4-15966)

SIMEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

con l'articolo 1, comma 59 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante « misure di razionalizzazione della finanza pubblica » è stato previsto che il 20 per cento dei risparmi di spesa derivanti dalla trasformazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni da tempo pieno a tempo parziale (*part-time*) sia destinata secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalla contrattazione decentrata, al miglioramento della produttività individuale e collettiva;

la citata norma prevede che i risparmi eventualmente non utilizzati per le predette finalità costituiscono economie di bilancio -:

quanti siano i dipendenti pubblici, distinti per ciascuna amministrazione, che hanno chiesto nell'arco dell'anno 1997, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale;

quali siano stati per ciascuna amministrazione i risparmi di spesa che sono derivati dalla trasformazione dei rapporti di lavoro dei propri dipendenti a *part-time*;

se la quota del 20 per cento dei risparmi di spesa derivanti a ciascuna amministrazione dal *part-time* abbia contribuito ad incrementare le risorse destinate per il 1997 per i progetti tesi al miglioramento della produttività individuale e collettiva in relazione a quanto previsto dalla contrattazione decentrata;

ove non si sia ancora provveduto al riguardo, quali iniziative si intendano prendere per destinare, come previsto dalla legge n. 662 del 1996, la citata quota del 20 per cento dei risparmi di spesa conseguiti ai progetti creati in ciascuna amministrazione per il miglioramento della produttività individuale e collettiva. (4-15967)

CUSCUNÀ e MANZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 9 febbraio 1998 la Confindustria, la Cgil - Cisl - Uil sono state convocate dal Governo in merito alla questione delle trentacinque ore escludendo dal tavolo delle trattative la Confapi;

così facendo il Governo ha attribuito alla sola Confindustria la possibilità di esprimere un parere e condurre la trattativa, incredibilmente discriminando le piccole e medie imprese che svolgono un ruolo fondamentale nella generale economia del Paese;

in questo momento l'economia italiana non ha bisogno di concedere ulteriori aiuti ai soliti grandi gruppi, ma al contrario deve tener conto delle richieste delle piccole e medie industrie, a parere dell'interrogante, vera linfa vitale della nostra economia —:

quali siano stati i criteri adottati per le convocazioni e quindi i motivi per l'esclusione della Confapi;

se a parere del Governo questa procedura non sia irrispettosa del pluralismo associativo;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo alla luce dell'incontro del 9 febbraio scorso. (4-15968)

CARLI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi di novembre e dicembre del 1991, ad alcuni stabilimenti balneari della provincia di Lucca furono notificati, da parte dell'Intendenza di finanza, « avvisi di costituzione in mora » con la semplice indicazione « recupero indennizzi per abusi edilizi », che non specificavano né il fatto che li aveva generati, né i motivi ed i criteri applicati per la determinazione delle somme richieste;

relativamente ai predetti atti fu presentata all'Intendenza di finanza da parte di alcuni concessionari istanza per chiedere, in via principale, di revocare i suddetti avvisi di costituzione in mora ed, in subordine, di sospendere la riscossione del relativo importo nell'attesa di verificarne l'esattezza, confrontando la documentazione in possesso dei concessionari interessati con i dati ed i documenti utilizzati dall'amministrazione finanziaria;

l'ex Intendenza di finanza rispose con lettera raccomandata del 25 ottobre 1993, con la quale invitava l'Ute di Lucca a fornire precisazioni sui criteri seguiti nella determinazione degli indennizzi e comunicava la notifica di nuovi avvisi contenenti le precisazioni richieste, consentendo agli interessati l'eventuale intervento nel procedimento amministrativo, ai sensi della legge n. 241 del 1990;

dal 1991 ad oggi nessun chiarimento è stato fornito agli interessati e, al contrario, altri concessionari hanno ricevuto nuovi avvisi di costituzione in mora che, come i precedenti, oltre ad essere privi di motivazione, non riportano le dovute precisazioni in merito alle disposizioni di legge applicate, ai conteggi effettuati per la determinazione degli indennizzi, ai presup-

posti di fatto e alle ragioni giuridiche che hanno determinato le decisioni dell'amministrazione;

in questi mesi l'Ufficio del registro di Viareggio ha notificato avvisi di pagamento che si riferiscono agli avvisi di costituzione in mora relativi al 1991;

le notizie raccolte fanno ritenere che gli importi richiesti si riferiscano ai canoni demaniali relativi alle opere oggetto di sanatoria ai sensi e per gli effetti delle vigenti norme in materia di condono edilizio -;

se non ritengano opportuno assumere informazioni sulla vicenda, al fine di riferire sulle ragioni che hanno spinto l'amministrazione finanziaria di Lucca a perseguire, nonostante le istanze di chiarimento avanzate dai cittadini interessati, un iter che risulta poco chiaro ed incerto;

se non ritengano utile intervenire al fine di sollecitare presso la medesima amministrazione finanziaria la rapida e positiva risoluzione delle problematiche esposte. (4-15969)

BERGAMO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

a circa un anno di distanza dalla adozione del decreto legislativo n. 59 del 15 marzo 1997, non si è data attuazione dell'articolo 28, dello stesso decreto, che riguarda il reclutamento del personale direttivo;

quali siano le ragioni di questo ritardo;

quali siano le intenzioni del Ministro interrogato e se non sia il caso di accelerare la procedura d'attuazione dell'articolo 28 atteso che vi sono diversi docenti interessati che, avendo maturato l'esperienza richiesta, aspirano ad una immissione in ruolo. (4-15970)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

nei primi giorni di marzo 1998 ha avuto corso a Londra la riunione dei ministri finanziari europei dedicata alla crisi asiatica ed alla disoccupazione, presenti in rappresentanza dell'Italia i ministri Ciampi e Treu;

le statistiche dell'Ocse distribuite nel corso della riunione, pongono drammaticamente in evidenza che l'Italia sul piano dell'occupazione è l'ultima tra le grandi: gli occupati rispetto all'intera forza lavoro sono solo il 50 per cento contro il 60-65 per cento della Francia, il 70 per cento della Gran Bretagna e del Canada, il 75 per cento di Stati Uniti e Giappone. I disoccupati di lungo corso sono da noi i due terzi del totale contro il 50 per cento della Germania, il 40 per cento della Francia, il 20 per cento del Giappone, il 10 per cento degli Usa;

secondo le dichiarazioni dei due ministri italiani il problema italiano è una questione prettamente meridionale visto che al centro-nord c'è piena occupazione;

dopo aver imposto agli italiani duri sacrifici per raggiungere i parametri di Maastricht, non si può a cuor leggero continuare ad ignorare che la disoccupazione nel Mezzogiorno ha raggiunto le percentuali record del 25,5 per cento rispetto alle forze lavoro in Campania, del 25,2 per cento in Calabria, del 23,5 per cento in Sicilia -;

quale valutazione dia su quanto emerso nella anzidetta riunione;

quali strategie intenda perseguire per rilanciare e promuovere l'occupazione nel Mezzogiorno, considerando che finora ha trionfato l'inerzia più totale, non potendosi considerare provvedimenti a favore dell'occupazione i cosiddetti Lsu e tutta quella serie di progetti ed interventi a pioggia, sostitutivi e non aggiuntivi rispetto a quello che avrebbe dovuto prevedere lo Stato per ridurre la forbice tra Nord e Sud.

(4-15971)

LEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lo scandalo di « affittopoli » ha rivelato una gestione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici perlomeno discutibile, mettendo in luce come la dirigenza di molti enti abbia sistematicamente favorito esponenti del mondo sindacale e politico nella selezione per l'assegnazione degli alloggi, soprattutto quelli di maggior pregio;

è necessario verificare se questa tendenza continui soprattutto al fine di garantire che al cittadino senza protezioni politiche sia data un'equa possibilità di concorrere ai bandi, con regole chiare, procedure trasparenti e libero accesso alle informazioni necessarie;

1) quali siano le regole per garantire l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini, in particolare per quanto riguarda le procedure di bando, la descrizione degli alloggi e soprattutto gli elenchi dei partecipanti, poiché questi ultimi dovrebbero essere pubblici, risultano, di fatto, non consultabili;

2) quali siano, per quanto riguarda la quota di alloggi immessa sul libero mercato, i criteri di assegnazione; se siano totalmente discrezionali e, in caso affermativo, a chi competa tale discrezionalità, e come si possa evitare in questo caso che il cittadino qualunque sia svantaggiato rispetto a chi può esercitare pressioni politiche;

3) nel caso specifico del bando per l'assegnazione degli alloggi dell'Inail, scaduto il 30 gennaio 1998, se corrisponda al vero quanto asserito da alcune voci secondo cui importanti personalità di ambito governativo, tra cui il Ministro delle finanze, e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Cimoli, abbiano fatto richiesta di assegnazione di alloggi a tale ente;

4) se non ritenga che, essendo in corso le procedure per la dismissione di parte del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, Inail incluso, che porterebbero

alla cessione agli inquilini degli alloggi prescelti al 30 per cento in meno del prezzo di mercato, sia necessario allontanare il sospetto che nella scelta siano privilegiati esponenti del mondo politico, in grado di far valere ragioni e pressioni illegittime. (4-15972)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

all'articolo 4 comma 9 della legge n. 312 del 1980 è stabilito che per i dipendenti civili di ruolo dello Stato inquadrati nelle varie qualifiche funzionali (quarta e quinta in particolare) è possibile transitare alla qualifica superiore a condizione che gli stessi abbiano svolto per un periodo non inferiore a cinque anni mansioni corrispondenti alla classe superiore;

pure in presenza del possesso dei requisiti richiesti, anche per quanto riguarda il conferimento formale dell'incarico a svolgere mansioni superiori, la norma suddetta è stata disattesa, ancorché sia stata presentata dagli interessati domanda nei termini;

quali siano le ragioni, derivanti da disposizioni di legge successive o da ritardi e inerzie burocratiche, che hanno impedito di rendere operativa la norma citata causando danni economici e di miglioramento di carriera per i pubblici dipendenti —:

quali provvedimenti o direttive il Ministro ritenga di assumere per portare la situazione alla normalità, disponendo con provvedimento operante *ex tunc* per tutti coloro che ne hanno diritto. (4-15973)

OLIVERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo che definisce la riorganizzazione degli uffici giudiziari e la conseguente soppressione delle sezioni distaccate di pretura comporta l'accorpamento degli uffici giudiziari di Cariatì (Co-

senza) e di Campana (Cosenza) presso gli uffici del tribunale di Rossano (Cosenza);

la pretura di Cariati comprende un comprensorio caratterizzato da disagiati collegamenti con la città di Rossano e gli stessi comuni compresi nella circoscrizione della pretura di Campana gravitano su Cariati;

oltre le prefetture di Cariati e di Campana, sul tribunale di Rossano è previsto l'accorpamento di altre sezioni distaccate di Pretura mentre nessuna sezione distaccata è stata ipotizzata nella circoscrizione di quel tribunale;

il comune di Cariati dispone di una sede idonea ad ospitare gli uffici della sezione distaccata di tribunale —:

se non ritenga di dover attentamente valutare la possibilità di istituire a Cariati una sezione distaccata del tribunale di Rossano comprendente i comuni del basso Ionio cosentino. (4-15974)

GRIGNAFFINI e MELANDRI. — *Ai Ministri dei beni culturali con incarico per lo sport e lo spettacolo, dell'interno, dell'ambiente, del commercio con l'estero, dell'industria e dell'artigianato, delle finanze, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'insieme di attività connesse allo spettacolo dal vivo o riprodotto costituisce un importante segmento della vita economica, sociale e culturale del nostro Paese, oltre che fattore insostituibile della sua identità;

proprio in ragione di tale riconoscimento l'attuale Governo, e in particolare il Vice presidente del Consiglio con delega allo spettacolo, ha inaugurato, nei confronti di tale settore, una stagione di politiche attive tese a ridefinirne gli assetti istituzionali, le forme di sostegno e le regole di funzionamento;

su tale settore insistono competenze ripartite tra svariati ministeri — in parti-

colare per quanto riguarda gli spettacoli di musica dal vivo: la Vicepresidenza del Consiglio con delega allo spettacolo, il Ministero dell'interno, il Ministero dell'ambiente, il Ministero del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministero delle finanze, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero del lavoro, il Ministero della difesa, il Ministero degli affari esteri — le cui linee di intervento sia sul piano politico-programmatico che sul piano burocratico-amministrativo finiscono spesso per incidere negativamente sull'andamento economico e gestionale del settore (vedi in particolare i provvedimenti in materia di inquinamento acustico, in materia di previdenza e assistenza, eccetera);

il positivo processo di delegificazione e semplificazione burocratico amministrativa avviata dalle leggi Bassanini e relativi decreti implica un necessario processo di razionalizzazione e coordinamento tra i centri di responsabilità e decisione della pubblica amministrazione —:

se non ritengano opportuna l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio di un Coordinamento interministeriale in grado di accogliere tutte le competenze afferenti al settore dello spettacolo. (4-15975)

ARACU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni l'editore del giornale *Il Tempo* di Roma ha presentato un piano di ristrutturazione del giornale al centro di forti polemiche e preoccupazioni fra i giornalisti e dipendenti della prestigiosa testata;

il disegno prevede un forte ridimensionamento sul territorio abruzzese, ma anche delle regioni limitrofe, della presenza del giornale attraverso un taglio a numerose redazioni (dieci su dodici) presenti nelle regioni Abruzzo, Lazio e Molise

con conseguente ridimensionamento dei livelli occupazioni dei giornalisti (cinquantasette su centododici);

il disegno che si vuole perpetrare contro questo storico ed autorevole quotidiano non può passare sotto silenzio e tra l'indifferenza del Governo —:

quali utili e concrete iniziative abbiano svolto fino ad oggi nei confronti dell'editore del quotidiano *Il Tempo* per scongiurare la chiusura delle redazioni abruzzesi, molisane e laziali;

se non si ritenga da parte del Governo procedere alla convocazione della proprietà del giornale per avviare un utile e costruttivo confronto sul problema.

(4-15976)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con l'interrogazione n. 4-11962 il cui iter è ancora in corso ed alla quale integralmente ci si richiama, l'interrogante ha riferito il sostanziale aggiramento da parte dell'amministrazione del comune di Cetara (Salerno), del decreto 20 dicembre 1990, con il quale il Ministro dei beni culturali e ambientali annullava il progetto di costruzione di 17 alloggi in località « Chianiello » in virtù del « rilevante interesse ambientale della zona »;

nell'imminenza del devastante arrivo delle ruspe (è questione di giorni), si fa presente che il progetto è stato ulteriormente peggiorato dall'amministrazione comunale: poiché i fondi previsti per il progetto di edilizia popolare saranno in gran parte utilizzati per la costruzione della strada di accesso e per i massicci sbancamenti previsti, il numero degli alloggi da realizzare si è ridotto a sette, ma si è concesso il resto del terreno espropriato a cooperative private per la realizzazione di quattro unità abitative di sei appartamenti ciascuna: il totale degli alloggi previsti è di circa 31 unità;

la modifica del progetto in direzione di un insediamento edilizio intensivo, irride e stravolge completamente il senso del decreto di annullamento, in cui si prevedeva la tutela delle coltivazioni tipiche della zona ed eventualmente un inserimento di unità edilizie conformi alla tipologia costruttiva della costiera amalfitana —:

se non intenda intervenire con somma urgenza allo scopo di ripristinare la legalità e di impedire la devastazione di una delle ultime zone agricolo-abitative tipiche della costiera amalfitana, utilizzando nuovamente i poteri previsti dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, allo scopo di far valere i vincoli paesaggistici previsti dalla legge n. 1497 del 1939. (4-15977)

VALPIANA, BONATO, NARDINI, PISTONE e MAURA COSSUTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di mercoledì 25 febbraio, in località Nervesa della battaglia nella provincia di Treviso, una giovane donna nigeriana, Mariola Bose, dell'apparente età di 25 anni, è morta dopo essere stata investita da un'auto della polizia di Treviso nel corso di una operazione contro la prostituzione; il fatto è accaduto lungo la statale n. 13 « Pontebbana »; secondo la versione fornita dalla questura di Treviso, la donna si trovava in compagnia di varie altre straniere le quali, alla vista delle vetture delle forze dell'ordine, si disperdevano; la giovane nigeriana avrebbe tentato di fuggire e uno dei mezzi della polizia gettatosi all'inseguimento ha travolto la giovane, morta durante il trasporto all'ospedale. Per sedare la protesta delle altre donne presenti, circa una sessantina, sono intervenute altre vetture di carabinieri delle vicine stazioni. Delle circa sessanta fermate, solo a ventitré sarebbe stato notificato il decreto di espulsione dal territorio italiano;

da tempo il territorio trevigiano è oggetto di forti tensioni politiche e sociali

e lo stesso modello produttivo ed economico, con la sua forte domanda di manodopera a basso costo a quindi la diffusa utilizzazione di lavoratori extracomunitari, sembra rendere questa situazione in prospettiva ancor più contraddittoria;

esiste il fondato timore di un orientamento esclusivamente repressivo di tale fenomeno e delle manifestazioni complesse ad esso legato, compresa la questione della precarietà-clandestinità e dell'illegalità diffusa. Fin qui le misure attuate appaiono del tutto inadeguate e persino in taluni casi assolutamente sbagliate (come già denunciato in una nostra precedente interrogazione in merito alla decisione dell'«interforze» di polizia di avviare una schedatura di massa e ricostruire una preoccupante «memoria storica» telematica);

da tempo il territorio di Treviso e provincia è al centro di una grande campagna xenofoba alimentata anche da esponenti istituzionali, come nel caso del sindaco di Treviso che ha fatto togliere dai giardini pubblici le panchine per impedire lo stazionamento di immigrati, e la stessa operazione al centro della presente interrogazione sembra voler essere una indiretta risposta alla domanda di settori della Lega Nord che anche in Consiglio regionale del Veneto hanno esplicitamente assunto la questione della «prostituzione» come cavallo di battaglia per la loro politica plebeistica e populista;

nella mattinata successiva all'uccisione della giovane nigeriana, in località Sambughé di Preganziol, sempre nella provincia di Treviso, le forze dell'ordine sono intervenute per rimuovere un extracomunitario che bloccava l'accesso di una ditta protestando per il mancato rispetto dei propri diritti, negati da uno dei tanti ed elogiati protagonisti del «modello nord-est»;

quale sia l'esatta dinamica in cui la giovane Mariola Bose ha perso la vita e come si intenda procedere nei confronti dei responsabili dell'uccisione;

se si intenda intervenire presso il prefetto di Treviso per sollecitare una mag-

gior cautela nell'operato delle forze dell'ordine, per evitare che talune azioni finiscano, anche involontariamente, per rafforzare rigurgiti razzisti e innescare tensioni sociali i cui esiti potrebbero essere molto seri;

se intenda sollecitare i competenti vertici delle forze dell'ordine trevigiana in relazione a una maggior solerzia nella repressione di fenomeni di sfruttamento del lavoro nero e precario ed in particolare dell'abuso di uomini e donne extracomunitarie, da parte delle molte aziende e imprese diffuse nel territorio. (4-15978)

DEL BARONE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

l'Uni, l'ente delegato per legge a stabilire le regole per la produzione di beni e servizi, ha stabilito, seguendo chissà quali norme, che la pizza napoletana, per essere tale, deve avere come ingredienti indispensabili e non sostituibili mozzarella di bufala campana, olio extravergine, pomodori San Marzano tagliati a pezzi di 8 millimetri e sale marino;

la cosa ha suscitato grosse reazioni tra i pizzaioli napoletani che hanno respinto (o quasi) la formula e le regole scientemente e malamente volute ferree;

è stato contestato infatti, l'uso della mozzarella di bufala fornita di non più del 10 per cento di latte, riconfermando l'uso, al suo posto, dello sperimentatissimo fior di latte; pari contestazione è stata fatta all'uso dell'olio extravergine che contiene, da cotto, grosso quantitativo di acido oleico, rivalutando l'uso dell'olio di oliva semplice;

l'atteggiamento dell'Uni, inutilmente presuntuoso, quasi non ha considerato altri riconoscimenti nazionali ed internazionali riservati alla verace pizza napoletana;

la cittadinanza napoletana abituata alla pizza marinara, a quella ai quattro gusti, a quella alla rucola e prosciutto o ai funghi, per citare le più note, si è sentita

tradita da regole tanto restrittive quanto cattive, per non dire improponibili —:

se non intenda intervenire per evitare quello che Napoli, già gravata da problemi di estremo spessore, primo tra tutti la disoccupazione, considera uno sfregio alla sua napoletanità colpita in una delle sue doti migliori: la creatività da dedicare ad un cibo, forse modesto, ma, per essere passato indenne attraverso gli anni, sicuramente, e non poco, amato. (4-15979)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la società Texaco con autorizzazione rilasciata nel 1994 dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha iniziato i lavori nel comune di Brienza, in Basilicata, per procedere alla ricerca petrolifera attraverso la trivellazione con successiva estrazione nella località « Bosco Lago »;

la società risulta essere priva dell'autorizzazione di « svincolo idrogeologico » (per i danni che potrebbero derivare alle falde idriche) e dell'autorizzazione da parte dell'autorità di Bacino del Sele/Melandro (legge n. 183 del 1989);

Bosco Lago presenta risorse di notevole pregio naturalistico tra le più suggestive dell'area con una flora ed una fauna autoctona, oltre a falde acquifere e sorgenti;

l'amministrazione comunale attraverso un'ordinanza del sindaco di Brienza, ha ottenuto la sospensione dei lavori, in quanto le modalità di esecuzione violavano il regolamento edilizio;

successivamente l'amministrazione comunale ha presentato ricorso al Tar per ottenere la sospensione dell'efficacia del provvedimento in base al quale la compagnia petrolifera era stata autorizzata a svolgere l'attività di ricerca di idrocarburi, relativa a stabilire l'eventuale loro presenza nel sottosuolo;

nel tentativo di bloccare le escavazioni e le estrazioni nel territorio di Brienza, accanto all'amministrazione comunale, sono scese in piazza autorevoli associazioni ambientaliste e comitati cittadini;

contro l'ordinanza del sindaco per la sospensione dei lavori di realizzazione della piattaforma, la Texaco ha a sua volta presentato ricorso al Tar;

il 6 febbraio 1998, il Tribunale amministrativo regionale ha respinto l'istanza cautelare presentata dal comune di Brienza;

ad oggi si è ancora in attesa di conoscere il destino del comune di Brienza e dell'intera Basilicata che è ad ogni piè sospinto sottoposta alle arroganze ed alle prepotenze delle multinazionali che ancora una volta dimostrano la loro forza, incuranti dei rischi di carattere ambientale e delle questioni di carattere amministrativo e programmatico connesse allo sfruttamento della risorsa petrolifera in Basilicata —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali misure urgenti intendano intraprendere per la tutela e la salvaguardia del comprensorio di Bosco Lago;

quali provvedimenti intendano adottare per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo in quest'area di particolare valore ambientale e paesaggistico;

se non ritengano più conveniente, per il paese, considerare il petrolio della Basilicata come riserva energetica nazionale. (4-15980)

FREDDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli studi di Roma, in riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 70 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della fi-

nanza pubblica, al testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione approvato con il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e, in particolare, gli articoli 19, 22 e 51, alla legge 14 gennaio 1994, n. 20, all'articolo 8, comma 1 del decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997 e relative tabelle allegate, nelle quali sono previste le soppressioni di n. 20 plessi di scuola elementare, di n. 13 sezioni staccate di scuole secondarie di I grado e di n. 5 sezioni staccate di scuole secondarie di II grado nell'arco del triennio 1997-1999, ha disposto con decreto del 3 febbraio 1998 la soppressione della sezione distaccata della scuola media « Francesco da Fiano », sita nel comune di Civitella San Paolo, come quelle di Ponzano Romano e di Nazzano, trasferendo gli alunni di queste sedi distaccate presso la scuola media di Torrino Tiberina;

tale decisione è stata assunta sulla base di dati risultati errati sia per l'andamento demografico nel comune di Civitella San Paolo sia per la popolazione scolastica dello stesso comune: non si è tenuto conto dei dati trasmessi il 21 gennaio 1998 sia dal ministero dell'interno per quanto riguarda la popolazione residenziale in Civitella San Paolo sia di quelli trasmessi il 17 dicembre 1997 dal comune di Civitella San Paolo rispetto alla popolazione scolastica;

infatti l'andamento della popolazione residente in questo comune registra un incremento del 2 per cento annuo e la consistenza della popolazione scolastica è per la scuola media: classe I, numero iscritti 17; classe II, numero iscritti 10; classe III, numero iscritti 12; per la scuola elementare: classe I, numero iscritti 17; classe II, numero iscritti 16; classe III, numero iscritti 19; classe IV, numero iscritti 19; classe V, numero iscritti 18;

da ciò si deduce che nell'anno scolastico 1998/1999 la popolazione scolastica raggiungerà le quarantacinque unità per superarle negli anni successivi, tenendo conto anche delle diciannove unità presenti nella sezione A e delle 59 unità presenti nella sezione B della scuola materna;

alla luce di questi dati non si comprende il trasferimento della popolazione scolastica ad altro sito e ciò provocherà una difficoltà sia per gli alunni sia per le famiglie con particolare riferimento alle difficili condizioni di collegamento e trasporto tra i comuni dell'area —:

se non ritenga opportuna una verifica più attenta dei dati che hanno determinato il decreto del provveditore e quindi la sospensione delle decisioni in esso contenute avviando una nuova e più concreta consultazione e concertazione dei comuni dell'area interessata al provvedimento.

(4-15981)

REPETTO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 febbraio 1998 i vertici della sede Liguria dell'Ente poste hanno comunicato ufficialmente un prossimo provvedimento che, al fine di ottenere una diversa più economica organizzazione dei servizi, diretta a realizzare un contenimento dei costi;

per quanto riguarda la filiale di Genova, gli uffici interessati dal provvedimento, che prevede tra gli altri l'apertura degli sportelli a giorni alterni, sono quelli situati in una serie di frazioni e comuni che fanno tutti parte della zona montana dell'entroterra ligure (Celesia, Borgonovo, Roccatagliata, Neirone, Ognio, Tribogna, Isolona, Favale, Brizzolara, Prato S. La Croce, Parazzuolo, Bertigaro, Cabanne, Alpepiana, Magnasco, Amborzasco, Bargone, Velva, Canepa, San Rocco di Camogli, Moranego, Meco, Laccio, Scoffera, Fontanarossa, Gorreto, Casanova di Rovegno, Fontanigorda, Casoni, Canale di Fontanigorda);

una simile decisione aggraverebbe, con ulteriori disagi, la già difficoltosa situazione di questi territori montani favorendo lo spopolamento degli stessi —:

se il Ministro interrogato intenda prendere in esame la eventuale possibilità di revocare il suddetto provvedimento o in subordine se non ritenga di salvaguardare

l'attuale situazione organizzativa, almeno per gli uffici situati nelle località che costituiscono comune. (4-15982)

SAIA — *Al Ministro delle comunicazioni.*
— Per sapere — premesso che:

si apprende che la direzione delle Poste avrebbe deciso la chiusura a giorni alterni degli uffici postali delle località di Taverna (frazione di Schiavi d'Abruzzo) e Guardiabruna (frazione di Torrebruna) in provincia di Chieti;

tale decisione va a penalizzare gli abitanti di questi due paesi di montagna che già soffrono di una condizione di abbandono da parte delle istituzioni (pessima viabilità, privazione di uffici e servizi essenziali);

decisioni come questa contribuiscono a determinare lo spopolamento delle aree interne e dei paesi montani e non trovano alcuna giustificazione se non quella di risparmiare sulla pelle dei cittadini, privandoli anche dei servizi più elementari;

si ravvisa anche un vizio di legittimità in quanto decisioni come queste, che interessano i comuni montani, dovrebbero essere preventivamente avallate dai sindaci —:

quali iniziative intenda assumere per evitare questa ennesima ingiustizia a danno delle popolazioni dei suddetti comuni che determinerebbe una ulteriore penalizzazione di un'area che, a seguito di tali provvedimenti rischia di essere completamente desertificata. (4-15983)

PEZZOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la preclusione all'accesso al ruolo di « Medico Competente » per i medici specialisti in Igiene e Medicina Preventiva è vissuta e accolta dagli stessi come un'ingiusta anomalia, che trova ragione nel fatto che al « Medico Competente », è affidata la

gestione e la sorveglianza sanitaria di micro-sistemi di prevenzione con accentuazione delle funzioni di prevenzione ambientale e d'informazione, rispetto alle funzioni di cura e di sorveglianza sanitaria, proprio un lavoro per il quale lo specialista in Igiene e Medicina Preventiva viene preparato nei quattro anni di specialità;

gli specialisti in tale branca, come possono testimoniare libri, articoli scientifici, convegni anche precedenti all'uscita dei decreti legislativi nn. 277 del 1991, 626 del 1994 e 242 del 1996, si sono sempre occupati dei rischi anche in ambito lavorativo e della prevenzione per salute nei confronti delle malattie infettive (con particolare attenzione al problema delle vaccinazioni) e delle malattie croniche degenerative; dei rischi presenti negli ambienti confinali (microclima, rumore, illuminazione, eccetera) ed in particolare in ambito ospedaliero, dei rischi da gas anestetici, da agenti chimici, da agenti cancerogeni (farmaci antiblastici) ed infine del rischio da agenti biologici e delle vaccinazioni del personale sanitario;

il decreto legislativo n. 242 del 1996 lascia aperta una possibilità (dove afferma che possono essere ricomprese altre specializzazioni individuate con decreto del Ministro della sanità di concerto col Ministro dell'università e della ricerca scientifica) d'inserimento tra i « Medici Competenti » per gli specialisti in Igiene e Medicina Preventiva, almeno per quegli ambiti lavorativi di cui si sono sempre occupati;

per i concorsi universitari di posti di ricercatore e professore, le discipline « Igiene Generale ed Applicata » e « Medicina del Lavoro » fanno parte dello stesso gruppo disciplinare indicato con la sigla « F22-Sanità Pubblica », e quindi lo specialista in Igiene può partecipare allo stesso concorso bandito per uno specialista in Medicina del Lavoro e viceversa —:

quali atti siano stati adottati, o stiano per essere adottati, per inserire la specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva, tra le specializzazioni equipollenti per svolgere l'attività di « Medico Competente »

te », ovvero, se sia intenzione dei Ministri interrogati di non intervenire in alcun modo, quali siano le motivazioni relative alla migliore funzionalità del sistema per la sicurezza che in tal modo s'intendono tutelare e quale maggiore grado di tutela si intenda in tal modo garantire ai cittadini. (4-15984)

RUSSO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Francesco Caccavale di anni 34 residente in Marigliano (NA) si è allontanato da casa dal 23 maggio 1997;

da quella data è come svanito nel nulla;

è affetto da circa dieci anni da disturbi psichici tali da consentirgli il riconoscimento della pensione di invalidità;

il signor Caccavale usa protesi auricolari a causa di una riconosciuta infermità di ipoacusia;

il signor Caccavale quando si allontanò da casa portava seco 12 buoni fruttiferi postali al portatore per un valore di 60 milioni di lire;

il 28 gennaio scorso il tribunale di Nola (Napoli) ne ha dichiarato l'assenza nominando il padre curatore per il conferimento di tutti gli atti necessari al fine della conservazione del patrimonio dello scomparso;

le indagini condotte con particolare solerzia da parte della locale sezione dei Carabinieri, diretta dal comandante maresciallo **Ciro Silvestro**, lasciano sussistere poche speranze che il Caccavale sia ancora in vita —

quali iniziative urgenti siano state disposte per addivenire ad una rapida soluzione del già intricato caso;

se siano stati incassati e da chi i buoni fruttiferi al portatore che lo scomparso aveva con sé al momento della scomparsa;

quale sia, compatibilmente con il riserbo dovuto alle indagini, lo stato di queste al fine di dare ulteriore impulso alle ricerche;

quali iniziative urgenti di pubblicizzazione e diffusione della vicenda siano state assunte per assicurare l'intera popolazione dell'area e per dare certezza di riferimenti e tranquillità. (4-15985)

VENDOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i dirigenti scolastici, soci dell'associazione nazionale dirigenti scolastici della provincia di Bari, riuniti in assemblea il giorno 10 febbraio 1998, hanno votato un ordine del giorno;

nel suddetto ordine del giorno viene stigmatizzato l'episodio relativo alla notifica di un verbale di ispezione e contravvenzione (*ex decreto legge n. 626 del 1994*) ad un dirigente scolastico della provincia di Bari, da parte della AUSL BA/4 dipartimento di prevenzione;

nel confermare piena solidarietà al collega destinatario del verbale di cui sopra, i succitati dirigenti scolastici rappresentavano la loro vivissima preoccupazione per il perdurante ritardo della emanazione della normativa applicativa del decreto legge n. 626 del 1994, e del decreto legge n. 242 del 1996, che, ad oggi, impedisce ai dirigenti scolastici l'assunzione di tutti quegli adempimenti finalizzati alla piena applicazione dei menzionati decreti;

nell'ordine del giorno dei dirigenti scolastici si sottolineava, inoltre, il fatto che la indisponibilità di fondi, nel bilancio di ogni istituzione scolastica, finalizzati agli adempimenti connessi agli obblighi dei « datori di lavoro », è elemento discriminante per la medesima attuazione del decreto legge n. 626 del 1994;

da ultimo, i dirigenti scolastici valutando affrettato ogni conferimento di incarico a personale non formato e quindi scarsamente competente in materia di prevenzione e sicurezza, segnalavano con

preoccupazione la lentezza burocratica (talvolta tramutata in atti omissivi) con cui gli enti locali adempiono alle proprie incombenze, soprattutto nella manutenzione e nell'adeguamento a norma delle strutture scolastiche -:

come valuti l'episodio relativo al verbale di ispezione e di contravvenzione ad un dirigente scolastico della provincia di Bari;

quale valutazione si intenda esprimere sui contenuti del summenzionato ordine del giorno;

quali impegni concreti e indilazionabili intenda assumere per la rapida emanazione della normativa applicativa del decreto legge n. 626 del 1994, e del decreto legge n. 242 del 1996. (4-15986)

PAGLIUCA. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

più volte dall'interrogante è stata denunciata, a mezzo stampa, la carenza di personale esistente presso il commissario di Polizia e il distaccamento di Polizia stradale di Melfi;

l'insediamento industriale di San Nicola di Melfi ha favorito lo svilupparsi di fenomeni delinquenziali fino ad ora sconosciuti al territorio - dovuti anche all'immigrazione clandestina - richiamando l'attenzione di organizzazioni malavitose proprie delle regioni confinanti;

la zona del Vulture è diventata crocevia di traffico di contrabbando e di stupefacenti;

nel passato il commissario di Polizia stradale di Melfi aveva in organico cinquanta unità mentre oggi ne annovera trentatré, dotazione che crea notevoli difficoltà;

il commissario di Polizia stradale di Melfi non ha in dotazione una sola volante di tipo H24 con a bordo tre unità;

è notevolmente aumentato, per la presenza del polo industriale su ricordato, il traffico su gomma ed in special modo quello pesante;

sono aumentati gli incidenti stradali, spesso mortali, che, per l'inadeguatezza delle arterie, si possono prevenire solo con il controllo;

il territorio sotto la giurisdizione del commissariato di Pubblica sicurezza e del distaccamento di Polizia stradale di Melfi è tra i più vasti d'Italia -:

al fine di garantire le popolazioni del Vulture-Melfese, quali iniziative intenda porre in essere affinché venga la più presto potenziato il Commissariato di Polizia di Melfi elevandolo a gruppo A e dotandolo di un primo dirigente e quali iniziative intenda porre in essere per aumentare l'organico del distaccamento di Polizia stradale di Melfi. (4-15987)

DETOMAS. - *Al Ministro dell'ambiente.*
- Per sapere - premesso che:

lungo le vallate dell'Adige e dell'Inn si effettua da anni il trasporto di sostanze pericolose, calcolate nell'ordine delle centinaia di migliaia di tonnellate dalle tre commissioni legislative competenti in materia di politiche ambientali del consiglio provinciale di Bolzano, di Trento e della Dieta Tirolese;

le informazioni preventive in merito al trasporto di rifiuti tossici e nocivi se non addirittura radioattivi lungo le strade ed autostrade del Brennero sono quasi del tutto assenti;

il Ministero rappresenta l'autorità garante del transito dei rifiuti nocivi, tossici, radioattivi o comunque pericolosi e ad esso pervengono le comunicazioni da parte delle ditte che effettuano tali trasporti;

soltanto quando venga ritenuto opportuno, il ministero dà comunicazione al Commissario del Governo del passaggio di tali convogli sui territori interessati;

la provincia di Trento è dotata di un efficiente servizio antincendio con mezzi e personale specificatamente addestrato per far fronte ad eventuali emergenze ambientali dovute ad inquinamento chimico, radioattivo ed industriale —:

se venga regolarmente e tempestivamente avvisato dalle ditte incaricate del trasporto di rifiuti tossici, nocivi e radioattivi di ogni trasferimento, del percorso svolto e della data e dell'orario delle operazioni e con quanto anticipo avvenga tale comunicazione;

sulla base di quali criteri valuti l'opportunità di avvisare il Commissariato del Governo delle province interessate in merito al transito di tali rifiuti;

se non ritenga necessario introdurre l'obbligo di far pervenire ai competenti organi provinciali e regionali regolare comunicazione del passaggio delle scorie nocive, tossiche e radioattive sui tratti stradali ed autostradali regionali, in modo che questi possano allertare i servizi di protezione civile per intervenire prontamente in caso di emergenze dovute a fuoriuscite dei materiali inquinanti;

se sia previsto un protocollo, e in caso negativo se non reputi opportuno adottarlo, per stabilire per il trasporto di materiale pericoloso le modalità di trasferimento e di definizione dei giorni e degli orari, le misure di sicurezza necessarie;

se non stimi indispensabile limitare i trasporti dei rifiuti tossici, nocivi, radioattivi o comunque pericolosi lungo le vie di comunicazioni a traffico più intenso, che attraversano zone densamente abitate o vicine a zone a forte vocazione agricola e comunque fare in modo che la programmazione di tali spostamenti avvenga in giornate ed in orari opportuni;

se siano in previsione interventi per spostare i trasporti delle scorie pericolose dai trasporti eccezionali su strada a convogli speciali su rotaia. (4-15988)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Torino, il parroco di San Giulio d'Orta, nel popolare quartiere di Vanchiglietta, ha lanciato un grido d'allarme contro i continui atti di vandalismo ai danni dell'oratorio e delle strutture del quartiere, con la decisione-choç di chiudere per protesta l'oratorio parrocchiale;

in effetti, nella zona si registra un esplodere di atti di microcriminalità con danni alle strutture pubbliche, incendio di cabine telefoniche, vandalismi di ogni genere, spaccio di droga e minacce al coraggioso parroco;

questa situazione a Torino è resa possibile dallo stato di abbandono in cui sono lasciati, soprattutto in periferia, interi quartieri, in cui, particolarmente nelle ore serali e notturne, spadroneggiano bande di teppisti e spacciatori totalmente indisturbati, che creano un clima di paura e di invivibilità —:

se non ritenga anomala, dal punto di vista dell'ordine pubblico, la situazione della città di Torino, dove prefetto e questore non solo consentono, senza intervenire, a cortei di « autonomi » di lordare con scritte murali i monumenti del centro, ma non riescono neppure ad assicurare un minimo di presenza attiva e costante delle forze dell'ordine nei quartieri periferici, così da impedire a bande di teppisti non certo temibili di porre in essere vandalismi, e attività criminose, arrivando addirittura a minacciare il parroco che — in mancanza di un intervento delle autorità preposte — ha sentito il dovere civico di denunciare questa situazione di invivibilità del proprio quartiere. (4-15989)

CENTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in alcuni istituti superiori di Roma i presidi hanno impartito l'ordine di non consegnare le pagelle del primo quadrimestre agli studenti le cui famiglie non avessero provveduto, entro il mese di gennaio, al pagamento dell'iscrizione all'anno successivo;

alla richiesta di spiegazioni da parte dei genitori i presidi avrebbero rivelato l'esistenza di una nuova norma, in questo senso, emanata dal ministero della pubblica istruzione;

se i fatti corrispondano al vero così come riportati risulterebbe una vera e propria discriminazione per gli studenti di famiglie disagiate che pur in regola con i pagamenti del corrente anno scolastico a cui si riferisce la pagella, non potrebbero conoscere il loro rendimento scolastico perché non in regola con un pagamento, peraltro richiesto con notevole anticipo, e legato alla frequenza del futuro anno scolastico -:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire agli studenti e alle loro famiglie il diritto di ricevere la pagella indipendentemente dai pagamenti effettuati. (4-15990)

LORUSSO. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il nostro Paese con decreto legislativo n. 155 del 26 maggio 1997, ha recepito la direttiva CEE n. 93143 in materia di igiene dei prodotti alimentari;

tale decreto-legge si applica a decorrere dal prossimo 28 giugno 1998, a tutte le attività di preparazione, trasformazione, fabbricazione confezionamento deposito, trasporto, distribuzione, manipolazione, vendita o fornitura compresa la somministrazione, di prodotti alimentari coinvolgendo, pertanto milioni di operatori a prescindere dalle dimensioni aziendali;

l'articolo 3 del decreto-legge impone, fin dall'entrata in vigore, ad ogni operatore di individuare nella propria attività ogni fase che potrebbe rilevarsi critica per la sicurezza degli alimenti e di garantire che siano individuate, applicate mantenute ed aggiornate le adeguate procedure di sicurezza avvalendosi dei principi su cui è basato il sistema di analisi dei rischi e dei

punti critici Haccp con la conseguenza di dover formulare ed istituire un manuale Haccp aziendale;

il ministero della sanità solo in data 26 gennaio 1988, con la circolare n. 1 ha fornito le nuove e, si spera, definitive disposizioni riguardanti la elaborazione dei manuali di corretta prassi igienica previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 155 al fine di facilitare l'adozione dei sistemi Haccp aziendali e che alla data odierna non risulta essere stato validato alcuno di manuali presentati;

il capitolo X dell'allegato al decreto legislativo n. 155 impone ai responsabili di tutte le industrie alimentari di assicurare che gli addetti abbiano ricevuto un addestramento o una formazione in materia di igiene alimentare in relazione al tipo di attività;

la mancata attivazione, fin dal 28 giugno 1998, del sistema l'Haccp è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da tre a 18 milioni;

se, alla luce dell'amplissima platea di destinatari dei nuovi adempimenti, ivi comprese centinaia di migliaia di imprese familiari che non sono strutturate per assicurare nei tempi previsti l'adempimento dei conseguenti obblighi, abbia valutato l'opportunità di differenziare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni;

se abbia predisposto, di intesa con le regioni, idonea attività finalizzata alla formazione sulle nuove disposizioni degli addetti alla attività di verifica e controllo;

se sia in grado di procedere all'esame ed alla valutazione in tempi utili rispetto all'entrata in vigore delle nuove disposizioni dei manuali di corretta prassi igienica e quali iniziative ritenga adottare nel caso in cui tali strumenti non siano a disposizione dei soggetti obbligati;

se abbia valutato l'esistenza della reale possibilità di procedere anche in assenza dei manuali di settore validati, alla formazione di milioni di addetti alle indu-

strie alimentari da effettuarsi al sensi del capitolo X dell'allegato al decreto legislativo n. 155 entro il 28 giugno 1998;

se abbia previsto una serie di interventi per assistere le imprese di piccola dimensione, sprovviste di risorse e competenze specifiche, nella predisposizione dei manuali aziendali;

se in considerazione delle accennate difficoltà e della presenza di un regime sanzionatorio che per l'entità delle pene pecuniarie comporterebbe la cessazione della attività di produzione, somministrazione e distribuzione di alimenti da parte delle centinaia di migliaia di imprese, specialmente di piccole e medie dimensioni, che presumibilmente non saranno in grado di adempiere nei termini agli obblighi imposti dal decreto legislativo n. 155, ritenga opportuno adottare le adeguate iniziative per prevedere sia uno slittamento dell'entrata in vigore del provvedimento che la sospensione della applicazione del regime sanzionatorio. (4-15991)

VENDOLA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi grande clamore ha suscitato la notizia rimbalzata sull'intera rete dei mass-media (vedi, tra l'altro *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 24 febbraio e giorni seguenti) dei due casi di varicella che hanno riguardato due bambini affetti da leucemia ricoverati nel reparto oncologico della Divisione di Pediatria del Policlinico di Bari;

l'infezione di varicella ha prodotto una encefalopatia virale che ha determinato lo stato di coma per i due piccoli;

fortunatamente il suddescritto stato critico, a seguito di intensive terapie di rianimazione, ha consentito di salvare la vita a entrambi;

il reparto di pediatria oncologica del Policlinico di Bari, nonostante lo straordinario impegno profuso con autentico spirito di abnegazione dal personale medico, para-medico ed ausiliario, è in condizioni

fisicamente, materialmente, igienicamente, assistenzialmente, assai precarie;

in particolare, come denunciato pubblicamente dai genitori dei bambini oncoematologici, si segnala la totale insufficienza del personale addetto all'assistenza: l'unica infermiera di turno non è umanamente in grado di soddisfare tutte le esigenze di un reparto in continua crescita;

un unico bagno a disposizione dell'intero reparto non pare essere una dotazione adeguata;

l'angustia e la fatiscenza dei locali sono difficilmente commentabili;

da ultimo, a seguito delle proteste dei genitori dei bambini ricoverati, la direzione amministrativa del Policlinico ha risposto: 1) promettendo un rapido incremento del personale di assistenza: promessa a tutt'oggi non mantenuta; 2) ha annunciato l'imminenza dell'appalto per la ristrutturazione di un edificio destinato ad accogliere un più moderno e civile reparto di pediatria oncologica: ma poiché i progetti di una nuova pediatria oncologica hanno una decennale storia di annunci mai seguiti da realizzazione, si comprende il diffuso scetticismo che vi è tra quei genitori che lottano strenuamente per la vita dei propri figli —:

se non intenda disporre una ispezione nel reparto di pediatria oncologica del Policlinico di Bari;

quali provvedimenti urgenti si intenda porre in essere perché sia adeguato, in tempi rapidissimi, il personale di assistenza di cui il reparto necessita;

quali azioni di verifica si intenda compiere sul progetto, sulle sue modalità di realizzazione e sui tempi della ristrutturazione di edificio da adibire a nuovo reparto di pediatria oncologica. (4-15992)

COPERCINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

in Parma, via Giuseppe Verdi n. 25, esistono immobili di proprietà dell'Inail,

adibiti, almeno in parte, ad uso abitativo; tra questi inquilini compaiono famiglie di professionisti, presumibilmente nuclei dotati di reddito non modesto;

in genere le abitazioni di proprietà di enti di diritto pubblico sono o dovrebbero essere soggetti a criteri oggettivi di assegnazione fissati dallo statuto o da norme contemplanti prelazione od opzione privilegiata per i dipendenti più bisognosi, secondo graduatorie di merito —:

quali siano questi criteri attribuiti o prescelti dall'Inail nella fattispecie e se gli stessi sono stati rispettati nella assegnazione degli immobili sopra citati ed in altre unità di proprietà dell'ente in Parma, in generale;

quali siano i canoni di locazione applicati per tali unità abitative. (4-15993)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Baccarin Vittorio, residente in via Altobello n. 8 Mestre (Venezia) — in qualità di unico erede di Rossi Linda Baccarin, nata a Venezia il 26 febbraio 1919 e deceduta in data 20 luglio 1992, titolare di pensione SO/ART n. 3130133, ha presentato in data 23 settembre 1994 all'Inps — comitato provinciale di Venezia in via Dorsoduro 3519/i — domanda di riliquidazione della pensione di reversibilità della defunta, in forza delle sentenze della Corte costituzionale n. 495 del 1993; n. 34 del 1981; n. 240 del 1994;

con raccomandata del 22 luglio 1996 l'Inps ha rigettato la domanda per i seguenti motivi: *a)* pensione non integrata al minimo al 30 settembre 1983; *b)* pensione eliminata per il decesso avvenuto il 20 luglio 1992;

il signor Baccarin in data 25 febbraio 1997 ha presentato ricorso al comitato provinciale Inps, avverso il provvedimento di rigetto, chiedendo l'applicazione delle sentenze richiamate, invocando il diritto della defunta all'integrazione al minimo

fino alla data del 30 settembre 1983 ed alla cosiddetta « cristallizzazione » per il periodo successivo; ovvero, in alternativa, alla riliquidazione della pensione stessa nella misura del sessanta per cento dell'integrazione al minimo che sarebbe comunque spettato al titolare della pensione diretta, chiedendo la corresponsione dei maggiori ratei non corrisposti all'avente diritto fino alla data della sua morte, oltre a interessi e rivalutazione monetaria —:

a che punto sia l'iter del ricorso in oggetto;

se ritenga fondate le cause addotte dall'Inps di Venezia, che hanno determinato il rigetto della domanda di cui alla premessa. (4-15994)

CICU e MARRAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

come è noto nel Mezzogiorno e nelle isole è concentrato il più alto tasso di disoccupazione, in talune specifiche aree raggiunge punte del 35 per cento della forza lavoro;

l'alta concentrazione di disoccupazione si scontra con l'elevato risparmio di depositi e titoli di Stato che non vengono reinvestiti nel territorio. Ciò determina la mancanza nel Mezzogiorno di una capacità imprenditoriale o l'inadeguamento delle aziende a favorire il decollo economico di questi territori;

questi presupposti sono da tenere in grande considerazione nel caso si intendessero costituire nuove agenzie *ad hoc*;

proprio il Mezzogiorno ha visto più volte la nascita di agenzie e/o enti, taluni ancora attivi, che nei fatti non hanno mai realizzato un decollo economico di questi territori. Un razionale presupposto, per raggiungere questo obiettivo, è quello di capire quante agenzie o enti ancora siano attivi, cosa facciano, quanto costino, quanti soldi pubblici amministrino, quali obiettivi abbiano raggiunto, prima di costituirne di nuovi;

un impegno reale per un territorio economicamente depresso come è la Sardegna deve essere indirizzato verso una « flessibilità fiscale » tale da costituire un volano per il rilancio dell'economia. La Sardegna non può essere accomunata al Mezzogiorno d'Italia perché è distinta da una identità geografica diversa, per effetto dell'insularità, che la priva della continuità territoriale con il resto del paese;

con la costituzione di una nuova agenzia per il sud si stanno solo « mescolando le carte dallo stesso mazzo » mantenendo irrisolto il contesto delle problematiche causa di sottosviluppo —:

se sia il caso, prima di proporre l'istituzione di nuovi soggetti pubblici indirizzati a promuovere lo sviluppo economico del Mezzogiorno, di provvedere ad un censimento degli enti che lavorano per il Mezzogiorno, di accertare l'entità del denaro pubblico amministrato, gli obiettivi raggiunti e quanto questi enti costano allo Stato;

qualora si sia provveduto ad un censimento, che ne sia reso pubblico l'elenco con l'indicazione delle risorse economiche gestite e dei risultati ottenuti. (4-15995)

PAGLIUCA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con l'abrogazione degli articoli 273 e 274 del Tulcp n. 383 del 1934 risulterebbe scomparso e non dovrebbe sussistere più alcun obbligo di notifica da parte dei messi notificatori comunali degli atti nell'interesse di altre pubbliche amministrazioni;

tale obbligo non sussisteva neppure in vigenza di detti articoli, configurandosi come facoltà, se è vero che il comma 4 dell'articolo 273 del Tulcp n. 383 del 1934 recitava testualmente « I messi dei comuni e delle province possono anche notificare atti nell'interesse di altre amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta a quella da cui rispettivamente dipendono »;

il ministero delle finanze si fece carico di ciò con circolare n. 6/650392 — direzione generale tasse — del 7 febbraio 1992, caldeggiando in relazione a quanto sollevato dagli ufficiali giudiziari e messi di conciliazione, l'utilizzo prevalente del personale finanziario, debitamente autorizzato, per la notificazione degli atti dell'amministrazione finanziaria;

gli uffici finanziari, continuano a servirsi largamente per la notifica dei propri numerosissimi atti, dei messi comunali, che con enorme difficoltà, stante il loro numero limitato, prestano la loro attività in favore di quegli uffici, con aggravio di spesa per i comuni, costretti, soprattutto in caso di ferie o malattia, a fronteggiare il servizio con personale straordinario;

a fronte del servizio prestato, molto raramente, gli uffici finanziari inviano il previsto compenso a titolo di rimborso spese —:

se non ritengano eccessivamente gravoso l'obbligo dei comuni di provvedere alle numerose notifiche dei locali uffici finanziari;

se non ritengano equo ed opportuno che gli uffici finanziari versino ai comuni compensi aggiuntivi rispetto a quelli previsti a titolo di rimborso spese per ogni singolo atto. (4-15996)

GARRA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di San Michele di Ganzaria (provincia di Catania) intende recuperare e riutilizzare per usi turistici e ricettivi il complesso immobiliare costituito dall'ex stazione ferroviaria e dalle aree di pertinenza ivi incluso il tracciato ferroviario della ex tratta Caltagirone-piazza Armerina ricadente in territorio del comune predetto;

a tal fine è stato approvato un impegno di spesa previsto in lire quattro miliardi e trecentomilioni e sono stati conferiti incarichi professionali per la progett-

tazione di massima (deliberazione della giunta comunale n. 20 del 28 gennaio 1998) e per la redazione della relazione geologica di massima (deliberazione della stessa Giunta n. 21 del 28 gennaio 1998);

la definizione dei rapporti con l'ente ferrovie per la cessione del discusso impianto ferroviario e per l'acquisizione della relativa titolarità è propedeutica all'erogazione di spese per onorari ai predetti tecnici;

l'adempimento degli incarichi professionali esporrà il comune di San Michele all'erogazione di rilevanti importi per onorari, a fondo perduto ove l'opera dovesse risultare non realizzabile;

pertanto, è urgente tranquillizzare l'opinione pubblica locale con la pronta definizione, ove nell'intento dell'attuale proprietario, della titolarità dell'ex stazione e tratta ferroviaria dismessa perché diversamente le progettazioni in corso a nulla servirebbero se non a spreco di risorse finanziarie del predetto comune —:

se i fatti suesposti siano a conoscenza del ministro interrogato;

se e quali siano i percorsi precedenti ed attuali della pratica per la cessione al comune di San Michele di Ganzaria del dismesso impianto e se gli ulteriori ostacoli possano essere prontamente rimossi. (4-15997)

PITTINO e GIANCARLO GIORGETTI.
— Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

l'interrogante fa riferimento a quanto previsto dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 « Attuazione delle direttive 91/156/Cee sui rifiuti, 91/689/Cee sui rifiuti pericolosi e 94/62/Cee sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi » in materia di tutela dell'ambiente, soprattutto in relazione agli obblighi connessi alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti d'imballaggio;

tale decreto prevede la costituzione del Consorzio Nazionale Imballaggi - Conai

(articolo 41) e di Consorzi volontari « per ciascuna tipologia di materiali » (articolo 40);

i consorzi obbligatori in base alla legge n. 475 del 1988 « cessano di funzionare all'atto della costituzione del consorzio (Conai) e comunque entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto » (decreto legislativo, articolo 41, comma 9);

essendo Replastic il « Consorzio Obbligatorio Nazionale per il Riciclaggio dei Contenitori in Plastica per liquidi » in base alla legge n. 475 del 1988, articolo 9-*quater* ed essendo stato costituito il Conai in data 30 ottobre 1997, Replastic stesso ha cessato di funzionare da quella data;

lo stesso decreto legislativo n. 22 del 1997 garantisce continuità all'attività dei Consorzi obbligatori, anche attraverso il subentro del Conai « nei diritti e negli obblighi e nella titolarità del patrimonio esistente alla data del 31 dicembre 1996, »; essendo i patrimoni « destinati ai costi della raccolta differenziata, riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggi primari... fatte salve le spese di gestione ordinaria sostenute dai consorzi fino al loro scioglimento » (articolo 41, comma 9);

in tal senso si sono espressi sia il ministero dell'ambiente che il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con due specifici pareri del 5 marzo 1997 (prot. UL/97/4737 e 14190/F, rispettivamente) a firma dei capi degli uffici legislativi consiglieri Caro Lucrezio Monticelli e ingegner Attilio Fossati;

in tali pareri si riaffermava il permanere delle obbligazioni, derivanti dalla legge n. 475 del 1988 articolo 99-*quater*, dal decreto ministeriale 23 gennaio 1991 e dal regolamento n. 2 di Replastic, particolarmente in relazione alla dichiarazione e al versamento di un contributo di riciclo pari al 10 per cento del valore della plastica, come espresso dal totale imponibile Iva nelle fatture di vendita del polimero;

gli stessi pareri sono stati più volte confermati dallo stesso Ministro Ronchi,

dai responsabili dei ministeri competenti e, ora, anche dall'Osservatorio rifiuti, costituito in forza del decreto legislativo n. 22 del 1997, articolo 26;

contemporaneamente, nonostante le sopra citate interpretazioni autentiche, i soci Replastic, detentori di larga parte delle quote associative, hanno sospeso il versamento dei contributi di riciclo, in ciò suffragati dai pareri delle associazioni di categoria di riferimento;

come conseguenza di tale atteggiamento, nel periodo dal 1° marzo 1997 al 31 ottobre 1997 sono stati versati a Replastic contributi pari a totali 2.800 miliardi di lire, corrispondenti a solo il 7,2 per cento dell'atteso, a fronte di un saldo costi/ricavi (al 31 ottobre 1997) di - 86.000 miliardi di lire (ottantaseimiliardi);

si deve constatare che:

a) dal 31 ottobre 1997 le garanzie di funzionamento di Replastic fanno capo al Conai, che a tale scopo, potrebbe anche disporre del patrimonio consortile, ma solo dopo il subentro;

b) nessun contributo è, comunque, dovuto dai soci *ex* legge n. 475 del 1988, articolo 9-*quater* dopo il 31 ottobre 1997;

dal 1° marzo 1997 Replastic ha operato impiegando le risorse accumulate negli esercizi precedenti;

in assenza di finanziamenti e/o fidejussioni, Replastic potrà dare copertura a impegni onerosi, purché di *routine*, fino a metà marzo 1998;

il Conai non è in grado di sostenere alcun impegno non solo per la indisponibilità di risorse, ma anche per i tempi lunghi necessari per la loro acquisizione;

nel frattempo potrebbero causare danni irrimediabili non solo alla struttura Replastic, ma a tutta l'attività indotta che dipende esclusivamente dal funzionamento di Replastic stesso;

lo stesso subentro, anche se realizzabile in tempi ragionevolmente rapidi, non potrà apportare alcun elemento concreto

alla soluzione dei problemi più impellenti, primo tra tutti il reperimento delle risorse economiche;

dalla imposizione di un obbligo di contribuzione pari a 100 lire il chilogrammo (o altra cifra) per tutte le materie plastiche destinate all'imballaggio, come anticipo sulle quote che verranno definite dal Conai deriverebbero i seguenti benefici: il mantenimento dei servizi ambientali che finora hanno incentivato e garantito la raccolta differenziata dei contenitori in plastica presso 3.761 comuni, per una popolazione servita pari a 38,5 miliardi per abitante (67,2 per cento sul totale della popolazione); garanzie di lavoro per 15 aziende selezionatrici (CSS), 70 centri di conferimento e di compattazione dei contenitori (CCC), 14 aziende che producono materie prime equivalenti da *post* consumo, tutti costituenti l'indotto Replastic (l'alternativa sarebbe la chiusura di tutte queste aziende); mantenimento dei livelli occupazionali per 52 dipendenti Replastic e per 900 dipendenti dell'indotto, oltre che per circa 500 addetti equivalenti connessi alla specifica raccolta differenziata;

tale provvedimento dovrebbe interessare tutti gli operatori che vendono o utilizzano, in qualsiasi forma, materie plastiche destinate a qualsiasi tipo di imballaggio, applicando le norme già in vigore per il contributo di riciclo *ex* legge n. 475 del 1988, articolo 9-*quater*, fatte salve la quota fissa per quantità di materie plastiche e l'estensione a tutti gli imballi. Il contributo, da versare direttamente a Replastic, dovrebbe essere obbligatorio fino all'entrata in vigore dell'apposito regolamento previsto dallo statuto Conai. Si sottolinea che nel 1997 sono state raccolte e avviate ai processi di trasformazione 88.000 tonnellate di contenitori in plastica (erano 2.000 nel 1991), primato assoluto in Europa. Rappresentano un patrimonio e una ricchezza ambientale che non possono e non devono essere distrutti -;

se il Governo non intenda adottare iniziative legislative per prevedere un obbligo di contribuzione come indicato in premessa. (4-15998)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le problematiche sorte alla Fiera di Milano in merito al censurabile comportamento e all'operato del presidente della Fiera, signor Guido Artom, sono già state evidenziate dall'interrogante in precedenti interrogazioni alle quali non è stata data alcuna risposta —:

se corrisponda al vero che la dinamica del margine operativo lordo nel triennio 1995-1997 della Fiera di Milano sia passata dai 28 miliardi del 1995 (pari al 10 per cento) ai 34 miliardi del 1996 (pari al 15 per cento) e ai 46 miliardi del 1997;

se corrisponda al vero che il margine lordo sia migliorato in termini di incidenza sul fatturato e in termini assoluti, passando dai 131 miliardi del 1995 ai 145 previsti per il 1997;

se corrisponda al vero che i costi di struttura siano scesi da 111 miliardi nel 1995 a 107 nel 1996 e a 103 nel 1997, pur in presenza di un aumento di attività;

se corrisponda al vero che il consuntivo al 30 giugno 1997 indichi un margine lordo attestato al 65 per cento dei ricavi contro il previsto 62 per cento;

per quali reali finalità, non certo convergenti con l'interesse dell'ente, l'attuale Presidente dell'Ente si sia posto in conflitto con la struttura, con gli amministratori e persino con i revisori e abbia, sulla stampa, delegittimato la giunta dell'ente e richiesto pubblicamente le dimissioni del Segretario generale;

se intendano garantire agli attuali amministratori dell'ente la possibilità di continuare nella loro opera di grande rilievo professionale in caso di conferma dei dati di cui sopra. (4-15999)

SCOCA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'onorevole Giannicola Sinisi, sottosegretario nell'Interno ha recentemente espresso pubbliche riserve sull'efficienza operativa dei militari dell'arma dei carabinieri;

le riserve, formulate in modo del tutto generico e senza riferimento a precisi episodi e a persone, hanno gettato un'ombra di dubbio e di sospetto su una istituzione che merita la ammirazione e la riconoscenza di tutto il popolo italiano;

la qualifica dell'onorevole Sinisi ha reso, agli occhi della collettività e dei mezzi di informazione, attendibili le riserve stesse, ingenerando la convinzione che la sua iniziativa trovi fondamento nei risultati di una indagine amministrativa già svolta dalle strutture del Ministero presso cui egli svolge la propria funzione;

peraltro la sede e le modalità con cui le riserve sono state manifestate suscitano la convinzione che esse promanino dall'intera compagine governativa di cui l'onorevole Sinisi è parte —:

sulla base di quali elementi di prova l'onorevole Sinisi ha potuto esprimere la sua opinione e se questa sia comune alla suddetta intera compagine governativa.

(4-16000)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

presso il *Residence Torri* in via Cesare Giulio Viola 27 a Roma vivono, distribuite in quattro palazzine, circa 180 famiglie in assistenza alloggiativa da oltre dodici anni;

le condizioni degli alloggi sono estremamente disagiate, persino al limite della decenza, con infiltrazioni di acqua piovana, presenza di insetti e topi provenienti dall'adiacente giardino, lasciato in uno stato di completo abbandono;

anche gli androni delle palazzine sono stati adibiti ad abitazioni con stanze senza finestre, in violazione delle norme di legge sull'abitabilità;

mediamente gli appartamenti sono di circa 25 metri quadri dove convivono anche quattro persone, in alcuni casi con soggetti tossicodipendenti, sieropositivi ed affetti da epatite;

le condizioni igienico sanitarie sono globalmente precarie e comunque non controllate direttamente dall'amministrazione comunale, che avrebbe dovuto istituire almeno un presidio medico di primo pronto soccorso ed un assistente sociale;

l'impianto di sicurezza degli edifici, compreso quello antincendio, è completa non funzionante;

per lo stato di degrado esistente, un mese fa un bambino ha avuto un incidente estremamente grave scendendo le scale del palazzo, mentre un altro bambino, circa un anno fa, è caduto da un muretto non protetto, rimanendo in coma per alcuni giorni;

il giardino antistante le palazzine è completamente distrutto, anche grazie al fatto che vi è un deposito di materiali edili, che vi passa un piccolo corso d'acqua che probabilmente rappresenta una discarica abusiva, che non vi è adeguata recinzione, tanto che i bambini si trovano a dover giocare in uno spazio degradato ai confini con la strada a percorrenza veloce Roma-Fiumicino;

se non si ritenga opportuno intervenire per invitare l'amministrazione comunale di Roma a risolvere globalmente il problema dell'assistenza alloggiativa nella Capitale, e comunque adottare le opportune iniziative di propria competenza per garantire immediatamente agli assegnatari del *Residence Le Torri* un grado di vita decente ed il rispetto di ogni normativa e legge in vigore. (4-16001)

CICU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, e della finanza e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato hanno sempre svolto un ruolo

di particolare importanza, teso a migliorare vieppiù le capacità professionali degli operatori, migliorando il funzionamento dei servizi e dell'Istituzione;

subito dopo il trasferimento del maresciallo Oscar D'Agostino della Guardia di finanza e segretario regionale dell'associazione « Progetto democrazia in divisa », il SAP (sindacato autonomo di Polizia) regionale « Veneto » ha stilato un comunicato stampa di solidarietà, esprimendo disapprovazione per l'ingiusto provvedimento di trasferimento;

subito dopo il comunicato *de quo*, la 7^a Legione della Guardia di finanza di Venezia ha informato la procura della Repubblica presso il tribunale civile e penale di Venezia, in ordine al reato previsto dagli articoli 595 e 368 del codice penale;

da fonti autorevoli si è appreso che parimenti il comando gruppo della Guardia di finanza di Treviso ha informato la procura del tribunale di Treviso e la procura militare del tribunale militare di Padova, in ordine al reato previsto dagli articoli 266 e 290 del codice penale;

si sottolinea lo stato di disagio patito dai diversi dirigenti sindacali, che vedono di fatto conculcato il diritto, costituzionalmente garantito, di manifestare liberamente il proprio pensiero in modo pubblico e di farne propaganda con qualunque mezzo —:

se non si ritenga opportuno intervenire, adottare le idonee iniziative perchè sia ripristinato un clima di serenità, che consenta di non alterare la normale dinamica sindacali;

se il Governo non intenda intervenire affinché non si ripetano episodi quali quelli riportati in premessa e affinché sia tutelata, anche per i militari appartenenti alla Guardia di finanza la libertà di pensiero nei suoi tre aspetti: l'aspetto statico, in base al quale ciascun individuo deve poter avere proprie idee, l'aspetto dinamico, in quanto ciascun individuo deve potere manifestare liberamente le proprie idee; l'aspetto negativo, in quanto ciascun

individuo deve poter mantenere nascoste le proprie idee, senza essere costretto a divulgarle. (4-16002)

MALAVENDA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di dipendenti della Usl 41 che prestano il loro servizio nella qualità di infermieri professionali presso l'ospedale Monaldi (Napoli) nel reparto accettazione, ove vengono praticate le terapie di urgenza di primo soccorso, con la erogazione di terapie intensive e subintensive, nelle sale operatorie e annesse all'accettazione di primo soccorso hanno più volte richiesto all'azienda che, per tale prestazione, ai sensi dell'articolo 49, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, venissero corrisposte lire 8.900 giornaliere, per la giornata di effettivo servizio prestato, a partire dal 1° dicembre 1990;

poiché l'azienda rispondeva negativamente alle richieste dei lavoratori, gli stessi presentavano ricorso al Tar della Campania —:

se intendano accertare la situazione realmente esistente al reparto accettazione dell'ospedale Monaldi di Napoli e quale sia lo stato del ricorso al Tar dei lavoratori;

se non ritengano necessario che sia conferito lo *status* di pronto soccorso cardio-respiratorio alle strutture di accettazione del Monaldi Cotugno per garantire una migliore e adeguata assistenza agli ammalati. (4-16003)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni, molto stranamente, il pagamento dei compensi per lavoro straordinario al personale della Polizia di Stato avviene irregolarmente, con ritardi anche di molti mesi nella corresponsione degli stessi, determinando un clima di malessere e di disaffezione nel personale;

risulta all'interrogante che causa, se non esclusiva, prioritaria di questa inconcepibile situazione di arretratezza e farraginosità del sistema con cui si procede al calcolo alla corresponsione degli emolumenti di cui sopra al personale della Polizia di Stato, sia dovuta al fatto che, ancora alle soglie del 2000, questo servizio sia totalmente centralizzato a Roma e non — come avverrebbe se fosse istituita la « Polizia Federale » — a livello regionale, evitando errori, lungaggini e disguidi che mortificano i nostri poliziotti —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ovviare alla situazione sopra descritta. (4-16004)

MALAVENDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il dramma della disoccupazione ha raggiunto nel Mezzogiorno livelli insopportabili per gran parte della popolazione e i fatti accaduti ad Acerra negli ultimi giorni rappresentano solo la punta avanzata di un *iceberg*;

i disoccupati, i lavoratori socialmente utili ed i precari di Acerra hanno sempre cercato il dialogo con l'amministrazione locale ed in questa logica si sono attivati per organizzare le mobilitazioni dei giorni scorsi conclusesi, purtroppo, sempre con violenti e ripetuti attacchi della polizia;

il corteo partito da piazza Castello ad Acerra mercoledì 25 febbraio 1998 alle ore 17 circa non aveva altri obiettivi se non quello di farsi ascoltare dall'amministrazione locale alla quale si richiedeva (essendo in discussione ora l'approvazione del bilancio) di:

mettere all'ordine del giorno la costituzione di un fondo, anche di modeste entità, quale segnale politico per affrontare i bisogni più immediati dei senza lavoro;

lo sblocco dei fondi (peraltro già stanziati) per l'avvio dei corsi di formazione;

il rigetto del consorzio per le società miste che, a partire da Acerra, dovrebbe rappresentare, secondo il decreto governativo e i sindacati, lo sbocco per i lavoratori socialmente utili;

la risposta dell'amministrazione comunale è stata la blindatura del consiglio e la criminalizzazione dei manifestanti che alle ore 18,30 circa subivano violente e ripetute cariche della polizia che con lacrimogeni, calci e pugni procuravano un trauma cranico a Vincenzo Mazzuocolo e contusioni in tutto il corpo a Vincenzo Schiavone che, con altri disoccupati, sono dovuti ricorrere alle cure mediche nel locale ospedale;

gli attacchi della polizia si ripetevano venerdì 27 febbraio 1998 quando, a seguito della rinnovata richiesta dei disoccupati e precari di far valere le proprie ragioni presso l'amministrazione, a manifestazione conclusa da circa due ore, si scatenava per le vie di Acerra una vera e propria caccia all'uomo che ha portato prima al fermo e poi all'arresto di Luigi Terracciano, Augusto La Ventura e Giuseppe Nuzzo secondo la logica della criminalizzazione di quanti si oppongono a misure che, oltre a non risolvere i problemi dei disoccupati e dei precari, tendono alla divisione dei lavoratori ed a una vera e propria speculazione di capitali legali ed illegali;

i rastrellamenti, la logica poliziesca inammissibile e sommaria che ha portato in carcere i tre disoccupati tra cui Augusto La Ventura che testimonianze affermano neanche presente alla manifestazione, unitamente a tutte le falsità che vengono pilotate sulla stampa come quella della Digos che associa episodi quali l'incendio di un autobus verificatosi a tarda sera di ieri al corteo che reclamava la giusta scarcerazione dei tre disoccupati, la dicono lunga sulla strategia della tensione e della criminalizzazione messa in atto da chi è palesemente incapace di rispondere adeguatamente al dramma della disoccupazione;

occorrerebbe procedere alla immediata scarcerazione degli arrestati, che ri-

schiano d'essere trattati come delinquenti comuni —:

quali siano il giudizio e gli orientamenti da parte del Ministro dell'interno di fronte a pratiche, che ad avviso dell'interrogante sono pratiche « sudamericane » come quelle dei rastrellamenti « a freddo » ed *ad personam* dopo le manifestazioni, sempre più frequentemente utilizzate dalle forze di polizia;

se non ritengano necessario, infine, ripensare e portare profondi correttivi in direzione di tutela dei disoccupati e dei lavoratori precari ai recenti provvedimenti in materia (decreto Treu, lavoro interinale, collocamento pubblico e privato, lavori socialmente utili, eccetera). (4-16005)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 ottobre 1995, l'industria elettrica Indel spa, con sede legale in Ospitale di Cadore (Belluno) presentava ricorso al Presidente della Repubblica avverso il decreto ministeriale n. 17701, con il quale il Ministro del lavoro e della previdenza sociale rigettava l'istanza di Cassa integrazione guadagni inoltrata dalla Indel;

l'anno precedente, infatti, il Comitato tecnico del ministero suddetto aveva considerato l'istanza « non esaminabile per carenza di risorse finanziarie » e, a distanza di pochi giorni, aveva riesaminato la pratica, esprimendo parere negativo;

il ricorso della Indel è stato successivamente trasmesso, per il necessario parere, al Consiglio di Stato ed è stata da questo esaminata in data 4 giugno 1997 ma, a tutt'oggi, non è stato ancora trasmesso al ministero, né è stato possibile conoscerne l'esito —:

pur tenendo nella dovuta considerazione i tempi tecnici necessari, e stanti gli ulteriori 90 giorni che il ministero avrà a disposizione per stabilire se il parere è

riservato, quali siano i tempi che interessano usualmente tra la conclusione dell'istruttoria e il deposito del parere;

se sia possibile sollecitare il Consiglio di Stato al deposito del parere relativo al ricorso di cui in premessa, considerato che vi sono ripercussioni gravi per i lavoratori dell'Indel. (4-16006)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'immobile che attualmente ospita il Commissariato di Polizia dello Stato di Anzio-Nettuno, ubicato in Via del Faro ad Anzio, da anni è stato dichiarato inagibile sotto il profilo statico ed insalubre sotto quello igienico-sanitario;

gli uffici che vi sono ospitati hanno una cubatura assolutamente insufficiente e gli ambienti si presentano fatiscenti ed indecorosi;

il garage viene utilizzato come magazzino, senza alcuna attenzione per le norme igieniche e per quelle che tutelano la salute e la sicurezza del personale;

anche grazie alla pressante attività del Sindacato Autonomo di Polizia Sap, il comune di Nettuno ha deliberato di assegnare al Commissariato l'uso di uno stabile ubicato all'interno di una zona residenziale che, pur non rispondendo in pieno alle esigenze di un ufficio di Polizia, rappresenta comunque una decorosa e sufficiente soluzione temporanea;

parimenti il comune di Anzio ha deliberato di assegnare al Ministero dell'interno un'area sulla quale edificare la nuova sede del Commissariato e tale opera, secondo stime approssimative e considerate le prevedibili lungaggini burocratiche, non potrà essere portata a compimento prima di due o tre anni ancora;

la precarietà statica dello stabile e l'assoluta gravità della situazione logistico-sanitaria, la pericolosità degli impianti elettrici e l'inadeguatezza delle camere di sicurezza che offendono la dignità umana

di chi viene ivi ristretto, insieme al degrado raggiunto, non sono più sopportabili da parte degli operatori di Polizia in servizio —:

quali siano gli impedimenti che si frappongono alla realizzazione del nuovo stabile nel territorio di Anzio e se, nelle more di tale realizzazione, non ritenga di dover comunque garantire lo spostamento del suddetto Commissariato presso i locali messi a disposizione dal comune di Nettuno in zona « Colle Paradiso » o in altro stabile che risponda ai requisiti richiesti per un ufficio pubblico. (4-16007)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, bilancio e programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

se e come giustificino la spesa dell'Ente ferrovie di ben 11 miliardi l'anno per consulenze;

se risulti vero che l'Ente abbia versato tre miliardi alla Ernest Voung per il progetto Singe sulla separazione contabile; un miliardo circa alla Kpmg per una consulenza sulla certificazione dei bilanci; due miliardi alla Deloitte & Touche per la verifica dei contratti di gestione precedenti; 750 milioni alla Bossard per uno studio relativo alle funzioni delle risorse umane; 160 milioni alla Haymanagement per la classificazione dei ruoli dirigenziali; 360 milioni alla Cirm per i cambiamenti culturali nelle Ferrovie;

se non si sentano scossi da un brivido nel leggere queste cose, nell'assistere ed avallare con i loro comportamenti un intollerabile e volgare spreco di pubblico denaro;

se non ritengano di offendere ed umiliare i tanti passeggeri delle ferrovie, costretti a viaggiare in vagoni luridi, logori, non funzionali, di treni lenti;

se fare finta di nulla e permettere scandali di questo genere non sia una responsabilità di correttezza;

se tutto ciò non offenda e punisca i milioni di cittadini italiani, vessati dal fisco famelico, che vedono poi finire i loro quattrini nelle casse di società o pseudo-società, che non si sa di chi siano o a chi appartengono, e che fanno avanzare il dubbio di un finanziamento illecito ai partiti, visto che non può trovare giustificazione alcuna la motivazione di queste spese;

a cosa serva la Corte dei conti, se non si riesce a bloccare questo immorale spreco di pubblico denaro;

fino a quando dovrà proseguire nel nostro Paese questo andazzo, fino a quando dovranno essere in auge questi sistemi, che possono trovare spazio e giustificazione nei regimi totalitari e del maffare. (4-16008)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'autostrada Salerno-Reggio Calabria va rivista totalmente, eliminando i tratti tortuosi, per renderla agibile e con molti chilometri meno, e solo dopo un serio e completo riammodernamento e dignitosa sistemazione si può parlare del pagamento di un pedaggio;

se e quando si procederà all'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e alla ultimazione della Messina-Palermo-Mazara del Vallo;

se non ritenga una vergogna, per l'intero Paese, lasciare un tratto erroneamente definito autostrada in uno stato pietoso, dove avvengono incidenti gravi per la pericolosità, lo stato del manto stradale e la tortuosità;

se si creano delle bretelle per collegare i piccoli centri;

se non si ritenga inoltre di definire, dopo più di trenta anni, l'autostrada Messina-Palermo-Mazara del Vallo che testimonia la non curanza dello Stato verso la Sicilia, la discriminazione più selvaggia,

l'arroganza del forte potere statale, che tratta peggio delle « colonie » una parte del suo territorio;

se questo Governo sia consapevole dell'attuale situazione stradale nel sud, e come intenda far fronte per rendere giustizia, portando avanti quei lavori che in altre parti d'Italia sono stati conclusi più di trent'anni or sono. (4-16009)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio comunale di Nettuno è stato convocato per il giorno 26 febbraio 1998 al fine di procedere alla votazione del bilancio 1998 che deve essere approvato entro il termine perentorio del 28 febbraio, pena il commissariamento;

il suddetto Consiglio comunale non si è svolto per mancanza del numero legale;

il sindaco Conte ha proposto di convocare nuovamente il Consiglio comunale, in seconda convocazione, nella stessa data;

tale richiesta è stata contestata dai gruppi consiliari perché contraria al vigente regolamento comunale secondo il quale « le sedute in seconda convocazione possono tenersi quando nella prima convocazione viene espressamente indicata l'eventualità di una seconda convocazione »;

pertanto il sindaco Conte si è rivolto al Prefetto che ha convocato d'autorità il Consiglio comunale nonostante tale compito spetti al Presidente dello stesso;

è pur vero che l'articolo 36 della legge 142 prevede che il prefetto possa sostituirsi al Presidente del Consiglio comunale, ma solo allorché sussista un illecito —:

se non ritenga che, non perpetrandosi alcun fatto illecito, sussista al contrario il presupposto necessario allo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno nonché la necessità di fare assoluta chiarezza sull'accaduto. (4-16010)

MAURO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con il recente decreto « sblocca cantieri » emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, molti lavori d'importante utilità sociale sono stati liberati;

attività, con particolare riferimento a quelle collegate all'edilizia hanno avuto nuove possibilità di rilancio, con riflessi, si auspica corretti, sul versante occupazionale;

a trarne beneficio non è solo la ripresa del lavoro, ma anche l'intera collettività, che da molte opere, quando realizzate, potrebbe vedere finalmente appagata una lunga attesa;

dalla verifica delle opere, espunte dalla tabella n. 7 della delibera del ministero dei lavori pubblici (regione Calabria: opere n. 18 + 1 ferroviaria), se ne evidenziano alcune, di primissimo interesse sociale che, proprio per importanza che ricoprono, dovrebbero essere messe in cantiere con tutta la dovuta urgenza;

alcune di loro, le più importanti, al momento non sono cantierabili, in quanto è stata promossa, avverso la revoca da Commissario delle opere medesime, una vertenza giuridica, contro il Ministro dell'interno, da parte del già prefetto della città di Catanzaro, dottor Francesco Stranges, rimosso, come da « consolidata prassi » da incarico conferitogli a seguito del suo collocamento in quiescenza;

il ricorso, presentato al Tar di Reggio Calabria, che a giudizio dell'interrogante non è la sede territoriale competente, ha avuto come primo esito la sospensiva alla revoca del dottor Stranges;

contro il pronunciamento del Tar è stato ora promosso appello da parte dell'Avvocatura Generale dello Stato al Consiglio di Stato;

atti privati, anche se giuridicamente corretti, possono comportare ritardi difficilmente recuperabili. Pertanto causando all'intera collettività gravi disagi —:

cosa s'intenda fare affinché queste situazioni molto lesive d'interessi comuni, non abbiano più a ripetersi;

se la nomina di Commissario non debba essere attribuita esclusivamente al prefetto *pro tempore*, quindi mantenuta strettamente connessa alla carica istituzionale ricoperta;

se non si ritenga di affidare anche incarichi « commissariali » a persone d'altissima moralità e professionalità (come già avviene), che non abbiano più, o non abbiano solo ricoperto incarichi prefettizi;

se non si ritenga d'intervenire sui commissari per avere un quadro effettivo su ogni singola opera a loro assegnata; ciò non solo renderebbe possibile, una verifica « centrale », ma anche e principalmente avrebbe funzioni di raccordo e di partecipazione da parte delle istituzioni locali;

se non si ritenga, infine, di disciplinare l'intera materia con particolare attenzione ai due quesiti precedenti con criteri chiari e molto corretti, da stabilire con il conforto del Parlamento, e non soggetti a norme interpretative, come ora pare avvenga dal momento che in base con alcune ricerche e approfondimenti risulta all'interrogante che nomine revoche siano al momento rese possibili in forza di « una consolidata prassi ». (4-16011)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con gli articoli 29 e 31 della legge n. 833 del 1978, vengono stabiliti i presupposti normativi della « Informazione Scientifica sui Farmaci »;

in particolare, l'articolo 29, al primo capoverso, stabilisce che: « La produzione e la distribuzione dei farmaci devono essere regolate secondo criteri coerenti con gli obiettivi del Servizio Sanitario Nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione »;

al secondo capoverso:

« con legge dello Stato sono dettate norme: *(omissis)*... per la regolamentazione del servizio di informazione scientifica sui farmaci e dell'attività degli informatori scientifici »;

l'articolo 31 stabilisce al primo capoverso: « Al Servizio Sanitario Nazionale spettano compiti di informazione scientifica sui farmaci, e di controllo sull'attività di informazione scientifica delle imprese titolari delle autorizzazioni alla immissione in commercio dei farmaci »;

al quarto capoverso: « il Ministro della Sanità... predispone un programma pluriennale per l'informazione scientifica sui farmaci, finalizzato anche ad iniziative di educazione sanitaria e detta norme per la regolamentazione del predetto servizio e dell'attività degli informatori scientifici »;

al quinto capoverso: « nell'ambito del programma di cui al precedente comma, le Unità Sanitarie Locali e le imprese di cui al primo comma, nel rispetto delle proprie competenze, svolgono informazione scientifica sotto il controllo del Ministero della Sanità. Il programma per l'informazione scientifica deve, altresì, prevedere i limiti e le modalità per la fornitura ai medici chirurghi di campioni gratuiti di medicinali »;

a distanza di venti anni dalla istituzione del SSN, questi principi, pur se non attuati, conservano ancora la sostanziale importanza e rappresentano una sicura tutela della cittadinanza nei confronti di qualsiasi tipo di informazione fuorviante e scorretta;

il decreto legislativo n. 541 del 30 dicembre 1992, di recepimento della direttiva Cee 92/28, ed il decreto legislativo n. 22 del 1997, stabiliscono, rispettivamente, l'obbligo per le aziende farmaceutiche di istituire due figure professionali: i responsabili del « Servizio Scientifico » e della « Farmacovigilanza », muniti di Laurea in materie scientifiche, ai quali devono fare riferimento gli Informatori Scientifici Farmacologi;

viene, quindi, stabilito in modo inequivocabile che le aziende farmaceutiche sono vincolate dalla legge ad inserire gli informatori scientifici in una struttura non assimilabile alle organizzazioni esterne di aziende distributrici di beni comuni;

rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Maceratini, relativa alla interpretazione di una frase contenuta nel decreto legislativo n. 541 del 1992, il Ministero della Sanità affermava che per i farmacologi è prevista soltanto una tipologia contrattuale tale da escludere qualsiasi rapporto di lavoro che contempli la « promozione » dei farmaci a scapito della corretta informazione;

la legge interferisce, quindi, in maniera determinante sulla tipologia contrattuale per l'attività dei farmacologi;

le leggi in questione hanno una valenza tale da rendere nullo il Ccnl Industria Chimica ove questo non tenga conto delle fondamentali esigenze della collettività in relazione alla corretta utilizzazione dei farmaci;

la gerarchia aziendale alla quale deve fare riferimento ogni farmacologo (Responsabile del Servizio Scientifico e Responsabile della Farmacovigilanza) esclude un rapporto di dipendenza convenzionale come per qualsiasi altro esecutore di ordini manageriali e presuppone un'attività di « supervisione » di carattere tecnico-scientifico-culturale, ed esclude conteggi di carattere commerciale nella valutazione dell'attività di ogni singolo farmacologo —:

quali iniziative intenda assumere in relazione a tale interpretazione del tutto privatistica e commerciale che le aziende farmaceutiche danno del rapporto degli Informatori scientifici-farmacologi.

(4-16012)

SAVARESE. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

di recente sono stati effettuati lavori di decontaminazione da amianto nell'edi-

ficio Torre-Eur di Viale Europa 190, Roma, sede dell'Ente poste italiane nonché della Telecom Italia (già Asst, poi Iritel);

nel corso di tali lavori c'è stata fuoriuscita d'asbesto nell'ambiente;

la competente Unità sanitaria locale ha riscontrato, nei rilievi effettuati, significative alterazioni di valori;

fra i dipendenti dell'ex Asst, poi Iritel, infine Telecom, e dell'ex amministrazione PT (attualmente Ente poste italiane) applicati nella suddetta sede si sono verificate decine di casi d'insorgenza di forme tumorali all'apparato respiratorio e digerente, molte delle quali esitate in decesso —:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero;

se i ministri interrogati non intendano istituire una commissione d'inchiesta al fine di accertare i motivi per cui, a distanza di svariati anni e nonostante i molti miliardi spesi, i lavori di decontaminazione non sono stati ancora ultimati, e di perseguire le eventuali responsabilità;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare affinché abbia a cessare la permanenza di lavoratori in ambienti altamente nocivi alla salute. (4-16013)

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Bono ed altri n. 1-00223, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 19 dicembre 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gasparri.

Apposizione di firme a risoluzioni.

La risoluzione in Commissione Cherchi ed altri n. 7-00430, pubblicata nel-

l'Allegato B ai resoconti della seduta del 20 febbraio 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Biricotti;

la risoluzione in Commissione Massidda n. 7-00436, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 25 febbraio 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Colombini e Russo.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Fei n. 4-11438 del 3 luglio 1997.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Giovanardi n. 4-14463 del 13 dicembre 1997.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Chincarini ed altri n. 5-01074 del 15 novembre 1996 in risposta orale Chincarini ed altri n. 3-02032.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Napoli ed altri n. 4-10451 del 29 maggio 1997 in risposta orale n. 3-02031.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Rizza ed altri n. 5-03413 del 17 dicembre 1997 in risposta orale n. 3-02030.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 25 febbraio 1998, a pagina 15290, seconda colonna, alla decima riga, deve leggersi: « Commissione regionale pubblico

impiego perché dia agli enti » e non « Croce rossa italiana perché dia agli enti », come stampato, ed alla quarantunesima riga, deve leggersi: « della posizione della Commissione regionale pubblico impiego » e non: « della posizione della Croce rossa italiana », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEFFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha provveduto a ripartire, per l'anno 1997, le risorse del Fondo per l'occupazione per il finanziamento dei progetti per lavori socialmente utili, attribuendo alla regione Sardegna, su un totale di 560 miliardi di lire stanziati, soltanto trentaquattro miliardi circa, e cioè ben diciannove miliardi in meno rispetto al 1996;

per finanziare nel 1997 lo stesso numero di progetti approvati nel 1996, la regione Sardegna ha una necessità finanziaria accertata di sessantuno miliardi di lire;

i progetti approvati nel 1996 in Sardegna hanno consentito di dare occupazione a circa ottomila lavoratori, tra ex cassintegrati Gepi-Insar, disoccupati di lunga durata e lavoratori usciti dalla mobilità in corso d'anno;

l'intesa sottoscritta il 12 marzo 1997 tra Ministero del lavoro e della previdenza sociale e sindacati sardi prevede « la copertura finanziaria per un livello di progetti di lavori socialmente utili non inferiore a quello in atto, sino, almeno, al mese di febbraio del 1998 » —:

se e come si intenda intervenire per assicurare una più equa ripartizione delle risorse finanziarie per i lavori socialmente utili che tenga adeguatamente conto del drammatico livello della disoccupazione in Sardegna, così da consentire alla commissione regionale per l'impiego di approvare e finanziare i progetti necessari a garantire l'avviamento al lavoro per il 1998 di un consistente numero di disoccupati e di ex cassintegrati.

(4-08597)

RISPOSTA. — *L'atto parlamentare prende in considerazione la tematica dei lavori socialmente utili con specifico riferimento alla realtà della Regione Sardegna. In particolare viene contestato lo stanziamento '97, a carico del Fondo per l'occupazione, ritenuto troppo esiguo rispetto all'ampiezza del problema occupazionale che affligge la Regione.*

Nell'accordo del 12 marzo u.s., citato nell'atto parlamentare, che ha segnato il momento conclusivo di una serie di incontri con le organizzazioni sindacali in materia di L.S.U., si è convenuto di garantire la copertura finanziaria « per un livello di progetti socialmente utili non inferiore a quello in atto, sino ad almeno il mese di febbraio 1998 » ed, altresì, l'eventuale reperimento di ulteriori risorse, ove necessario.

L'accordo, è il caso di precisare, è relativo all'intera area nazionale (e non anche, quindi, alle singole realtà territoriali).

Con la circolare n. 37/97, relativa alla ripartizione delle risorse per l'anno 1997, si è provveduto a diramare la tabella degli stanziamenti destinati all'attivazione dei progetti locali di L.S.U. nonché le direttive in merito alle priorità da seguire per l'approvazione degli stessi, in considerazione delle risorse assegnate alle singole regioni.

Lo stanziamento delle prime risorse a carico del Fondo per l'occupazione, per l'anno 1997 è stato pari, per i progetti locali, a £. 560 mld.

La ripartizione tra le Regioni tiene conto, com'è noto, in pari misura, della misura quantitativa dei progetti approvati, desunta dal livello delle somme ripartite nell'anno precedente e della disoccupazione di lunga durata (iscritti al collocamento da oltre due anni ed iscritti nelle liste di mobilità) nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi.

Per la Regione Sardegna è stato previsto uno stanziamento di lire 33.992.000.000.

È utile precisare che le assicurazioni fornite nell'accordo sulla prosecuzione al febbraio 1998 sono state concretizzate nella circolare, con riferimento alle priorità dei progetti, nei seguenti termini:

a) *approvazione dei progetti che si dovrebbero completare sino a 12 mesi;*

b) valutazione preventiva dell'onere relativo ai progetti che si dovrebbero approvare in continuità temporale, a partire dalla scadenza di quelli di cui al punto a), prevedendone la durata sino ad un termine non inferiore al 28 febbraio 1998, ed accantonamento del relativo importo;

c) approvazione dei progetti proposti per la prima volta prevedendone il finanziamento per dodici mesi.

Si precisa, inoltre, che ove le risorse non fossero state sufficienti (in particolare per i punti a) e b)) le CRI avrebbero dovuto segnalare le eventuali carenze.

Nello scorso mese di ottobre, in considerazione delle richieste avanzate dagli uffici periferici con le quali è stata rappresentata la necessità di prevedere stanziamenti aggiuntivi, è stata effettuata un'ulteriore ripartizione, sulla base di una delibera CIPE del 25 settembre u.s..

A fronte di £. 179.666.000.000 per progetti locali, alla Regione Sardegna sono stati assegnati £. 8 mld.

Quindi, complessivamente, alla predetta Regione, per l'anno 1997 sono state destinate risorse per circa £. 42 mld.

La CRI della Sardegna, in seguito, con delibera del 13 novembre u.s., ha giudicato insufficienti gli stanziamenti con riferimento agli obiettivi prefigurati.

L'Amministrazione ha quindi inviato, al competente ufficio periferico della Regione una richiesta volta a chiarire, in via definitiva, la situazione territoriale dei L.S.U., per quantificare l'effettivo fabbisogno.

Va rilevato, infatti, che la CRI sarda ha interpretato diversamente l'accordo stipulato con il sindacato, proponendo un volume finanziario di progetti a prescindere da quelli « in atto al 12 marzo 1997 » da proseguire sino al 28.2.98.

La finalità era, invero, quella di garantire la copertura finanziaria dei progetti in essere alla data di stipula dell'accordo (12.3.97) e non anche di assicurare la copertura di un volume di progetti analogo all'anno precedente.

Si fa riferimento, quindi, ai progetti già approvati nel 1996 che proseguivano nel corrente anno volendone garantire in questo modo la continuità temporale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

APOLLONI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

una recente sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione (la n. 4417 del 1997) ha rigettato il ricorso presentato dall'Inail contro la sentenza del tribunale di Bologna, la quale aveva stabilito che il parroco responsabile della scuola materna « Cristo re » non aveva l'obbligo di assicurare contro gli infortuni insegnanti e alunni;

la Cassazione ha infatti sentenziato che « i giochi che i bambini fanno all'asilo sono tradizionalmente privi di ogni pericolosità », e quindi non hanno diritto alla tutela assicurativa contro gli infortuni;

contro questa decisione, l'Inail si era rivolto alla Suprema Corte, sostenendo che « insegnanti e alunni delle scuole materne svolgono attività di gioco e di educazione fisica assimilabili alle esercitazioni pratiche di lavoro, per le quali la legge prevede l'obbligo di assicurazione, essendo proprio il gioco una delle cause più frequenti di incidenti »;

tuttavia, secondo la Cassazione le classiche attività, quali dipingere, colorare figure sugli album, creare piccole sculture con la plastilina e cantare in coro, rappresentano giochi tradizionalmente privi di pericolosità;

all'asilo, dunque, secondo la Cassazione, « prevale un sano intrattenimento » e « non può pertanto ritenersi che detta attività prevalentemente di carattere ludico e non doveroso, sia l'equivalente di quelle

esercitazioni pratiche » per le quali la legge prevede l'obbligo di assicurazione —:

se non giudichino elevato il rischio derivante da una mancata copertura assicurativa negli asili e nelle scuole materne;

se risulti che in detti ambienti non si sia mai verificato un incidente causato da semplici giochi tra bambini;

se non ritengano che anche in attività di carattere ludico possano verificarsi piccoli e grandi incidenti e, in caso affermativo quali conseguenti iniziative intendano adottare. (4-10730)

RISPOSTA. — *In relazione alla problematica sollevata dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in oggetto, relativo alla ricorrenza dell'obbligo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro nei confronti degli insegnanti e degli alunni delle scuole materne, si fa presente quanto segue.*

La summenzionata problematica ha formato oggetto di contenzioso sia amministrativo che giurisdizionale.

Il contenzioso amministrativo, pervenuto dinanzi a questo Ministero, fondava la pretesa assicurativa sull'attività ludico motoria svolta nelle scuole materne stesse.

Sulla scia di un parere reso da questa Amministrazione in data 20.4.1993, l'autorità amministrativa si è pronunciata nel senso dell'esclusione dell'obbligo in questione, sia per gli insegnanti che per gli alunni. Infatti, agli effetti dell'assicurazione infortuni, la suddetta attività, rispondente a finalità pedagogiche e formative proprie della scuola materna, non è riconducibile a quella nozione di lavoro oggetto della previsione legislativa.

Il contenzioso giurisdizionale, conclusosi con le sentenze della Corte di Cassazione n. 1086/87, n. 3126/94, n. 7671/96 e n. 4417/97, presenta allo stato decisioni non univoche in merito alla ricorrenza dell'obbligo assicurativo concernente gli insegnanti delle scuole materne.

Precisamente, con la prima e l'ultima delle sentenze su indicate si nega la ricorrenza di detto obbligo in base al fatto che l'attività svolta dagli insegnanti non li

espone al particolare rischio implicante l'addestramento pratico riconducibile alla nozione di lavoro, richiesto dalla legge a tal fine. Con le altre due sentenze, al contrario, la Cassazione ha condannato l'INAIL ad erogare le prestazioni agli insegnanti infortunati argomentando che « l'attività didattica, anche quando impartita in forma ludica ... costituisce sempre lavoro, a differenza degli allievi, la cui attività non è mai lavoro in senso stretto, ma apprendimento ».

In considerazione di questo orientamento, l'Istituto assicuratore ha disposto ispezioni sul territorio atte ad accertare gli inadempimenti contributivi delle scuole materne in ordine all'assicurazione degli insegnanti, procedendo alle relative fasi esecutive.

In ordine ai problemi su prospettati, si sono svolti incontri, presso questo Ministero, tra le associazioni rappresentanti le scuole materne e l'INAIL nell'intento di trovare soluzioni che, nelle more di un eventuale intervento legislativo, plachino le contese in atto. Durante l'ultimo incontro tenutosi il 5 novembre u.s., le parti suddette hanno concordato di addivenire ad un protocollo di intesa che, sulla base del cosiddetto rischio ambientale, preveda l'assicurazione degli insegnanti e degli alunni per tutte le attività svolte dalle scuole di cui trattasi, con la corresponsione del premio a decorrere dall'anno scolastico in corso.

Questa Amministrazione, peraltro, in attesa di tale accordo, conferma l'orientamento assunto con il suddetto parere reso in data 20.4.1993.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

ARACU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la legge 8 agosto 1995, n. 335, (articolo 2), ha previsto l'iscrizione obbligatoria, in un'apposita gestione separata presso l'Inps, finalizzata alla pensione di vecchiaia e di reversibilità, dei soggetti di cui all'articolo 49, comma 1, del decreto

del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, professionisti privi di autonoma cassa di previdenza: promotori finanziari, consulenti del farmaco, dottori in agronomia, tributaristi e tante altre categorie che, secondo una stima dell'Inps, portano a più di un milione i soggetti interessati a tale normativa;

il Governo, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha cercato, con più decreti-legge (l'ultimo è il n. 499 del 1996, decaduto il 24 novembre 1996), tutti puntualmente reiterati e tutti puntualmente decaduti, di regolamentare i predetti versamenti contributivi;

in pratica vi sono state sette versioni (dall'agosto 1995 al novembre 1996) del medesimo decreto che, per la nota sentenza della Corte costituzionale, non è stato più reiterato alla sua ultima scadenza (24 novembre 1996);

il Governo, a questo punto, ha inserito la norma fra le « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » provvedimento « collegato » alla legge finanziaria per il 1997, (legge 23 dicembre 1996, n. 662, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1996, supplemento ordinario). In particolare l'articolo 1 (commi dal 212 al 216) stabilisce i pagamenti all'Inps secondo le seguenti modalità: *a*) un acconto del quaranta per cento a maggio dell'anno in questione; *b*) un acconto del quaranta per cento a novembre dell'anno in questione; *c*) il saldo del restante venti per cento a maggio dell'anno seguente;

in tale frangente il comma 214 prevede il pagamento per l'anno 1996, rendendo, pertanto, la norma retroattiva, poiché buona parte dell'esercizio 1996 era già trascorsa alla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della normativa in questione;

il fatto è, già di per se stesso, deplorabile, perché principi di elementare civiltà giuridica, anche costituzionale, vietano la retroattività delle norme penali e fiscali;

inoltre il comma 212 sposta il versamento del 30 novembre (quaranta per cento) al 31 gennaio 1997 — quello del 31 maggio 1997 non è, salvo in predetto principio giuridico, in discussione — ma nulla dice sul primo acconto, pari al quaranta per cento che avrebbe avuto una scadenza retroattiva (31 maggio 1996);

sembra che l'Inps stia emanando una circolare con la quale si obbligherebbero i soggetti destinatari a versare, alla data del 31 gennaio 1997, cumulativamente le due rate di maggio e di novembre 1996, e ciò in aperta violazione non solo dei principi costituzionali, secondo i quali le norme fiscali non possono essere retroattive, ma, per giunta, in assenza di una legge che obblighi i diretti interessati ad un pagamento di alcuni milioni di lire *pro capite*;

è evidente l'importanza della materia, determinata da: *a*) alto numero di soggetti interessati (oltre un milione di lavoratori autonomi); *b*) notevole esborso di denaro (alcuni milioni *pro capite*); *c*) tempi molto ristretti (scadenza del pagamento al 31 gennaio 1997) —:

quali iniziative intenda intraprendere con urgenza per invitare l'Inps a emanare una circolare, anche telegrafica, al fine di chiarire che il contributo da pagare entro il 31 gennaio 1997 è, in ogni caso, pari al quaranta per cento di quanto dovuto, e ciò in ossequio a quei principi di civiltà giuridica innanzi detti e alle volontà del Parlamento, unico rappresentante del popolo sovrano. (4-06915)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha diramato la circolare n. 112 del 25 maggio 1996, la quale al punto 6, lettera b) stabilisce che i contributi dei professionisti devono essere pagati mediante due acconti del quaranta per cento ciascuno, scadenti rispettivamente il 31 maggio ed il 30 novembre e con un versamento, a saldo, entro il 31 maggio dell'anno successivo, in analogia alle scadenze fiscali.*

In fase di prima attuazione l'INPS ha precisato che i professionisti per i quali l'inizio dell'assicurazione veniva fissato al 30 giugno 1996 non erano tenuti al pagamento dell'acconto in scadenza il 31 maggio 1996, in quanto non era giuridicamente possibile chiedere il pagamento di un contributo a soggetti non assicurabili a quest'ultima data e si riservava di fornire ulteriore direttive.

Successivamente l'Istituto, a scioglimento della riserva contenuta nella citata circolare, con il messaggio n. 15369 del 20.11.96, ha comunicato che i soggetti in parola — se hanno esercitato attività professionale dal 30.6.96 in poi — sono entrati a pieno titolo fra i contribuenti, e quindi entro il 30 novembre successivo, data di scadenza del secondo acconto, avrebbero dovuto pagare anche la somma non pagata nel mese di maggio 1996.

L'INPS ha fatto, infine, presente che la base imponibile per il calcolo del contributo dovuto per ogni singolo acconto è pari al 40 per cento dei redditi dichiarati ai fini IRPEF per l'anno 1995, rideterminati proporzionalmente in relazione alla decorrenza dell'obbligo contributivo che, per i soggetti in parola, è fissato al 30 giugno 1996.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Civitavecchia sta valutando l'opportunità d'istallare una torre di attracco offshore al largo del porto per l'attracco delle grandi petroliere;

tale impianto pare non essere compatibile con le previsioni del P.R.G.P.;

l'istallazione dell'impianto si risolverebbe nell'ennesima servitù ambientale ai danni del territorio di Civitavecchia —:

quali azioni intenda intraprendere per verificare la legittimità dell'opera di cui sopra;

se non si ritenga che la proposta della società Italtroli relativa all'attracco offshore non ponga pregiudiziali ambientali ad un territorio già sofferente e, in caso positivo, se si intenda intervenire per impedirne la realizzazione. (4-02574)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con il sindacato ispettivo indicato in oggetto, si riferisce che Italtroli in data 14 marzo 1996 ha prodotto istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per un terminale in mare aperto per lo scarico di prodotti petroliferi nei pressi di Civitavecchia.*

In particolare l'opera consiste in un terminale per la ricezione e lo scarico di navi petroliere di taglia fino a 100.000 TPL, localizzato a circa 2400m dalla costa e collegato agli esistenti depositi a terra attraverso due oleodotti (un primo oleodotto costituito da due linee da 24" per i prodotti pesanti, quali olio combustibile, ed un secondo oleodotto costituito da due linee da 22" per i prodotti leggeri, quali gasolio e benzina), l'opera rientra tra quelle previste dall'articolo 1 della legge 28 febbraio 1992, n. 220, « Interventi per la difesa del mare » (GU n. 62 del 14 marzo 1992).

I depositi a terra sono di proprietà della stessa Compagnia Italtroli Spa (titolare di concessione n. 15133 del 1.10.1990 concessa dal Ministero dell'Industria per la gestione di un deposito costiero della capacità complessiva di 93.400mc) e delle società Sodeco spa e Sipic Spa (entrambe facenti capo allo stesso gruppo della società Italtroli), titolari di concessione per depositi costieri di capacità rispettivamente pari a 170.000 mc e 113.300 mc.

L'istruttoria per la Valutazione di Impatto Ambientale, si è conclusa in data 1 agosto 1996. Il Ministero dell'Ambiente in data 29.10.1996 con DEC VIA/2613, ha dato parere favorevole, unitamente a prescrizioni circa la compatibilità ambientale del progetto riferite a:

fasi di esercizio del terminale;

attivazione di un sistema nazionale di VTS;

piano di emergenza per la difesa del mare e delle zone costiere;

ripristino e risistemazione dei fondali interessati dalla posa delle tubazioni sottomarine;

nulla osta in materia di tutela dei beni paesistici, storici, architettonici e archeologici;

smantellamento e bonifica al termine dell'esercizio dell'impianto;

Il Comune di Civitavecchia considera come prioritario l'obiettivo di costruire una nuova darsena petroli secondo le indicazioni del Piano regolatore Generale di Porto e del Piano operativo triennale dell'Autorità Portuale, in quanto liberando lo specchio acqueo attuale dalla discarica dei combustibili è possibile sviluppare gli approdi e i servizi per il traffico crocieristico che si prevede in aumento per il Giubileo del 2000 e migliorare le partenze e gli arrivi delle linee di collegamento con la Sardegna.

Anche l'Autorità Portuale di Civitavecchia, vede con favore ogni iniziativa tesa ad alleggerire il peso del traffico portuale collegato agli insediamenti energetici del comprensorio e ritiene possibile, in attesa di un definitivo spostamento del traffico petrolifero verso la nuova darsena energetica, la realizzazione del terminale, purché rimovibile al momento dell'entrata in pieno esercizio della darsena energetica.

Il 29 luglio 1997, subordinatamente alla pronuncia di compatibilità ambientale, è stato firmato presso la Presidenza del Consiglio un protocollo d'intesa per lo sviluppo di iniziative per il polo petrolifero nel porto di Civitavecchia, che prevede la promozione e la definizione del progetto da parte della Soc. Italtroli spa, Gepi spa, soc. Impregilo spa, Sili e Magazzini spa, Molino Pietro Agostinelli spa e Consorzio Produttori Conglomerati, (attraverso una operazione interamente autofinanziata), per realizzare la gestione della nuova darsena energetica grandi masse sulla base del progetto dell'Autorità Portuale, che dovrà assicurare l'attracco di tutte le navi per il trasporto di prodotti energetici, in

modo da liberare completamente l'attuale darsena dedicata al traffico petrolifero.

In data 22 dicembre 1997 con decreto DEC/VIA123935 il Ministero dell'Ambiente ha dato un giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla variante al Piano Regolatore Portuale di Civitavecchia limitatamente agli interventi ritenuti in linea con i principi di miglioramento dell'attuale struttura portuale, (prolungamento antemurale, ampliamento e rettifica degli accosti 12 e 13, rifiorimento della scogliera di protezione, costruzione di nuove banchine commerciali, realizzazione della darsena di servizio « La Mattonara », dragaggio dei fondali del Porto ecc.), ha espresso peraltro un giudizio interlocutorio negativo per quanto riguarda l'ipotesi progettuale della nuova darsena grandi masse, evidenziando che se da una parte è con divisibile la separazione delle attività di sbarco dei prodotti petroliferi dalle altre attività portuali, dall'altra sono necessarie ulteriori verifiche, visti i gravi impatti connessi alla realizzazione della darsena attualmente proposta e così dimensionata, localizzata e configurata, anche in rapporto allo scarico termico della centrale Torrevaldalica nord.

Per quanto riguarda le opere non approvate con quest'ultimo decreto si è disposto che la procedura di approvazione del progetto ed i conseguenti atti da emanarsi da parte delle amministrazioni competenti restino subordinati alla presentazione di una nuova domanda ed alla successiva pronuncia da parte del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero per i Beni culturali ed ambientali.

I decreti di pronuncia di compatibilità ambientale citati sono depositati, oltre che presso il Ministero dell'Ambiente, presso la Regione Lazio e pertanto ogni altra utile informazione potrà essere desunta dagli stessi.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Calzolaio.

BERSELLI. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il centro di accoglienza di San Venanzio di Maranello (Modena) è un vero e

proprio ghetto, più appropriato per animali che per esseri umani;

è caratterizzato da assoluta mancanza di igiene con costante pericolo di epidemie;

è lasciato completamente senza controllo, e quindi è un ideale possibile covo per la delinquenza di ogni genere —:

quale sia il loro pensiero su quanto sopra e quali iniziative urgenti intendano porre in essere nell'ambito delle proprie competenze, perché sia risanato e reso davvero « accogliente » il centro di San Venanzio di Maranello. (4-13825)

RISPOSTA. — Secondo dati acquisiti dalla Prefettura di Modena risulta che il Centro di accoglienza cui fa riferimento la S.V. è attualmente gestito dall'Amministrazione Comunale di Maranello che ha provveduto, recentemente, ad effettuare lavori di manutenzione.

In particolare sono stati revisionati gli impianti elettrico e di riscaldamento, è stata realizzata una nuova cucina, sono stati imbiancati e disinfestati tutti i locali.

Risultano inoltre in corso trattative tra le Amministrazioni comunali del comprensorio per istituire un ente che possa assumersi l'onere della gestione.

I frequenti controlli sugli ospiti del centro, svolti periodicamente dalle forze dell'ordine, non hanno finora fatto riscontrare fenomeni di criminalità o di infiltrazione di immigrati clandestini.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

BOSCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Premesso che:

da recenti dichiarazioni del Ragioniere generale dello Stato, professor Andrea Monorchio, si è appreso che nell'immediato futuro il limite inferiore per raggiungimento della pensione sarà di sessantacinque anni;

da fonti giornalistiche riportanti discordanti pareri dei responsabili del Governo, si apprende che il limite minimo previsto in futuro sarà, invece, riservato a persone con limiti di età ancora inferiori al sessantacinquesimo anno, onde consentire l'inserimento nel mondo del lavoro di nuovi giovani elementi;

alcune aziende ospedaliere intendono mantenere in servizio primari ospedalieri con oltre sessantacinque anni che hanno già maturato, completamente l'anzianità di servizio —:

cosa preveda l'attuale normativa in merito. (4-09111)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In relazione all'interrogazione in oggetto si fa presente che il mantenimento in servizio dei primari ospedalieri, oltre il sessantacinquesimo anno di età, è previsto espressamente da precise disposizioni legislative.

La legge n. 336 del 10.5.1964, infatti, all'articolo 6 dispone che i sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i direttori di farmacia e i primari possono esercitare il diritto al trattenimento in servizio fino al settantesimo anno di età, senza alcuna limitazione dell'anzianità di servizio, purché la nomina in ruolo sia avvenuta entro il 2.6.1964 (data di entrata in vigore della legge).

I primari nominati in ruolo in data successiva al 2.6.1964, che non abbiano raggiunto il numero di anni di servizio effettivo necessario per conseguire il massimo della pensione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 19.2.1991, n. 50, possono chiedere di essere trattenuti in servizio fino al raggiungimento di tale anzianità e, comunque, non oltre il 70° anno di età.

La domanda deve essere presentata entro i sei mesi successivi al compimento del sessantaquattresimo anno di età.

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica ha fatto presente che, in base all'Ordinamento dell'Istituto, ai fini del conseguimento del trattamento di quiescenza nella misura massima (40 anni), sono conteggiati

nell'anzianità contributiva anche i periodi eventualmente riscattati o ricongiunti e, pertanto, gli stessi non possono essere esclusi dal servizio utile alla data del compimento del 65° anno di età per stabilire il diritto al trattenimento in servizio fino al 70° anno, ai sensi della citata legge.

L'INPDAP ha rappresentato, poi, che anche il Consiglio di Stato, con sentenza n. 1400 del 26.11.1994, ha stabilito che con l'espressione « servizio effettivo », contenuta nell'articolo 1 della legge 50/91, si deve intendere non solo il servizio di ruolo ma anche quello non di ruolo riscattato, nonché il periodo riscattato corrispondente alla durata del corso di laurea.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

BOVA, OLIVERIO, OLIVO e GAETANI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 488 del 1992 è il principale strumento normativo di agevolazione alle imprese;

la regione Calabria è stata fortemente penalizzata nella suddivisione dei finanziamenti che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha erogato;

è da rilevare che la regione Calabria risulta incomprensibilmente penalizzata, sia relativamente al riparto complessivo, dal quale si evince che le risorse finanziarie attribuite (464 miliardi) sono nettamente al di sotto di ogni parametro, con una percentuale irrisoria rispetto a quella di altre regioni, sia rispetto alla quantità e qualità di aziende che, pur avendo ottenuto una valutazione positiva da parte degli istituti di credito sul « progetto di impresa », sono rimaste prive di finanziamento —:

quali iniziative intendano assumere per rivedere il piano di riparto;

se non ritengano utile dirottare sull'intervento ordinario parte dei fondi comunitari a disposizione delle regioni.

(4-11490)

RISPOSTA. — *Il riparto delle risorse destinate alle agevolazioni della legge n. 486 del 1992 per l'anno 1997 è stato effettuato secondo criteri adottati, su proposta del Ministero del Bilancio, dal CIPE con delibera del 18 dicembre 1996, sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni avanzate dalle regioni medesime.*

I criteri di riparto sono stati individuati in base a due parametri oggettivi: quello riferito alla quota di popolazione residente nelle aree depresse e quello della correzione dell'indice di disoccupazione; pertanto, i livelli di copertura delle domande nelle singole regioni sono stati il risultato dell'applicazione di criteri predeterminati, trasparenti, oggettivi e ugualmente validi ed applicati in tutte le aree depresse del Paese.

Si fa presente, preliminarmente, che una eventuale maggiore disponibilità di risorse nonché una modifica dei criteri di riferimento deve essere proposta dal Ministero del Bilancio e deliberata dal CIPE.

In applicazione di tali criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE, e a seguito della quantificazione delle risorse complessive rese disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il Ministro dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziare le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita, nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del Centro-Nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi (pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili), con un incremento di 31.000 nuovi posti di lavoro ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del Centro-Nord per 751 miliardi (pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili) con un incremento occupazionale di 18.615 unità.

In particolare per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alla Regione Calabria, a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche « aree di crisi », ai sensi della legge n. 488/92 di cui al Decreto Ministeriale del 30 giugno 1997 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 151 della Gazzetta Ufficiale n. 174 del 18 luglio 1997), si rileva quanto segue.

Alla Regione Calabria (quarta regione per agevolazioni concesse) ed alle aree di crisi di Crotona e di Gioia Tauro, ivi insistenti, sono state attribuite le seguenti risorse finanziarie:

su un numero di 705 domande agevolabili, sono state finanziate n. 324 iniziative con 792 miliardi di investimenti, 518,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 3.298 unità;

per l'area di crisi di Crotona, sono state finanziate 25 iniziative con 48,8 miliardi di investimenti, 38,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 218 unità;

per l'area di crisi di Gioia Tauro, sono state finanziate 8 iniziative con 19,4 miliardi di investimenti, 15,4 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 110 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate, che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nella interrogazione parlamentare di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del 2° bando della graduatoria della legge n. 488/92 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto (più alte) tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (più basse) stabilite dal sistema agevolativo, in linea con la normativa comunitaria. Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del Centro Nord risulta maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dei fondi per le zone di crisi la Co-

munità europea ha messo a disposizione 400 miliardi suddivisi, successivamente, in parti uguali fra le aree suddette a seguito della decisione adottata dal Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo nella riunione del 7 febbraio 1996.

Si fa, altresì, presente che l'andamento del secondo bando di gara ha evidenziato sensibili differenze fra le regioni nel livello di « copertura » delle iniziative agevolabili. Inoltre, occorre anche rilevare che problemi di programmazione e di disponibilità delle risorse finanziarie hanno comportato che la ripartizione regionale delle risorse è stata deliberata dal CIPE « a valle » della procedura, quando cioè le domande di agevolazione erano state già presentate e istruite dalle banche concessionarie. Ne è conseguito che i criteri adottati non sono riusciti a svolgere né una funzione di indirizzo nella localizzazione degli investimenti, allo scopo di ridurre il divario socio-economico fra le varie regioni, né a rispondere adeguatamente alle esigenze delle imprese.

Pertanto proprio allo scopo di ottenere una più equilibrata ripartizione delle risorse, sono stati proposti al CIPE alcuni correttivi ai criteri finora utilizzati in modo da tener conto anche dell'effettivo fabbisogno finanziario derivante dalle domande che saranno presentate dalle imprese.

Tali correttivi possono essere così sinteticamente esplicitati:

a) *ripartizione fra i grandi aggregati territoriali dell'obiettivo I (Mezzogiorno) e degli obiettivi 2 e 5b (Centro-Nord) sulla base di criteri adottati con la delibera CIPE 18 dicembre 1996 e già utilizzati.*

b) *conseguente ripartizione a livello regionale, del 50 per cento delle risorse in base ai criteri già utilizzati per a) e del restante 50 per cento proporzionalmente al fabbisogno finanziario residuo di ciascuna regione.*

Per quanto concerne l'invito rivolto al Governo ad individuare ulteriori fondi per la copertura delle iniziative delle imprese escluse per carenza di fondi stanziati, va opportunamente evidenziato che il sistema normativo della legge n. 488 del 1992 è

fondato su principi di concorrenzialità, di pari opportunità e di selezione tra le imprese aventi i requisiti prescritti ai fini dell'attribuzione delle risorse eventualmente disponibili e che, di conseguenza, il sistema normativo non sempre può risultare di massima estensione, consentendo la totale copertura dei programmi di investimento proposti, ancorché ritenuti ammissibili per la formazione delle graduatorie.

Tuttavia per temperare il detto carattere selettivo, il sistema normativo (articolo 6, comma 8 del regolamento di attuazione del Ministero industria — decreto ministeriale n. 527 del 1995 — e successive modifiche ed integrazioni) consente la riproposizione delle domande non agevolate per carenze dei fondi per le graduatorie del I bando utile successivo, che per le imprese in questione sarebbe il I bando semestrale del 1998.

Occorre, inoltre, far presente che il Ministero dell'industria si è fatto promotore di iniziative per il finanziamento dei progetti esclusi dalla graduatoria del II bando della 488/92, tramite il ricorso a risorse finanziarie cofinanziate dall'U.E. a livello di programmi operativi regionali e che, però, tali iniziative non hanno avuto riscontri adeguati da parte delle regioni interessate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

CIAPUSCI e PAROLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

durante una recente visita alla casa circondariale di Sondrio per conoscere la realtà carceraria locale ed il direttore, gli interroganti hanno appreso dal personale di custodia di una situazione di conflittualità tra direzione e personale stesso;

le rimostranze fatte da tutto il personale di custodia, di ogni livello, riferivano tra l'altro di permessi, richiesti per esigenze di famiglia e di salute, negati dal direttore, di difficoltà da parte della direzione nel consentire al comandante delle guardie carcerarie di incontrare i propri

dipendenti con conseguente difficoltà nella gestione del personale stesso, di turni di lavoro stressanti, di burocratizzazione ed indecisione nelle direttive;

questo clima conflittuale ha portato ad un rapporto difficile con il direttore ed ha coinvolto gli stessi rappresentanti sindacali degli agenti di custodia;

gli stessi agenti di custodia, citando fatti accaduti, non si sentono garantiti nelle situazioni difficili che possono nascere durante lo svolgimento del loro lavoro nei rapporti con i detenuti e chiedono più chiarezza ed assunzione di responsabilità da parte di chi dirige;

le difficoltà con la direzione non sono limitate soltanto al personale dipendente ma anche alle cooperative sociali « Verde » e « Verde Agricola » che tradizionalmente e con successo si occupano del recupero dei reclusi con la collaborazione del personale di polizia penitenziaria e del volontariato locale;

tale rapporto con le suddette cooperative è andato deteriorandosi progressivamente avendo le cooperative rilevato un atteggiamento di sospetto e di pregiudizio da parte del direttore verso le iniziative realizzate e da realizzare;

tale difficile rapporto e la mancata collaborazione da parte della direzione carceraria hanno determinato la sospensione di un corso di formazione per l'inserimento sociale rivolto a quindici detenuti ed ex detenuti, corso di formazione già finanziato dall'assessorato alle politiche sociali della regione Lombardia;

negli anni 1988 e 1989 quello di Sondrio venne definito dall'allora direttore generale Amato « carcere-modello » e i preposti organi di controllo confermarono questo giudizio anche successivamente;

con il precedente direttore tale clima di tensione non è mai esistito benché questi abbia operato a lungo nella stessa realtà e anche il rapporto con le cooperative ed

il volontariato per il reinserimento sociale dei detenuti ha portato a risultati lusinghieri —:

se non intenda procedere in tempi brevi ad una verifica della situazione sopra riportata per ristabilire una condizione di lavoro consona alla dignità delle guardie carcerarie, un clima di fiducia per un più sereno operare delle stesse ed un rapido chiarimento con le cooperative ed il volontariato perché possano riprendere la loro preziosa opera di recupero sociale dei detenuti. (4-12097)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue, in base alle informazioni pervenute dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.*

La situazione dell'istituto di Sondrio viene, da tempo, attentamente seguita dal Provveditore Regionale di Milano che, dallo scorso mese di aprile, ha provveduto ad investire la Direzione dell'istituto medesimo dei problemi segnalati dalle organizzazioni sindacali.

In data 5.5.1997 le disfunzioni segnalate hanno formato oggetto di una riunione presieduta dal Provveditore e finalizzata alla verifica dello stato di applicazione, in sede decentrata, dell'Accordo quadro nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Successivamente, anche a seguito di articoli apparsi sulla stampa locale nel mese di luglio 1997, articoli fortemente denigratori delle capacità dialogiche del Direttore, il Provveditore Regionale ha convocato quest'ultimo al fine di prospettare suggerimenti operativi utili a prevenire eventuali irrigidimenti delle parti.

Su esplicita richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria, il Provveditore ha, quindi, presieduto, in data 22.9.1997, una riunione tenutasi tra il Direttore dell'Istituto ed i rappresentanti sindacali locali, nel corso della quale le parti hanno definito insieme alcuni criteri di riferimento concernenti la gestione del personale.

Da quanto sopra esposto si evince che non sono mancate le occasioni di confronto e di dialogo costruttivo tra le rappresentanze

del personale e che la Direzione dell'istituto non è stata lasciata sola né priva di direttive.

Si rappresenta, inoltre, che presso la Casa Circondariale di Sondrio da tempo è attuata una vasta programmazione trattamentale: questa si avvale, tra l'altro, del fattivo contributo del volontariato ex articolo 17 L. 354/1975 e consiste anche nella realizzazione di corsi di formazione, nell'ambito delle attività ricreative e culturali svolte con la collaborazione dei Servizi Sociali del Comune di Sondrio attraverso l'opera di docenti qualificati.

Vengono inoltre realizzate iniziative ri-socializzanti ed attività di sostegno materiale (spettacoli teatrali e cicli di cineforum) con l'apporto di volontari della locale Croce Rossa Italiana e della Associazione San Vincenzo, attraverso la fruizione, con modalità controllate, dei permessi premio.

Per quanto concerne la cooperativa sociale Verde (la cooperativa sociale « Verde » e « Verde Agricola » costituiscono la stessa organizzazione) si rappresenta che quest'ultima ha contribuito alla realizzazione, in collaborazione con la direzione del carcere, di una serie di permessi-premio collettivi concessi ad un piccolo gruppo di detenuti, che hanno potuto fare riferimento alla sede di Castione Andevenno (SO) in vista di un reinserimento nel tessuto sociale.

La Direzione risulta aver sempre sostenuto le iniziative della Cooperativa, apprezzandone lo spirito di fattiva collaborazione. Tuttavia, in seguito a rapporti disciplinari redatti dal personale, dai quali si evince che alcuni detenuti coinvolti in queste esperienze erano rientrati in istituto in stato di manifesta ubriachezza, il Direttore ha richiesto con fermezza ai responsabili della Cooperativa di rispettare e di fare rispettare tutte le prescrizioni imposte dall'Autorità Giudiziaria durante la fruizione del beneficio.

Ciò ha contribuito a deteriorare, in qualche modo, i rapporti con la cooperativa Verde Agricola, che accusa la Direzione di manifestare, nei propri confronti, atteggiamenti di sospetto e prevenzione.

Da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è, peraltro, assi-

curato di voler intraprendere ogni opportuna iniziativa atta a superare tale momentanea difficoltà di rapporto, in un'ottica di fattiva collaborazione.

Per quanto concerne, infine, il corso di formazione per l'inserimento sociale di 15 detenuti che sarebbe stato finanziato dall'Assessorato alla Famiglia e alle politiche sociali della Regione Lombardia, non risulta che il progetto sia mai stato portato a conoscenza della Direzione dell'istituto da parte della Cooperativa Verde.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PAOLO COLOMBO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Como, in località Camerlata, è situato un monolite, comunemente denominato « sasso di Camerlata », sul quale sono stati periodicamente dipinti vari simboli e scritte per celebrare particolari eventi o ricorrenze, promuovere ideali, pubblicizzare associazioni, ecc.;

tali raffigurazioni sono sempre state benevolmente considerate come espressioni comunicative libere e spontanee che interpretano il più genuino spirito popolare, e come tali non si è mai proposto il problema di cancellarle o di ricercare ipotetici reati da attribuire agli autori delle stesse;

nella notte di venerdì 19 settembre 1997 è stato realizzato, nella stessa posizione dove da anni si trovavano precedenti simboli, un dipinto raffigurante una rosa celtica a sei petali di colore verde su sfondo bianco, simbolo conosciuto comunemente anche come « Sole delle Alpi »;

tale simbolo è adottato come emblema dal movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania;

questo episodio ha suscitato vivo interesse ed apprezzamento fra la popolazione, per la bellezza artistica dell'opera realizzata che ha dato nuovo smalto rispetto alle precedenti raffigurazioni rupestri ormai sbiadite e poco significative, per l'audacia e la perizia con la quale è stata

realizzata, ciò che è stato positivamente messo in rilievo anche dagli organi di comunicazione locali;

gli stessi organi di informazione, nel comunicare la notizia, hanno precisato che le forze di polizia starebbero conducendo indagini sul fatto;

nella mattinata della domenica immediatamente successiva alcune persone hanno ricoperto il dipinto appena realizzato con della vernice grigiastra, conferendo, fra l'altro, alla struttura rupestre un aspetto tetto e squallido;

il sindaco del comune di Como, Alberto Botta, ha dichiarato di avere assunto l'iniziativa per ottenere la cancellazione dell'opera —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

se sia vera la notizia che le forze di pubblica sicurezza stiano indagando e quali siano le ipotesi di reato, anche considerato che in analoghe occasioni precedenti, nel corso di diversi decenni, non si sono mai adottati provvedimenti di questo tipo;

se non ritenga che tale comportamento sia indotto dal fatto che il « Sole delle Alpi » è utilizzato dal movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania e se, quindi, non sia da considerare repressivo di una forza politica che, democraticamente e civilmente, si oppone alle ingiustizie, ai soprusi, alla oppressione che lo Stato italiano opera verso i cittadini del Nord;

se, quindi, tali azioni non siano da giudicare come profondamente antidemocratiche e volte a minacciare qualsiasi individuo che voglia esibire pubblicamente la propria fiducia verso il movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che è fra l'altro congruamente rappresentato nel Parlamento dello Stato italiano grazie al voto di milioni di cittadini del Nord;

se non ritenga che l'atto del sindaco di Como — di cui c'è da chiedersi se sia legittimo, discrezionale od obbligatorio, ed

in questo caso perché il sindaco abbia sempre omesso di prendere analoghe misure in casi precedenti — che appartiene a diversa parte politica, non sia allo stesso modo da considerare lesivo dell'immagine di avversari politici, antidemocratico, contrario alle aspirazioni di libera espressione popolare;

se l'insieme concertato di queste azioni non sia da considerare come una ingiustificabile repressione di legittime ed alternative istanze politiche, a fronte dell'incapacità concreta dello Stato italiano e dell'amministrazione comunale di Como di rispondere alle esigenze dei propri cittadini e per tentare, quindi, di annullare l'immagine e la presenza di un movimento politico che ne interpreta i sentimenti più veri. (4-12708)

RISPOSTA. — Elementi di risposta più puntuali in merito all'episodio indicato ed ai quesiti impropriamente rivolti al Governo potrebbero essere ottenuti mediante l'esercizio del sindacato ispettivo a livello locale, in relazione anche al carattere circoscritto ed alla scarsa rilevanza dell'episodio stesso.

Del tutto infondate risultano le illazioni politiche e le polemiche vittimistiche che gli interroganti hanno ricavato dall'episodio.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

CONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premezzo che:

la provincia di Latina, dopo l'uscita dall'area di intervento straordinario per il Mezzogiorno, avvenuta il 31 dicembre 1992, ha vissuto una crisi irreversibile, causata dalla chiusura di diverse aziende operanti sul territorio, alle quali sembrano aggiungersi in questi giorni la Simmenthal di Aprilia e la Manuli autoadesivi di SS. Cosma e Damiano;

in questa area il tasso di disoccupazione è superiore al 22 per cento con una

flessione degli occupati che, per il terzo anno consecutivo, è pari al 2 per cento;

lo stesso Ministro del lavoro ha riconosciuto la provincia di Latina quale area a forte squilibrio tra domanda e offerta di occupazione, risultando, secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne, al centoduesimo posto (ovverosia penultima in graduatoria) nei trasferimenti statali per singolo abitante;

nonostante sia già stato firmato da tempo dalle forze sindacali, politiche ed imprenditoriali, un patto territoriale che prevede 61 progetti, per complessivi 900 miliardi di investimento, dei quali oltre il 70 per cento a carico dei privati, con una previsione di occupazione di circa 7.000 persone, giungono notizie di scarsa attenzione per lo stesso a favore di aree più fortunate e sostenute politicamente;

la contiguità con l'area di obiettivo 1 crea problemi di concorrenza fra le imprese a tal punto che la maggioranza degli appalti per le opere pubbliche è acquisito da imprese provenienti dalle zone limitrofe, che hanno costi di manodopera estremamente più bassi, oltre a sovvenzioni di ogni tipo e tali facilitazioni stanno portando anche le imprese esistenti a trasferirsi di pochi chilometri, per sfruttare al meglio le possibilità ivi offerte;

l'ultima annunciata chiusura riguarda la Manuli autoadesivi con sede a SS. Cosma e Damiano, che prevede di trasferire la propria attività nel proprio stabilimento di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, a pochi chilometri dal primo comune, ma in zona di obiettivo 1, per trasformare l'impianto esistente in provincia di Latina in semplice deposito, con il conseguente licenziamento di 183 dipendenti, che fa seguito a quelli già avvenuti negli anni precedenti (l'azienda occupava inizialmente 587 operai);

la chiusura della Manuli sarebbe un danno irreparabile anche per l'intera comunità della zona —:

quali iniziative intenda intraprendere per garantire la competitività delle imprese

residenti in provincia di Latina, riducendo il divario esistente con le imprese operanti nella contigua Campania;

qual attività siano in corso per impedire il licenziamento dei dipendenti della Manuali autoadesivi;

se corrisponda al vero, in riferimento ai patti territoriali sottoscritti nella provincia di Latina, la contrarietà dell'organo di controllo alle avvenute stipule e ai successivi passaggi in sede Cipe. (4-12810)

RISPOSTA. — *Si conferma, in via preliminare, che la provincia di Latina è da tempo investita da una grave crisi produttiva ed occupazionale che ha determinato la cessazione o la consistente riduzione di attività da parte di numerosissime aziende manifatturiere.*

Tale situazione si è notevolmente aggravata dopo la cessazione per Latina dei benefici della Casmez (1.1.93) che ha comportato un continuo e consistente aumento del tasso di disoccupazione provinciale, ormai attestato al 23 per cento circa.

La difficoltà economica e sociale del territorio è stata riconosciuta dall'Unione Europea con l'inserimento di tre comuni quali aree a declino industriale (ob. 2) e di ventitré comuni quali aree a declino agricolo (5b); questo Ministero ha riconosciuto l'intera provincia quale area a forte squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro e la Regione Lazio ha approvato per Latina un provvedimento straordinario (legge 21/96) a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione.

Importanti aziende denunciano, al momento, uno stato di profonda crisi che in alcuni casi è già culminato nell'avvio delle procedure di mobilità, in altri nel ricorso ai contratti di solidarietà o alla cassa integrazione guadagni.

Le parti sociali hanno individuato da tempo nel « Patto Territoriale », così come disciplinato dall'articolo 8 della L. 341/95 e della delibera CIPE del 21.3.97, lo strumento quadro di programmazione strategica per la definizione di un complesso coordinato di interventi finalizzato al raggiungimento degli obiettivi necessari al superamento della crisi oggi attraversata e riconosciuta.

I patti territoriali relativi alla provincia di Latina sono stati già depositati presso il Ministero del Bilancio.

A seguito dei recenti provvedimenti che hanno modificato l'iter procedurale di valutazione e di approvazione degli stessi, risulta a questa Amministrazione che il Ministero del Bilancio ha emesso, in data 29.9.1997, un bando tendente a reperire soggetti esterni disposti ad una valutazione del grado di fattibilità dei patti territoriali, ai fini dell'erogazione dei necessari finanziamenti.

Per quanto riguarda, in particolare, la Manuli S.p.A., dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Latina è emerso che la ditta in questione, che negli ultimi 3 anni è stata costretta a fermare più volte l'attività produttiva per totale mancanza di commesse, ha avviato, in data 2.9.97, la procedura di mobilità per n. 183 unità per cessazione dell'attività produttiva nel comune di SS. Cosma e Damiano.

I motivi, secondo la Società, sono riconducibili alla situazione particolarmente difficile del mercato dei nastri autoadesivi, alla presenza sempre più numerosa ed aggressiva, sul mercato europeo, di nuovi produttori (Grecia, Turchia) estremamente competitivi a causa del bassissimo costo della mano d'opera, alla continua importazione, da parte di distributori europei, di prodotti provenienti da Taiwan e Singapore.

Nell'incontro tenutosi presso la Prefettura di Latina, in data 15 settembre u.s., la Società ha precisato che, pur cessando l'attività produttiva, non è intenzionata ad abbandonare le quote di mercato attualmente occupate, senza, però, essere in grado, in quel momento, di precisarne le modalità e strategie.

Attualmente la trattativa è a livello sindacale nazionale. Da tale trattativa sta emergendo, ferma restando la chiusura dello stabilimento, la possibilità di trasferire alcuni lavoratori presso l'unità produttiva dello stesso gruppo, sita nella vicina Sessa Aurunca, dove l'azienda è presente con un altro stabilimento adibito ad attività produttiva diversa da quella cessata, e solo marginalmente complementare alla stessa.

La notizia del trasferimento di alcune unità presso tale stabilimento ha provocato reazioni locali.

Si fa presente inoltre, che nel Comune di Sessa Aurunca (provincia di Caserta), situato in zona limitrofa al territorio della provincia di Latina, sono in vigore i benefici previsti per le aree del Mezzogiorno e ciò pone quest'ultima in condizione di estremo svantaggio economico-produttivo.

Quanto sopra evidenzia la necessità di rideterminare per la provincia di Latina, confinante con aree riconosciute svantaggiate, una diversa posizione ai fini del riconoscimento di particolari agevolazioni.

Diversamente, la delicata posizione logistica condannerà Latina ad un degrado economico e sociale maggiore.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

CUSCUNÀ. — Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

per quali motivi tardi ancora il restauro completo della chiesa del Rosario in Positano, il cui progetto per lire settecento milioni — redatto con fondi del competente provveditorato alle opere pubbliche, dall'ingegner Aniello Casola — è sin dal 1° luglio 1993 agli atti della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno —:

se risponda al vero che del ritardo si compiacciono gli autori di presunte manovre — che non coinvolgono peraltro la Soprintendenza — volte ad abbattere l'importante edificio religioso per realizzare nell'area di risulta un parcheggio e ampliare così, per fini speculativi, la piazzetta antistante e latistante, uccidendo la memoria storica, religiosa ed ambientale dei luoghi. (4-14794)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che in data 1° luglio 1993 è pervenuto alla Soprintendenza per i beni ambientali archi-

tettonici artistici e storici di Salerno il progetto di restauro della chiesa del Rosario in Positano, finalizzato alla riparazione dei danni riportati a seguito del sisma del 1980.

Tale progetto, dell'importo di £. 700.000.000, è stato redatto con i fondi del Provveditorato OO.PP. dall'Ing. Aniello Casola e prevede il restauro completo dell'edificio.

La predetta Soprintendenza, in data 14 ottobre 1993, con nota n. 24662, ha espresso parere favorevole con prescrizioni e ha chiesto di essere tenuta al corrente sull'inizio dei lavori.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

DALLA CHIESA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

recentemente l'assemblea regionale siciliana ha modificato la legge elettorale per il rinnovo degli enti locali;

il 30 novembre, in diverse città della Sicilia, tra cui Palermo, Catania e Agrigento si è svolto il primo turno della nuova tornata elettorale;

gli addetti ai seggi e i responsabili degli uffici elettorali comunali, in diversi casi, si sono trovati impreparati ad applicare le nuove regole;

il caso più clamoroso sembra sia avvenuto a Palermo dove il responsabile della ripartizione dell'ufficio elettorale addirittura auspica, senza mezzi termini come unica uscita da questa « trappola elettorale », che le autorità competenti dispongano la riapertura delle schede elettorali per iniziare *ex novo* lo scrutinio dei voti:

diversi organi di stampa asseriscono che « i risultati delle ultime elezioni amministrative a Palermo non sono attendibili »;

fino alla giornata di ieri, a Palermo, nelle circoscrizioni, i dati sulle preferenze arrivavano col contagocce e in via ufficiosa;

l'insediamento dei seggi elettorali è avvenuto alle sei di mattina di domenica 30 novembre 1997, giorno delle votazioni, e non, come da prassi, il giorno precedente;

nel breve lasso di tempo avuto a disposizione i presidenti di seggio hanno dovuto timbrare, prima dell'apertura dei seggi, tutte le schede elettorali;

secondo alcune testimonianze raccolte dalla stampa locale, in diversi seggi mentre iniziavano le operazioni, la timbratura delle schede ancora non era stata ultimata:

a causa della disorganizzazione le operazioni di scrutinio, in molti seggi, sono iniziate senza che i presidenti avessero potuto prendere visione del libretto delle istruzioni;

in tale modo si creava una grande confusione che costringeva, in alcuni casi, i presidenti di seggio ad abbandonare le operazioni di scrutinio;

risulta che i verbali in bianco, incompleti o addirittura mancanti, nonché riportanti cancellature non regolari siano numerosi e che pertanto sia stata disattesa la reale volontà degli elettori;

risulta dalle testimonianze di alcuni candidati che la magistratura abbia già richiesto, agli uffici competenti, l'acquisizione di buona parte dei verbali per effettuare un accurato controllo e verifica;

se corrisponda al vero quanto sopra esposto e in caso positivo quale sia la valutazione del Ministro;

se non ritenga di dover avviare una indagine amministrativa atta a verificare le responsabilità di quanto esposto in premessa;

se e quali iniziative intenda adottare.
(4-14414)

RISPOSTA. — *La disciplina per le elezioni dei consigli comunali e provinciali nella Regione Sicilia nonché l'organizzazione tecnica delle stesse, è demandata alla esclusiva competenza della stessa regione. Non com-*

pete, pertanto, al Ministero dell'interno alcun potere di vigilanza sul relativo procedimento elettorale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del 1996 hanno cessato l'attività, a Torino e provincia, 5.800 ditte artigiane su 55.000 iscritte alla camera di commercio, con una percentuale superiore al 10 per cento;

gli occupati nel settore che hanno perso il posto di lavoro sono valutati in ottomila addetti, secondo le dichiarazioni del presidente dell'Unione artigiana di Torino e provincia della Confartigianato, Giuseppe Scaletti;

le cause sono state individuate, sempre dalla Confartigianato, nella intollerabilità della pressione fiscale e del costo del lavoro;

è fra l'altro prevedibile che un cospicuo numero di imprenditori che hanno cessato l'attività e di dipendenti rimasti senza lavoro entrino nel mercato del lavoro sommerso, con effetto per un verso negativo, in quanto genereranno concorrenza sleale nei confronti delle aziende rimaste sul mercato, e, per altro verso paradossalmente positivo, in quanto attenueranno l'effetto altrimenti pesantissimo della disoccupazione di migliaia di persone —:

se sia al corrente della grave situazione in cui versano le imprese artigiane in Torino e provincia;

in caso affermativo, quali urgentissimi provvedimenti intenda assumere, in ragione delle indicate cause delle cessazioni di attività, per affrontare il problema e per contenerne gli effetti devastanti;

se non ritenga assolutamente indifferibile la riforma del lavoro *part time*, l'in-

roduzione della possibilità di modificare l'orario di lavoro prefissato senza necessità della preventiva autorizzazione dell'ufficio del lavoro e il rafforzamento dello stage.

(4-08536)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Torino, nel corso dell'attività di vigilanza, ha rilevato che il lavoro abusivo viene svolto principalmente da lavoratori in CIG o in mobilità, da pensionati e da disoccupati.

La stessa Direzione ha rilevato, inoltre, che le piccole imprese artigiane, strutturate con più dipendenti, sono fortemente penalizzate dalla presenza di imprese artigiane senza dipendenti, costituite da lavoratori licenziati che continuano a lavorare, con carattere di esclusività per i vecchi datori di lavoro con un rapporto di cottimo.

In tal modo le aziende che utilizzano i suddetti artigiani, ottengono un profitto derivante dai risparmi sui costi fiscali, contributivi e quelli relativi alla sicurezza e alla qualità del lavoro riuscendo, così, ad essere estremamente competitive nelle gare di appalto pubblico.

La legge 22.8.1995, n. 341, poi, imponendo alle imprese l'obbligo di versare i contributi su retribuzioni pari all'orario previsto dai contratti e non su quello effettivo di lavoro, in cambio di un premio di circa il 2 per cento di sgravio contributivo complessivo, ha, nel primo anno di applicazione, indotto molte ditte artigiane a cancellarsi dall'Albo delle Imprese Artigiane con conseguente omissione di versamento dei contributi agli istituti previdenziali.

Dai controlli effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro e dall'INPS di Torino, nel periodo dall'1.1.96 al 31.6.97, è emerso che 312 artigiani nel 1996 e 136 artigiani nel 1° semestre 1997, si erano cancellati dall'albo delle Imprese Artigiane ma continuavano a svolgere la propria attività.

Tali casi, tra l'altro, sono stati tempestivamente segnalati alla competente Commissione per l'Artigianato per l'iscrizione d'ufficio, nonché alla Guardia di Finanza, al-

l'Ufficio Imposte Dirette e all'Ufficio IVA.

Per quanto concerne, infine, l'esigenza rappresentata dalla S.V. On.le, circa la possibilità di modificare l'orario di lavoro prefissato in part-time, senza preventiva autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro, si precisa che ogni modificazione delle condizioni pattuite in origine, è ammessa soltanto mediante accordo tra le parti (carattere necessariamente bilaterale della volontà) e la comunicazione all'Ispettorato del Lavoro viene effettuata dopo la avvenuta trasformazione del rapporto da full-time a part-time.

L'articolo 12 del R.D. 10.9.1923, n. 1955 (regolamento per l'applicazione del Regio decreto-legge 15.3.1923 n. 692 sulla disciplina generale dell'orario di lavoro), infatti, impone l'obbligo al datore di lavoro di comunicare all'Ispettorato del Lavoro competente l'orario di lavoro nonché tutte le successive modificazioni intervenute nel corso del rapporto di lavoro.

In caso di omissione della suddetta comunicazione, il datore di lavoro è assoggettato alla sanzione amministrativa prevista dall'articolo 17 lett. a) del R.D. n. 1955/23.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

DELMASTRO DELLE VEDOVE e FINO.

— Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 77 del 1995 ed il successivo decreto legislativo n. 336 del 1996 hanno inteso riformare, ed in effetti hanno riformato, l'ordinamento, contabile degli enti locali, precedentemente regolato dalla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979;

la nuova normativa ha introdotto innovazioni importanti, e, fra esse, l'introduzione del conto economico, il trasferimento delle responsabilità di gestione dagli amministratori ai responsabili dei servizi, l'incremento delle funzioni dei revisori ed una nuova regolamentazione per gli enti

locali che abbiano dichiarato il proprio stato di dissesto;

si ha la netta impressione che tale nuova normativa, oggettivamente rilevante per un funzionamento degli enti locali caratterizzato da efficienza ed efficacia, faccia fatica a decollare pienamente; tanto che la « legge Bassanini » ha da una parte mutilato l'obbligatorietà dell'applicazione conferendo delega al Governo per nuove modificazioni;

il livello di resistenza che si manifesta soltanto in parte si giustifica con la resistenza psicologica che ogni novità comporta al contatto con la burocrazia degli enti locali;

molti comuni hanno incontrato insormontabili difficoltà a redigere il bilancio di previsione secondo i modelli pubblicati nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1996, n. 194, giudicati eccessivamente complicati ed inutilmente analitici;

la maggior parte dei piccoli comuni hanno scelto di applicare la modulistica di bilancio prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1979 -:

se, alla luce delle difficoltà prospettate dai piccoli comuni, non ritengano di dover promuovere immediatamente un processo di semplificazione dei modelli di bilancio e dei sistemi di codifica, al fine di prevenire il rischio che, per ragioni formali, prevalga il rifiuto di una riforma che, comunque, persegue una filosofia generale accettabile in quanto tende a conferire, come detto, efficienza ed efficacia alla gestione dell'ente locale. (4-13631)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1996, n. 194, è stata approvata la modulistica contabile in applicazione del decreto legislativo n. 77 del 1995. Il nuovo modello di bilancio ha lasciato sostanzialmente immutata la parte « entrate », mentre ha radicalmente modificato la parte « spese ». In particolare, in sostituzione della articolazione della parte spesa in titoli, sezioni, rubriche*

e capitoli, è previsto uno schema che fa riferimento ai titoli, alle funzioni, ai servizi ed agli interventi (questi ultimi sono categorie economiche di fattori di produzione) nei quali, per loro natura, vengono allocate risorse che nella vecchia disciplina erano suddivise negli innumerevoli capitoli. Il modello, pertanto, risulta più sintetico del precedente ed è sicuramente uno strumento molto più agevole sia dal punto di vista dell'immagine grafica, in quanto rende d'immediata lettura l'entità delle risorse che assorbe ciascun servizio svolto dall'ente locale, sia dal punto di vista della sinteticità dei dati finanziari, dai quali deriva la meno frequente necessità di ricorrere alle variazioni di bilancio.

Le difficoltà incontrate dagli enti di piccole dimensioni provengono probabilmente dalla necessità di adattamento dei dati contenuti nella modulistica precedente al nuovo sistema di bilancio. Tali difficoltà non possono, tuttavia, essere considerate insuperabili dato che altri enti hanno dimostrato come il processo di conversione sia facilmente realizzabile. D'altro canto, per gli enti di piccole dimensioni la redazione del bilancio è estremamente semplificata. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 194/1996 al comma 7 dell'articolo 2 prevede che gli enti locali, nell'ambito di ciascuna funzione, possano scrivere gli interventi nel servizio che ha carattere di prevalenza nello svolgimento delle attività, evitando di suddividere le risorse per tutti i servizi in essa contenuti e di rendere difficile l'individuazione dell'esatta imputazione dei costi, assorbiti dai diversi servizi quando vengono utilizzate le stesse strutture.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

FINO. — *Ai Ministri dell'interno e della funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:*

i signori Franco Guaragna e Pasquale Aita rivestono la carica di consiglieri comunali presso il comune di Morano Cala-

bro (Cosenza) per il gruppo di opposizione « Morano pulita »;

l'accesso agli uffici comunali è consentito normalmente al pubblico dalle ore 09.00 alle ore 11.00;

ai due sopraddetti consiglieri è stato impedito, per come riportato dalla stampa locale (*Il Quotidiano* del 15 giugno 1997 pag. 19), di accedere agli uffici comunali nella mattinata di venerdì 13 giugno 1997, dopo le ore 11.00, in quanto « per ordine del Sindaco non era consentito l'accesso a nessuno », pur essendosi gli stessi qualificati quali consiglieri comunali;

gli stessi consiglieri Guaragna ed Aita si sono recati quindi presso la locale stazione dei Carabinieri e dopo aver denunciato l'accaduto, accompagnati da un sottoufficiale, hanno potuto avere accesso negli uffici comunali —;

se abbia notizie circa la rispondenza a verità di quanto pubblicato e, in via generale, se sia consentito al sindaco di impedire, durante il normale orario di lavoro degli uffici, l'accesso agli stessi consiglieri comunali in carica;

quali provvedimenti di propria competenza si intendano assumere, per evitare che simili avvenimenti abbiano a ripetersi, ritenendoli fortemente lesivi del diritto-dovere da parte dei consiglieri comunali di svolgere le proprie funzioni istituzionali, quali rappresentanti perlomeno di una parte della popolazione cittadina, e, quindi, sostanziando essi, una grave violazione di legge. (4-11018)

RISPOSTA. — *Secondo le informazioni fornite dalla prefettura di Cosenza, la preclusione all'ingresso negli uffici comunali, in orario di chiusura al pubblico, delle persone indicate dalla S.V. sarebbe stata opposta per la mancata precisazione circa la veste — di privati cittadini o di amministratori comunali — nella quale era stata avanzata la richiesta. Il sindaco di Morano Calabro ha comunque assicurato al prefetto che, ove le*

stesse persone avessero qualificato la loro posizione, non avrebbe posto alcuna limitazione.

In relazione all'eventualità del verificarsi di analoghe e spiacevoli situazioni, la prefettura di Cosenza ha ripetutamente invitato i responsabili delle amministrazioni comunali della propria circoscrizione provinciale a garantire i presupposti di un corretto confronto democratico tra maggioranza e minoranza e di una puntuale applicazione della normativa a tutela della trasparenza amministrativa.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

FIORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il clima di intimidazione personale instaurato dal sindaco del comune di Arsoli (Roma) nei confronti dei consiglieri di minoranza, che peraltro rappresentano il 49,9 per cento degli elettori, ha costretto questi ultimi, sin dal 30 novembre 1995, ad inoltrare circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria per ottenere la tutela dei loro diritti istituzionali e della loro incolumità personale, più volte minacciata dallo stesso sindaco anche in sede di pubbliche sedute del consiglio comunale e perfino alla presenza del comandante della locale stazione dei carabinieri e di quello dei vigili urbani;

per estremizzare questo clima di intimidazione nelle sedute del consiglio comunale, il sindaco proibiva sistematicamente e provocatoriamente al capo gruppo dei consiglieri di minoranza di alzarsi in piedi quando era ammesso a parlare e, quando il signor Baiocco si rifiutava di eseguire tale ordine, lo stesso sindaco ordinava al comandante dei vigili urbani di allontanarlo dall'aula;

detto sindaco si è sempre rifiutato pubblicamente e pervicacemente di rispondere alle interrogazioni scritte ed orali presentate dai consiglieri di minoranza e di

fornire doverosamente loro copia degli atti pubblici richiesti;

i consiglieri di minoranza hanno indirizzato una denuncia nella quale vengono circostanziati usi e abusi di potere perpetrati dal sindaco in oggetto al comandante della compagnia carabinieri di Subiaco;

nella seduta del 29 novembre 1996, ancora una volta, detto sindaco, invece di rispondere alla richiesta di delucidazioni su un capitolo di spesa avanzata dal capo gruppo di minoranza, signor Renzo Baiocco, oltraggiava e minacciava verbalmente quest'ultimo e, alle giuste ed immediate rimostranze rappresentate dallo stesso, dava ordine al maresciallo dei carabinieri presente di farlo espellere a forza dall'aula, ordine subito attuato senza troppi scrupoli da parte di militari dell'arma, contrariamente al netto rifiuto di eseguirne uno analogo che gli stessi militari avevano viceversa opposto qualche anno prima quando a darlo era stato il sindaco *protempore* di Arsoli di diversa colorazione politica;

a seguito della esecuzione forzosa del suddetto ordine, il consigliere Baiocco veniva colto da malore e trasportato con ambulanza all'ospedale di Subiaco dove gli veniva riscontrata una contusione all'emitorace destro con una prima prognosi di giorni 10, salvo complicazioni, ed una successiva per altri 20 giorni;

il giorno successivo alla suddetta aggressione i consiglieri di minoranza hanno presentato alla procura della Repubblica di Roma querela nei confronti del maresciallo comandante dei carabinieri, del suo vice e del vigile urbano presente e concorrente al fatto;

dopo gli incidenti di cui ai commi precedenti il sindaco avrebbe più volte pubblicamente minacciato di procedere alla decadenza dei consiglieri di minoranza o, quanto meno, di vietare l'accesso in aula del loro capo gruppo, signor Baiocco;

le indagini dei fatti relativi alla denuncia inoltrata alla procura della Repub-

blica di Roma dal signor Baiocco sarebbero state eseguite dallo stesso maresciallo dei carabinieri di Arsoli querelato;

dopo la seduta del 29 novembre 1996 il maresciallo dei carabinieri ed il suo vice hanno iniziato a presenziare a tutte le sedute del consiglio comunale di Arsoli, rinforzando con sconcertanti comportamenti il già teso clima intimidatorio assunto verso la minoranza consiliare, la quale, allo scopo di non subire oltre tale situazione e per ovvie ragioni cautelative, ha deciso di non partecipare più alle sedute consiliari, rendendone peraltro tempestivamente edotto il prefetto di Roma —:

se non ritengano di far procedere immediatamente all'accertamento dei fatti descritti, indegni per un paese democratico, per adottare, in caso di riscontri affermativi, i provvedimenti di competenza in ordine al controllo governativo sugli organi degli enti locali. (4-13557)

RISPOSTA. — Sui fatti segnalati dalla S.V. la Prefettura di Roma ha svolto gli opportuni accertamenti presso l'Amministrazione comunale di Arsoli e presso il Comando provinciale dei Carabinieri, le cui risultanze informative qui di seguito si forniscono.

Nel corso della seduta consiliare del 27 settembre 1996 il sindaco di Arsoli, Stefano Banini, richiamava il capogruppo di minoranza sig. Baiocco ad attenersi, nei suoi interventi, al rispetto degli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Nonostante i reiterati inviti, il sig. Baiocco proseguiva nel suo comportamento e rivolgeva, tra l'altro, apprezzamenti offensivi nei confronti del sindaco, il quale preannunciava l'inoltro di una querela per diffamazione ai danni del sig. Baiocco.

Nonostante ciò il sig. Baiocco proseguiva a inveire ad alta voce ripetendo più volte le stesse offese.

Richiamato ancora una volta, senza esito, al rispetto delle norme di comportamento e del regolamento del consiglio, il sindaco ne chiedeva l'allontanamento dall'aula ai vigili e alle forze dell'ordine presenti.

La situazione degenerava ulteriormente visto che il sig. Baiocco anziché abbandonare spontaneamente la seduta decideva di rimanere ostinatamente al suo posto.

A questo punto i vigili e i carabinieri lo portavano di forza fuori dall'aula tra urli e grida e la resistenza dello stesso.

In tale azione il consigliere Baiocco riportava lievi contusioni che gli sono state diagnosticate, con prognosi di 10 giorni, dalla guardia medica ove lo stesso veniva accompagnato.

La seduta veniva sospesa e successivamente chiusa per mancanza di numero legale dei consiglieri, in quanto anche gli altri componenti del gruppo di opposizione decidevano di abbandonare l'aula.

Lo stesso sindaco ha poi aggiunto che ha sempre rispettato i diritti della minoranza ad esercitare le proprie funzioni; ed ha prontamente risposto alle interrogazioni sulle proposte di deliberazione quando atinenti all'ordine del giorno.

Lo svolgimento dei fatti, così come riferiti dal sindaco, è stato confermato con nota informativa dal Comandante provinciale dei Carabinieri.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in data 22 ottobre 1997 è stato siglato dall'Aran e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del comparto ministeri l'accordo di cui al comma III, articolo 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro, recante le norme volte a raccordare le particolari disposizioni dell'ordinamento del personale dell'amministrazione civile dell'interno con quello in vigore per il personale del comparto ministeri;

l'accordo di cui sopra, determinando l'equiparazione del personale dell'amministrazione civile dell'interno con il restante personale del comparto ministeri, porrebbe fine all'ordinamento speciale che

caratterizza il Ministero dell'interno; in tal modo si raggiungerebbe la completa privatizzazione del rapporto di lavoro, necessità ribadita anche dalla recente legge Bassanini;

tale accordo, concluso dopo una lunga trattativa, recepisce i contenuti dell'intesa raggiunta con il Ministero dell'interno in data 19 maggio 1997, e non comporta alcun onere aggiuntivo secondo quanto previsto dall'articolo 43, comma II, del contratto collettivo nazionale di lavoro, limitandosi solo a prevedere degli aggiustamenti normativi;

il Consiglio dei ministri, nella seduta del 5 novembre 1997, non ha autorizzato la sottoscrizione dell'accordo in questione, deliberando di rinviarne il testo all'Aran per un riesame;

la mancata autorizzazione costituisce un'indebita ingerenza nell'autonomia delle parti contrattuali ed in particolare dell'Aran, organismo autonomo vincolato esclusivamente all'osservanza delle direttive impartite dal dipartimento della funzione pubblica;

tale decisione del Consiglio dei ministri, che non trova precedenti, sconfessa altresì il vertice politico del Ministero dell'interno, che aveva sottoscritto il preaccordo con le organizzazioni sindacali in data 19 maggio 1997;

le Federstatali Unsa è immediatamente intervenuta chiedendo chiarimenti in merito al ministro dell'interno, il quale non ha fornito alcuna motivata giustificazione al riguardo; di conseguenza è stato confermato lo stato di agitazione del personale ed il preannunciato sciopero —:

quali provvedimenti intenda assumere ai fini di una ratifica della sottoscrizione dell'accordo in questione, da tempo atteso dal personale dell'amministrazione civile dell'interno. (4-14589)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il 23 dicembre scorso il Consiglio dei Ministri ha espresso avviso favorevole al-

l'accordo, stipulato il precedente 22 ottobre, tra l'ARAN e le Organizzazioni Sindacali, per raccordare le particolari disposizioni relative al personale dell'Amministrazione civile dell'Interno con quelle riguardanti il personale del comparto Ministeri.

Sono, tuttavia, ancora in corso le procedure prescritte per l'acquisizione del parere del Presidente del Consiglio dei Ministri e della certificazione della Corte dei Conti.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

LANDOLFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:*

il 16 luglio 1997 si sono tenuti i colloqui finali relativi alla individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca (Caserta);

tra i concorrenti figurava il dottor Gaetano De Martino, in servizio presso la sede provinciale dell'Inps di Caserta dal 13 dicembre 1971 ed attualmente funzionario di vigilanza con VIII qualifica funzionale;

il 6 ottobre 1997 il De Martino inoltrava formale ricorso alla direzione generale dell'Inps in cui, tra le altre cose, evidenziava un atteggiamento a lui pregiudizialmente ostile da parte di alcuni commissari esaminatori, in particolare il dottor Vignes, direttore della sede provinciale di Napoli, e del dottor Prauscello i quali, a suo dire, avrebbero detto che l'istituto aveva deciso di non inserire i funzionari di vigilanza nel gruppo dei coordinatori per il centro operativo;

vanamente De Martino aveva fatto presente che solo qualche mese prima un funzionario di vigilanza era stato inserito nel centro operativo di Piedimonte Matese (Caserta) e che lo stesso era accaduto in provincia di Avellino;

coordinatore è alla fine risultato il funzionario Aldo Migliozi, attuale consigliere provinciale di Caserta per Rinnovo italiano, eletto nel collegio Carinola-Falciano del Massico-Cellole, comuni ricca-

menti nel territorio di competenza del centro operativo di Sessa Aurunca —:

se sia vero che per la individuazione del coordinatore del centro operativo di Sessa Aurunca non sia stata formulata la graduatoria di merito, così come previsto dal regolamento del personale;

in caso negativo, se risulti vero che la graduatoria non sia mai stata notificata agli interessati;

se corrisponda a verità che l'Inps abbia deciso di escludere gli ispettori di vigilanza dai centri operativi;

se non ritenga disdicevole l'intreccio tra responsabilità di ufficio e carica politica anche alla luce della coincidenza territoriale tra il collegio elettorale del Migliozi ed il comprensorio di competenza del centro operativo;

se risponda al vero che nel recente passato il Migliozi sia stato destinatario di un provvedimento disciplinare consistito in una sospensione cautelare dal servizio;

se il direttore generale dell'Inps intenda dare seguito al ricorso inoltrato dal dottor De Martino. (4-13051)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha fatto presente che le nomine per i Direttori dei Centri Operativi dell'INPS avvengono secondo il seguente iter.*

Il Direttore della Sede Provinciale dell'Istituto predispone il curriculum dei funzionari interessati a ricoprire l'incarico di Direttore di un Centro Operativo e lo invia, unitamente a un proprio giudizio e ad una eventuale proposta alla Sede Regionale.

La Sede Regionale, dopo aver espresso il proprio parere, trasmette agli Uffici della Direzione Generale la documentazione relativa ai funzionari partecipanti.

I candidati vengono, quindi, sottoposti ad una valutazione del potenziale effettuata da psicologi e successivamente convocati per un colloquio finale di selezione dinanzi ad una commissione presieduta dal Direttore Generale.

La suddetta Commissione procede, poi, alla nomina a Direttore di un centro Operativo del funzionario ritenuto idoneo a ricoprire tale incarico.

L'INPS ha tenuto a precisare che si tratta, quindi, di una selezione e non di un concorso, e di conseguenza non è prevista né la predisposizione di una graduatoria né la notifica ai funzionari partecipanti.

Per quanto concerne la coincidenza territoriale tra responsabilità politica e funzione lavorativa svolta dal funzionario Aldo Migliori, nominato Direttore del Centro operativo INPS di Sessa Aurunca (Caserta), l'Istituto ha fatto presente che nulla osta all'assolvimento di una carica politica in costanza di un rapporto di lavoro anche di natura pubblica, così come previsto dagli artt. 51 e 97 della Costituzione.

L'Istituto ha comunicato, poi, che non è stata adottata alcuna sanzione disciplinare nei confronti del suddetto funzionario, in quanto il medesimo è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Per quanto concerne l'affermazione in base alla quale l'INPS avrebbe deciso di non affidare ai funzionari di vigilanza la Direzione dei Centri Operativi, l'Istituto ha tenuto a precisare che attualmente cinque Centri sono guidati da personale che precedentemente svolgeva funzioni ispettive e che evidentemente è stato ritenuto idoneo a svolgere nuove funzioni, perché in possesso di quelle potenzialità manageriali necessarie per ricoprire un ruolo direttivo.

Infine, relativamente al ricorso proposto dal Dr. Gaetano De Martino, all'interessato è stato già comunicato che non esistono motivi per un riesame del provvedimento oggetto del ricorso stesso.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

LUCIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la durata massima dell'orario di lavoro nelle imprese industriali e commerciali venne disciplinata dalla legge 16

marzo 1933, n. 527, che più adeguatamente regolava norme già previste dal regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692. Successivamente la suddetta legge venne abrogata dal regio decreto-legge 29 maggio 1937, n. 1768. Tale decreto venne abrogato, a sua volta, « fino a diversa disposizione », dalla legge 16 maggio 1940, n. 1109, che ha riportato di fatto in vigore le norme di cui al citato regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 437;

l'articolo 1 del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, prevede una durata massima dell'orario « normale » di lavoro pari a 48 ore settimanali e otto ore giornaliere;

l'articolo 5 della vigente legge prevede che in aggiunta al normale orario si possa far ricorso ad un periodo « straordinario » che « non superi le due ore al giorno e le dodici ore settimanali »;

all'articolo 5-bis, il citato regio decreto-legge vieta l'esecuzione del lavoro straordinario che non abbia carattere « meramente saltuario », salvo nei casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive che non possano essere fronteggiate attraverso l'assunzione di altri lavoratori. L'ispettore del lavoro competente per territorio, a cui va indirizzata comunicazione entro le 24 ore, può ordinare la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario quando « ritenga che non sussistano le condizioni richieste dal primo comma del citato articolo 5-bis;

nella provincia di Roma operano circa 5.800 guardie particolari giurate. Si apprende da fonte sindacale che le ore di lavoro ammontano a circa 17.000.000 annue di cui oltre 5.000.000 di ore straordinarie;

da questi numeri appare evidente come, se tali informazioni rispondessero al vero, si sarebbe in presenza di una palese violazione delle norme vigenti in materia d'orario di lavoro. Infatti, dividendo le 17.000.000 di ore per il numero degli operatori, saremmo non solo di gran lunga al

di là delle 12 ore straordinarie per settimana consentite dalla legge, ma anche delle 48 ore limite massimo consentito per le ore ordinarie settimanali —:

se non intenda disporre un'indagine affidandola agli organi centrali del ministero;

se non intenda sollecitare un'iniziativa di verifica e, se del caso, di repressione dei comportamenti in palese violazione di legge al competente ispettorato del lavoro;

se non intenda, stante la complessa normativa del settore, inviare i risultati di dette indagini alla competente prefettura per gli ulteriori adempimenti di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. (4-12788)

RISPOSTA. — *In ordine alla problematica rappresentata nel documento parlamentare in oggetto, si fa presente che dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma - Servizio Ispezione del Lavoro, è emerso che la maggior parte degli istituti di Vigilanza non rispetta la limitazione posta dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 15.3.1923, n. 692, il quale vieta, nel caso di superamento dell'orario di lavoro ordinario, l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario oltre il limite delle due ore giornaliere e le dodici ore settimanali.*

È stato riscontrato, comunque, che le aziende non nascondono o tentano di nascondere le suddette irregolarità, in quanto gli importi, corrisposti vengono regolarmente evidenziati sui prospetti di paga e sul libro delle retribuzioni assoggettate a regolare contribuzione.

Si fa presente, poi, che il Decreto Leg.vo n. 758 del 19.12.1994, entrato in vigore nell'aprile 1995, ha depenalizzato la norma di cui trattasi ed ha stabilito l'applicazione di una sanzione amministrativa massima di L. 2.000.000 nel caso in cui la violazione interessi più di 5 lavoratori; questo deterrente non risulta particolarmente efficace in quanto l'azienda, autrice dell'illecito, nel caso in mila violazione interessi sei lavoratori o ne interessi trecento, paga la medesima sanzione in quanto la stessa non può superare il massimo previsto.

Gli istituti di Vigilanza ispezionati hanno rappresentato che tali violazioni all'orario di lavoro sono determinate dall'impossibilità, nello svolgimento di particolari servizi (trasporto valori-vigilanza sportelli bancari), di sostituire il personale che abbia raggiunto il tetto massimo delle ore e ciò per espresso volere, sia pur non dimostrabile, delle Committenti.

Si comunica, infine, che la suddetta Direzione Provinciale del Lavoro ha emesso provvedimenti sanzionatori, per il periodo 1994-settembre 1997, nei confronti di sette Aziende, ed i lavoratori interessati sono stati 2.671 (n. 355 nel 1994, n. 719 nel 1995, n. 1.408 nel 1996 e n. 199 nel 1997).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

MANZIONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione di Salerno sarà impegnata, il prossimo 16 novembre, nelle consultazioni elettorali per l'elezione del sindaco e per il rinnovo del Consiglio comunale;

fin dal 18 ottobre 1997, la campagna elettorale nella città di Salerno è stata caratterizzata da una selvaggia affissione di manifesti fuori dagli spazi elettorali, quasi interamente riconducibile alla lista del sindaco uscente, dottor Vincenzo De Luca;

benché il sindaco uscente, inoltre, abbia partecipato — delegando in sua rappresentanza il tenente Brusciaglin dei vigili urbani — alla riunione tenutasi presso la prefettura di Salerno per la determinazione delle corrette modalità di propaganda elettorale, sottoscrivendo poi l'accordo che prevedeva l'immediata defissione dei manifesti comunque rinvenuti fuori dagli spazi consentiti, certamente non risulta che abbia impartito le opportune disposizioni affinché si provvedesse alla defissione dei suoi stessi manifesti;

nei tabelloni elettorali, poi, non risultano essere stati delimitati gli spazi assegnati ad ogni singola lista, determinandosi così una palese lesione di quanti, per evitare di incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, hanno preferito non affiggere i propri manifesti;

la situazione è ormai degradata al punto da costringere il signor Giuseppe Langone, presidente dell'Unione nazionale consumatori ed utenti di Salerno, a presentare specifica denuncia all'autorità competente, lamentandosi del fatto che « il dottor De Luca Vincenzo, invade sistematicamente ed abusivamente gli spazi di affissione pubblica », compresi quelli non destinati alla campagna elettorale —:

come intenda urgentemente adoperarsi per quanto di propria competenza per evitare che il controllore (sindaco uscente) resti inadempiente nei confronti di chi (sindaco uscente) sistematicamente e continuamente opera in violazione della legge che regola la propaganda elettorale;

se nelle omissioni evidenziate in premessa, peraltro denunciate pubblicamente anche da altri candidati sindaci, non siano evidenziabili comportamenti che — oltre a pregiudicare la credibilità delle istituzioni — comportano precise responsabilità.

(4-13765)

RISPOSTA. — *Dagli elementi acquisiti non risulta che si siano verificate irregolarità nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Salerno, avvenuto il 16 novembre u.s.*

Dopo la consueta riunione tenutasi presso la prefettura, il comune di Salerno, in conformità a quanto disposto dagli articoli 2 e 4 della legge 4 aprile 1956, n. 212, ha, con apposita delibera, provveduto a fissare, delimitare ed assegnare appositi spazi per la propaganda elettorale.

Le forze dell'ordine, da parte loro, hanno disposto l'intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo del territorio, allo scopo di prevenire e, ove del caso, perseguire tutte le forme di illecite attività che avreb-

bero potuto configurarsi in tema di propaganda elettorale.

Alla prefettura di Salerno non sono, del resto, pervenute segnalazioni o rimostranze attinenti alla regolarità di svolgimento della campagna elettorale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'esplosione, nelle città italiane, dell'emergenza criminale sta raggiungendo livelli tali da negare, sostanzialmente, i presupposti della libertà e della sicurezza del cittadino;

accanto al delinquente italiano, grande protagonista della criminalità è decisamente il delinquente extracomunitario che, anche spinto dalla mancanza di opportunità lavorative, pratica le vie del maffare con frequenza allarmante;

l'Italia è considerata terra di conquista per clandestini senza scrupoli poiché è il Paese europeo con controlli meno adeguati alle frontiere;

tra i casi che destano più amarezza e indignazione degli ultimi tempi c'è quello dei quattordici immigrati denunciati per guida senza patente che utilizzavano le automobili come taxi per accompagnare prostitute nei luoghi di « lavoro »;

recente è anche il caso di una donna italiana, con le ossa rotte in seguito ad un incidente, che è stata segregata e violentata per vari giorni da un extracomunitario —:

se ritenga che l'attuale Governo, che non è in grado di assicurare benessere, sicurezza e lavoro ai cittadini italiani, possa garantire benessere, sicurezza e lavoro agli extracomunitari. (4-13694)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Com'è noto alla S.V. On.le, il problema della presenza degli stranieri in Italia è

oggetto di appositi provvedimenti governativi attualmente all'esame della I Commissione del Senato della Repubblica (A.S. n. 2898 e abbinati).

Esulano dalle attribuzioni del Ministero dell'Interno gli altri quesiti proposti.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

MASI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la complessità delle alleanze politiche e la rappresentazione grafica dei contrassegni, rende oggettivamente difficile la pubblicità del risultato elettorale amministrativo da parte dell'ufficio del Ministro dell'interno agli organi di informazione e che, nelle consultazioni precedenti, il metodo usato, ossia il redigere un'informativa di riepilogo nazionale che determini la percentuale di voti sul totale dei voti validi, ha determinato una lettura del dato politico distorta che, come si ricorda, ha suscitato diverse polemiche —:

perché, al fine di evitare il ripetersi di tale situazione, nel rispetto del principio della democrazia dell'informazione, gli organi preposti non stilino un riepilogo relativo alla percentuale di ogni singola forza, determinato sul totale dei voti validi, esclusivamente nei comuni dove il contrassegno sia stato presentato;

perché, anziché stilare un riepilogo nazionale, non si dia notizia dei risultati elettorali, conseguiti da ciascuna forza politica, esclusivamente comune per comune;

perché non si favorisca una più stretta e fattiva collaborazione tra gli organi elettorali competenti ed i rappresentanti delle forze politiche, per un'acquisizione corretta dei contrassegni e delle diverse alleanze da parte del ministero dell'interno, sempre con l'obiettivo di rendere trasparente la lettura del dato elettorale. (4-13681)

RISPOSTA. — In occasione delle consultazioni amministrative del 6 novembre 1997

si è ritenuto di diramare i voti ufficiosi conseguiti dalle singole liste nei singoli comuni e non è stato predisposto alcun tipo di riepilogo proprio per la complessità — riconosciuta anche dalla S.V. — delle diverse alleanze politiche contraddistinte in moltissimi casi da simboli non tradizionali.

Un riepilogo che avesse tenuto solamente conto delle liste presenti nei comuni in cui era stato presentato il relativo contrassegno avrebbe fornito un quadro assolutamente parziale della competizione amministrativa, con il conseguente rischio di una non corretta interpretazione dei risultati.

Giova rammentare, in ogni caso, che all'Amministrazione dell'interno è demandata esclusivamente l'organizzazione tecnica delle consultazioni elettorali. In tale ambito, la sintetica classificazione delle liste — indispensabile ai fini di una immediata comunicazione agli organi di informazione dei risultati provvisori degli scrutini — anche se effettuata con la consueta, fattiva collaborazione di rappresentanti responsabili delle forze politiche, non può che rispondere a criteri del tutto oggettivi.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

OSTILLIO, NOCERA e FRONZUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il 26 ottobre 1996 si è svolta a Teano, in provincia di Caserta, la cerimonia per commemorare il 136° anniversario dello storico incontro tra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, evento di grande e particolare significato per l'unità nazionale;

la manifestazione ha visto un'alta affluenza di pubblico, registrando la presenza di circa diecimila persone, e ciò soprattutto per l'alto valore istituzionale che l'occasione ha assunto;

oltre alle varie autorità civili, militari e religiose, è intervenuto anche il vice presidente della Camera dei deputati, on. Mastella, quale oratore ufficiale, nonché

i massimi rappresentanti delle istituzioni della provincia di Caserta, ad eccezione del prefetto di Caserta;

tale assenza è quindi sembrata ai più come frutto di precisa scelta politica —:

quale sia la valutazione del Governo in merito ai fatti descritti;

quali iniziative il Governo intenda adottare in relazione all'episodio.

(4-05193)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Com'è noto alla S.V. On.le i Comuni di Teano e quello di Vairano Patenora si contendono da tempo la paternità del luogo in cui avvenne l'incontro, il 26 ottobre 1860, tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

In presenza di tale situazione e di contemporanei inviti a cerimonie di commemorazione, il prefetto di Caserta ha ritenuto opportuno non partecipare ad alcuna manifestazione.

Analogo comportamento ha tenuto nell'incontro del 26 ottobre scorso.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

PAISSAN. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premezzo che:

in località San Daniele di Cirella frazione di Diamante (Cosenza) è stata rilasciata, dall'amministrazione comunale, nell'ottobre 1996 una concessione edilizia per la realizzazione di un immobile ad uso privato;

il comune di Diamante ancora è sprovvisto del piano regolatore generale;

detta concessione insiste su uno dei punti più belli della costa tirrenica della Calabria: la scogliera di Cirella, salvatasi miracolosamente dalla speculazione selvaggia degli anni 1970 e 1980;

nell'agosto del 1991 il Ministero dei beni culturali ed ambientali, con proprio decreto, ha sottoposto a vincolo la scogliera

di Cirella evidenziando l'enorme importanza data la presenza accertata di un insediamento romano costituito da un porto e da ville. Nello stesso decreto, tra l'altro si stabilisce il divieto di costruzione a meno di quaranta metri dal perimetro della zona sottoposta a vincolo archeologico;

nonostante questo sembra che la Sovrintendenza di Cosenza in data 8 settembre 1996, n. prot. 8330, abbia concesso il nulla osta;

lungo la costa tirrenica tra Praja a Mare e Paola stiamo assistendo ad un duplice fattore negativo e di grande impatto ambientale: da una parte la nascita di una vera e propria città lineare, viva solo due mesi l'anno, dall'altra l'abbandono dei vecchi borghi situati in collina;

da tempo autorevoli economisti hanno messo in guardia gli amministratori pubblici sulle nefaste conseguenze derivanti dalla perdita di risorse ambientali, che impedirebbe alle generazioni future di disporre di un patrimonio capace di produrre, nel tempo, livelli di reddito medio-alti —:

quali atti intenda adottare nel caso specifico affinché i cittadini di Cirella non vengano ulteriormente privati di beni appartenenti alla memoria storica e collettiva;

quali interventi intenda adottare per il rispetto dei vincoli e delle aree ad alto valore ambientale, culturale ed archeologico;

quali interventi intenda adottare per garantire l'integrità dei luoghi, la riqualificazione paesistica, la tutela, il recupero e la fruibilità dei beni culturali ed ambientali. (4-14081)

RISPOSTA. — *L'istanza, cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare in oggetto, si riferisce ad un progetto di una costruzione per abitazione civile da realizzare nel comune di Diamante, frazione di Cirella, località San Daniele.*

L'istanza, trasmessa dal comune alla Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Cosenza in data 25 agosto 1995, era corredata del decreto sindacale n. 16 del 25 agosto 1995.

La pratica è stata esaminata dalla predetta Soprintendenza per il rilascio del parere paesaggistico ai sensi della legge n. 1497 del 1939. Dopo aver constatato che l'istanza era corredata di decreto sindacale, il progetto era conforme al P.R.G. e interessava una zona con destinazione urbanistica di tipo « B » (zona di completamento, parte del fabbricato risultava interrato e nella globalità risultava di modesta altezza, nella zona risultavano presenze di fabbricati e si faceva un corretto uso dei materiali), la Soprintendenza esprimeva in data 15 dicembre 1995 parere favorevole a condizioni.

Circa il vincolo archeologico di cui al decreto ministeriale 6 agosto 1991 si fa presente che tale vincolo non interessa la particella 5 del foglio di mappa 3 del comune di Diamante, area interessata dal progetto in questione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

sarebbe in fase di completamento l'attività di scavo degli approdi dell'oleodotto sottomarino di collegamento tra i depositi di combustibile liquido delle centrali Enel di Torrevaldaliga nord (Civitavecchia) e di Montalto di Castro;

la posa dell'oleodotto, commissionato alla Saipem dall'Enel il 13 dicembre 1994, attraverso il quale giungerebbe a Montalto di Castro olio combustibile, pare sia prevista per la primavera 1996;

per la realizzazione di quest'opera non sembra vi sia stata la valutazione di impatto ambientale (VIA), contrariamente a quanto disposto dalla direttiva comunitaria n. 337 del 27 giugno 1985 e dalla legge 220 del 1992 —:

se sia a conoscenza e se corrisponda al vero quanto esposto in premessa; in caso positivo, se non ritenga di voler fare chiarezza su questa vicenda e sospendere cautelativamente i lavori di cui sopra.

(4-00027)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con il sindacato ispettivo indicato in oggetto, si riferisce che, per quanto riguarda l'oleodotto marino tra Civitavecchia e Montalto di Castro, l'opera non è stata sottoposta alla valutazione di impatto ambientale in quanto trattasi di un'opera accessoria indispensabile e funzionale all'esercizio della centrale stessa, progettata e programmata unitamente a quest'ultima.*

Per completezza di notizie si fa presente che la società Italtroli, in data 14 marzo 1996, ha prodotto istanza di pronuncia di compatibilità ambientale per un terminale in mare aperto per lo scarico di prodotti petroliferi nei pressi di Civitavecchia.

In particolare l'opera consiste in un terminale per la ricezione e lo scarico di navi petroliere di taglia fino a 100.000 TPL, localizzato a circa 2400m dalla costa e collegato agli esistenti depositi a terra attraverso due oleodotti (un primo oleodotto costituito da due linee da 24" per i prodotti pesanti, quali olio combustibile, ed un secondo oleodotto costituito da due linee da 22" per i prodotti leggeri, quali gasolio e benzina), l'opera rientra tra quelle previste dall'articolo 1 della legge 28 febbraio 1992, n. 220, « Interventi per la difesa del mare » GU n. 62 del 14 marzo 1992).

I depositi a terra sono di proprietà della stessa Compagnia Italtroli Spa (titolare di concessione n. 15133 dell'1.10.1990 concessa dal Ministero dell'Industria per la gestione di un deposito costiero della capacità complessiva di 93.400 mc) e delle società Sodeco spa e Sipic Spa (entrambe facenti capo allo stesso gruppo della società Italtroli), titolari di concessione per depositi costieri di capacità rispettivamente pari a 170.000 mc e 113.300 mc.

L'istruttoria per la Valutazione di Impatto Ambientale, si è conclusa in data 1° agosto 1996. Il Ministero dell'Ambiente in

data 29.10.1996 con DEC VIA/2613, ha dato parere favorevole, unitamente a prescrizioni circa la compatibilità ambientale del progetto riferite a:

- fasi di esercizio del terminale;
- attivazione di un sistema nazionale di VTS;
- piano di emergenza per la difesa del mare e delle zone costiere;
- ripristino e risistemazione dei fondali interessati dalla posa delle tubazioni sottomarine;
- nulla osta in materia di tutela dei beni paesistici, storici, architettonici e archeologici;
- smantellamento e bonifica al termine dell'esercizio dell'impianto.

Il Comune di Civitavecchia considera come prioritario l'obiettivo di costruire una nuova darsena petroli secondo le indicazioni del Piano regolatore Generale di Porto e del Piano operativo triennale dell'Autorità Portuale, in quanto liberando lo specchio acqueo attuale dalla discarica dei combustibili è possibile sviluppare gli approdi e i servizi per il traffico crocieristico che si prevede in aumento per il Giubileo del 2000 e migliorare le partenze e gli arrivi delle linee di collegamento con la Sardegna.

Anche l'Autorità Portuale di Civitavecchia, vede con favore ogni iniziativa tesa ad alleggerire il peso del traffico portuale collegato agli insediamenti energetici del comprensorio e ritiene possibile, in attesa di un definitivo spostamento del traffico petrolifero verso la nuova darsena energetica, la realizzazione del terminale, purché rimovibile al momento dell'entrata in pieno esercizio della darsena energetica.

Il 29 luglio 1997, subordinatamente alla pronuncia di compatibilità ambientale, è stato firmato presso la Presidenza del Consiglio un protocollo d'intesa per lo sviluppo di iniziative per il polo petrolifero nel porto di Civitavecchia, che prevede la promozione e la definizione del progetto da parte della Soc. Italtroli spa, Gepi spa, soc. Impregilo spa, Sili e Magazzini spa, Molino Pietro

Agostinelli spa e Consorzio Produttori Conglomerati, (attraverso una operazione interamente autofinanziata), per realizzare la gestione della nuova darsena energetica grandi masse sulla base del progetto dell'Autorità Portuale, che dovrà assicurare l'attracco di tutte le navi per il trasporto di prodotti energetici, in modo da liberare completamente l'attuale darsena dedicata al traffico petrolifero.

In data 22 dicembre 1997 con decreto DEC/VIA123935 il Ministero dell'Ambiente ha dato un giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla variante al Piano Regolatore Portuale di Civitavecchia limitatamente agli interventi ritenuti in linea con i principi di miglioramento dell'attuale struttura portuale, (prolungamento antemurale, ampliamento e rettifica degli accosti 12 e 13, rifiorimento della scogliera di protezione, costruzione di nuove banchine commerciali, realizzazione della darsena di servizio « La Mattonara », dragaggio dei fondali del Porto ecc.), e ha espresso peraltro un giudizio interlocutorio negativo per quanto riguarda l'ipotesi progettuale della nuova darsena grandi masse, evidenziando che se da una parte è condivisibile la separazione delle attività di sbarco dei prodotti petroliferi dalle altre attività portuali, dall'altra sono necessarie ulteriori verifiche, visti i gravi impatti connessi alla realizzazione della darsena attualmente proposta e così dimensionata, localizzata e configurata, anche in rapporto allo scarico termico della centrale Torrevadaluca nord.

Per quanto riguarda le opere non approvate con quest'ultimo decreto si è disposto che la procedura di approvazione del progetto ed i conseguenti atti da emanarsi da parte delle amministrazioni competenti restino subordinati alla presentazione di una nuova domanda ed alla successiva pronuncia da parte del Ministero dell'Ambiente di concerto con il Ministero per i Beni culturali ed ambientali.

I decreti di pronuncia di compatibilità ambientale citati sono depositati, oltre che presso il Ministero dell'Ambiente, presso la

Regione Lazio e pertanto ogni altra utile informazione potrà essere desunta dagli stessi.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

ad Ischia (Napoli) da alcuni giorni numerosi incendi di natura dolosa stanno minacciando gravemente il patrimonio boschivo dell'isola;

le zone colpite dagli incendi risultano essere Fasolare e Montagnone, nel comune di Ischia, Mezzocammino, nel comune di Casamicciola, Tripodi, Buttavento, Cava Olmitello, Schiappone e Monte Barano, nel comune di Barano, e Ciglio nel comune di Serrara Fontana;

questi episodi rientrerebbero, a quanto risulta agli interroganti, in una specifica attività criminosa, con lo scopo di effettuare abusi edilizi;

tale fenomeno risulta inarrestabile sull'isola nonostante i continui interventi, in particolar modo dell'Arma dei carabinieri, contro questi speculatori;

risulta che i comuni isolani non applicano con rigore le leggi che regolamentano le violazioni in materia edilizia, così come sottolineato dal Pretore di Ischia, dottor Albino Ambrosio, su *Il Golfo* del 24 gennaio 1997;

il Corpo forestale dello Stato è presente ad Ischia con un solo comando composto da tre unità;

i vigili del fuoco, in questi giorni, sono impegnatissimi su più fronti per contrastare gli incendi —;

se non intenda attivare tutti i servizi di protezione civile a rinforzo dell'attività dei vigili del fuoco ad Ischia. (4-08358)

RISPOSTA. — *I fatti, lamentati dalla S.V., formano oggetto di vigilanza e prevenzione da parte di tutti gli organi responsabili.*

In tale prospettiva, i singoli episodi di incendi boschivi, nei quali possa intravedersi un'eventuale natura dolosa, vengono attentamente valutati dalle forze dell'ordine.

Dal canto suo, il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco offre costantemente il necessario contributo di carattere tecnico ed operativo, nell'ambito delle proprie responsabilità di istituto.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sul settimanale *Lo Spettro Magazine* del 18 ottobre 1997 si apprende di una *querelle* in atto presso il comune di Villa Literno: l'ex sindaco Tavoletta, nonostante sia stato sostituito dal vice sindaco Della Corte Tammaro, non essendo stato reintegrato nella carica a seguito del suo coinvolgimento nell'operazione « Spartacus 2 » e conseguente rinvio a giudizio in applicazione dell'articolo 416/bis cpp, continuerebbe a frequentare i suoi ex uffici e a impartire ordini agli impiegati comunali;

alcuni di questi non opporrebbero a quanto pare alcuna reazione, altri avrebbero paura di reagire;

parallelamente, però, alcuni impiegati hanno denunciato questa anomala situazione e anche un rappresentante provinciale della Cgil, in occasione delle prossime elezioni amministrative del 30 novembre 1997 ha sollecitato il prefetto di Caserta a vigilare sul corretto e sereno svolgimento della campagna elettorale;

nonostante l'intervento dei carabinieri di Villa Literno, sembrerebbe che il citato Tavoletta continui a frequentare gli uffici comunali e a turbare lo svolgimento della campagna elettorale in corso che, tra

l'altro, lo vede candidato alla carica di consigliere comunale nella lista « Uniti per la libertà » —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga di adoperarsi perché sia garantito il corretto e sereno andamento della campagna elettorale in corso a Villa Literno;

se il prefetto di Caserta si sia attivato sulla richiesta di cui sopra. (4-13782)

RISPOSTA. — *L'amministrazione comunale di Villa Literno è stata interessata negli ultimi tempi da ripetuti avvicendamenti degli organi, a seguito di pronunce giurisdizionali alternativamente confermativa o di annullamento del decreto del Presidente della Repubblica del 13 settembre 1995 di scioglimento del consiglio comunale.*

Alle elezioni comunali tenutesi il 30 novembre u.s. ha potuto partecipare anche la lista collegata al candidato sindaco Biagio Ucciario, precedentemente ricusata dalla sottocommissione elettorale circondariale e riammessa con ordinanza del TAR della Campania. Le consultazioni si sono, comunque, svolte con il massimo ordine e regolarità anche a seguito delle misure di ordine pubblico adottate dalle forze dell'ordine.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

RASI e POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

i lavori appaltati dall'Enel, sino ad oggi, trovavano disciplina contrattuale in un capitolato di appalto (Generale), che veniva sottoscritto dalle imprese di fiducia e che veniva poi richiamato nei singoli contratti stipulati con le imprese aggiudicatrici;

il suddetto capitolato di appalto prevedeva, all'articolo 25, le seguenti modalità di contabilizzazione e di pagamento dei lavori eseguiti: a) comma 10: « i lavori contabilizzati con S.A.L. (Stato avanza-

mento lavori) o D.C.L. (Documento contabilità lavori), sono pagati al 95 per cento entro 60 giorni dalla data dei S.A.L. o D.C.L. stessi e comunque entro 90 giorni dalla data di ultimazione dei lavori cui i S.A.L. o D.C.L. si riferiscono »; b) comma 11: « entro 60 giorni dalla data di collaudo favorevole dei lavori e subordinatamente a quanto previsto dall'articolo 11, previa definizione di ogni eventuale contestazione sollevata dall'Enel in merito all'esecuzione del contratto, si provvede al pagamento della rata finale a saldo »;

nella prassi avveniva che i lavori venivano contabilizzati dalle stesse imprese, le quali poi dovevano addentrarsi nei meandri della burocrazia dell'Enel, e quindi, successivamente, provvedere personalmente a recapitare ai funzionari dell'Enel stesso (in genere, quattro o cinque) dette documentazioni;

il documento, una volta acquisiti i vari visti, ognuno dei quali recava una data diversa, veniva trasmesso al distretto di competenza per la richiesta della fatturazione;

tale iter comportava tempi medi dalla data di ultimazione lavori, ai quali il Sal o il Dcl si riferivano, di circa dodici-quindici mesi;

i pagamenti avvenivano ancora dopo;

la norma, probabilmente, proprio in ragione e nella consapevolezza di tale sofferto e lungo iter burocratico, poneva una garanzia per l'appaltatore, consistente nel fatto che i pagamenti dovevano venire entro 90 giorni dalla data di ultimazione lavori cui i Sal o i Dcl si riferivano;

tale previsione ha consentito alle imprese appaltatrici di « sollevare » il problema del ritardo nei pagamenti, giungendo a promuovere azioni giudiziarie, le prime delle quali si sono già concluse con sentenza di condanna al pagamento da parte dell'Enel dei predetti interessi;

l'Enel, con una nota dello scorso 4 marzo 1997, inviata a tutte le imprese fiduciarie, ha disposto unilateralmente una

modifica del capitolato di appalto, invitando le predette imprese ad aderire allo stesso immediatamente e nel brevissimo tempo di dieci giorni precisando peraltro che, in mancanza di tale adesione, le sarebbero state escluse dalle future gare di appalto;

tali modifiche consistono nell'eliminazione dell'unico momento certo dal quale far decorrere l'obbligo per l'Enel di pagare i lavori effettuati dalle imprese appaltatrici;

si è soppresso, inoltre, un articolo del capitolato di appalto contenente l'obbligo di corrispondere i doverosi interessi sui ritardati pagamenti;

queste modifiche assumono caratteri di arbitrarietà ed illegittimità, risultando oltretutto contraddittorie con i principi che regolamentano i pagamenti delle opere pubbliche dello Stato e degli enti locali, che prevedono la corresponsione degli interessi una volta che non siano stati rispettati i tempi previsti dalla normativa di riferimento —:

se si sia al corrente della suddetta nota;

se le determinazioni in essa contenute non appaiano viziate da illegittimità, visto che di fatto i pagamenti avverrebbero a discrezionalità dell'Enel, senza peraltro neanche corrispondere i doverosi ritorsi degli interessi;

quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per ristabilire un giusto rapporto contrattuale tra l'Enel, che è una società per azioni di totale proprietà dello Stato, e le sue imprese appaltatrici.

(4-08703)

RISPOSTA. — *L'ENEL ha di recente apportato alcune modifiche nelle condizioni contrattuali eliminando la parte relativa agli interessi di ritardato pagamento e prorogando il termine ordinario di pagamento delle fatture dei lavori eseguiti dalle imprese appaltatrici da 60 a 90 giorni.*

Si tratta di condizioni comunque vantaggiose specie se paragonate a quelle nor-

malmente praticate sul mercato e richieste per nuovi contratti da stipulare.

Le suindicate modifiche stabiliscono inoltre, come riferimento per la decorrenza dei termini di pagamento delle fatture, la data di sottoscrizione da parte dell'ENEL del documento in uso per la contabilizzazione dei lavori che l'impresa è tenuta a redigere entro trenta giorni dalla data di ultimazione dei lavori ed a sottoporre all'approvazione dell'ENEL.

Si fa presente che l'ENEL ha altresì stabilito un termine certo e ultimativo per il pagamento di tali fatture prevedendo che i lavori contabilizzati con lo stato avanzamento lavori (S.A.L.) o con il documento contabilità lavori (D.C.L.) siano pagati al 95 per cento a 90 giorni dalla data dei S.A.L. e D.G.L. stessi e comunque entro 120 giorni dalla data di ultimazione dei lavori cui i S.A.L. o D.C.L. si riferiscono.

Non appare, pertanto, che le suddette modifiche di condizioni contrattuali apportino insormontabili alterazioni negoziali nei confronti delle imprese interessate stante la facoltà di queste ultime di non aderire alla fattispecie contrattuale predisposta dall'ENEL nell'esercizio della propria autonomia negoziale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

RIVELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Napoli, e precisamente nelle zone centrali, si registra una scarsa presenza di installazioni telefoniche pubbliche e, peraltro, quelle tuttora esistenti, il più delle volte fuori uso, funzionano esclusivamente con carte di credito Telecom, creando perciò seri disagi agli utenti possessori di schede telefoniche prepagate;

le carte di credito suddette sono assai meno diffuse delle numerosissime schede telefoniche, di cui, peraltro, fa uso la maggioranza degli utenti Telecom, e al danno di doverle pagare per importi prestabiliti

anticipatamente, segue la beffa di non poterne fare uso —:

se non ritenga oltremodo utile suggerire alla Telecom Italia di dotare la città di Napoli di maggiori postazioni telefoniche pubbliche e di consentire dappertutto, ma in particolar modo nelle zone centrali (a più alta concentrazione turistica), l'uso delle normali schede telefoniche. (4-07645)

RISPOSTA. — *Al riguardo la concessionaria Telecom Italia ha precisato che gli apparecchi telefonici a scheda accettano sia le schede telefoniche prepagate, sia la carta di credito telefonica, nonché — in alcune postazioni (aeroporti, stazioni, alberghi) — anche le più diffuse carte di credito commerciali.*

L'inconveniente evidenziato dalla S.V. on.le, relativo ad alcuni apparecchi a disposizione del pubblico funzionanti soltanto con le carte di credito telefoniche, si è verificato, all'inizio dello scorso anno, presso alcune cabine situate nel centro di Napoli a causa di un guasto della centrale telefonica di appartenenza: il personale addetto ai controlli tecnici dei telefoni pubblici, rilevato il malfunzionamento, ha provveduto, tempestivamente, al ripristino dalle installazioni interessate.

Quanto alla lamentata carenza di installazioni telefoniche pubbliche, la concessionaria ha riferito che dal raffronto tra le maggiori città italiane emerge che l'incidenza percentuale degli impianti di telefonia pubblica in relazione al numero dei nuclei familiari residenti è del 2,45 per cento a Napoli, del 2,0 per cento a Roma e del 2,27 per cento a Milano.

Per quanto riguarda, poi, gli impianti stradali, rispetto al totale dei collegamenti telefonici, la maggior percentuale risulta installata a Napoli con il 34 per cento di apparati rispetto al 26 per cento di Milano ed al 27 per cento di Roma.

In termini numerici assoluti, gli impianti stradali, nella città di Napoli, sono passati nell'ultimo biennio da 5.390 a 5.624 con un incremento pari al 4,3 per cento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

RIVELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime elezioni amministrative nella città di Napoli c'è stato un numero esorbitante di schede nulle;

sembra che migliaia di elettori che volevano votare il sindaco Bassolino ed un altro candidato della lista del Polo, sarebbero stati indotti in errore dal fatto che il simbolo del Pds era sulla stessa linea e quindi adiacente al rettangolo con la scritta Bassolino, di conseguenza molti hanno sbarrato il simbolo pensando di votare per Bassolino e poi hanno sbarrato un altro simbolo del Polo, annullando quindi la scheda;

se intendano far eseguire un controllo più sereno sull'operato del già difficile lavoro dei presidenti dei seggi;

quante schede siano state annullate per questa motivazione;

quali siano state le altre liste votate con i nomi degli eventuali altri candidati, al fine di un più chiaro esame del voto espresso;

se intendano vigilare sul lavoro di preparazione delle prossime schede elettorali al fine di non far cadere tante migliaia di elettori nello stesso errore.

(4-14408)

RISPOSTA. — *A norma del comma 2 dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1993, n. 132, recante il regolamento di attuazione della legge 25 marzo 1993, n. 81, i contrassegni delle liste dei candidati al consiglio comunale devono essere riprodotti, sulle schede di votazione, accanto al rettangolo contenente il nominativo del candidato alla carica di sindaco — posto « geometricamente in posizione centrale rispetto ai contrassegni medesimi » — « secondo l'ordine del sorteggio effettuato a norma delle vigenti disposizioni ».*

La particolare disposizione dei simboli in occasione delle elezioni comunali del 16 novembre u.s. non pare abbia determinato un aumento del numero di schede nulle, ove

si consideri che i voti non validi sono stati n. 31.940 (di cui n. 6.608 schede bianche), a fronte di n. 37.698 voti non validi (di cui n. 8.974 schede bianche) registrati nelle precedenti omologhe consultazioni del 21 novembre 1993.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

ROTUNDO, MASTROLUCA e STANISCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la recente pubblicazione della graduatoria per l'assegnazione dei contributi ex legge n. 488 del 1992, ha visto la Puglia particolarmente penalizzata nell'assegnazione delle risorse;

le regioni del centro-nord vedono approvati quasi il 100 per cento dei progetti presentati (Toscana 100 per cento, Liguria 100 per cento, Valle d'Aosta 100 per cento, Veneto 100 per cento, Friuli 100 per cento, Piemonte 98,7 per cento, Lombardia 98,9 per cento) mentre per la Puglia a fronte di 989 domande ammesse hanno ottenuto agevolazioni solo 492 (49,7 per cento);

già in precedenza, con apposito atto ispettivo, gli interroganti avevano sollevato forti perplessità sui criteri adottati dal Cipe posti a base della ripartizione dei fondi;

è necessario trovare una soluzione per dare risposta alle 497 imprese pugliesi escluse dalla graduatoria —:

se il Governo non ritenga di dover destinare a tale scopo una parte dei fondi strutturali dell'Unione europea che la Puglia non ha sino ad oggi utilizzato destinandoli alla copertura delle richieste ex legge n. 488 del 1992, approvate ma escluse dalla graduatoria per carenza di fondi. (4-11594)

RISPOSTA. — Il riparto delle risorse destinate alle agevolazioni della legge 455/92 per l'anno 1997 è stato effettuato secondo criteri adottati, su proposta del Ministero

del bilancio, dal CIPE con delibera del 18 dicembre 1996 sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni avanzate dalle regioni medesime, conformemente alle disposizioni normative.

I criteri di riparto sono stati individuati in base a due parametri oggettivi: quello riferito alla quota di popolazione residente nelle aree depresse e quello della correzione dell'indice di disoccupazione; pertanto, i livelli di copertura delle domande nelle singole regioni sono stati il risultato dell'applicazione di criteri predeterminati, trasparenti, oggettivi e ugualmente validi ed applicati in tutte le aree depresse del Paese.

Si fa presente, preliminarmente, che una eventuale maggiore disponibilità di risorse nonché una modifica dei criteri di riferimento deve essere proposta dal Ministero del Bilancio e deliberata dal CIPE.

In applicazione, quindi, dei suddetti criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE, e a seguito della quantificazione delle risorse complessive rese disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il Ministro dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziare le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita, nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del Centro-Nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi (pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili), con un incremento di 31.000 nuovi posti di lavoro ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del Centro-Nord per 781 miliardi (pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili) con un incremento occupazionale di 18.615 unità.

In particolare per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alla Regione Puglia, a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche « aree di crisi », ai sensi della legge n. 488/92, si rileva quanto segue.

Alla Regione Puglia ed alle aree di crisi di Taranto, Brindisi e Manfredonia, ivi insistenti, sono state assegnate le seguenti risorse:

su un numero di 902 domande agevolabili, sono state finanziate 528 iniziative con 1.348,9 miliardi di investimenti, 638,8 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 7.212 unità;

per l'area di crisi di Taranto, sono state finanziate 22,4 miliardi di investimenti, 15 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 118 unità;

per l'area di crisi di Brindisi, sono state finanziate 7 iniziative, con 27,7 miliardi di investimenti e 18,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 185 unità;

per l'area di crisi di Manfredonia, sono state finanziate 18 iniziative, con 65,2 miliardi di investimenti, 43,2 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 279 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate, che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nella interrogazione parlamentare di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del 2° bando della graduatoria della legge n. 488/92 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto (più alte) tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (più basse) stabilite dal sistema agevolativo, in linea con la normativa comunitaria. Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del Centro Nord risulta maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione dei fondi per le zone di crisi la Comunità europea ha messo a disposizione 400 miliardi suddivisi, successivamente, in parti uguali fra le aree suddette a seguito della decisione adottata dal Comitato di

Sorveglianza del Programma Operativo nella riunione del 7 febbraio 1996.

Si fa, altresì, presente che l'andamento del secondo bando di gara ha evidenziato sensibili differenze fra le regioni nel livello di « copertura » delle iniziative agevolabili. Inoltre, occorre anche rilevare che problemi di programmazione e di disponibilità delle risorse finanziarie hanno comportato che la ripartizione regionale delle risorse è stata deliberata dal CIPE « a valle » della procedura, quando cioè le domande di agevolazione erano state già presentate e istruite dalle banche concessionarie. Ne è conseguito che i criteri adottati non sono riusciti a svolgere né una funzione di indirizzo nella localizzazione degli investimenti, allo scopo di ridurre il divario socio-economico fra le varie regioni, né a rispondere adeguatamente alle esigenze delle imprese.

Pertanto proprio allo scopo di ottenere una più equilibrata ripartizione delle risorse, sono stati proposti al CIPE alcuni correttivi ai criteri finora utilizzati in modo da tener conto anche dell'effettivo fabbisogno finanziario derivante dalle domande che saranno presentate dalle imprese.

Tali correttivi possono essere così sinteticamente esplicitati:

a) ripartizione fra i grandi aggregati territoriali dell'obiettivo I (Mezzogiorno) e degli obiettivi 2 e 5b (Centro-Nord) sulla base di criteri adottati con la delibera CIPE 18 dicembre 1996 e già utilizzati.

b) conseguente ripartizione a livello regionale, del 50 per cento delle risorse in base ai criteri già utilizzati per a) e del restante 50 per cento proporzionalmente al fabbisogno finanziario residuo di ciascuna regione.

Per quanto concerne l'invito rivolto al Governo ad individuare ulteriori fondi per la copertura delle iniziative delle imprese pugliesi escluse per carenza di fondi stanziati, va opportunamente evidenziato che il sistema normativo della legge 488/92 è fondato su principi di concorrenzialità, di pari opportunità e di selezione tra le imprese aventi i requisiti prescritti ai fini dell'attribuzione delle risorse eventualmente disponibili e che, di conseguenza, il sistema nor-

mativo non sempre può risultare di massima estensione, consentendo la totale copertura dei programmi di investimento proposti, ancorché ritenuti ammissibili per la formazione delle graduatorie.

Tuttavia per temperare il detto carattere selettivo, il sistema normativo (articolo 6, comma 8 del regolamento di attuazione del Ministero industria — decreto ministeriale n. 527 del 1995 — e successive modifiche ed integrazioni) consente la riproposizione delle domande non agevolate per carenze dei fondi per le graduatorie del I bando utile successivo, che per le imprese in questione sarebbe il I bando semestrale del 1998.

Occorre, inoltre, far presente che il Ministero dell'industria si è fatto promotore di iniziative per il finanziamento dei progetti esclusi dalla graduatoria del II bando della n. 488 del 1992, tramite il ricorso a risorse finanziarie cofinanziate dall'U.E. a livello di programmi operativi regionali e che, però, tali iniziative non hanno avuto riscontri adeguati da parte delle regioni interessate.

A tal proposito si segnala che una collaborazione tra il Ministero dell'industria e la regione Puglia, per l'utilizzo di fondi regionali cofinanziabili da destinarsi alle iniziative escluse, è stata concretamente avuta, ma che allo stato il Ministero non ha avuto riscontro da parte degli organi regionali in ordine a decisioni di loro stretta competenza.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi si è avuta notizia che la Fiat dovrà procedere nei prossimi mesi alla assunzione a tempo determinato di circa duemila lavoratori in Italia;

a seguito di tale decisione si contava sul fatto che anche lo stabilimento di Sulmona (L'Aquila) avrebbe potuto usufruire di tale piano, procedendo ad assunzioni di nuovo personale: ciò tenendo conto del

fatto che in questo stabilimento vi è un massiccio ricorso al lavoro straordinario cui vengono sottoposti i dipendenti anche nelle giornate festive e prefestive;

tale eccessivo abuso degli straordinari è in particolar modo grave e ingiustificato in un'area, come la valle Peligna, ove la disoccupazione è altissima, toccando indici del 25 per cento —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della Fiat per chiedere che nel programma di nuove assunzioni venga inserito anche lo stabilimento di Sulmona, facendo sì che in tale fabbrica si riduca il ricorso al lavoro straordinario, assolutamente insostenibile in presenza di una situazione occupazionale così grave e precaria come quella della valle Peligna.

(4-08152)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di L'Aquila, è emerso quanto segue.

La FIAT Auto, a seguito delle migliori prospettive del mercato automobilistico italiano, verificatesi dopo i provvedimenti relativi all'incentivazione concessa per la cosiddetta rottamazione di vecchie auto, ha definito un insieme di iniziative finalizzate a fornire adeguate risposte produttive.

In tale ambito, dopo la stipula dell'accordo sindacale del 28.2.97, è stata programmata una serie articolata di assunzioni (in parte tramite contratti di formazione e lavoro ed in parte, in considerazione della temporaneità del provvedimento governativo, con contratti a termine).

Inizialmente lo stabilimento di Sulmona non è stato interessato al piano di assunzioni, ma successivamente con l'accordo sindacale del 24.3.97, è stato definito un piano di riassetto produttivo dello stabilimento medesimo e in tale ambito si è resa possibile la programmazione di 30 assunzioni, tramite contratti di formazione e lavoro, da effettuarsi nel corso del mese di aprile u.s.

Le programmate assunzioni sono state effettuate in data 5 e 12 maggio 1997 ed hanno riguardato, ciascuna, l'assunzione di n. 15 dipendenti.

Per quanto concerne, infine, le ore di lavoro straordinario contrattate e stabilite con l'accordo del 28 febbraio 1997, si fa presente che gli accertamenti svolti dalla Direzione Provinciale del Lavoro di L'Aquila non hanno dato luogo a censure, sia in relazione alla durata massima dell'orario settimanale stabilita dall'articolo 1 del RDL 15.3.1923, n. 692, sia per quanto riguarda la concessione del prescritto riposo settimanale previsto dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1934, n. 370.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

SANTORI. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 novembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Frosinone chiese il rinnovo a giudizio di 25 cittadini di Fiuggi, tra le quali otto consiglieri comunali di minoranza della lista Fiuggi per Fiuggi per i reati di cui agli articoli 81, 341, 336, 339 capoverso ultima ipotesi, 414 comma 1, n. 1, 337, 331, 614, 655 del codice penale (proc. n. 592/90 R.G. notizie di reato);

gli imputati furono difesi dal senatore avvocato Guido Calvi, dall'avvocato Marco Fagiolo di Velletri, ai quali a suo tempo furono corrisposte lire 5.000.000;

il tribunale di Frosinone nel marzo del 1993 pronunciò sentenza, con la quale vennero assolti sette degli otto consiglieri comunali e condannati gli altri imputati;

dopo oltre quattro anni dalla fine del processo, la giunta municipale di Fiuggi, della quale fanno parte quale sindaco, vice sindaco ed assessore tre degli ex consiglieri difesi dai citati avvocati, ha deliberato di rimborsare, attestando fra l'altro falsa-

mente l'assoluzione anche per l'attuale assessore e vice sindaco Tucciarelli che invece è stato condannato, la cospicua somma di lire 100.939.580 complessive per il pagamento delle parcelle dell'avvocato Fagiolo, somma accreditata sul c/c n. 5118.38 della Banca di Roma agenzia n. 4 di Velletri;

dette parcelle sono state inviate dall'avvocato Fagiolo direttamente al comune di Fiuggi e non agli interessati delle stesse;

tale avvocato è difensore, in svariati procedimenti penali, del vice sindaco Luciano Tucciarelli;

la delibera in questione, in relazione alla quale è intervenuto il parere favorevole del segretario comunale, a giustificazione dell'esborso, fa riferimento all'articolo 58 della legge 142/1990;

ora, a parte il fatto che uno degli otto imputati, ora amministratori (proprio il Tucciarelli), non è stato assolto ma condannato nel processo penale conclusosi con la sentenza del marzo 1993 — condanna che esclude da ogni diritto al rimborso — risulta oltremodo incomprensibile capire come si sia potuto ritenere, come ha fatto la giunta municipale di Fiuggi, che una imputazione per reati quali « istigazione alla violenza », « oltraggio, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale », « adunata sediziosa », « violazione di domicilio », « interruzione di pubblico servizio », possa riguardare un procedimento penale instaurato in dipendenza dell'espletamento di pubbliche funzioni connesse con la carica;

inoltre, il 15 luglio 1997 anche il senatore avvocato Guido Calvi ha richiesto il pagamento dei suoi onorari per la difesa svolta nel processo sopra indicato;

in relazione a tale richiesta, uno degli ex consiglieri comunali interessati ha inoltrato delle note che sollevano eccezioni, in particolare la prescrizione del credito professionale vantato;

sempre in merito alla questione, è stata avanzata al sindaco di Fiuggi una interrogazione da parte del consigliere co-

munale Roberto Terrinoni cui ha fatto seguito, anche se con notevole ritardo, una confusa e a tratti incomprensibile risposta;

pertanto, risulta evidente la volontà dell'amministrazione comunale di deliberare anche il rimborso delle somme richieste dall'avvocato Calvi, che ammontano a lire 171.116.673 ed anche in tale caso per crediti professionali prescritti da tempo, non rispettosi della tariffa legale e comunque riguardanti una causa concernente reati comuni —:

se non ritenga il Governo — accertati i fatti — che tale vicenda evidenzi i presupposti per l'attivazione delle iniziative di controllo del Governo sugli organi comunali responsabili di ripetute, gravi violazioni di legge. (4-13143)

RISPOSTA. — In ordine alla vicenda segnalata dalla S.V. la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone ha aperto un procedimento penale, i cui atti sono coperti da segreto istruttorio.

Eventuali valutazioni in merito potranno essere, pertanto, effettuate soltanto a chiarimento giudiziale avvenuto.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

SCALIA e GALLETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

al tempo dell'emanazione della « direttiva Prodi » sulla riorganizzazione del trasporto ferroviario lo stesso ministro dei trasporti e della navigazione aveva coraggiosamente denunciato la persistenza all'interno delle ferrovie dello Stato di pratiche consociative che distorcevano gravemente una corretta dialettica tra azienda e sindacati;

l'amministratore delegato delle ferrovie, Giancarlo Cimoli, ha recentemente posto a capo di una società del gruppo un'ex segretario confederale della Uil, privo, a quanto risulta dall'interrogazione, di qualsiasi esperienza lavorativa precedente;

tale società denominata Sap ha, da quasi quattro anni, venti lavoratori in cassa integrazione che versano in grave stato di bisogno e l'Inps non intende più finanziare l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale;

risulta all'interrogante che l'amministratore delegato della Sap ha recentemente assunto, con il beneplacito dei vertici ferroviari, una decina di nuovi impiegati di Milano, incurante dell'esistenza di lavoratori in cassa integrazione, alcuni dei quali disposti anche a trasferire a Milano pur di riacquistare il posto di lavoro;

nessuno dei cassintegrati della Sap risulta essere iscritto al sindacato di provenienza del nuovo dirigente;

dette nuove assunzioni sarebbero avvenute sulla base di indicazioni nominative pervenute al nuovo dirigente da organizzazioni sindacali, tra cui quella di sua provenienza —:

se non ritenga opportuno che gli organi ispettivi compiano un'attenta valutazione di quanto sta accadendo alla Sap. (4-09687)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Roma è emerso quanto segue.

La SAP s.r.l. esercita l'attività di organizzazione e vendita all'ingrosso di viaggi turistici e dei servizi accessori di soggiorno, nonché lo svolgimento di ogni altra attività connessa al turismo.

La titolarità del capitale sociale appartiene, quasi per intero, alla Soc. Ferrovie dello Stato.

Lo statuto della suddetta società prevede un Consiglio di Amministrazione, composto da 3 membri, che è investito dei più ampi poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Al Presidente del Consiglio di Amministrazione spettano la firma sociale e la rappresentanza legale della società di fronte a terzi e in giudizio.

Il Consiglio di Amministrazione della SAP, nella seduta del 13.6.95, ha deliberato

la nomina a Consigliere e ad Amministratore Delegato del Sig. Bruno Bruni, conferendogli il potere di compiere in nome e per conto della Società tutti gli atti di ordinaria amministrazione con il limite di £. 250.000.000 per singola operazione.

Al Sig. Bruni, che precedentemente aveva lasciato l'incarico di Segretario Confederale della UIL, dove, per diversi anni, aveva ricoperto vari incarichi dirigenziali, è stato affidato il compito di attuare il piano di risanamento della Società, gravata da pesanti perdite di bilancio, con un organico in esubero rispetto alle necessità e con 60 dipendenti in Cassa Integrazione Guadagni da circa 2 anni.

Successivamente, in un incontro tenutosi presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Roma, in data 23.2.1996 è stato sottoscritto un accordo, nel quale, per la sola sede di Roma, era previsto il ricorso a nuova CIGS per un periodo massimo di 18 mesi e per non più di 35 lavoratori.

Effettivamente, in tale periodo, la SAP ha fatto ricorso alla CIGS per un numero massimo di 19 dipendenti.

A seguito della acquisizione di nuovi contratti di servizio fuori dalla piazza di Roma, la Società, dopo aver riscontrato l'indisponibilità dei dipendenti a trasferirsi presso la nuova agenzia di Milano, ha proceduto a nuove assunzioni, previa presentazione ed approvazione di Progetti di formazione Lavoro da parte delle competenti Commissioni Regionali per l'Impiego.

L'attuazione di quanto sopra è avvenuta, secondo quanto riferito dalla ditta, a conclusione di apposita procedura di selezione.

Inoltre, durante il periodo di CIGS, la SAP S.r.l., con l'autorizzazione di questo Ministero, ha svolto un corso di riqualificazione per tutto il personale amministrativo, riconvertito in personale alla vendita.

Nello stesso periodo la riorganizzazione commerciale dell'Agenzia di Roma Termini e l'apertura di un punto vendita all'interno dell'Aeroporto di Fiumicino hanno consentito di far rientrare alcuni dipendenti dalla CIGS.

Infine, nei mesi di luglio ed agosto u.u.ss., è stato possibile trovare soluzioni occupazionali esterne alla Società per cui, ai primi

giorni del mese di settembre 1997 (termine di scadenza della CIGS) tutti i lavoratori risultavano rioccupati.

Nel corso degli accertamenti, infine, non sono state riscontrate discriminazioni operate nei confronti dei lavoratori posti in CIGS, per quanto riguarda l'appartenenza alle varie OO.SS. presenti in azienda.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

SICA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

alla fine del mese di aprile 1995 sono stati trasferiti dagli uffici postali della provincia di Matera presso quelli del capoluogo quattordici lavoratori;

ad avviso dell'interrogante tali trasferimenti erano del tutto illegittimi ed immotivati, in quanto hanno comportato l'assoluta vacanza di posti in provincia, con conseguente impossibilità e, quantomeno, forte difficoltà nell'espletamento dei servizi, oltre all'esubero di personale presso gli uffici di Matera;

le vacanze presso gli uffici della provincia sono state spesso coperte con le stesse persone trasferite, che si vedevano assegnate « temporaneamente » ai posti che prima coprivano « in via definitiva » usufruendo, però, dell'indennità di missioni e trasferte;

alle osservazioni contenute nelle istanze di revisione della graduatoria, in riferimento a quanto finora esposto; il direttore di sede, testualmente, risponde che detti trasferimenti ... erano volti a soddisfare le esigenze di servizio allora presenti a Matera città, ridimensionando, nel contempo, il diffuso fenomeno del pendolarismo. La contrazione del fabbisogno dovuta alla riduzione media del 15 per cento del personale impiegatizio, alla soppressione di scorte e di alcune figure professionali (agente interno — sottocapi — vicedirettori) nonché di strutture operative

(GMI — Offic. Telegr.) avvenuta solo più tardi, non era all'epoca prevedibile ed è stata condotta in sintonia con le disposizioni attuative diramate in proposito dagli organi centrali. Né va trascurato che al momento di questi trasferimenti non era ancora avvenuta la costituzione del Cop di Matera, in cui, sono confluiti ed accorpatisi gli ex uffici operativi VR, CP, Telegrafo. L'accorpamento di vari uffici nel Cop è, quindi, secondo l'ente, causa determinante la contrazione dei posti. Tale accorpamento sarebbe avvenuto, nell'opinione del direttore di sede, solo successivamente ai trasferimenti in esame. Da qui la considerazione di detta circostanza come imprevedibile al momento in cui è stato disposto il movimento del personale;

tale affermazione non corrisponde al vero, poiché l'accorpamento di vari uffici nel Cop è avvenuto esattamente il 10 aprile 1995, mentre i trasferimenti in questione dalla provincia a Matera sono iniziati solo a partire dalla fine del mese di aprile dello stesso anno, e, quindi successivamente;

gli spostamenti di sede della fine del mese di aprile del 1995, che hanno creato una situazione confusa, appaiono contrari ad ogni principio di buona amministrazione perché immotivati;

vi sono poi ulteriori questioni non chiare: l'ente ha revocato precedenti trasferimenti in quanto «... adottati in difformità alle situazioni contenute nella telecircolare 1711 del 1994». Tale situazione ha provocato numerose pronunce giudiziali, negative per l'ente, che si è trovato completamente esposto alle legittime azioni dei dipendenti, resistendo in giudizio;

altre situazioni paiono di dubbia legalità: l'ente adduce una presunta carenza di personale presso la sede di Potenza, e lì sono stati trasferiti diversi dipendenti dalla sede di Matera (alcuni di questi rientrati in sede in forza di provvedimenti del pretore del lavoro). Eppure, da tale sede, carente di personale, alcuni lavoratori sono stati distaccati presso la sede di Taranto. Specificamente, il distacco ha interessato dipen-

denti assegnati all'ufficio di Senise. La carenza qui creatasi è stata sanata grazie a personale a sua volta distaccato da altre sedi, cui viene pagato (neanche a dirlo), la trasferta;

la mobilità ha interessato uffici per i quali l'ente afferma esservi esubero di personale. Il provvedimento di mobilitazione avrebbe dovuto quindi ripristinare una situazione di efficienza, migliorando il rapporto fra il personale addetto e la mole di lavoro espletata. Tuttavia il personale attualmente addetto a questi uffici regolarmente svolge lavoro straordinario, con notevole aggravio di spese per l'ente —:

quale sia stato il costo per tutta questa operazione;

quali siano state le finalità e le scelte organizzative legittimanti siffatti comportamenti;

quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare la funzionalità completa degli uffici postali di Matera capoluogo e della sua provincia, in modo da offrire all'utenza un servizio moderno e funzionale. (4-08899)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito di aver posto, sin dal momento della costituzione in ente pubblico economico, una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale tra le varie aree geografiche del Paese al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, infatti, all'atto del suo insediamento, aveva riscontrato un forte squilibrio nell'applicazione del personale sia in termini di distribuzione sul territorio che di assegnazione tra strutture amministrative, dove il personale risultava in esubero, e strutture produttive, dove al contrario esisteva una elevata carenza.

Per tale motivo l'ente ha dato attuazione alle procedure di mobilità volontaria del personale, già disposte ed avviate dalla ex amministrazione p.t., il cui iter procedimentale si è concluso soltanto nel maggio 1995.

Successivamente l'ente ha provveduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'inquadramento del personale, prima suddiviso in numerose qualifiche riconducibili alle varie mansioni svolte, in quattro aree funzionali ed ha proceduto alla rideterminazione del fabbisogno organico sulla base di criteri aziendalistici rigidamente ancorati all'equilibrio tra costi e ricavi.

Tale ristrutturazione ha comportato, relativamente alla sede di Matera, la necessità di procedere ad una riduzione del personale accentuata anche dall'accorpamento dei tre uffici Corrispondenza e Pacchi, Telegrafo, Vaglia e Risparmi in un'unica struttura operativa (COP - Centro Operativo Promiscuo).

È stata peraltro disposta la soppressione del servizio scorta, cioè delle unità assegnate alla struttura per far fronte ad esigenze straordinarie ed imprevedibili; appare quindi evidente l'esubero di personale registrato negli uffici p.t. della città, conseguenza della complessa operazione di riorganizzazione dell'assetto aziendale.

L'ente, nel riferire che i provvedimenti di trasferimento di alcuni dipendenti dalla sede di Potenza a quella di Matera sono stati annullati dal Pretore del lavoro che li ha ritenuti illegittimi, ha precisato che, a seguito di impreviste necessità di servizio manifestate dalla filiale di Taranto, sono stati disposti provvedimenti di distacco nei confronti di alcuni dipendenti applicati presso l'agenzia di coordinamento di Senise (Potenza); i citati provvedimenti sono stati effettuati a spese dei dipendenti interessati al movimento per particolari e motivate situazioni di famiglia.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 giugno 1996 con protocollo 083 del 1996 la ex Cisnal (ora Ugl) inviava

al Ministro dell'interno una lettera relativa al giro d'Italia in barca a vela;

nella lettera si legge testualmente che « per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di propria competenza, si trasmette, in allegato alla presente, la documentazione pervenuta in forma anonima a questa federazione nazionale/Cisnal/vigili del fuoco »;

ormai da anni, non passa giorno che qualche lavoratore, direttamente o indirettamente, non faccia pervenire almeno una testimonianza concreta della sempre più allegra gestione della direzione generale dei servizi antincendi e della protezione civile e, in particolare, del servizio ginnico sportivo;

nel caso di specie, il giro d'Italia in barca a vela in svolgimento dal 18 giugno al 18 luglio 1996;

dal cartaceo di apprende che è l'ennesimo irresponsabile spreco di denaro pubblico autorizzato dal servizio ginnico sportivo considerato anche per la manifestazione suddetta, del tutto inutile al corpo nazionale dei vigili del fuoco, sarebbe necessario: distogliere dal servizio — per circa un mese — ben 12 vigili permanenti, 3 capo squadra, 1 capo reparto, 1 ragioniere e 1 ingegnere; mettere a disposizione della « ciurma » n. 1 PS/LOG e n. 1 BUS; garantire il supporto logistico presso i comandi provinciali vigili del fuoco; utilizzare la sezione videodocumentazione di Bologna con la relativa Campagnola; impiegare i sommozzatori con gommone; impegnare l'ufficio relazione esterne per i contatti stampa e Tv;

è stato ritenuto opportuno, anche realizzare dei servizi fotografici e televisivi e di predisporre un piano di attivazione dei centri di documentazione;

come se non bastasse, *dulcis in fundo*, al di fuori di ogni norma contrattuale di lavoro, si legge testualmente: « il personale dei vari centri documentazione che verrà incaricato, come tutti i partecipanti alla

regata, sarà considerato in servizio fuori sede e non godrà del trattamento di missione »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza e lo sperpero di danaro da parte degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per razionalizzare le spese e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali;

se siano a conoscenza della situazione;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovessero iniziative intendano assumere al riguardo. (4-10918)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Per la peculiarità dei compiti d'istituto ad essi affidati gli operatori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco devono possedere e mantenere una particolare efficienza fisica: tale peculiare caratteristica del suddetto personale impone la necessità, per l'Amministrazione dell'interno, di incentivare e sostenere lo svolgimento delle attività sportive, ivi comprese quelle amatoriali, che vedono il coinvolgimento di quasi tutti i Comandi con la partecipazione a tornei di calcio, calcetto, maratone, gare di ciclismo, podismo, sci.

Dal 1995 il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è entrato, fra l'altro, a far parte del C.I.S.M. (Consiglio Internazionale Sport Militari) e del C.S.M. (Comitato Sportivo Militare), ente che raggruppa e coordina tutte le attività sportive nazionali e internazionali svolte dalle Forze Armate e dai Corpi dello Stato.

Le discipline sportive praticate dal C.I.S.M. sono molteplici e sono finalizzate a sostenere le tradizioni proprie delle istituzioni militari in campo sportivo, costituendo compagini interforze valide e competitive a livello internazionale che hanno indotto il Corpo ad organizzarsi aprendo

nuove sezioni per la specializzazione di atleti validi al punto di consentirne l'inserimento nelle squadre nazionali militari.

Dal 1995 sono state, pertanto, costituite le sezioni di Vela - T.R.A.P. - Rafting - Sally, tutte discipline Federali e a cui il Corpo deve attendere anche in base alla Convenzione stipulata tra il Ministero dell'Interno e il C.O.N.I. consentendo di presentare con certezza cinque atleti alle prossime Olimpiadi e probabilmente anche altri cinque, una volta sciolta, al riguardo, la riserva del C.O.N.I.

Tutta l'attività velica, la cui pratica agonistica richiede particolari attributi di destrezza, forza fisica, resistenza alla fatica e, soprattutto, ottime doti natatorie e di conoscenza della tecnica della navigazione, viene curata nell'unica sede ubicata presso il Comando di Genova.

Presso lo Stato Maggiore della Marina è stata inoltre istituita, nel 1996, un'apposita Commissione Velica delle Forze Armate e dei Corpi dello Stato per lo sviluppo di tale attività in funzione dell'indiscussa complementarità con i compiti di istituto. In tale Commissione figura anche un rappresentante del Corpo.

Per quanto attiene al presunto spreco di pubblico denaro e di risorse durante il Giro d'Italia in Vela, denunciato dalla S.V. On.le nell'atto ispettivo cui si risponde, si precisa che tutta l'attività velica del Corpo viene sostenuta con un unico contributo annuo di 10 milioni di lire, aumentato, per il corrente esercizio di altri 5 milioni, che ha consentito la copertura delle spese per l'organizzazione e la realizzazione del 5° Challenger Europeo di vela per vigili del fuoco, affidata all'Italia dalla Federazione Europea dei vigili del fuoco.

A testimonianza della particolare simpatia che circonda il Corpo va sottolineato che l'Ente Organizzatore della predetta manifestazione ha offerto, a titolo gratuito, l'utilizzo dell'imbarcazione, il cui costo, in genere, per il solo noleggio, è di 45 milioni.

L'impegno del personale, proveniente da più Comandi, il cui numero è stato mediamente di 9 unità con un massimo di 13 unità per soli due giorni, non ha portato alcuno scompenso ai servizi di istituto

poiché parte dello stesso ha partecipato alla manifestazione utilizzando periodi di congedo ordinario mentre per la restante parte dell'equipaggio è stato accertato che l'eventuale assenza non avrebbe creato disservizi. Si soggiunge che il personale componente l'equipaggio non è fisso e che per tutta la durata della regata vengono effettuate delle turnazioni legate, ovviamente, ad esigenze di servizio oltre che a motivazioni di tattica sportiva. Circa l'utilizzo di mezzi VV.F. (1 PS/LOG ed 1 Fiorino), si precisa che il loro impiego si è reso necessario per l'assistenza logistica dell'equipaggio e per il trasporto delle attrezzature.

Per quanto, infine, riguarda l'opera prestata dall'Ufficio relazioni esterne della Direzione Generale della Protezione Civile, si fa presente che quest'ultimo ha il compito di tenere i rapporti con la stampa e le televisioni onde fornire all'opinione pubblica una sempre più qualificata immagine del Corpo in tutti i settori operativi, compreso quello sportivo.

In conclusione, la partecipazione del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco al Giro d'Italia in Vela non ha comportato, praticamente, costi per l'Amministrazione e non ha implicato disservizi all'attività istituzionale, ma ha consentito un notevole ritorno di immagine per il Corpo stesso.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 30 agosto 1996, con protocollo 118/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al Ministro dell'interno una lettera relativa al centro regionale Lazio di via del Ciclismo a Roma;

nella lettera si legge testualmente che « per opportuna conoscenza e per provvedimenti di competenza, si invia in allegato alla presente la nota 3013 dell'11 dicembre

1995, pervenuta in maniera anonima a questa federazione nazionale Cignal »;

con tale nota l'ispettore generale capo avrebbe invitato il direttore del servizio tecnico centrale a richiedere al competente ufficio tecnico erariale la determinazione del canone di locazione dell'intero immobile di via del Ciclismo per soddisfare sia le esigenze dell'ispettorato regionale vigili del fuoco Lazio, sia ispettorato aeroporti e porti per l'Italia centrale e la Sardegna, nonché per « creare » l'alloggio da destinare all'ispettore regionale Lazio;

è necessario e prioritario supportare quell'opera di rimoralizzazione del corpo nazionale dei vigili del fuoco che la Cignal (ora Ugl) ha promosso da alcuni anni;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per contenere le spese e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenze di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se risulti che gli organi competenti del ministero dell'interno siano favorevoli a pagare il canone di locazione, la manutenzione e la sorveglianza per l'immobile di via del Ciclismo, avendo la possibilità di collocare entrambi gli Ispettorati presso l'Istituto superiore antincendi di via del Commercio e, in caso affermativo, per quali motivi e ragioni si è optato per tale scelta;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di sollecitare gli organi com-

petenti a verificare se corrisponde al vero che l'istituto superiore antincendi di via del Commercio, complesso elefantiaco acquistato per decine di miliardi, sia praticamente quasi sempre vuoto e, in caso affermativo, quali conseguenti doverose misure si intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere al riguardo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali ingenti sperperi di denaro pubblico vengano, una volta per tutte, troncati. (4-10920).

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'attuale sede dell'Ispettorato Lazio è effettivamente insufficiente rispetto all'organico del personale e ai compiti di ufficio. Infatti in due piani più una parte del piano seminterrato corrispondenti a circa 500 m.q., sono insediati il predetto ufficio nonché l'Ispettorato Aeroporti e Porti per l'Italia Centrale con evidenti problemi di spazio.

Il canone di locazione, stipulato con l'Associazione Vittime Civili di guerra, di lire 181.900.270, è stato rinnovato tacitamente fino al 2001. La possibilità di acquisire l'intero stabile è peraltro irrealizzabile a fronte del diniego del proprietario di una cessione totale dello stesso al locatario. Non corrisponde al vero peraltro che le spese di sorveglianza e manutenzione siano a carico del locatario essendone invece tenuto il proprietario.

Quanto alla prospettata collocazione in Via del Commercio sede dell'ISA, essa non appare fattibile ostandovi la disponibilità di locali idonei e sufficienti nonché la difficile coabitazione di strutture quali gli Ispettorati con un edificio adibito ad attività didattiche.

Si evidenzia ad ogni buon fine, come presso il citato Istituto Superiore si sono

svolti, dal 1994 ad oggi, oltre un centinaio di corsi e seminari di aggiornamento e formazione che testimoniano come la struttura non sia sottoutilizzata per le finalità cui è destinata.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 novembre 1996 con protocollo n. 170/96 la ex Cissal (ora Ugl) trasmetteva al sottosegretario per l'interno una lettera relativa al sistema informativo di controllo accessi Scacse;

nella lettera si legge testualmente che:

« con la nota 245-11/Int F del 7 agosto 1996 codesta amministrazione ha ritenuto legittima ed indispensabile la installazione del sistema informatizzato di controllo degli accessi delle scuole centrali antincendi e del centro studi esperienze »;

« già dai primi giorni di luglio 1996 la ditta appaltatrice del predetto lavoro ha ultimato la installazione ed effettuato i dovuti collaudi »;

« il comando con l'ordine del giorno n. 231 del 5 luglio 1996 ha invitato tutto il personale delle scuole centrali antincendio a ritirare presso l'ufficio del personale il badge di accesso »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia ancora proceduto, dopo circa sei mesi, ad attivare tale sistema informatizzato di controllo;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovessero iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se e quando il predetto sistema informatizzato di controllo degli accessi delle scuole centrali antincendi, entrerà finalmente in funzione o se, al contrario, dovrà essere considerato l'ennesimo sperpero di denaro pubblico;

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per risolvere tale situazione di illegalità. (4-10921)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 giugno 1996 con protocollo 080/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al Ministro dell'interno una lettera relativa al Sistema informatizzato di controllo degli accessi scuole centrali antincendi e centro studi esperienze;

nella lettera si legge testualmente che « con i rispettivi ordini del giorno n. 184 del 29 maggio 1996 e n. 93 del 30 maggio 1996 il comandante delle scuole centrali antincendi e il direttore del centro studi esperienze hanno comunicato che è in corso di installazione un sistema informatizzato di controllo degli accessi presso piazza Scilla e largo S. Barbara per la

rilevazione e registrazione automatica delle presenze di tutto il personale ivi dipendente »;

la lettera proseguiva affermando l'iniziativa, a firma dell'ispettore generale capo, « di acquistare ed installare presso il varco di accesso delle scuole centrali antincendi e del centro studi esperienze la suddetta apparecchiatura di controllo conduce inevitabilmente a due sole ipotesi: o l'ispettore generale capo vuol sperperare altro denaro pubblico per lire 263.942.000, Iva inclusa, o le scuole centrali antincendi ed il centro studi esperienze devono considerarsi il punto di partenza per le altre circa mille sedi di servizio; il che equivarrebbe a dire un *business* di circa trecento miliardi »;

è al riguardo di tutta evidenza l'irrazionalità degli organi preposti, che sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di contenere le spese superflue, considerata la carenza di personale, di equipaggiamento e di attrezzature dei vigili del fuoco —

se siano a conoscenza della situazione;

per quali motivi e ragioni sia stato ritenuto necessario e si sia proceduto ad installare un sistema informatizzato di controllo degli accessi presso piazza Scilla e largo S. Barbara e se siano allo studio la possibilità di realizzare tale progetto nelle altre sedi di servizio. (4-10925)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 agosto 1996 con protocollo n. 114/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al sottosegretario per l'interno una lettera relativa al sistema informatizzato di controllo degli accessi scuole centrali antincendi e centro studi ed esperienze;

nella lettera si legge testualmente che:

« si deve preliminarmente ipotizzare che la risposta di riscontro alla nota

080/96 del 10 giugno 1996 di questa federazione nazionale Cisnal/vigili del fuoco sia stata "confezionata" da persona assolutamente non a conoscenza di fatti o da persona interessata ad insabbiarli »;

« ciò in quanto il problema del controllo e del rilevamento delle presenze del personale in servizio presso le suddette sedi di servizio è di ben tutt'altra natura »; è necessario e prioritario supportare quell'opera di rimoralizzazione del corpo nazionale dei vigili del fuoco che la Cisnal (ora Ugl) ha promosso da alcuni anni;

« e a dimostrazione di tutto ciò, nonché per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di competenza, si rimette in allegato alla presente l'esposto n. 60/95 presentato in data 28 settembre 1995 alle autorità competenti e corredato dalla nota 008/95 del 7 febbraio 1995 e della nota delle scuole centrali antincendi con protocollo riservato n. 1348 del 7 ottobre 1994 »;

« alla luce di tale documentazione, questa federazione nazionale Cisnal/vigili del fuoco chiede alla S.V. se reputi "trasparente" e "professionale" il comportamento del comandante *pro tempore* delle scuole centrali antincendi che, dopo aver fatto eseguire accurati controlli presso il corpo di guardia e agli uffici del personale e dopo aver accertato le gravissime irregolarità, anche di natura penale, commesse ripetutamente e sistematicamente da alcuni dipendenti, ha provveduto soltanto a porre un banale "quesito" sul da farsi alla divisione del personale »;

« apparirà fin troppo chiaro, quindi, che il ricorrere al sistema informatizzato di controllo degli accessi alle scuole centrali antincendi ed al centro studi esperienze — al di là delle normative vigenti — sia stato null'altro che l'ennesimo "escamotage" escogitato opportunisticamente da coloro che pretendono di essere "trasparenti" ed "onesti" solo a parole, che non vogliono o non sanno affrontare le proprie responsabilità e che, nei fatti — ai fini di una carriera super veloce — preferiscono continuare a scrivere e ad obbedire con illimitata devozione l'organizzazione

sindacale di appartenenza alla quale risultino iscritti anche — indistintamente — tutti quei dipendenti elencati nell'indagine »;

« d'altra parte, che differenza c'è tra l'attuale sistema di rilevamento manuale delle presenze ed il nuovo sistema di rilevamento automatizzato se poi, alla fine dei conti, il comandante continua a permettere ancora oggi a taluni dipendenti — iscritti a talune organizzazioni sindacali — di entrare ed uscire dalla sede di servizio a proprio piacimento, come e quando vogliono ? »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi sopra evidenziati —

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli su quanto sopra esposto;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo-contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di sollecitare gli organi competenti a verificare se corrisponda al vero che il comandante *pro tempore* delle scuole centrali antincendio, dopo aver fatto eseguire accurati controlli presso il corpo di guardia e agli uffici del personale, e dopo aver accertato le gravissime irregolarità, anche di natura penale, commesse — a quel che risulta all'interrogante — ripetutamente e sistematicamente da alcuni dipendenti, abbia ritenuto opportuno di non attivarsi;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali della pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovessero iniziative intendano assumere al riguardo;

se la situazione sopra esposta sia la conseguente prova di una chiara volontà politica volta solamente non solo a coprire eventuali responsabili, ma soprattutto a soddisfare esigenze clientelari da parte di ben determinate organizzazioni sindacali vicine all'esecutivo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-10935)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

A seguito dell'emanazione di diverse disposizioni legislative le quali prevedono che tutte le sedi della Pubblica Amministrazione siano dotate di sistemi automatici ed obiettivi di rilevazione delle presenze del personale, il Comando delle Scuole Centrali Antincendi si attivò, fin dalla fine degli anni '80, per studiare un sistema di controllo automatizzato.

Il progetto, approvato in via tecnica, subì una sospensione in quanto le Organizzazioni Sindacali avevano assunto in proposito posizioni differenziate.

Successivamente, considerato anche che la mancata installazione di tali sistemi comportava la non corresponsione degli emolumenti per le prestazioni straordinarie, l'introduzione di tale sistema venne accettato anche dai sindacati.

Pertanto, quest'Amministrazione ha espletato le procedure di gara ed ha affidato i relativi lavori, che si sono conclusi alla fine dell'anno 1996. Completata l'installazione del sistema, i lavori sono stati collaudati in data 12 dicembre 1996.

Avendo deciso di attivare in via sperimentale il sistema, il Comando ha inviato per informazione preventiva, ai sensi dell'articolo 8 del C.C.N.L., alle Organizzazioni Sindacali la bozza di elaborato dell'organiz-

zazione e della regolamentazione dei controlli delle presenze mediante il sistema automatico.

Tutte le Organizzazioni Sindacali hanno formulato in merito varie obiezioni supportate da motivazioni di vario genere, che hanno fatto sorgere il dubbio che vi fossero difficoltà ad accettare un sistema di controllo sicuramente più rigido rispetto a quello precedente che utilizzava i classici fogli firma.

Ciò ha comportato il rinvio dell'attivazione del sistema, inducendo il Comando ad indire una serie di incontri di chiarificazione ed a proporre alcune rielaborazioni della proposta di organizzazione e di regolamentazione dei controlli.

Le modifiche alla proposta originaria, fra l'altro, hanno incontrato ulteriori difficoltà derivanti dalle interferenze che sul sistema crea la presenza nelle Scuole Centrali Antincendi di personale che è escluso da tale sistema di controllo — vigili ausiliari, corsisti, personale amministrativo dipendente da altri uffici, personale di ditte cui sono stati affidati i servizi, ecc. — e che è in numero preponderante rispetto al personale che dovrebbe essere controllato.

Ciò nonostante, il Comando delle Scuole Centrali Antincendi ha avviato una serie di incontri al fine di verificare la compatibilità delle diverse esigenze e mettere definitivamente a punto un sistema di organizzazione e regolamentazione comune, che consenta la messa in funzione dello stesso in breve termine.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in data 29 novembre 1996, con protocollo n. 180/96 la Cinal inviava una lettera al ministero dell'interno relativa all'addestramento ginnico degli allievi vigili volontari ausiliari;

nella lettera si legge testualmente che « allievi vigili volontari ausiliari, durante il

prescritto corso di formazione presso le scuole centrali antincendi, devono partecipare mediamente a n. 12 lezioni alla settimana di educazione fisica e di ginnastica finalizzata per conseguire la indispensabile preparazione fisica di fondamentale importanza per poter svolgere in sicurezza » l'attività del vigile del fuoco;

la lettera proseguiva affermando che « una intera compagnia di circa 120 allievi vigili volontari ausiliari non partecipa a tale corso di formazione presso le scuole centrali antincendi in quanto viene trasferita fin dai primi giorni presso alcuni comandi provinciali vigili del fuoco;

nel programma di addestramento che le scuole centrali antincendi inviano ai comandi provinciali vigili del fuoco interessati per la formazione di tali allievi vigili volontari ausiliari, non sono previste né le lezioni di educazione fisica, né quelle di ginnastica finalizzata —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di conoscere per quali motivi un'intera compagnia di allievi vigili volontari ausiliari sia stata trasferita dalle scuole centrali antincendi ai comandi provinciali vigili del fuoco;

per quali motivi e ragioni alla predetta compagnia di allievi vigili volontari ausiliari non siano state impartite le predette obbligatorie lezioni di educazione fisica e di ginnastica;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per ristabilire il regolare svolgimento delle lezioni di educazione fisica e di ginnastica, necessario per svolgere in sicurezza sia tutti gli altri addestramenti professionali, sia l'attività del vigile del fuoco. (4-10922)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In considerazione delle carenze logistiche delle Scuole Centrali Antincendi e della necessità di riacquisire alla disponibilità del personale per l'effettuazione dei corsi V.P.P. alcuni locali dove erano stati momentanea-

mente alloggiati i vigili ausiliari a seguito dello sgombero delle palazzine loro destinate, quest'Amministrazione ha deciso di assegnare, in via provvisoria, ai Comandi provinciali dei vigili del fuoco n. 120 unità di vigili ausiliari di ogni contingente.

Il programma di addestramento dei vigili ausiliari, inviato ai Comandi, non contempla lo svolgimento di lezioni di ginnastica finalizzata, poiché nei Comandi stessi non figurano istruttori ginnici.

Tuttavia, ciò non può essere considerato, dal punto di vista tecnico, un impedimento ad un proficuo utilizzo del personale ausiliario nei compiti di istituto, neppure in vista degli eventuali richiami, dopo il servizio militare, per il servizio discontinuo, considerata l'analitica previsione, nel programma stesso, dell'insegnamento di tutte le materie teoriche e pratiche.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 novembre 1996 con protocollo 171/96 la ex Cisnal (ora Ugl) trasmetteva al Ministro dell'interno e al sottosegretario all'interno una lettera relativa all'autocarro VF 16616;

nella lettera si legge testualmente che « in ordine alle disposizioni di legge in materia di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso la discarica comunale, le scuole centrali antincendio hanno acquistato nel 1989 un autocarro "Iveco 79/14" ad un prezzo di circa 73 milioni »;

« a seguito di specifico capitolato d'opera, le scuole centrali antincendio hanno invitato il suddetto autocarro presso una ditta per attrezzarlo allo scopo »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere

il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere se corrisponda al vero che in fase di collaudo siano stati rilevati numerosi difetti di funzionamento, per la quale ragione sia stato necessario riconsegnarlo alla ditta per provvedere alle « indispensabili modifiche »;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che in occasione del viaggio inaugurale dalle scuole centrali antincendio alla discarica comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, poco sia mancato che l'autocarro si ribaltasse — con all'interno l'autista — durante l'operazione di scarico di detti rifiuti;

se non ritengano opportuno intervenire per verificare se corrisponda al vero che il predetto autocarro, acquistato e modificato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi delle scuole centrali antincendio contraddistinto con targa VF 16616, risulti completamente abbandonato sul piazzale delle scuole centrali antincendi;

se non ritengano che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi patrimoniali la pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, dovrose iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza del mancato esercizio del potere di controllo, loro demandato dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per risolvere tale situazione di illegalità. (4-10931)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'automezzo oggetto dell'atto ispettivo cui si risponde è un piccolo raccoglitore e compattatore di rifiuti solidi, che serve per il trasporto diretto a discarica di materiali che non rientrano nella classifica di rifiuti solidi urbani, al cui smaltimento provvede l'Azienda Municipalizzata.

Tali rifiuti, sostanzialmente costituiti dai residui di lavorazione del reparto di falegnameria, da quelli provenienti dal reparto giardinieri e dalla pulizia delle strade e delle aree comuni del villaggio S. Barbara, erano prima trasportati mediante normali autocarri. Ciò aveva comportato continui rilievi sia da parte della Polizia Urbana, che da parte dei responsabili della pubblica discarica, i quali avevano persino minacciato l'interdizione all'ingresso.

In conseguenza di ciò, quest'Amministrazione decise l'acquisto di un automezzo specifico.

Successivamente alla messa in servizio dell'automezzo speciale, si verificò la chiusura della usuale discarica del Prenestino, con la conseguente necessità di avvio alla discarica di Malagrotta, avente caratteristiche operative completamente diverse dalla prima, in quanto concepita per la discarica dei grandi mezzi della Nettezza Urbana, dotati di un sistema di scarico a ribaltamento anziché a spinta orizzontale.

Non meno rilevante per l'impiego dell'automezzo è stato il successivo pensionamento del personale operaio che espletava il servizio di pulizia, raccolta e trasporto e del suo mancato reintegro, con la conseguente necessità di ricorrere, per assicurare lo stesso servizio, all'impiego di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda i segnalati difetti del mezzo, si precisa che allo stesso sono state apportate alcune modifiche iniziali, su richiesta della commissione di collaudo e che tali modifiche hanno reso operativamente efficiente il mezzo, tanto da risultare collaudabile, ma non hanno potuto variare l'impostazione costruttiva per adeguarla completamente alle caratteristiche operative della nuova discarica territoriale.

Tali residue difficoltà hanno causato il progressivo accantonamento del mezzo.

Quest'Amministrazione si è attivata al fine di individuare un Comando provinciale il quale potesse sfruttare le pur sempre valide attitudini del mezzo in questione.

Infatti, di recente, l'automezzo è stato trasferito al Comando provinciale di Genova che ne ha individuato un utile e proficuo impiego.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 marzo 1997, con protocollo n. 223/97, l'Unione generale del lavoro inviava al ministero dell'interno una lettera relativa alla sede di servizio temporanea di Castelnuovo di Porto;

nella lettera si legge testualmente: « le risposte fornite dalla signoria vostra vengono formalizzate da appunti elaborati da altri uffici ministeriali »; « ancora una volta anche la nota di riscontro n. 44/int.13/1803 del 17 febbraio 1997 contiene risposte più politiche che rispondenti a verità, tant'è che sia l'ordine del giorno n. 199 del 10 giugno 1997, sia lo stralcio del progetto del corso di VPP — emanati entrambi dalle scuole centrali antincendi ed allegati alla presente per comodità di consultazione — smentiscono in maniera inequivocabile le risposte fornite con la suddetta nota »; « in particolare, il comandante delle scuole centrali antincendi, con il citato ordine del giorno, ha dettato testualmente: "il Cta Massimo Massimi è nominato funzionario responsabile per questa amministrazione presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto" »; « di conseguenza, il predetto funzionario è da ritenersi assegnato in maniera permanente presso tale sede di servizio, ragion per cui non può essergli riconosciuta assolutamente alcuna indennità di missione »; « in particolare, lo stralcio del progetto del corso — relativamente

alla struttura organizzativa del corso —, prevede per il coordinatore didattico centrale la equiparazione, come incentivo, ad un vice direttore; in effetti, per il Cta Alfonso Zincone codesta amministrazione non ha mai applicato tale disposizione, né tantomeno ha corrisposto il previsto incentivo »; « la mancata rotazione di incarichi, ferma fin dal 1990, ha comportato fra il Massimi e gli altri funzionari in servizio presso le Sca, tra cui il Zincone, una disparità economica annuale valutabile in circa 2.000.000 di lire; senza tener conto degli introiti derivanti dall'indennità di missione percepiti dallo stesso funzionario per l'assegnazione pressoché permanente presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto » —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di conoscere quali siano i motivi di tale disparità di trattamento economico. (4-13113)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Nell'ordine del giorno 10 giugno 1996 è stata disposta, a decorrere dal 12 giugno 1996, la temporanea nomina del c.t.a. Massimo Massimi a funzionario responsabile per questa Amministrazione, presso il Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto.

Quest'Amministrazione, proprio in considerazione della temporaneità e della sussidiarietà di tale incarico rispetto a quelli normalmente svolti dal predetto funzionario, ha corrisposto al medesimo l'indennità di missione.

Circa la mancata applicazione dei criteri di rotazione nella nomina all'incarico affidato al c.t.a. Massimi, si fa presente che il citato funzionario ha acquisito una conoscenza approfondita del Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto tale da consentirgli di far fronte ad ogni situazione imprevista anche di emergenza, inducendo la stessa Direzione del Centro a caldeggiare il protrarsi della sua presenza nell'incarico.

Per quanto riguarda la corresponsione dell'incentivazione, si è disposto di erogare tale emolumento al personale preposto agli Uffici di coordinamento amministrativo e didattico.

Tale compenso, peraltro, non è stato liquidato al c.t.a. Alfonso Zincone, responsabile dell'Ufficio coordinamento didattico, in quanto lo stesso ha svolto anche attività di docente e, quindi, per tale impegno ha percepito il relativo compenso incentivante.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro;

l'articolo 35 della Costituzione stabilisce che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni;

secondo l'articolo 36 della Costituzione il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa;

il paradigma della crisi ha profondamente influenzato l'analisi e l'interpretazione sul sistema economico della regione Lazio da almeno tre anni a questa parte;

da qualsivoglia angolatura lo si legga, lo sviluppo regionale del Lazio in questi ultimi tre anni evidenzia innanzitutto le cifre del rallentamento, della ristrutturazione, della perdita di occupazione e di competitività;

a titolo puramente esemplificativo, si fa presente che numerosi quotidiani hanno pubblicato in questi giorni articoli riguardanti le cifre della crisi economica che ha investito il Lazio;

secondo alcuni dati forniti dalla stessa regione è diminuita di ventimila unità l'occupazione nel Lazio, e questo nel primo trimestre del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996;

un altro elemento di forte preoccupazione è il lavoro nero che, secondo alcuni dati, sta dilagando nella regione Lazio;

è triste dover constatare che lo stesso assessore al lavoro della regione Lazio abbia recentemente dichiarato che « più di un quarto dell'occupazione regionale si svolge con modalità diverse rispetto al lavoro regolare »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti della regione Lazio, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che più di un quarto dell'occupazione della regione Lazio si svolga in nero e quindi con modalità diverse rispetto al lavoro regolare e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere a riguardo;

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli per garantire i diritti inviolabili di tutti i lavoratori che svolgono la loro attività in nero;

quali iniziative intendano adottare al fine di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, così come stabilisce la nostra Costituzione;

se il fenomeno del lavoro in nero presente nella regione Lazio sia la conseguente chiara incapacità politica di risolvere il problema occupazionale che ha raggiunto dei livelli intollerabili;

se sia a conoscenza di iniziative e provvedimenti finora intrapresi dalla re-

gione Lazio per tutelare il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, data la dichiarazione dell'assessore al lavoro;

come si concili il fenomeno del lavoro in nero presente nel Lazio con quanto stabilisce l'articolo 36 della Costituzione;

come si sia potuto sviluppare il fenomeno del lavoro in nero, ad avviso dell'interrogante ormai diventato una piaga sociale, nella regione Lazio e se la causa sia da imputare agli organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato che non abbiano adempiuto ai rispettivi compiti di osservanza e di vigilanza sanciti dalle stesse norme costituzionali;

se il Governo intenda promuovere una riforma della legislazione sul lavoro al fine di garantire, attraverso una maggiore flessibilità, la riduzione del fenomeno del lavoro nero. (4-10517)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In via preliminare si fa presente che il fenomeno del lavoro nero investe non solo la Regione Lazio ma molte zone del territorio nazionale, nonostante la forte azione di contrasto attuata da questo Ministero, d'intesa con unità ispettive degli enti previdenziali, nonché con Organi di Polizia dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Ciò premesso, si rappresenta che la Direzione Regionale del Lavoro di Roma - Settore Ispezione Lavoro Lazio ha sempre seguito e segue, con particolare attenzione, il fenomeno del lavoro nero programmando la sua attività nei settori merceologici dove esso è maggiormente diffuso.

Detti settori vengono individuati dalla apposita Commissione Provinciale di Coordinamento della Vigilanza sul lavoro nero nel corso delle riunioni che si tengono all'inizio di ogni anno.

Per quanto riguarda in particolare l'attività ispettiva svolta da ogni singola provincia, si fa presente quanto segue.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Roma, durante la normale attività di vigilanza svolta a seguito di specifiche richieste

di intervento che ammontano a circa 11.500 l'anno, esamina sempre la posizione di tutte le persone presenti sui luoghi di lavoro ispezionati attraverso l'acquisizione di dichiarazioni dettagliate fornite dalle stesse ed il riscontro con le registrazioni e assicurazioni obbligatorie previste dalle leggi in materia di lavoro.

Ogni anno vengono ispezionate in media circa 1.200 aziende, delle quali più del 50 per cento, in particolare aziende di piccole dimensioni, risultano occupare personale « in nero ».

Oltre ai citati interventi, la Direzione programma annualmente vigilanze in settori di attività ritenuti particolarmente a rischio di lavoro nero.

Per il corrente anno sono stati individuati i settori: edilizia, agricoltura, imprese di pulimento, informatica, commercio e pubblici esercizi, panificazione.

Le vigilanze speciali vengono svolte con ispezioni, in casi particolari tipo « blitz », alle quali partecipano spesso anche ispettori degli istituti assicuratori e appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Negli ultimi anni è stato necessario fare affluire a Roma da altri uffici altre unità ispettive per ovviare alla carenza di personale, dovuta all'esodo continuo di operatori, peraltro dotati di esperienza e professionalità, al blocco delle assunzioni ed alla impossibilità di utilizzare personale impegnato in altre attività, quali istruttorie relative alla Cassa Integrazione, contratti di Formazione e Lavoro, richieste di intervento proveniente dall'Autorità Giudiziaria, ecc.

Inoltre, si è proceduto ad impiegare nell'attività ispettiva unità occupate in compiti rientranti nell'area amministrativa e ad addestrare unità distaccate dagli ex UPLMO per rafforzare la dotazione dei settori maggiormente gravati da emergenze come quelli dell'edilizia, dei servizi e per fare fronte alla massiccia richiesta di interventi provenienti dalle Questure e Commissariati tendenti ad accertare la veridicità delle autodenunce presentate, presso gli stessi Uffici, da extracomunitari a seguito della sanatoria prevista dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489 e successivi decreti di cui alla legge 9 dicembre 1996, n. 617.

Altre vigilanze speciali vengono svolte annualmente nel Lazio, in particolari periodi colturali nel settore dell'agricoltura, e in estate lungo le zone costiere della provincia presso stabilimenti balneari e annessi servizi.

Per il futuro è previsto un incremento delle vigilanze nei cantieri per l'alta velocità e quelli per il Giubileo 2000, con la costituzione di vari nuclei operativi.

Per quanto concerne la Direzione Provinciale del Lavoro di Frosinone nel corso del corrente anno il Servizio Ispezione Lavoro ha effettuato accertamenti nei settori dell'edilizia; alberghi e pubblici esercizi, panifici e sulla normativa riguardante i lavoratori extracomunitari.

La suddetta Direzione ha evaso, inoltre, le richieste di intervento inviate direttamente dai lavoratori, dalle OO.SS., dalle sezioni Circostrizionali per l'Impiego, dagli Istituti assicuratori, dalla Cassa Edile o anche anonime, riguardanti tutti gli istituti della legislazione sociale nei diversi settori merceologici dell'industria, artigianato-commercio e agricoltura.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Viterbo, durante le fasi di attività di vigilanza sulla repressione del lavoro nero ha ispezionato n. 675 aziende (di cui 301 risultate irregolari) che occupavano n. 5.433

lavoratori (418 dei quali sono stati trovati in posizione irregolare).

Sono stati elevati n. 408 illeciti amministrativi e recuperati 1 miliardo e 600 milioni di contributi evasi.

La Direzione Provinciale del Lavoro di Latina ha effettuato, nel corso dell'anno 1997, un numero di ispezioni superiore agli anni precedenti.

Nel solo 1° trimestre '97, infatti, durante la normale attività di vigilanza, l'Ufficio di Latina ha ispezionato n. 87 aziende ed ha trovato in posizione irregolare n. 232 lavoratori di cui n. 32 cittadini extracomunitari.

Per quanto concerne, infine, la Direzione Provinciale del Lavoro di Rieti si rappresenta che nell'anno 1995 sono stati trovati 350 lavoratori non registrati sul libro paga, n. 233 nell'anno 1996 e n. 53 nel 1° trimestre 1997.

Il personale ispettivo di detta direzione è impegnato prevalentemente sulla istruttoria e definizione delle suddette richieste di intervento provenienti da più parti ed in misura inferiore da lavoratori occupati in nero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.